Avv. VINCENZO ROPPO
R. Ispettore Onorario di Monumenti, Scavi ed Antichità
BARI

# NOA

## Memorie Storiche del Comune di NOICATTARO

Con molte illustrazioni nel testo e documenti storici

EDITORE
VINCENZO FIORENTINO
NOICATTARO
1927

AVV. VINCENZO ROPPO
R. Ispettore Onorario di Monumenti, Scavi ed Antichità
BARI

# NOA

## Memorie Storiche del Comune di NOICATTARO

Con molte illustrazioni nel testo e documenti storici
In Appendice — TORRE PELOSA —

EDITORE
VINCENZO FIORENTINO
NOICATTARO
1927

# Bibliografia

Per il presente volume furono ampiamente consultate le fonti archeologiche, documentarie e d' autori che qui appresso citeremo una volta per sempre senza piú oltre infarcire ed appesantire il lavoro.


**Aldimari** — lib. I pag. 24, 255, 266 ecc.

**Altomari Biagio** — Emendazioni su la storia della Famiglia Carafa.

**Amati** — Dizionario corografico.

**Ammirato Scipione** — Storia napoletana.

**Antiche imprese delle Comuni di Terra di Bari** — extat in Grande Archivio di Napoli.

**Araldo** (L') — **Almanacco Nobiliare del Napoletano** - 1883 p. 72; 1887 p. 80-82-115 Tip. Detken.

**Archivio dell'Archidiocesi** — Vedi Cartella relativa al Comune di Noia.

**Archivio d' Addosio** — fasci 7/33; 170/1; 10/47, 44, 48; 58/12; 114/126, 127,137; 114/57, 116, 159; 114/300, 341; 7/36, 48, 57; 206/20; 109/122; 114/168; 114/341; 109/32; 114/158, 159, 161; 109/42; 7/44; 142/1; 114/27, 116, 137, 159; 205/111; 205/130, 138, 57, 94, 172.

**Archivio del Comune** — Vedi deliberazioni decurionali dello stesso; e deliberazioni del Comune dopo l' unificazione del Regno.

**Archivio della Parrocchia di Noia** — Vedi Registri deliberazioni capitolari, e registri parrocchiali fortunatamente salvi dalle distruzioni di atti fatte per la peste del 1816.

**Archivio di Stato — Sezione Prov. di Bari** — Vedi fasc. sotto l' articolo **Noia** i fasci, tombe appestati (1816-1848); 35 opere pubbliche (1818-1865); strade (1818-1865; extramurale (1870); plebiscito (1860).

**Archivio storico napoletano** — a XII. fasc. III.

**Grande Archivio di Stato di Napoli** — Vedi **(Regesta)**

**Beatillo** — St. di Bari lib. III p. 152

**Beltrani Giov.** — Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti, vol. XXVIII - 1913, pp. 420-435, contenente studio sull'archeologo E. Mola.

**Bertacchi** — La Puglia p. 18; 199, passim.
**Borrelli** — Vindex neapolitanae nobilitatis par. II pag. 5-8.
**Bisceglia e Berarducci** — Cronache dei fatti del 1799.
**Bulifon Ant.** — Storia della Famiglia Carafa.
**Campanile F.** — Dell'armi ovvero insegne dei nobili pag. 170.
**Campanile Gius.** — Dell'armi e insegne dei nobili.
**Carabellese** — Il Comune di Puglia pag. 4, 34, 62.
„ — L'Apulia ed il suo Comune nell'alto Medio Evo.
„ — La Puglia nel secolo XV.
**Cardassi** — Storia di Rutigliano, pag. 107, 117, 153, 185, passim.
**Carrocci Pietro** — Arciprete di Cellamare - Il Turchetto - Commedia - Napoli - Tip. Savio 1644.
**Chiaia G. Brundusium** — Appunti manoscritti su Azezio.
**Codice diplomatico barese** — Vol. I, 52; Vol, IV, 16, 22, 39; Vol. V, doc. 8, 24, 34, 72, 76, 81, 82, 83, 85, 88, 90, 91, 105, 110, 121, 160; Vol. VI, 5, 19, 28, 33, 68.
**Colella Giovanni** — Note di toponomastica pugliese antica - Extat in Annuario del R. Ginnasio-Liceo Cirillo per l' anno 1925-26 pag. 111-133.
**Colletta Pietro** — Storia del Reame di Napoli.
**De Santis Giuseppe** — Storia di Mola di Bari - pag. 14; 19 e seg. pag. 27.
**Della Valle** — Ragguaglio storico della peste di Noia.
**De Ninno Giuseppe** — La Carboneria.
**Dicagno Simeone** — Annuario di Bari e Provincia - voce: **Noicattaro** p. 161.
**D' Onofrio** — La Carboneria ecc.
**De Lellis** — Notam - 1ª pag. 853, 951, 953 fol. 56, 57, 62 ecc.
**Della Marra** — Famiglie nobili - pag. 82, 83.
**Di Gravina** — Cronica - De rebus in Apulia.
**Di Costanzo Angelo** — Storia del Napoletano.
**Daconto S.** — Storia di Giovinazzo.
**De Marinis G.** — Mem. St. di Carbonara di Bari.
**D' Eligiis Arcangelo** — Regole e costituzione della venerabile congregazione di Noia sedente alla Passione di Cristo - Stampate in Napoli a. 1746. In nota vi è riportata la storia della invenzione della Madonna della Lama.
**Ferrante della Guardia o Duca della Guardia** — Famiglie nobili

napoletane.
**Fimiani** — Cenno su la peste di Noia.
**Forges Davanzati D.** — Dissertazione su la seconda moglie di Re Manfredi.
**Gabrielli Giovanni** — Appunti manoscritti su Azezio.
**Garrubba** — Serie critica dei Pastori baresi, pp. 870-876.
**Giannone P.** — Della storia di Napoli lib. XVII pag. 448-449.
**Gervasio Michele** — Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari, pag. 93-124; 141-271 - Tavole alligate al volume XVI, XVII, XVIII.
**Gervasio Michele** — I dolmen e la civiltà del bronzo nell'Apulia.
**Giustiniani** — Dizionario geografico - articolo: Noe.
**Gioia P.** — Conferenze storiche su Noci.
**Jatta A.** La Puglia preistorica.
**Iacobone Nunzio** — Canusio.
— Venusio.
**La Sorsa Saverio** — La Vita di Bari durante il sec. XIX, Vol. I e II.
„ — La Carboneria in Terra di Bari, pag. 118, passin - Bari Tip. G. Pansini 1920.
**Lucarelli Antonio** — La Puglia nel secolo XIX.
**Mayer Massimiliano** — Le stazioni preistoriche di Molfetta.
**Magrone D.** — Il libro rosso della città di Molfetta.
**Marra Teodoro** — Le consuetudini della città di Bari.
**Mazzella** — Conti e duchi di Puglia, pag. 743.
**Massilla Vincenzo** — La cronaca di Giov. Massilla sulle famiglie nobili di Bari edite da F. Bonazzi. Napoli 1881.
**Minieri** — Studi sui fascicoli 7-8 a 16 ecc.
**Mola Em.** — Del cangiamento del lido appulo (in De Sanctis loc. cit. e in Bronzi Arcaici, pag. 70. Vol. XVI edito dalla Com. Prov. d'Arch. e Storia Patria).
**Mommsen** – Corpus iscriptionum latinarum IX Vol. - Vedi carte geografiche alligate al IX volume.
**Morea V.** — Della peste di Noia.
**Morea Mons. Dom.** — Cartularium cupersanense, doc. 97, 109, 180, 182, 183, 188, 194.
**Muciaccia F.** — Il libro rosso della città di Monopoli.
**Muratori** — Rerum italicarum.
**Nitti De Rossi G. B.** — Vedi codice dipl. barese introduzione v. I.

**Nitti Francesco di Vito** — Vedi codice dipl. barese v. I, IV, V, VI.
**Petroni G.** — Della storia di Bari, vol. I pag. 101, 185, 602, 604, 610, 614, 615, 623.
**Pirris** — Cronaca di Bari e Provincia dal 1647 al 1648 - Edito in Archivio Storico pugliese diretto da Giuseppe de Ninno.
**Preghiera popolare** a Maria SS. del Rito che si venera in Noicattaro - Bari Tip. G. Pansini 1917.
**Pepe Ludovico** — Storia della successione degli Sforzeschi.
" — Notizie storiche su **Gnatia**.
**Pinto Pasquale** — Noicattaro - L' albo d' oro dei figli di questa terra morti per la guerra MCMXV-MCMXVIII. Tip. Fiorentino Noicattaro.
**Praitano Giovanni** — Gli Archivi di Terra di Bari.
**Plinio** — Hist: lib. III, cap. XI.
**Porzio** — Storie - pag. 34, 181, 185.
**Polissena Pietro o Carrocci** — Arciprete di Cellamare - Vedi avanti: Pietro Carrocci.
**Pratilli** — Della Via Appia.
**Protospata Lupo** — Cronaca.
**Quagliati Quintino** — Descrizione di tombe scoverte in Noicattaro ed elenco di suppellettile rinvenuta - Ext in Bronzi arcaici e ceramiche geometriche. Volume edito dalla Comm. d'Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari da M. Gervasio.
**Regesta Angioini** — In Grande Archivio di Stato di Napoli.
" — a. 1268 A - fol. 23, 24, 39 - a. 1290. D. 52 fol. 165.
" — 1284 C. fol. 141.
" — 1289-90 - A. 51 fol. 27.
" — 1289-90 - A. 51 fol. 62, fol. 27.
" — 1291 - A. 54 fol. 32, fol. 51, 67.
" — 1291 - A. 54 fol. 78, 79, 112, 113.
" — 1309 - A. fol. 87-96.
" — 1333-1334 - B. fol. 426-429.
**Rivista Indo - greca - italica** — Anno 4° - pag. 79.
**Raho** — Peplo napol. pag. 254-256, 327.
**Romanelli** — Topografia del Regno di Napoli II pag. 179-180.
**Roppo Vincenzo** — L' Insurrezione del barese nel 1860 passim.
" — Memorie Storiche del Comune di Ceglie del

Campo - Bari, Casini 1920.

**Roppo Vincenzo** — Calendario patriottico di Terra di Bari p. 71.

„ — Caeliae - Ricerche topografiche, storiche archeologiche pag. 166.

„ — Capursium - Mem. stor. di Capurso p. 58-65; 78-80; 117.

„ — Trivianum - Mem. stor. di Triggiano pag. 43, 46-47; 48-53; 138-139; 142.

„ — Memorie stor. di Cellamare pag. 76.

„ — Le fonti del diritto di Terra di Bari - extat in Rassegna di G. A. Pugliese.

„ — Memorie storiche del Comune di Loseto. Bari - Tip. Pansini.

**Russo Ferdinando** — Spedizioni punitive d'altri tempi - extat in **Tribuna** 26 febb. 1925.

**Tabula Peutingeriana** —

**Tabula Eraclea** —

**Tabula Gerosolamitana** —

**Touring Club** — L'Italia Meridionale, Molise, Abruzzi, Puglie, pag. 647, 663.

**Tutini** — Origine delle leggi.

**Vinaccia A.** — I monumenti medioevali di Terra di Bari, pag. 29, 63, 64, 65, 136, 137.

**Virgilii** — La terra di Bari, vol. 3, pag. 132-140. Edito dalla Cam. di Commercio il 1890.

**Volpicella L.** — Bibliografia di Terra di Bari

**Vitale Fran. O. M.** — Postille alle opere di Dum. Scoto.

## LETTERA PREFAZIONALE

A

# Pasquale Pinto

Ho creduto, ottimo e valoroso amico, dedicare a voi il presente volume *Noa* riflettente le *"Memorie Storiche di Noicattaro"*, sia per darvi affettuoso attestato di stima, sia perchè il presente lavoro in gran parte vi appartiene per il copioso notiziario da voi con paziente amore ed acume critico raccolto sulle vicende della vostra patria e che voleste a me affidare onde col mio materiale documentario anch'esso vasto e vario il lavoro presente potesse riuscire il più che fosse stato possibile completo ed organico.

Non si può infatti da chi non nacque nello stesso comune scrivere o concepire una monografia storico - municipale senza avere la possibilità di un prezioso collaboratore locale che abbia potuto darvi precise indicazioni topografiche, o storiche, tradizionali in guisa da supplire alle vostre deficienze, riuscendo così ad integrare e precisare la vostra opera, a renderla più specificamente viva ed efficace, a darle una più larga e vasta concezione e sceneggiatura espositiva.

Passando il vostro copioso materiale di raccolta di dati e notiziario, di cui avevate già offerto per stampa saggi non

infecondi di storia cittadina in articoli editi nel piccolo e prezioso quindicinale locale " *Il Crivello* „ edito dalla Tipografia Vincenzo Fiorentino, avete potuto, amico Pinto, darmi l'opportunità di rendere concreto il sogno che ho carezzato da più anni di scrivere la storia di Noicattaro, utilizzando a mia volta il non poco materiale storico direttamente da me attinto in ricerche specifiche condotte su archivi, su cronisti, e storici, e rivenientemi da altre fonti e dalla consuetudine di studi storici pugliesi, che da trent'anni formano la mia passione.

Vitangelo Morea, che per prima disegnò un sunto storico del luogo, e che premise alla sua Storia della Peste di Noia, con un'affettatura facile a chi s'imponga a scrivere di materie a lui non domestiche - ed il Morea nato a Putignano fu un celebrato medico ed igienista dei nostri — senz' altro classificò per storia recente quella di Noia, non dandosi però conto del suo nobile passato archeologico, che pur veniva rivelato dal suo sottosuolo e dall'attestato tradizionalistico di quella popolazione. Che anzi egli dimostrava dispregio alla scienza archeologica come materia inutile per quel solito fenomeno daltonistico di vedere ciascuno tutto lo scibile attraverso il prisma centrale della propria esclusiva cultura. Ed il Morea con la sua Storia sulla Peste fece cosa utilissima nel campo della storia della medicina e della cura e profilassi della stessa descrivendovi i sintomi particolari, i sistemi curativi dell'epoca, i metodi sanitari per arrestare e localizzare la diffusione di quel morbo e seguendo cronologicamente gli avvenimenti del morbo quanto un Collegio medico - sanitario credeva disporre con pieni poteri amministrativi delegati dal Governo centrale. Metodi di prevenzione addirittura inumani furono quelli adottati perchè Noia fu bloccata da triplice cordone sanitario e condannata, ove fosse occorso, a perirvi intiera distrutta dal terribile morbo pur che la peste non si fosse propagata oltre di quel luogo nel vecchio Reame di Napoli. Il Morea ne scrisse per incarico del Governo centrale di Napoli, e la dizione letteraria impeccabile della sua

storia dovett'essere riveduta dal suocero stesso di lui, il celebre Vincenzo Coco, autore della storia della Rivoluzione Napoletana.

Ma se il Morea merita ogni giustifica d'aver considerata recente la storia di Noia e d'aver affettato trascuranza alle antichità archeologiche del luogo, non così può darsi giustifica sullo stesso errore peggio ricalcato sulla precedente fonte all'Arcidiacono D. Michele Garruba, che nel suo ottimo e pregiato lavoro su la Serie Critica dei Pastori baresi (p. 870-876) si portò a registrare la recente origine di Noia, in pieno contrasto dei risultati archeologici del luogo resi noti dai frequenti scavi del suo territorio nelle località denominate Cipierno, Castello, Calcara, Viscigliole ed attestati degli stessi abitanti del luogo.

S'imponeva quindi allo stato delle cose un lavoro organico sull'antichissima e recente storia di Noia, un lavoro integrale che avesse fuso e rifuso tutto il vasto materiale aggiornato e che ai cittadini del luogo, ai pugliesi, ai cultori delle materie storiche ed ai profani avesse rivelato in una completa esposizione monografica ben sceneggiata e resa viva in un'adatta esposizione una delle storie municipali di Terra di Bari più espressive e caratteristiche. La terra di Noia fu e forse resta ben nota in Italia e fuori per la triste fama rivenientele dalla celebre peste, di cui non il solo Morea ne scrisse, ma tanti altri dell'epoca, e meglio fra tutti per magnifico dettato di stile Pietro Colletta nella sua Storia del Reame di Napoli. E la sua notorietà resta anche per i suoi scavi ed antichità, specie dopo il rinvenimento dei celebri bronzi conservati nel Museo Provinciale di Bari, e per le sue ceramiche raccolte in questo e nel Museo di Taranto, per la fenomenale attività d'industriosi dei noiani sparsi per l'Italia con fondachi di stoffe onde trassero ricchezze, o col fardello a spalla delle telerie, girovaghi operai, ovvero per i suoi illustri cittadini, che in ogni campo dello scibile levaron fama di se e del paese natio. Deriva inoltre l'importanza della sua storia per le cronache

feudali, di cui celebre la beffa di D. Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona contro D. Carlo Carafa, duca di Noia, di cui son piene le cronache dell'epoca, e per i contrasti movimentati e tragicomici tra il reverendo Capitolo locale, forte e battagliero nel difendere i suoi diritti e le case dinastiche del luogo cui, indice del tempo, tenevano bordone gli stessi Arcivescovi di Bari, anche se impaludati della porpora cardinalizia. Erano i potenti dell'epoca. Un'altra ragione d'importanza riviene alla storia noiana dal suo lido a mare ove sui dirupi risalenti delle sue selvaggie scogliere e grotte antichissime si adagia bianca di casette pescherecce e di villini civettuoli *Torre Pelosa*, antica stazione archeologica, sede balneare frequentatissima dal versante di Gioia del Colle in giù, celebrata per le sue acque chiare e cristalline e per la varietà e squisitezza dei pesci e molluschi che vi si annidano nelle anfrattuosità delle sue capricciose scogliere ricche di abbondanti vegetazioni marine.

Il lavoro su Noia si presentava quindi seducente sotto ogni riflesso dalla larga e vasta sceneggiatura, che comprende l'epoca della più fitta antichità pugliese sino all'età medievale, di cui rinvenni copiose tracce in quel Codice diplomatico barese, fonte preziosissima di cronistoria locale, che mi permise per quasi due secoli di vita noiana seguirne la vita interna del luogo, fissarne le note caratteristiche delle sue chiese o superstiti o dirute o distrutte, rintracciar notizie delle sue vecchie strade, dei sistemi agricoli prevalenti dell'epoca, della fisonomia dei suoi costumi e della vita giuridica e perfino dei nomi di personaggi o casati scomparsi o sopravviventi. Copiosa ed interessante è poi la centuria dei suoi uomini illustri in ogni campo dell'attività spirituale, come non dispregievoli sono le note di storia dell' arte civile per la edilizia dai portali bugnati o dalle finestre binate e per la storia dell'arte delle sue chiese, specie della " Matrice Chiesa ", sotto l' invocazione di S. Maria della Pace, dal bel campanile slanciato in alto e dalla facciata del 1200 di stile romanico pugliese, nonchè degli altri templi e cappelle urbane e rurali, tra cui il celebrato san-

tuario di S. Maria di Loreto, che levò subito fama di sé durante l'ultima grande guerra, e per i suoi conventi ed istituzioni ecclesiastiche e legati pii, confraternite, opere pie, e per le note di cronaca interessante il 1799, la Carboneria, il movimento unitario italiano dal 1820 al 1870. Anche l' ultima grande guerra mondiale provò l'eroismo ed il patriottismo di Noicattaro, che non pochi suoi figli offrì per la grandezza della Patria.

Volli chiudere il lavoro con note di vita demografica del luogo, con una raccolta dialettale di proverbi, che in uno fosse anche una documentazione filologica del dialetto noiano, con uno sguardo sul tipo morale della popolazione, sul suo paesaggio, sugli usi agrari, su le misure locali, e da ultimo, piccola monografia della monografia, un breve disegno topografico storico-archeologico di Torre Pelosa e dei sobborghi di Bari, che qual centro irradiatore abbraccia e tende ad assorbire i suoi dintorni.

Curai in nota qua e là riprodurre il testo dei documenti consultati rivenienti dagli Archivi dello Stato o del Comune o della parrocchia o da testi ed autori di difficile consultazione.

Non avrei potuto assolvere sí vasto campo d' indagine storica d'un comune non mio per nascita senza il vostro prezioso aiuto, ottimo e valoroso amico Pinto, la cui opera spesso si trasfonde nella mia, ed è bene che i vostri concittadini abbiano grato ricordo di voi, che mi foste di così valido aiuto.

E devo anche indicare alla pubblica benemerenza cittadina il non meno e caro amico Vincenzo Fiorentino - un redivivo Valdemaro Vecchi - tipografo editore benemerito, il quale con larghezza di mezzi e con vivo interesse ed amor patrio si mise a mia disposizione per la stampa del presente volume di storia cittadina, affrontandone da sè solo le spese ed il rischio della edizione, purché Noicattaro - sua terra di adozione - potesse alfine colla sua stessa rinomata officina tipografica avere la sua compiuta istoria cittadina.

E non è poco per un genere di studi come questo, tro-

vare il geniale, nobile e disinteressato editore che, con mezzi propri, stampa un libro che interessa la cultura storica non solo di Noicattaro e delle Puglie, ma ben anche del vecchio Reame di Napoli.

*
* *

Del metodo poi seguito nella trattazione del presente lavoro monografico dirò quel tanto che basti, riportandomi nel resto a quanto esposi nei precedenti miei lavori i quali, pur attraverso le inevitabili mende degne di benevole indulgenza da onesti e sagaci lettori non prevenzionati da critica detrattrice e pregiudiziale, destarono interesse e consensi lusinghieri da studiosi di materia storico-regionale e da parte di enti, accademie, e uomini d'indiscutibile valore della Nazione ed anche da competenti e specialisti della materia.

Volli nella esposizione del lavoro seguire i canoni della più perfetta metodica storica. Farne della storia un serio campo di ricerche positive attraverso tutte le fonti dalla topografia, all'archeologia, alla cronistoria, all'archivistica, all'erudizione, alla feudalistica e geneologica; dal campo del dritto e della economia, al folklore, alle spigolature frammentarie di notizie rivenienti d'ogni campo, sino all'esaltazione del genio del luogo, alle sue attività peculiari, all'opera dei suoi illustri figli che in ogni campo levaron fama di se, sino ai suoi eroi caduti per la Patria.

Fuso insieme organicamente il materiale cercai spartirlo in appropriati capitoli, preceduti da sommari, onde il lettore avesse come la visione prospettiva di tutto il lavoro e potesse scegliere quanto a lui più aggradisse, tralasciando quanto potesse parergli indifferente. Curai la organicità sistematica del libro, cercai riallacciare le notizie storiche locali a quelle dei comuni viciniori ed indi a quelle più generali e culminanti della storia provinciale o regionale o dell'ex Reame di Napoli e dell'Italia unificata. Così solo la monografia storica assolve al suo peculiare scopo di contributo particolare e municipale

alla storia generale della Nazione.

Il giorno quand'ogni comune d'Italia avrà la sua ampia monografia, la storia generale della Nazione potrà rifondersi in una più vera ed efficace esposizione documentata.

In quel giorno, noi per primi che spesso l' ignoriamo, avremo meglio conosciuta la storia paesana, quella che dovrebbe occupare per prima la nostra mente avida di cognizioni e capace d' esserne influenzata dallo stimolo immediato della curiosità locale per indi risalire a grado a grado attraverso la storia regionale a quella nazionale.

La prima patria é la casa nativa. Di là in circoli concentrici la storia deve abbracciare il paesetto nativo, i vicini comuni, la regione e la Patria più grande. Solo così la storia diventerà vita, dramma, passione, stimolo, insegnamento della vita e non arida elucubrazione di date, di notizie, riflessi più o meno vani o dottrinari, indifferenti ai più e che come tali non renderanno che ben poco utile a chi non abbia le caratteristiche vere della storicità come temperamento atto allo studio della storia.

Come il poeta nasce così anche lo storico nasce.

Il tempo, lo studio, la metodica possono solo perfezionare e rafforzare un temperamento nato con le caratteristiche adatte ed appropriate a tale studio.

Dal punto di vista stilistico curai - pur attraverso il rigore del metodo storico - di riferirmi al documento od al pezzo documentato, rendendo agile la narrativa, e qua e là disseminando *cum grano salis* qualche pizzico di filosofia della storia, o qualche insegnamento morale, che è poi lo scopo precipuo della materia storica.

Sospinto il passo ai tempi prossimi e contemporanei resi guardingo il mio dire, oculato ed obbiettivo il mio discorso, estraneandomi da ogni ragion di parte locale, avendo per iscopo di tessere la storia di Noicattaro, cioé di tutta intera la patria noicattarese, senza distinzione di ceto, di partiti, di persone, senza interesse alcuno manifesto od occulto, avendo il precipuo

scopo di dire il vero e di esporre il giusto non senza qualche critica benevole atta sempre a rendere migliore l'animo umano.

Non volli esagerare nella trattazione monografica del lavoro dando sviluppo e prevalenza ad un campo solo a differenza degli altri. Volli tutti armonizzarli e contemperarli in giusta proporzione.

Non volli farmi suggestionare, come spesso avviene a certuni, anche nel campo delle discipline storiche, di credere come centro unico ed esclusivo della storia sia il campo più preferito dal proprio spirito o dalla propria cultura professionale, o come lo storico potesse credere alla eccellenza unica della sua materia, e via via così in altri campi per il giurista, o l'economista, o il letterato, o il medico o il filosofo e così via di seguito.

Che cosa sarebbe ad esempio essere un profondo archeologo, quando pur lo si sia davvero, senza la guida varia, vasta e complessa dalle altre materie coefficienti della storia, che valgano a dare vita e movimento utile ai risultati di quella disciplina, che non può prescindere dalla topografia e dalla storia ambientale? Altrimenti concepita la storia generale questa sarebbe arida elucubrazione, di poco interesse locale, anche se valida e contenuta nelle linee generali di quelle materie. La storia ha bisogno di un complesso sussidiario di discipline affini, ove chi ne tratta, senza farsi sopraffare da tendenze speciali sappia utilizzare i risultati sicuri ed accertati nel campo di altre discipline attinenti. E come lo storico guarda da un punto di vista riassuntivo e panoramico le vaste e varie materie che rielabora metodicamente con i dati di tante fonti diverse, così non é dato all'archeologo, al diplomatico, al cronista, al geneologista e feudalista, al folklorista, all'archivista, al paleografo ecc. ecc. chiudersi come in un campo trincerato od inaccessibile ed illudersi d'essere la sola luce della storia quella che proviene esclusivamente dal campo ov'egli ha più perizia o predilezione, quando invece quella branca é punto e non teatro delle scienze storiche.

Questi, amico Pinto, furono i criteri scentifici che ebbi a guida nella trattazione metodologica di questa monografia per la vostra Noicattaro. E trent'anni di studi appropriati e di meditazioni storiche mi danno forse il dritto di poter parlare sulla stilistica e sulla metodica pratica, che deve presiedere ad una perfetta monografia storica. E voglio augurarmi che l'amico lettore senza preconcetti vorrà intendermi in questo campo, e che io abbia avuto la felicità di aver assolto appieno il mio compito - non facile e non leggiero - nel creare, ed in ciò forse è per me un titolo di merito, per primo un organismo storico completo su l'antichissima vostra Noicattaro.

Scrivendo la parola *fine* di questa monografia storica su Noicattaro mi sento avvinto all'anima di essa con quello stesso trasporto spirituale col quale l'autore sentesi legato per sempre verso l'obbietto della sua creazione.

La perfezione é ben rara potersi conseguire in ogni campo dello scibile. Volli salire ancor più in alto verso la via tracciata luminosamente dai maestri, rendendomi col mio amore e col mio studio, come mi auguro, utile alla storia di Noicattaro, ed un pò anche alla storia delle Puglie.

E lungo questa via, spesso irta di difficoltà, e di travaglio doloroso, com' è per ogni opera creativa dello spirito, ottimo amico Pinto, io v' ebbi compagno e guida sicura. E poichè l'erta faticosa fu ascesa non ho che da salutarvi e da ringraziarvi dal profondo del cuore, nel nome di Noicattaro, che rivede alfine intiera la luce delle sue memorie, dei suoi dolori, delle sue glorie.

*Bari 16 Aprile 1927 (Risurrezione di Cristo)*
ANNO V - ERA FASCISTA

AVV. VINCENZO ROPPO

# NOICATTARO

## RIASSUNTO STORICO

e

## RAGGUAGLIO TOPOGRAFICO
## DELL'ANTICA E NUOVA NOICATTARO

## CAPITOLO I.

# Breve riassunto storico di Noicattaro.

### Noicattaro: sulla via Bari-Locorotondo.

Sulla via che esce di Bari, capoluogo della provincia omonima, e muove in un dolce saliente tra fitte boscaglie di olivi e mandorli per la storica Conversano, appollaiata sul verde colle donde il castello turrito degli Acquaviva d'Aragona saluta sulle piane di Puglia lo svevo maniero di Castel del Monte, via che oltre dilungasi nelle caratteristiche campagne di Castellana, Putignano, Noci, Alberobello in quella cosidetta " Murgia dei trulli ,, sino al saliente della provincia ionica a Martina Franca, é dato al viaggiatore, che voglia usare ancora la via carrozzabile, incontrare la moderna e linda cittadina di " Noicattaro ,, successivamente dopo Capurso, lasciandosi indietro il celebre santuario della Madonna del Pozzo.

NOICATTARO - Panorama

Noicattaro resta dunque a tre Km. circa da Rutigliano, nei pressi della quale gli archeologi identificano la vecchia *Azezio* segnata negli antichi itinerari, a poco più di Km 6 da Capurso, ed a Km. 14,500 dal capoluogo di provincia.

È posta su ameno sito con lo scenario lontano delle

Murgie di Cassano, in una fertile pianura popolata d'olivi, mandorli e frutteti, col lontano orizzonte del mare, sul cui lido assidesi il ridente villaggio di Torre Pelosa.

## L'affaccio sul vallone della Lama.

Noicattaro, venendo da Bari, si affaccia sul suo profondo vallone alluvionale, detto *Lama*. Al di qua sul ciglio della vallata, irta di burroni e macigni, si vede la chiesa di Santa Maria della Lama, presso della quale oggi dissacrato trovasi il vecchio camposanto cittadino sorto negli anni successivi alla tragedia della peste (1816), che rese tristemente celebre in Italia ed Europa il nome di " *Noia* ,, cosidetta, prima che nel 1863 - dopo l'unificazione del Regno d' Italia - avesse assunto il nome più specifico di " *Noicattaro* ,, per contraddistinguerla da Noia del Salento.

Oggi quel camposanto per esigenze di polizia sanitaria è passato ancor oltre sulla vecchia via di Capurso, ove parecchie antichissime tombe vennero a scovrirsi negli ultimi tempi, concorrendo così a ricongiungere le ossa dei figli con quelle dei padri!

Destino crudele d'un popolo, che non ha potuto avere circoscritto, durante il tragitto della sua storia, in un luogo soltanto le sante memorie dei suoi morti, le cui ossa qua e là restarono disperse in vari cimiteri, in chiesette dirute o per la campagna e pietosamente custodite a memoria dei lutti cittadini, che il flagello della peste ben due volte, nel 1556 e 1816, menò per questa terra veramente martire.

## Paesaggio moderno di Noicattaro.

Oltrepassando il vallone Lama, dominato da un ponte in pietra a più luci, la moderna " Noicattaro ,, si affaccia linda e pulita allo sguardo del viaggiatore con magnifiche case palazziate, di buon'architettura, con stabilimenti industriali, vie regolari, ben aerate, comode piazze, intensità di vita di un popolo

ugualmente dedito ai traffici della mercatura ed ai lavori della campagna, più ai primi, specie per la ristrettezza del territorio agricolo non corrispondente all'intensità della popolazione. Il *noiano*, come il capursese, è un pò girovago. Col suo fardello di telerie e panni, col suo carretto o con magazzini impiantati in ogni città d' Italia non è rado incontrare il *noiano* in paesi e città lontane dal suo luogo d'origine, ove egli pianta bottega e fa fortuna.

## Il bel paesaggio che si profila dall'alto di Trisorio

Per il viaggiatore, che, scende con la ferrovia da Locorotondo verso il capoluogo, poc'oltre la precedente stazione di Rutigliano discovre nella sua seducenza tutto il bel panorama nella bianca distesa del suo vasto caseggiato, dominato dagli edifici maggiori. E risalgono dalla massa biancheggiante di case e chiese, i campanili e i monasteri, dalla Matrice Chiesa, al Carmine, alla Madonna della Lama, ai Cappuccini; mentre dispiegasi in suadente bellezza la verde distesa dei campi qua e là adorna dall'ombrifera chioma di pini che s'ergono sulle dolci colline adiacenti in un polviscolo di sole abbagliante in un cielo quasi sempre azzurro ed in un'aria pura e saluberrima. Qua e là fra il verde chiaro dei campi e degli orti qualche pino dall'ampia chioma, richiamo di colonie di passerotti, o qualche nericante e folto carrubbo si solleva sulla più umile popolazione delle piante nel cielo, che su Noicattaro dischiude tutte le seducenze delle tinte più armoniose e calde dell'oriental zaffiro e dei vesperi accesi di croco e d'amaranto.

Il punto paesistico più bello e rappresentativo di Noicattaro é l'altura di *Trisorio* nel suo agro, donde largo svolgesi lo sguardo su tutte le campagne noicattaresi in mezzo a cui biancheggia coi suoi edifizi la distesa del paese dominato dai suoi campanili. Bellezze naturali proprie non vi sono. Lungo la vallata che scende a mare si notano buone visuali di campagne dal verde blando su cui nereggiano le chiome dei folti

carrubbi e lontano il dolce tremolar della marina. Prima di giungervi ville e villette capricciose ne adornano il bel panorama ed invitano al dolce soggiorno estivo della gente noicattarese.

## La lontana vista del mare e Torre Pelosa.

Al dolce declinar della terra discopresi ampio e glauco il mare, il dolce mare che è tanta parte della vita e della bellezza di Noicattaro e che saluta in " *Torre Pelosa* ,, la sua gemma marina lievemente assisa come Anfitrite sulle nericanti scogliere ricche di muschiose grotte, ove l'acqua canta le sue dolci canzoni d'amore. Ma della bella località di Torre Pelosa dirò di proposito in altra sede del presente lavoro, perchè essa è parte integrante della storia cittadina di Noicattaro, pur avendo una individualità propria.

## Popolazione.

Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1921) la popolazione di Noicattaro ascende a 9694 per Noicattaro, mentre per Torre Pelosa ammonta ad 864 ab. In uno totale popolazione del Comune amministrativo di Noicattaro 10458 ab.

## Superficie del suolo.

La superficie del territorio è di chilometri quadrati 44 con una *popolazione relativa* di 298 ab. per Km.$^2$

## Altimetria.

Siede Noicattaro a m. 99 sul livello del mare, mentre Torre Pelosa è a m. 5 del detto livello marino.

La *superficie del territorio* è di Ettari 4388.

## Natura geologica del sottosuolo.

La struttura geologica del sottosuolo noiano su per giù é simile a quella dei paesi confinanti. Dopo lo strato super-

ficiale del terreno vegetabile affiora la roccia qua e là compatta, dura, di calcare vivo, atto come materiale da costruzione o come pietra per calcificarsi o da servire per muretti a secco di difese o confine dei fondi. Si trovano anche banchi di tufo che verso la marina della Pelosa costituiscono vasti sedimenti del così detto *tufo carparo*, ben duro, atto per muratura di fondazioni d'edifici. Predominano pure giacimenti di creta, donde, fino a poco tempo fa, si producevano laterizi e stoviglie. Una delle vie del vecchio abitato, oggi detta via Oberdan, il nome del grande martire triestino, era nominata *via Fornaci* proprio dalla presenza di molte fabbriche di figulinai. Oggi per Noicattaro è un'industria quasi del tutto sparita.

## Frazionamento della proprietà terriera.

La proprietà terriera è molto frastagliata ed intensivamente coltivata. La superficie totale di 4388 ettari é frazionata in 3694 particelle catastali o appezzamenti, secondo il sommarione del Catasto terreni 1815. Tale frazionamento tende sempre più a ridursi in più particelle catastali. Infatti il ruolo fondiario del 1906 contava 2327 *partite fondiarie*, che nel 1922 diventano 3046 e nell' anno 1926 salgono ancora a 3137.

## La particella catastale tipo

L'*estensione media di ogni partita*, secondo il ruolo del 1906, é di Ettari 1,88, che in proporzione diminuisce nel 1922 ad Ettari 1,44, e nel 1926 ad Ettari 1,39.

Un vero *polverizzamento della terra*, che se per un verso rappresenta un danno per l'agricoltura, dall'altro punto é un bene sociale in quantocchè la terra spezzettandosi dà agio ad ogni noiano d'avere il suo campicello per una più diretta ed intensa coltivazione e per un attaccamento maggiore alla terra, alla patria, alle istituzioni, ed alla morigeratezza dei costumi.

## Agricoltura, industria, commercio.

Popolo attivissimo è il noiano, dedito ai lavori dei campi

e delle industrie estrattive, dedicate all'agricoltura come lo dimostrano i suoi *frantoi* e *mulini*.

Il *noiano* è dedito anche alla pesca, al negozio girovago. I campi sono a cultura intensiva e producono frutta, olive, mandorle, vini, ortaggi, civaie, lino ecc.

Il *noiano* è dedito con passione al commercio specie delle stoffe, dei tessuti e delle telerie. Non è raro trovarne in ogni luogo e città d'Italia, ove spesso si fermarono aprendo fondaci e creando fortune.

Erano un tempo apprezzati in commercio le tele di Noia che girovaghi andavano vendendo per paesi su carrettelle tirate da agili ronzini.

## Antichitá del luogo - Ceramiche e bronzi - Centri viciniori.

Si é creduto sino a poco tempo fa che Noicattaro fosse un paese moderno, posteriore cioè al secolo XI. Ma i vari elementi archeologici con tombe e vasellame finemente istoriati rinvenuti in località *Cipierno*, *Viscigliole*, *Calcara*, *Nuovo cimitero*, e specie i celebri bronzi e vasi arcaici rinvenuti in quest'ultima località, oggi conservati nel Museo Nazionale di Taranto ed in quello Provinc. di Bari ed in altre raccolte particolari, stanno a dimostrare l'antica e nobile origine di Noia.

Dal suo agro passavano le *vecchie vie* segnate negl' itinerari antichi. La via straboniana regrediente da Gnatia per Caelia, Netium, Canusium, Herdonia, etc. doveva attraversare l'agro noiano. Come nei pressi del lido del mare indubbiamente passava la via *Traiana*, che congiungeva Roma a Brundusium.

Nei pressi dell' antichissima *No*a ebbe vita la risaputa *Azezio* od *Agezio*, distante circa un Km. dalla vicina Rutigliano, in località nomata Castello, e di cui al dire del Cardassi, del Chiaia e del Gabrielli restano superstiti ruderi di muraglie, tombe e tracce d'acquedotto.

## Toponomastica del luogo - Noa, Noe Noha, Noia, Noicattaro - Che significa Noia e Noicattaro?

Qual'è l'antico nome del luogo? *Noa* è la forma linguistica più antica che rintracciamo nei documenti anteriori al sec. X, il che vuol dire *nova* (nuova) e sottintendesi terra o paese. E ciò naturalmente c'induce a pensare ad *una più vecchia terra* senza nome, cioè all'opposto di *nova*. Qual'essa fu, ov'è ubicata, come fu nomata? I documenti non suffragano, meno il sottosuolo, che ci rivela le sue antichità. Sarà *Cattaro* o *Kattri*, località questa scomparsa tra *Torre Pelosa* e *Scizzo?*

Indichiamo all'acuto lettore i problemi archeologici senza poterli positivamente risolvere. Cattaro di Noia ha riscontro con Cattaro della Dalmazia? Fu la prima a trasmigrare sull'altra sponda o viceversa, tenuto conto che gli Arcivescovi di Bari ebbero giurisdizione su Cattaro di Dalmazia?

Nel 1863 il patrio consiglio comunale, dopo l'unificazione dell'Italia, prese, non senza ragione affermando l'antica ininterrotta tradizione locale, a denominare il paese, per differenziarlo dagli omonimi, col nome più specifico di *Noicattaro*, mentre nell'uso comune dialettale seguesi ancora a chiamarla *Noia, Noie o Noicattre.*

## Stemma cittadino ed il suo significato.

Un calice racchiudente fiori. Il simbolo vuol dire la bellezza del sito, la gentilezza del luogo, la bontà degli abitanti, che dal cuore innamorato esprimono un fascio di fiori.

## Uffici pubblici.

Noicattaro è dunque una bella e moderna cittadina di terra di Bari.

NOICATTARO - Via Oberdan

Ha ufficio postelegrafico e telefonico. Ha caserma dei RR. Carabinieri. Ha molte vie che la collegano ai centri vicini ed al capoluogo. Due reti ferroviarie con due stazioni distinte, l'una su la Bari - Brindisi - Lecce; e l'altra su la ferrovia Bari - Conversano - Locorotondo.

## R. Pretura Mandamentale - Altre circoscrizioni amministrative.

Noicattaro dipende dalla R. Pretura di Rutigliano; dalla Agenzia delle Imposte di Capurso, e dal Ricevitore del Registro di Rutigliano. Fa parte della Provincia, dell'Archidiocesi nonchè del Tribunale e Corte d'Appello di Bari.

## Stazioni ferroviarie

Noicattaro ha pure un'altra stazione ferroviaria, quella

che sulla linea litoranea adriatica dicesi "Noicattaro„ e dista dalla città di Noicattaro Km. 6 circa. La stazione è poc'oltre dell'ambito di Torre Pelosa. Per dare un valore maggiore alla bella stazione marittima nell'interesse cittadino è bene che tale stazione sia denominata "*Noicattaro - Torre Pelosa*„ per contraddistinguerla dalla stazione della Bari-Locorotondo sita nei pressi dell' abitato e denominata più appropriatamente "Noicattaro Città„ sita tra la stazione di Rutigliano e Capurso.

## Topografia storico-antica dell'abitato di Noia.

La vecchia *Noa* o *Noha* era di forma quasi circolare, delimitata da un vasto e profondo *fossato* di circa m. 5 dal livello stradale. Il fossato serviva di vallo di difesa per la terra di Noa durante l'epoca dei suoi feudatari. Il fossato circuiva l' ambito dell' antico paese. In vicinanza dell' attuale piazza Umberto I v'era la cosidetta *Porta del fossato* in attacco al vasto edificio marchesale, impropriamente detto Castello. Entro il perimetro della vecchia Noia si svolgeva tutto un intricato dedalo di viuzze strette com' era costume antico e di piccole piazzette, abitazioni con prospetti bugnati, balconi sostenuti da mensole artistiche, dando al visitatore intelligente un interessante e caratteristico quadro d'insieme.

## Castello - I Signori feudali.

La residenza degli antichi signori feudali, più che un *Castello* vero e proprio, era una opulenta e vasta magione dotata di ogni comodità e di vastissime sale ben adorne. Oggi tutto o quasi è stato sacrilegamente manomesso e trasformato. Lo scialbo intonaco e la profusa tinta di calce ha tolto anche la patina suggestiva dell'antico! Poco oltre la *Porta del fossato* vi é la bella ed artistica *porta d'ingresso* alla magione feudale: s'intravede la vasta *corte* del castello con gli ambienti a piano terra destinati a magazzini e disimpegno del castello. È scomparso da poco lo *scalone* dal quale si accedeva al

piano superiore attraverso una lunga teoria d'archi e pianerottoli delimitati da eleganti balaustre.

NOICATTARO - Porta del Castello

Le vaste sale prospettavano con terrazze solatie a balaustrate. Vi era pure un giardino pensile, ove la pergola distende le sue braccia pampinose, intrecciandole con aranceti sempre verdi. Oggi squallore e silenzio là ove un dì passò il fasto dei del Balzo, degli Azzia, di Bona regina di Polonia, dei Pappacoda e degli ultimi Duchi Carafa.

## I vari borghi del luogo - Porta maggiore - Muraglie e bastioni - Vecchio e nuovo del paese.

I più vecchi del luogo ricordano una sola *porta* della terra di Noia. Tale porta, custodita dal cosidetto *portarale*, era antestante a quella del fossato prospiciente all'attuale piazza maggiore Umberto I. Ad essa collegavasi il sistema delle cortine di muraglie bastionate, che tutto ricingevano il paese.

Bastioni e torri di difesa presidiavano qua e là le mura. Zona bastionata dovett' essere, come ci è dato constatare dall' antica scarpata, quella tuttora visibile a via Cappellini. Altre torri dovevano essere presso la porta maggiore del luogo, difesa e presidio della stessa e del palazzo ducale.

## Il rione pagano.

Il borgo incluso nelle mura era suddiviso a rioni. Meno

quello delle Fornaci, della Madonna della Lama (attualmente Corso Garibaldi) e delle Mura.

## Chiese e Monumenti

Bella la *Matrice Chiesa* dalla facciata nericante con la bella porta centrale e quella laterale sulla facciata a mezzogiorno, tutte inghirlandate di festoni e di disegni scolpiti nella

NOICATTARO- Chiesa Matrice

pietra, che sembrano delicati ricami. Altra più piccola porta della facciata maggiore, quella dell' organo, è chiusa, e forse

però quello cosidetto *pagano*, ove forse vivevano accomunati gli eterodossi della religione cattolica. Prima ancora che fosse avvenuta la eversione della feudalità (a. 1806), il paese cominciò a sentire la necessità di espandersi fuori le mura.

## Innanzi la Terra - Rione del Carmine, delle Fornaci, della Madonna della Lama, delle Mura.

A grado a grado vennero fuori case palazziate con l'ampio respiro di giardini ed orti. Le case "fuori la terra „ portarono le note architettoniche delle più piccole lasciate nel chiuso giro delle antiche muraglie, e quindi portali a *gaifi*, scalinate esterne con terrazze a balaustre o con ringhiere eleganti e capricciose di ferro battuto, dai cui interstizi piovono giù motivi floreali decorativi di gerani e garofani, mentre il verde delle pergole protende la bella nota di ornamentazione, che gli antichi mastri della pietra avevano un dì scalpellato a festoni e viticci per i portali di chiese e cattedrali pugliesi.

NOICATTARO - Piazza Umberto I

Ricordiamo i nuovi *rioni* del *Carmine* con l' annesso convento dei PP. Carmelitani, sede attuale del *Municipio*,

a simmetria della stessa doveva esservi l'altra occlusa dell'avancorpo del magnifico e svelto campanile, che s'alza agile nel cielo con bifore e balaustra.

## La voce patria della Campana.

Oltre il bel campanile del Carmine, che domina il paesaggio noicattarese, si ammira per bellezza architettonica quello della Matrice Chiesa. Esso slancia la sua elegante cuspide nel cielo e spande le armonie auree delle campane. Sulla maggiore di esse è incisa la seguente bella iscrizione latina: † *Laudo Deum Verum - populum voco - congrego clerum - defunctos ploro - pestem fugo - festa decoro - † Piorum civium sumptibus curae magn - Synd. Joa. Bapt. Iacobbi redacta sum Idi Marty - A. D. MDCCLII.*

Pur troppo quella *voce santa* per le gioie ed i dolori domestici non valse a fugare la peste! Non lo volle Dio.

## L' interno della Matrice Chiesa

L'interno del tempio è a tre navate. Magnifico il *coro* scolpito in legno, poco interessanti i dipinti, sciupato e manomesso il soffitto a cassettoni dorati con rose centrali. Altre chiese e chiesette son disseminate nell'abitato forse non prive d'importanza artistica. E di queste più ampiamente in prosieguo.

## Palazzo Antonelli ed un' artistica finestra binata.

Bello il *palazzo Antonelli,* poscia Santoro, dall' ampio portale e corte. Magnifica la finestra binata presso la Chiesa maggiore al vico 2° Madonna delle Grazie, che é tutto un minuto e frastagliato ricamo sulla pietra.

## Chiese minori.

Oltre la chiesa matrice va ricordata quella di S. Maria della Lama, l'altra del Carmine, dalla bella facciata e campanile, quella dei PP. Cappuccini, ove attualmente è l'Ospedale civico e Ricovero di mendicità. Fra le chiese suburbane, di

cui è interessante quella della *Incoronata*, ove annualmente svolgesi la festa campestre del martedì dopo Pasqua, ricordiamo la bella *Chiesetta della Madonna del Rito* o di *Loreto*.

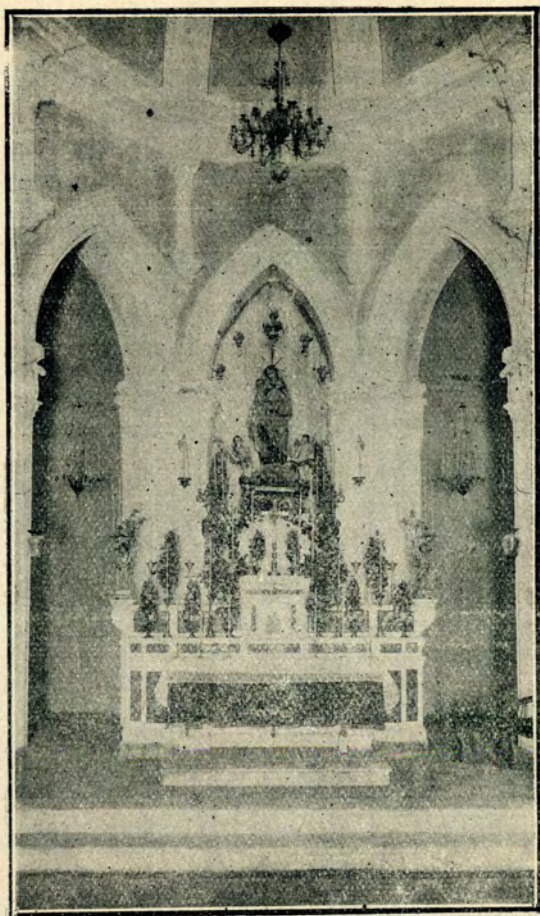
NOICATTARO - Chiesa Carmine con l'antico campanile

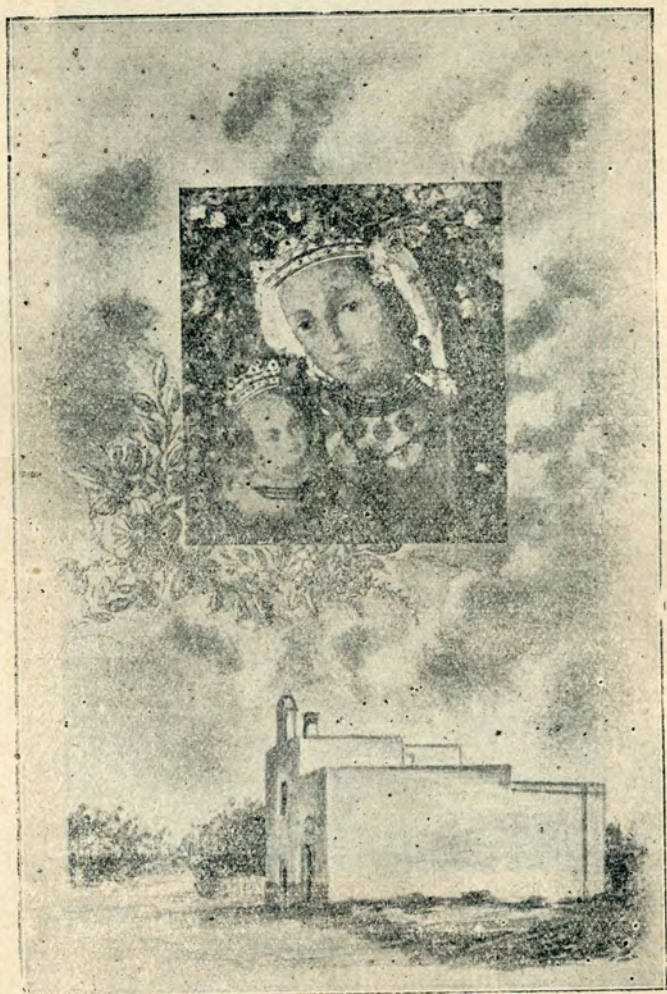
Ebbe questa il quarto d'ora di celebrità durante la grande guerra mondiale. Per una visione miracolosa della Vergine si ebbe la sensazione della prossima fine della guerra, ciò che valse d'ogni parte di Puglia a determinarvi pellegrinaggi di devozione alla chiesetta sperduta nei campi, oggi rinata in più bello stile, mercè l'obolo dei pietosi pellegrini. Ricordo di pietà e di guerra insieme.

## Piazze e Vie del paese.

Noicattaro ha vie e piazze regolari, specialmente nei nuovi quartieri.

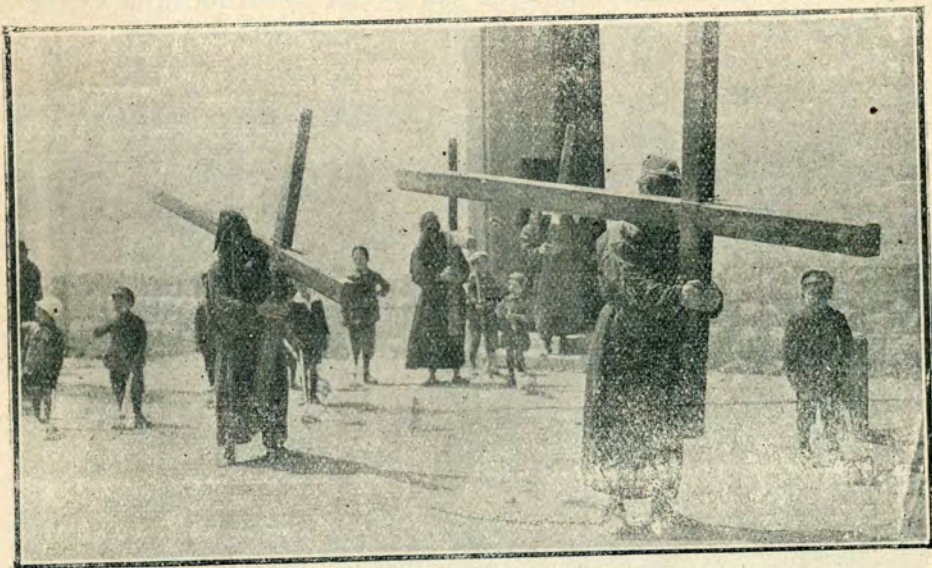
Ottimi fabbricati dalla bella linea architettonica, piazze solatie, lastricate, ove confluiscono d'ogni parte i cittadini per

NOICATTARO - Nuovo Tempio della Madonna del Rito

NOICATTARO - Nuovo Tempio Madonna del Rito
Altare Maggiore

le cure degli affari quotidiani, adornano la moderna Noicattaro. Ed è per queste vie e piazze ove si svolgono le sue *feste caratteristiche*, fra cui quella del Carmine e la celebre processione del Venerdì Santo coi fratelloni vestiti di sacco e caricati di schiacciante croce con lugubri e pesanti catene strascicanti.

NOICATTARO - Quadro e Cappella della Madonna del Rito

## Noia nelle antichità storiche e nel Medievo.

La storia di Noicattaro, volendola compendiare nel breve disegno d'un paragrafo, più atto alle scuole del luogo, che

per i dotti e cultori della materia, ci si presenta avvolta nella foschia del tempo durante la notte dei secoli nella quale l'antica Noa profonda le sue origini. Indiscutibilmente è terra antichissima, come lo attestano i copiosi ritrovamenti archeologici tanto delle località *Cipierno, Viscigliole, Calcara, Nuovo Camposanto,* come le sue littoranee zone di *Scizzo, Torre Pelosa* e *Paduano.* Che anzi quest'ultima località si può identificare alla *Turris Iuliana,* sita sulla via littoranea *Traiana. Noa* — che altro non vuol dire che "*Nova*,, — ci fa supporre ad una preesistente località antichissima distrutta, e perciò detta *Nuova* o *Noa* in contrasto dell'altra antica non più esistente.

NOICATTARO - Tradizionale e caratteristica penitenza del Giovedì Santo

Questa terra antica e distrutta è forse Azezio, poco distante da Rutigliano, ovvero è la leggendaria *Cattaro,* le cui rovine disparvero nel tempo? Il patrio consiglio comunale con deliberazione del 23 ottobre 1862 a rifermare la millenaria tradizione volle ricordare il nome di Cattaro, aggiungendolo a quello di Noia, per specificarne la ubicazione geografica. Ma sulle indiscusse antichità noiane abbiamo tesi ed ipotesi da presentare e non versioni irrefragabili da sostenere.

Nel Medievo Noa spesse volte appare menzionata nei documenti archivistici del Codice diplomatico barese e del *Cartularium* di Conversano. Ed è con quel nome ch'ella positivamente s'affaccia nel campo della sua storia.

## La tirannide feudale.

Noa nel medievo è un piccolo villaggio, cioè un *vicus*, come dicevasi allora, che una torre feudale ed una chiesa proteggeva, mentre dattorno s'appollaiavano modeste casette di terrazzani dai caratteristici *gaífi*, ed era tutta chiusa nel dedalo delle sue viuzze dalle *muraglie* del paese, fatto questo a forma elissoidale, con una *porta* d'ingresso principale.

NOICATTARO - Venerdì Santo - Predica in Piazza

Il primo Signore feudale che spunta nelle cronache del tempo fu Goffredo conte di Conversano (a. 1095) cui seguirono negli anni successivi Roberto ed Alessandro, anche dei potenti conti conversanesi. Passa poi il dominio di Noa nel 1134 a Tommaso Brittono, conte di Montescaglioso. E neanche per intiero fu il suo dominio di Noa, essendo questo

diviso coi celebri conti di Conversano, che ebbero pure in soggezione Noa.

Seguirono poscia le altre dinastie feudali di Tivilla o Tualla, di Boemondo de Cagnano, fin quando diventa *contea* con le dinastie degli Acciaioli di Firenze, cui susseguonsi i Del Balzo e Caldora, i Brancaccio, gli Azzia, gli Sforza ed i Pappacoda. Diventa *ducato* coi Signori Carafa, che l'ebbero in dominio sino all'abolizione della feudalità.

Ma questa fu storia di angarie, di abusi, di soverchierie, mercé cui la popolazione, come altrove, ebbe a soffrirne dolori e spogliazioni, fin quando nel 1806 la feudalità fu abbattuta.

## La tragedia del 1799 e la peste del 1816.

Nella tragedia del 1799 Noia non ebbe a subire le carneficine che insanguinarono tanti altri comuni di Terra di Bari. Ma nel 1816 fu colpita dalla peste. Chiusa d'ordine del Governo da *triplice cordone* sanitario, circuita da tutto un apparato di truppe militari e da *miliziotti* sanitari, Noia subì dolori inenarrabili, vide di molto decimata la popolazione e solo dopo circa un anno si vide riammessa alla libera pratica con le altre città del vecchio Reame di Napoli.

## Dopo la peste - L'unificazione del Regno.

Si rifece lentamente dal duro colpo subito della peste.

Nondimeno l'animo risorse a nuova vita dopo quella sciagura cittadina.

Nel 1820-21 Noia ebbe la sua "vendita carbonarica" dal titolo *La Costanza;* ed oltre un centinaio dei suoi cittadini furono affigliati, sognando essi così in anticipazione la libertà della Patria.

Vennero i tempi antecedenti al *Risorgimento* nazionale del 1848. Parecchi cittadini subirono processi e persecuzioni politiche sin quando nel 1860, auspice la marcia di Garibaldi dalla Sicilia, attraverso le provincie meridionali, il vecchio Regno di Napoli non si congiungeva all'Italia ed a Vittorio Emanuele II, primo Re della Patria Unificata.

Il plebiscito di Noia si svolse nella chiesa della Immacolata Concezione il 21 ottobre 1860. Votarono pel *sì* (favorevole all'Italia) 1810, pel *no* 5.

Era Sindaco Francesco Santoro. La sera vi fu grande giubilo e festa.

## Le ultime campagne guerresche.

Noicattaro partecipò con entusiasmo alla nuova vita nazionale. Nel 1866 molti presero parte alle ultime campagne nazionali. Cosí anche nel 1870 per la presa di Roma.

Nelle successive campagne africane, in quella di Tripoli, e specialmente nell'ultima grande guerra redentrice Noicattaro non fu seconda alle altre per virtù militare e per sangue generosamente sparso per la Patria.

Ben 88 figli di Noia sacrarono la fiorente giovinezza per la Patria sui campi insanguinati del Carso o tra le dolomiti del Trentino, o sulle sponde del Piave, donde il nemico fu ricacciato definitivamente da quell'Armando Diaz, che nel 1816 ebbe in Noia un suo antenato — il tenente Diaz — a Commissario supremo per le provvidenze civili durante la celebre peste di Noia.

## L'insana opera bolscevica ed il Fascismo.

Passata l'ora insana delle giornate rosse bolsceviche, svalutatrice della Vittoria, Noicattaro salutò l'era nuova redentrice del fascismo di Benito Mussolini da cui la Patria rifiorente si attende quella maggiore risurrezione spirituale e materiale che è nel voto di tutto il grande popolo italiano.

## Uomini illustri

Non pochi furono gli uomini che s' illustrarono in ogni tempo nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, della religione, della politica e della guerra.

Noicattaro può esserne fiera del loro nome, che qui registriamo, riserbandoci di darne appropriate biografie in altra parte del lavoro.

Ricordiamo fra gli ecclesiastici: *Francesco Vitale*, Vescovo di Cefalù, fu precettore di Re Ferdinando il Cattolico; *Padre Roberto da Noia*, fu Arcivescovo delle isole di Naxia e Paro nell'arcipelago greco; *Pietro Carrocci*, letterato ed Arciprete di Cellamare, *Gallo Davide* erudito, *Gassi Giambattista* poeta, *Colonna Giambattista, D' Eligiis Arcangelo, De Rossi Domenico, Logroscino Giuseppe, Vito Nicola Pesole, Siciliano Domenico, Carrocci Nicola, Siciliano Giacomo, Positano Angelo*, versati tutti nelle scienze sacre, nella letteratura, scenze applicate, diritto ed erudizione.

Fra i letterati specialmente ricordiamo i citati *Vitale, Pietro Carrocci, Positano Angelo.*

Dei politici annoveriamo il *Vitale*, il console *Vito Positano*.

Fra gli scienziati non va trasandato il duca *Giovanni Carafa* in uno anche letterato e uomo d'armi. E tra i viventi il Prof. *Nicola Pende* della R. Università di Genova.

Fra gli artisti vanno menzionati il vivente musicista *Rito Selvaggi* ed il pittore *De Mattia Giuseppe*.

## Sponda adriatica di Noicattaro - Torre Pelosa.

Noicattaro ha pure la sua deliziosa *marina* di Torre Pelosa, il grazioso sobborgo tutto lindo di villini e di casette ove nei mesi estivi trovavi rifugio a temprare l'arsura della stagione una fiorente colonia di villeggianti. Ma di ciò in appendice del presente volume.

## Indole morale del popolo noiano.

Vitangelo Morea nel breve cenno storico-topografico che premise alla sua lunga e lugubre cronistoria, per quanto precisa ed esatta della *Peste di Noia* (Napoli-1817, Tip. Trani.) lamenta una certa indolenza nella popolazione noiana, vivente, a suo dire, in non floride condizioni economiche. Non sappiamo, se il valentuomo ciò scrivesse per meglio commuovere la cesarea anima della Maestà di Ferdinando Borbone, onde con la sua dipintura a fosche tinte venire in aiuto del po-

polo noiano, travagliato da sì duro destino! Io penso però che il noiano, colpito sì tragicamente dalla peste del 1816, pur senz'abbandonare il dolce natio loco ritemprò suo animo e volle farsi largo nel mondo, sia per migliorare le sue sorti, sia per obliterare i guai ed i dolori passati.

## Proverbi dialettali.

Indice morale prezioso del carattere del noiano é la raccolta dei suoi proverbi dialettali, che, trascritti nell'idioma patrio valgono anche al filologo come una documentazione grafica del dialetto noiano.

*Robba arrebbate dúre menza diatáte* (roba rubata dura pochissimo.)

*Tràtte iùne megghie de té e fange i spése* (tratta con uno migliore di te e rimettici le spese.)

*Nan ngé zite senza chiante, nan ngé muurte senza rise* (non c'è sposa senza pianto, non c'è morto senza riso.)

*Che zuuppe nan ballà, che scialpe nan cantà* (non metterti nè con lo zoppo a ballare, nè col bleso a cantare.)

*A Pasqua befanè tutt'i feste pigghiene vè; dice a Nganelòre stoggh'è ancore: responne S. Biase sule sule m'avite remmase: dice a vecchia arraggiate ce na vvène a N'ghernate nan passe a vernate* (alla Epifania tutte le feste stanno per finire; dice la candelora sto io ancora; risponde S. Biagio solo solo m'avete lasciato; dice l'Incoronata se non vengo io non passa l'inverno.)

*L'acque d'abbrile sfasce i magazzile* (l'acqua d'aprile guasta i magazzeni, per dire che vanno ingranditi i granai.)

*Tiimpe gnure nan avé pagure, tiimpe bianche fùsce annande, tiimpe russe tutte imbusse* (del tempo nero non temere, quando il cielo è bianco scappa a rifarti, quando il tempo é rosso è prossima la pioggia.)

*Predeche e melùne vonna jesse de staggiune* (prediche e meloni devono essere di stagione.)

## Lontani dalla Patria alla ricerca della ricchezza e della gloria.

Storicamente interpretando la psiche del noiano v'è da pensare alla stessa guisa come il popolo, colpito da flagelli tellurici o sociali, pur senz'abbandonare la dolcezza del suolo nativo, ha mandato sempre lontano i suoi figli più audaci per la conquista della vita, della ricchezza, e della gloria, senza però dimenticare il punto d'origine, che segnò la prima luce ed in uno la vita e la morte dei propri antenati.

E Noicattaro, come vedremo nel decorso di queste pagine storiche, mandò lontano i suoi figli migliori che conquistarono altrove ricchezza, rinomanza e gloria senza obliterare o vergognarsi della terra dei loro avi.

Dalla sua terra spunta il vago fior di bellezza e bontà, come simboleggia il suo *stemma*.

## Il canto delle antiche memorie.

Sboccia d'ogni rudere un fior di poesia, che se non è storia rigida e severa è fantasma storico iridato di luci fosforescenti sull'immagine che si profonda nel mistero del tempo.

È il canto delle antiche memorie del luogo, che lo storico poeta sente nella squisitezza del suo animo e ferma sulla carta. Non è questa, storia vera ch'io racconto, ma leggenda, che vive ancora nella coscienza dei viventi, e che lo storico del luogo raccoglie ed in una fantasmagoria di luci e di sogno fa passare in tinte evanescenti sulla tela storica, perchè l'animo corra con la fantasia al di là del tempo nella foschia impraticabile all'uomo a rintracciare le fonti misteriose del luogo natio e di questo lembo dell'antichissima Peucezia.

## Nova Cattaro!....

Pur vicino all'antica distrutta Azezio, di cui dovette assumere elementi superstiti di vita, *No*a affaccia la sua vita antichissima sulla pittoresca ed amena spiaggia del lido apel-

losio tra grotte suggestive ed antri muschiusi là ove visse nelle inesplorabili vicende del tempo tra sponda e mare il suo antico popolo.

Leggendaria ma pur attendibile ipotesi è quella della scomparsa Cattaro di Puglia.

Il tempo, gli eventi, le forze irresistibili degli uomini e della natura, cataclismi geologici di mare o di terra distrussero Cattaro, che restò avvolta nella lontana iridiscenza della saga leggendaria. L'onda eterna del mare reclama nel suo seno trasparente le ultime vestigia di Cattaro !... Ed ora nella sua onda eterna possiede la sua immagine come quella di Gnazia, ed ambo le ricovre del suo limpido e cristallino sudario. Il mare, eterno distruttore e creatore, circonvolge gli ultimi superstiti residui di ambo le città pugliesi inghiottite dall'onda. E colle bianche trine delle sue spume e col murmure lene dell'onda che s'insegue ne canta alle brezze salse la vecchia storia iridata nella foschia del tempo dal color della leggenda che raccoglie il tristo marinaro !

Chi sa quali sirene cavalcanti sui delfini nel lontano Adriatico ricantano la nostalgica canzone di Cattaro di Puglia... e come nelle silenti notti lunari quella stessa voce incantatrice torni a ricantar la italica canzone che aspetta tra anfratti e monti là nelle divine bocche dell'altra Cattaro in Dalmazia, ove di Puglia la vita trasmigrò all'opposta sponda.

Nel lene murmure del mare in bonaccia Cattaro, la scomparsa, tramanda all'umile pescatore la voce melanconica che non ancora si è spenta. Essa vivrà fin quando l'ultimo rudere, l'ultimo segno, l'ultimo pezzo di pavimento a mosaico, l'ultima anfora marina corrosa di muschi rivestita e di alighe fluenti e conchiglie fossili sarà ancora presente nel mare apellosio. E dagli antri anneriti e muschiosi delle grotte rintronate dai colpi del mare riverrà ai vivi l'eco lontana delle generazioni che disparvero, ma che pur agognano a vivere al di là del naufragio del tempo appigliate all'ultimo rottame del destino

come il naufrago che vuol vivere e getta nell' aria immota l'ultimo grido che aspetta.

Ed al murmure del mare che ricanta sulle scogliere la vecchia leggenda di Cattaro pugliese, che va a perdersi nel sogno pittoresco delle bocche di Cattaro dalmata, riecheggia di lontano il melanconico canto dei morti ruderi della vecchia Azezio, che si asconde nei sacelli e nelle cripte del sottosuolo, lassù a fronte del mare sul blando colle azetino ondeggiato di ulivi e di vigne pampinose.

È la eterna storia della vita e della morte. Al disopra della livellatrice eterna è la vita che non vuol cedere. È la luce che trionfa, che resiste alla foschia del tempo, sia pur nell'evanescente crepuscolo, che si abbrancica alle cancellate del sepolcro, e che pur evanendosi a poco a poco sull'estrema cima del monte e sul fastigio della quadrata torre, su cui roteano stormi nericanti di uccellacci, essa guizza gli ultimi barbagli, che l'indagatore poeta afferra con pietà religiosa e fa rivivere ancora, tramandandone lontana ai posteri quella luce iridata di sogni.

È sogno questo od è realta?!...

Al di là dello spazio e della foschia del tempo ecco apparire *Noa*... la *Nuova* che sorge con bifronte faccia sul mare misterioso e sulla terra aprica e raccoglie l'eredità passata della vita leggendaria di Cattaro scomparsa e di Azezio che dorme sotto il sudario della terra. *Noa* si affaccia così nel medioevo alla sua vita storica sia dai ruderi parziali di Azezio e sia dal mare inghiottitore. Non solo alla terra circostante distrutta *Noa* volge lo sguardo, ma anche all'onda cilestrina e seducente del suo apellosio lido.

L'eterno sorriso del mare — oggi realtà storica — invita la moderna Noicattaro alle dolci carezzevoli ebbrezze de suo mare o al risonante mugghio, che si infrange irto di spume contro le nericanti scogliere di Torre Pelosa. E tra luci di turchesi e smeraldi negli anfratti della vecchia " grotta della Regina ", rivede il genio del luogo accarezzato dal sorriso di

spumeggianti ondine, che d'attorno diffondonsi in lievi danze iridate dal saettìo lampeggiante del sole.

La vecchia terra distrutta e la nuova emersa dal mare *Noa* — nelle bellezze della vita e nei tragici dolori del suo destino che la peste le apporterà nel 1816 quasi distruggendola essa s'avvierà poscia nel misticismo religioso del medioevo e andrà secura verso la sua storia ricca di eventi e di fati. Ed incide a memoria del nobile suo passato il rinovellato nome di "Noicattaro", cioè la terra nuova che vince e s'afferma in ogni campo di battaglia della vita.

## CAP. II

# Topografia storica dell'agro di Noicattaro

SOMMARIO: Paesi moderni e località antiche confinanti con l'agro di Noia Utilità della topografia storica - Antichità noiane in località littoranee di Scizzo, Punta la Penna, Torre Pelosa, Paduano ed in località interne di Cipierno, Viscigliole, Calcara, Nuovo Camposanto - Gli storici V. Morea e Garruba denegano erratamente le antichità noiane - Vecchie viabilità intersecanti il territorio noiano - Sparpagliamento di tombe sul littorale, nuclei forse della leggendaria Cattaro - Come nacquero e trassero sviluppo i centri marinari di Puglia o come si atrofizzarono.

### Confini attuali dell'agro noicattarese.

L'agro di Noicattaro di Ettari 4388, abbastanza ristretto in proporzione del numero degli abitanti, confina attualmente coi territori di Rutigliano, Mola, Capurso, Triggiano, Casamassima, e Cellamare e col mare Adriatico, località più specificamente detta *Torre Pelosa*, e di cui parleremo di proposito in fine del presente lavoro.

Dal punto di vista della topografia archeologica *Noa* trovasi nei pressi di Azezio, centro rinomato nell'antichità, e *Turris Iuliana*, tra Torre Pelosa e Mola, e gli altri antichi centri di Capurso, Triggiano, Casamassima e Cellamare ove rinvengonsi anche antichità nel sottosuolo.

## Necessità storica d'una esatta descrizione topografica.

Credo opportuno, prima di addentrarmi nello studio ana litico della storia di Noicattaro, di porgere uno sguardo descrittivo sull' " agro noicattarese „ per colpire a volo d'uccello le località più note, l'antica e nuova viabilità, edifici o chiese dirute e superstiti, le denominazioni del vecchio e nuovo catasto, e ciò per meglio intendere il significato della storia del luogo. Che cosa è infatti l' archeologia senza il riferimento topografico? Si potranno sciorinare dottrine od ipotesi archeologiche, fare dell'accademia erudizionale, che al pubblico ben poco interessa, illustrare tecnicamente un coccio, una tomba, un utensile, un' armatura, ma se tale indagine " non si localizza „ nel territorio, se del territorio palmo a palmo non se ne conosca la destinazione in raffronto della storia locale, quell'opera, che credesi d'alta cultura, resta invece materia sterile, inaccessibile al pubblico. E scienza vera non è quella che non abbia un utile significato. Frugare il territorio storico d' una località è come spandervi fasci potenti di un riflettore elettrico, che nella notte buia discovra località, rilevi paesaggi, individui e caratterizzi le accidentalità del suolo. Ed é ufficio preciso d'ogni buona monografia storica, ove non vi può essere per lo più una trama discorsiva di avvenimenti storici nel vero senso della parola, quello di darsi conto d' ogni luogo, d'ogni rudere, d'ogni pietra, d'ogni denominazione, in guisa che il lettore cittadino - o lo studioso di fuori - abbia l'idea più compiuta ed esatta della storia locale.

## Antichità noiane e pelosine - Scizzo, Punta la Penna, Basso la Pelosa, Torre Pelosa, Fontana Nuova, Paduano, Cipierno, Torre Trisorio, Viscigliole, Calcara, Nuovo Camposanto.

L'agro noiano interessa l' archeologo e lo storico nel tempo stesso per i suoi vari ritrovamenti di suppellettili fu-

nerarie tanto in località *Scizzo*, che a *Punta la Penna*, *Basso la Pelosa*, *Fontana Nuova*, spiaggia di *Torre Pelosa* propriamente detta come anche l'altra detta "Paduano,, posta sul lido del mare a 3 Km. al di là della Pelosa verso Mola di Bari. Questi "nuclei archeologici,, riflettono dunque il lido del mare dell'agro noiano, che va da *Scizzo* a *Paduano*.

Interessanti poi sono i ritrovamenti archeologici distanti dal mare, e che noi designamo come interni, e che si svolgono presso il moderno abitato di Noicattaro nelle località dette *Cipierno*, *Torre Trisorio*, *Viscigliole*, *Calcara*, *Nuovo Camposanto* sull'antica via per Capurso.

A colpo d'occhio il topografo della storia noicattarese colpisce ed individua "diverse località archeologiche,, site nell'ambito dello stesso territorio con evidente tendenza approssimativa a fondersi in "due centri più cospicui e distinti,, che dettero vita nei secoli successivi tanto a *Noa*, l'attuale centro maggiore abitato, che a *Torre Apellosa* o *Lapillosa* o più comunemente "Torre Pelosa,,

Entrambi questi siti noicattaresi furono "centri,, donde irradiavasi la vita circostante, di cui il sottosuolo offreci il testimonio documentario preciso, che l'archeologo di professione ci descrive, fornendo così allo storico i risultati della sua indagine tecnica. Ma occorre che storico ed archeologo si confondino in una stessa personalità se davvero il coccio, il rudere, l'utensile, il frammento epigrafico debbano assumere un espressivo linguaggio nella vera luce storica.

## Gli storici Vitangelo Morea e Michele Garruba diniegano le antichità di Noia.

La topografia storica interessa anche per le *antiche viabilità*, che intersecarono nell'epoca storica *l'agro noiano*, che va rivendicato nella luce e nella notorietà della vecchia geografia della Peucezia. La quale ha avuto il torto per un millennio d'essere stata calcata e ricalcata sulle stesse fonti di Strabone, Tolomeo, e dei vari compilatori d'itinerari, donde

gli eruditi copiaronsi e mal copiaronsi a vicenda senza darsi conto positivo e topografico dei risultamenti archeologici del sottosuolo, che é l'archivio più infallibile della storia degli antichi popoli, e delle antichissime individualità municipali. Vitangelo Morea, digiuno addirittura d'ogni studio d'antichità di cui anzi affettava disprezzo, e peggio ancora dopo di lui il Garruba nei citati lavori prescindono nei loro scritti dalle antichità storiche di Noicattaro, cui denegano un antico nascere, stroncando così la precedente vitalità storica di *Noa* a tutto danno della nobiltà dei suoi antichi natali ed in pieno contrasto della sua topografia storica.

## Accenno alle antiche viabilità storiche.

(La via mulattiera o straboniana e la via egnatina)

Fra le antiche viabilità storiche intersecanti l'agro noiano cito la " via mulattiera straboniana „ di cui parla anche il geografo Tolomeo, e che è riprodotta graficamente nella Tavola di Peutingero. Essa, com'è noto ai dotti cultori di geografia dell'antica Peucezia, dipartivasi da *Brunda* (Brundusium) e seguiva l'itinerario per *Gnatie* (vicinanze litoranee di Fasano) e per *Norba* (Conversano) ridiscendeva per *Azezio* (Rugliano), intersecava l'agro interno di " Noe o Noa „ non menzionata questa in nessuna tavola geografica, e passando per l'agro di " Capursium „ sul tracciato della vecchia via d' Ognissanti di Cuti — presso la celebre Abbadia benedettina omonima — entrava per la località " Fitta „ nell' *agro celino,* collegando *Caeliae* a *Meduneum* (esiste ancora una vecchia via Ceglie-Modugno). Di qui la strada seguiva a *Butuntos* (Bitonto) *Terriccio* (Terlizzi, località non menzionata negli itinerari) *Rubus* (Ruvo di Puglia) *Netium* (Andria) *Canusium* (Canosa) sino ad *Herdonia* (Ordona) nella Capitanata.

Dove specificamente la " via mulattiera „ menzionata da Strabone spaccava l'agro noicattarese non mi è dato designare sulla base di tracce positivamente accertate. Tenendo però presenti le varie stazioni archeologiche accertate dell' agro

azetino o rutiglianese (località detta " Castello ,,) e dell' agro noiano (località " Cipierno ,, " Casino Siciliano ,, " Camposanto nuovo ,, e " Calcara ,,) vi è da indurre con approssimazione storico-topografica, che il vecchio itinerario riferibile alla mulattiera straboniana, uscendo da Azezio, doveva seguire i pressi della vecchia via Viscigliole, che ricollegasi all' abitato moderno di Noicattaro, donde, superato il vallone presso S. Maria della Lama, risaliva per la " via vecchia di Capurso ,, che lega l'abitato di Noia al suo nuovo camposanto. Diciamo con approssimazione topografica, perchè tale tracciato per lo più come altrove si avvicina a vecchie strade dell'agro noicattarese entro il quale ci è dato ubicare stazioni archeologiche ivi accertate nello stesso agro.

## La via egnatina.

La via litoranea, o meglio detta " via egnatina ,, posta nel tratto *Barium* (Bari) e *Gnatie* (Torre d' Agnazzo) seguiva il lido del mare. Per cui l'agro noiano, sporgente a mare, era nella sua intierezza segato da tale via litoranea presso cui raggruppansi le stazioni archeologiche accertate della località " Paduano ,, tra Mola di Bari e Torre Pelosa, e le successive stazioni archeologiche accertate di Torre Pelosa paese, dalle sponde di " Scizzo ,, a " Punta della penna ,, ove non è guari furono fatti ritrovamenti di tombe antiche e suppellettile funeraria sino a "Fontana Nuova,, e "Paduano,,.

Lo studioso di topografia storica non deve dimenticare che il lido di cui parlasi — e ciò va detto in genere per il lido appulo — dovette subire nei millenni geologici sensibili cangiamenti ed erosioni dovute alla forza delle onde del mare. Difatti in località " Paduano ,, notansi a fior d'acqua nelle calme bonacce ruderi di pavimenti a mosaico e residui di cocci ed anfore incastrate nel fondo del mare o cosparsi lungo il lido alcuni dei quali ho potuto osservare direttamente sull' indicazione fornitami da marinai del luogo.

Lungo la sponda marina di Noicattaro notansi scavi

notevoli di banchi di " tufo carparo „ che dovettero servire come coperchi (chiove) di tombe, e *grotte* in alcuna delle quali si entra con barche e tutt'intorno notansi artefatti dalla mano dell'uomo sedili per coloro che scendevano nelle caldure estive a refrigerarsi nell'onda limpida del mare. Mi riferisco più specialmente alla *Grotta della Regina*.

Negli antichi documenti archivistici, i quali perchè più lontani da noi vengono a proiettare una benefica luce nel tenebrore de' secoli andati, si menziona una " strada antica „ che " guarda il mare „ (v. Cod. dipl. barese vol. 5° doc. 88, a. 1136). Nel successivo doc. 90 del vol. 5° del Cod. dipl. barese (a. 1137) si torna a parlare della " via antica „ che sta avanti alla via che scende al mare. Se ne parla anche nel successivo doc. 91 del Cod. dipl. barese. Di *vie antiche* che da Noia scendono al mare ve ne sono tre, tutte menzionate dalle carte del Touring Club, e cioè: 1. La " Via Paduano„ che dalla località omonima sale a Noicattaro (Km. 9) traversando la provinciale. 2. La via propriamente detta della " Pelosa „ che dista ugualmente 9 Km. da Noia. 3. La " Via Scizzo „ che dalla provinciale risale (9 Km.) a Noicattaro e Rutigliano.

Tale accenno di " via antica „ che il notaio Kurius rogatario dell'atto fa nella parte descrittiva del testo, per noi ha certo riferimento alla *via littoranea egnatina*, che doveva seguire il lido del mare. Ce ne conferma l'idea il fatto dei ritrovamenti di tombe antichissime con suppellettile funeraria che si trovano in località *Scizzo, Punta della penna,* Torre Pelosa, e Paduano. Tombe che secondo l' uso pagano eran site nei giardini delle case stesse, perchè i vivi avessero ognora custodito i mani dei loro morti.

E questo " sparpagliamento di tombe lungo la via littoranea „ ci dice come la bellezza amena del sito verso il mare ed il bisogno di crear " posti di ristoro o di fermata „ lungo la via stessa avessero suscitato nell'antico piccoli nuclei abitati,

poscia secondo le circostanze ingranditi o scomparsi, e dimostrati dalla presenza delle tombe.

Molti di questi antichissimi " nuclei abitati „ sulla sponda del mare peuceta in processo di tempo, reso sicuro il vivere civile, e spesso durante la dominazione romana, diventeranno poscia città, rese tali ed importanti specialmente durante il medievo e l'epoca delle Crociate. Altri centri furono assorbiti, o si arretrarono dal mare, o scomparvero del tutto, e ne furono inghiottiti, come forse per *Katri* o Cattaro, donde poi nel medievo venne la terra di *Noa* o *Noha,* cioè " *Nova* terra „ in contrasto proprio di un' altra " antica e distrutta od abbandonata „ che sarebbe stata probabilmente " la Cattaro peuceta „.

Tanto la spiaggia di Noia, come quella di Triggiano, poste tra Bari e Mola, con un modesto hinterland, non potevano avere un grande sviluppo economico ed edilizio. Esse restarono solo luoghi di delizioso soggiorno estivo per le popolazioni dei retrostanti comuni affermatisi sin da tempo immemorabile in più adatte circostanze di vita.

## CAP. III.

# Topografia storico-medievale dell'agro di Noia.

SOMMARIO: Chiese antiche e cripte sparse nell'agro di Noia - Anacoreti e santoni oranti negli antichi spechi di Puglia preludenti ai basiliani e benedettini - La Puglia vera " Tebaide italica „ di anacoreti che pregano e popolano di oliveti le circostanti pianure - Le " Madonne bizantine „ che penetrano con gli anacoreti nelle Puglie - La casa di Basilio e la lama di S. Labero - La chiesa distrutta di Sant'Angelo de Noa - Le grotte circostanti e la " chiesa di S. Pietro Bussano „ - Goffredo Conte di Conversano offre alcuni beni alla chiesa noiana di " S. Angelo de arbore longa „ Alcuni possedimenti della storica badia di " S. Vito di Polignano „ - Vendita per " numero d'alberi „ del terreno e la corrispendenza in ragguaglio di tale " misura dell'epoca „ alle unitá di misura agraria locale - Sant'Andrea e S. Gillio de Mare „ e la devozione di Nicola ed Alferana di Noia Le antiche origini di " Santa Maria la Lama „

## Chiese antiche o dirute e cripte, sparse sedi di anacoreti.

Di molte antiche *chiese* e *cripte* sparpagliate nell'agro noiano ci é dato rintracciare notizie attraverso lo studio accurato dei documenti archivistici del Codice dipl. barese. Ciò riflette la *topografia storica medievale dell'agro noiano;* e sta a rappresentarci come le località prossime a mare, ricche di frequenti meandri e *grotte* dovute alle accidentalità dell' agro lamoso, ed alla natura tufacea del sottosuolo fu prescelta dai profughi basiliani all'epoca delle note persecuzioni iconoclaste di Leone Isaurico.

Tutte le sponde di Puglia, più specialmente il Salentino bagnato dal duplice mare, e le più lontane campagne solinghe furon ricetto preferito di " romiti ed anacoreti „ che soli od in vita comune con altri compagni di fede, lontani dal mondo dedicavansi alla preghiera ed alle contemplazioni ascetiche senza però abbandonare i lavori dei campi circostanti.,

Le vistose boscaglie d'ulivi secolari del massafrese e tarantino devonsi proprio a questi anacoreti, che ebbero per emblema il motto simbolico " ora et labora „ che sarà poi il blasone d'onore nei secoli futuri dei figli di S. Benedetto questi a lor volta tanto benemeriti nella storia civile e religiosa successiva nel campo dell'arte, delle scenze ed umane lettere, nonché della pietà religiosa.

La presenza dunque delle molte chiese disparse nell'agro noicattarese, e di cui spunta l'accenno qua e là nei documenti notarili del X secolo ed oltre, ci richiama al pensiero l'opera non solo degli anacoreti, che vissero di preghiera e di lavoro nel basso medievo in Puglia, la quale non senza ragione fu assomigliata ad una vera e propria " Tebaide italica „ ma anche ci richiama la vita dei profughi basiliani espatriati dall' Epiro durante la feroce lotta iconoclastica di Leone Isaurico. E fu questa l'epoca storica in cui si propagarono dall' Epiro verso le nostre Puglie le tante immagini dipinte su tela o su

tavole delle varie " Madonne bizantine „ dal bruno volto con occhi grandi ed espressivi, drappeggiate di purpureo manto, vestite di tunica azzurra, e sorreggenti sulle gambe il divin pargolo che stringe o la rondine o la melagrana con la sinistra, mentre invece benedice con tre dita levate in alto della man dritta.

Questa fu l'epoca di Puglia di un fervente misticismo, non sterile solo di preghiere e contemplazioni ascetiche. Nelle *laure sacre,* o grotte, alle volte di più vani interco, municanti, uno o più anacoreti – che la Chiesa Cattolica leverà agli onori dell'altare – stilizzerà sulle pareti figure bizantine di santi, di asceti, e di Madonne. E questo movimento dell'antica storia religiosa delle Puglie dal Salento al Gargano fermenterà l'epoca nella quale ogni sponda ed ogni colle leverà al cielo le cuspidi oranti delle nostre magnifiche cattedrali, pagina espressiva della storia dell'arte nazionale.

*
* *

Al misticismo fervente seguiranno le copiose donazioni a chiese, a monasteri e cattedrali.

Così nel 1097 (Cod. dipl. barese, doc. 24) si parla di un *Alphanus magister mathera filius Petrus di Bari* il quale " pro remedio anime sue „ offre alla Chiesa di S. Nicola di Bari tutti i beni stabili ch'egli possiede " foras in *Noa* et in *loco Casabasilii* e due vigne quinquagenali deserte *cum cripta in lama Sancti Laberi* „. Ricerchino con più fortuna i naturali di Noia la località *Casabasilii,* molto espressiva per il nome bizantino di *Basilio* e per quanto sopra abbiamo detto come anche va considerato per la " grotta „ della cosidetta *Lama di S. Labero.* Le particolari denominazioni di contrade o fondi del vecchio catasto onciario o di quelle in uso domestico tradizionale di fondi potrebbero quindi dar luce e rilievo alla storiografia locale.

Un' altra *grotta* che è presso la *Chiesa di S. Angelo* è accennata nel doc. 76 (Cod. dipl. vol. 5 sotto l' a. 1129).

L'atto è rogato a Noia ed é sottoscritto dal giudice Nicola e dal Not. Petracca. Mercè lo stesso *" Roberto conte di Conversano, figlio di quel conte " gratia Dei dominatore castelli Noe ,, pro remedio anime della defunta genitrice offre e dona " domno Leoni venerabile priore della chiesa di S. Angelo, che è presso il predetto castello due ortales nelle vicinanze di Noa ,,*. Detti ortali hanno una *grotta*, e confinano *" con la strada pubblica che guarda il mare ,,*.

Il Priore Leone, secondo le discipline del dritto canonico, è assistito dal suo " adbocato Angelo ,, una specie del vecchio mundoaldo della legislazione longobardica, che ebbe tanto sviluppo nel Medievo, specie nelle Puglie e nel Ducato di Benevento.

Nel doc. 160 dell'a. 1192 (Cod. dipl. barese vol. 5) si accenna all'altra *Chiesa di S. Pietro bassani* (o *San Pietro Fogliano* presso la via di Cellamare). Vicino snodasi la via pubblica ove *"sunt criptae,,* che io penso siano state adibite a rifugio dei soliti anacoreti o anche basiliani. Il documento riflette Maio f. Roberti militis di Conversano e Maraldus filius Elefanti di Bari, che *vendono* a *Benedictus filius Iohannes di* N*oa 16 alberi d'oliva pel prezzo di 3 once di tarì d'oro della Sicilia.*

Nel documento prima citato N. 3 dell'a. 1095, riportato nello stesso volume del Cod. dipl. barese, rogato a *Noa*, il conte Goffridus di Conversano " dominatore loci *Noe* ,, offre alla *chiesa di S. Angelo de arbore longa presso Noia* alcuni territori adiacenti all'Ospizio di S. Nicola di Bari e nelle mani del suo priore Herberbaldus monachus. Questo documento è però tacciato di falsificazione paleografica dal Prof. Francesco Nitti trascrittore dei documenti del V vol. del Cod. dipl. barese. Ma facciamo notare che se la falsificazione paleografica del documento riflette il contenuto giuridico dell'atto, non lede peraltro l'esistenza della chiesa di S. Angelo, di cui parlasi in altri documenti ineccepibili.

Della *chiesa di S. Angelo de arbore longa,* forse per la

presenza d'un albero d'alto fusto, si parla infatti sotto l'a. 1197 nel doc. 5 del vol. VI del Cod. dipl. stesso accennandosi alla "*via pubblica che va da Noa alla chiesa di S. Angelo*,, in vicinanza di cui vi sono "27 alberi d'olive,, appartenenti al "Monastero de Sancto Vito,, (forse S. Vito di Polignano a Mare?). Infatti anche oggi - misura agraria noiana - l'aratro locale é pari a "27 ordini,, e ad ogni ordine i vecchi agrimensori facevan corrispondere la continenza di terra per un *solo albero* di *oliva*.

Per gli studiosi d'agraria rilevo la frequenza di contratti ove la terra è dedotta non a "misura di estensione,, ma sibbene per "numerazione di piante,,. Conoscono infatti i "vecchi agrimensori paesani,, che "un aratro,, del luogo - e ciò va detto anche per Triggiano - consta ugualmente di 25 piante d'oliva poste a tale distanza da riprodurre la continenza superficiale d'un aratro di terreno, che corrisponde ad are 34,18 pari a metri quadrati 3418. Ad ogni "ordine di misura locale,, corrispondeva quindi "un albero d'oliva,, avente così spazio sufficiente di sviluppare la sua vitalità agraria. Sistemi questi di "coltivazione estensiva,, di quell'epoca cui non rispondono più le circostanze agrarie odierne della "coltivazione intensiva anche arborea,, dovute alla maggiore "intensificazione demografica,, e al bisogno prepotente di uno sfruttamento maggiore della terra nazionale! Popolo italiano, angusto nel tuo confine, che chiedi maggiori orizzonti nel Mondo!....

Due altre chiese nell'agro noiano ricordo e cioé quella di "*S. Gillius de Mare*,, e l'altra a questa vicina menzionata col nome di "*S. Andrea de Mare*,, con territorio e case adiacenti.

Anche qui per una più esatta ubicazione topografica dei luoghi citati frughino per maggiori dettagli storici i cittadini

noiani nei ricordi tradizionali del luogo o nelle carte di vecchi istrumenti notarili, o nella descrizione del catasto onciario, o nella denominazione particolare di fondi, o nei ruderi superstiti alla edacità del tempo od al vandalismo dell'uomo stesso. Questi spesso è il peggior nemico delle antiche memorie cittadine preso com'egli è soltanto dall'immediato utile del suo tornaconto.

L'accenno delle due chiese di " *S. Gillius a Mare* „ e " *S. Andrea de Mare* „ proviene dal doc. N. 19 del vol. VI del Cod. dipl. barese (anno 1207 27 settembre - Indizione X - Regnando Federico II Re di Sicilia, duca d'Apulia, Principe di Capua). Poiché mi risulta che la località " Sant'Andrea „ è sulla via di Mola, qualche Km. oltre Torre Pelosa, così giova supporre che nei paraggi doveva esservi anche " San Gillius de Mare „.

Il documento cui mi riferisco e che naturalmente assume importanza relativa per la storia municipale di Noicattaro è quello che tratta di " Alferana figlia di Peregrino di Noia è vedova di Nicola figlio di Tubakio di Rutigliano. „

Ella dichiarava nell'atto notarile che suo marito avendo offerto se stesso ed i suoi beni " pro remedio anime „ alla chiesa di S. Nicola e nelle mani del suo priore Blundusmirus ebbe per compenso la *chiesa di S. Gillius de Mare* " nelle vicinanze della *chiesa di S. Andrea de Mare* „ col territorio e le case adiacenti. Il defunto marito, pur avendo avuta l'intenzione di offrire anch'essa Alferana a quella chiesa, non fece a tempo di tradurre in atto il pensiero perchè sopraggiunto dalla morte. E la vedova Alferana con l'atto citato ed in forma solenne diviene " *oblata* „ e riceve sotto determinate condizioni e pattuito censo la stessa concessione delle menzionate chiese già fatta dal Priore di San Nicola di Bari al defunto marito.

Di un'altra chiesa si fa pur menzione negli atti notarili dell'epoca (duc. 28 vol. VI Cod. dipl. barese anno 1212-12 dicembre - Indizione XV - Ottone imperatore romano) ed è quella nominata di " *Santa Maria de* Noa „ Ove fosse sita

tale chiesa di *Santa Maria de Noa*, così testualmente menzionata nel testo suddetto non ci è dato sapere, mancandone le particolari circostanze e confinazioni. Doveva essere però una delle chiese ben importanti del luogo se la stessa per antonomasia senz'altro appellasi nel documento per *Santa Maria de Noa*. Il documento è costituito dal *iudex Heliachim filius Sire Sebastiani militis de Baro*, il quale dispone per testamento dei suoi beni siti nell'agro di Bari, Noa e Rutigliano. Si fa solo cenno nell'atto della *Chiesa di S. Maria de Noa*. Ed io penso che " Santa Maria de Noa „ nota nei documenti sin dal 1212, corrisponda oggi alla stessa "Santa Maria della Lama „ di cui parleremo altrove e che sin dal sec. XIII doveva essere già fiorente.

*
* *

Così ragguagliato in questa sintetica esposizione storico-topografica tutto quanto può essere interressante per la storia municipale di Noa, verso cui a grado a grado penetriamo con spirito critico e con più esatta conoscenza dei luoghi, noi possiamo procedere oltre nella indagine monografica, sicuri che l'attento lettore, specie se del luogo, potrà coordinare meglio le notizie indicate dalle nostre riflessioni storiche, traendone così una più esatta comprensione della storia topografica cittadina.

Delle monografie municipali, che non possono quasi sempre offrire la trama discorsiva di fatti e cronache interessanti, il miglior metodo, io penso, è quello di sottoporre ad indagine storica i luoghi, i ruderi, i monumenti, le iscrizioni, le vie antiche, i fatti, le costumanze o le persone, di cui è dato al diligente raccoglitore venirne a capo, perchè solo così i nativi del luogo o gli studiosi della materia potranno avere la più esatta e compiuta idea espositiva della storia cittadina.

CAP. IV.

# Toponomastica dell'agro attraverso il il vecchio e nuovo catasto.

SOMMARIO: Utilità della "toponomastica catastale„ per le ricerche storiche locali - L'antico catasto onciario su cui furono impiantati i catasti vigenti - Identificazione, classazione, e confinazione delle partite catastali - Reddito agricolo e tassa di buonatenenza - L'istituto storico-giuridico della "bagliva„ o "guardiania„ in Puglia - Le contrade catastali sono per l'agro municipale„ quello che "le regioni„ sono per la Nazione - Toponomastica desunta dal vecchio catasto onciario di Noia e toponomastica desunta dal vigente catasto: quest'ultimo illumina il primo - Embriogeneticamente la storia del luogo trova conforto nella toponomastica catastale.

Prima di chiudere la presente esposizione storico-topografica di Noicattaro sento la necessità di dare un rapido sguardo al territorio attraverso le "varie denominazioni del vecchio e nuovo catasto„.

Degli accenni dei "catasti„ vi è traccia nelle antiche legislazioni; ma un primitivo impianto, su cui si basò l'opera successiva, si ha con certezza verso la metà del sec. XVIII nelle vecchie provincie napoletane. Per ogni comune od università, come allora dicevasi, fu compilato il "*catasto onciario*„ che servì alla identificazione, denominazione, classazione, confinazione ed estimo rurale delle singole "partite catastali„ rilevate da appositi "apprezzatori o tavolari„ assistiti da una "commissione censuaria„ scelta tra probi ed esperti del luogo. Tutto l'agro fu diviso per "*contrade*„ e le contrade per singole "partite„: il lavoro di accatastamento fu sopratutto necessitato non solo per rilevarne il "tipo della partita„ la natura agricola, ma il *reddito* ai fini di farvi corrispondere la "*tassa di bonatenenza*„ dovuta così dai naturali del luogo, come dai forestieri possessori di fondi nell'agro, i quali spesso cercavano esimersi da tale corrisposta. La "tassa di bonatenenza„ sui fondi serviva a mantenere in piedi l'istituto della "*guardienia*„ o della "*bagliva*„ che aveva per obbietto la custodia dei campi.

L'istituto della "bagliva„ fiorì nelle provincie meridionali

nei tempi feudali *(ius baiulare)* e proseguì anche sotto forme variate negli *statuti rurali*, trasfusi poscia nei capitolati dei "consorzi campestri,, della guardia dei campi. Il Barone, o l'Università possedevano " la bagliva ,, obbietto anche di trasferimento a terzi, mercé il cosidetto affitto della bagliva. I *baglivi* (guardie) rispondevano dei furti perpetrati da ignoti nelle campagne guardate. Era una specie di responsabilità indiretta e solidale per eccitare di più la loro vigilanza nella custodia dei campi.

Premessi questi brevi accenni sull'origine nell'Italia Meridionale dei " catasti onciari ,, della " tassa di bonatenenza ,, che prelude *l'imposta fondiaria*, e dell'istituto della " bagliva ,, diciamo che conoscere meglio la denominazione delle vecchie contrade del territorio significa conoscerne implicitamente la storia topografica dello stesso, *permanendo infisso ai luoghi i nomi* di persone, di casate, di avvenimenti, di specialità o di altro. Ciò riesce a proiettar luce non inutile su la storia cittadina che imprendiamo a svolgere. Come della Nazione è bene conoscere la storia delle varie *regioni*, che la compongono, così per un Comune ed una compiuta storia municipale è bene conoscerne le *denominazioni catastali* dell'agro, concorrendo queste anche alla illustrazione del luogo.

Attraverso la ricca e varia denominazione di " contrade catastali ,, lo storico viene a ricostruire la trama della storia ed a conoscere un interessante materiale filologico di toponomastica cittadina; ciò che integra e completa la storia del luogo.

## Toponomastica del vecchio catasto onciario.

Tra le denominazioni del *vecchio catasto onciario* registriamo le seguenti contrade: " Pezza dei Preti - Via di Mola - Iazzo delle pecore - Chiuso dei Preti - Gallinaro - Piantatelle - S. Nichilo - Torre Corrado - Pischechiro - Lama la Zazzera - Via S. Vito - *Lama Calendola* - *Visciglìole* - *Pietrafitta* - *Cipierno* - Al Ponte - S. Lucia - Via di Rutigliano - Cipolluzzi - *Torre Trisorio* - Sotto i Cappuccini - Via di Casamassima - Pozzo S. Pietro - *Pozzillo* - Cappella e Pozzillo - *Trisorio* -

Laserra - Fosso - Parco Malerbe - Via di Montrone - *Parco della lite* - Li pruni - Via di Cellamare e *Vissano* - *Vissano* - Lago Dionisio - Pezza la donna - La Cappella - Piscina Mansueto - *Calcara* - Pozzo di Notar Cesare - Piscina Pecorella - Via di Lurigi - Il Troncone - *S. Pietro Fogliano* - Via di Cellamare - Il Trappeto - *Via vecchia di Capurso* - *Madonna della Lama* - Via di Capurso - Torre Pisatura - *Le Coppe* - Piscine Calderola - Via di Bari - Lama la Cornola - Paradiso - Montenuovo - Caresma - Via di De Vito Giovanni - Neviera - Via vecchia di Triggiano - Pezza Plutone - Fieno - Lama Lofragno - S. *Angelo* - *Penna la Tortora* - *Pezza ricca* - La Pilella - Pezza della cicoria - *Scizzo* - Via della Marina - *Trullo contino* - *Incoronata* - *Via della Pelosa Talecci* - Piscina di Bosco - *Madonna di Loreto* - Sansone - Strade di mezzo - Schiamante - Dietro al Parco - Alla Piazza - *La penna* - *Nel basso della Pelosa* - Pezza delle Corvelle - *Via di Scizzo* - *Via della Pelosa* - Vitalucci - *Lama dell'Angelo* - *Loreto* - Mangisana - Notar Nicola - *Pezza del dritto* - *S. Vincenzo* - *Grotta Patessa* - *Pelosa* - Fontana Nuova - *Cala del Colombro* - Via di Bari - S. Nicola - Coppa di Bari. „

## Toponomastica del Nuovo Catasto.

Nel "vigente catasto di Noicattaro„ le precedenti denominazioni furono parzialmente modificate nelle seguenti altre che incorporiamo a questo punto: Strada Provinciale Bari - Polignano o Pezza Cicoria - Via Provinciale Bari - Mola o la *Penna* - *Scizzo* - Via Provinciale Bari - Mola - Cala infetta - Via Scizzo - *Via Scizzo o della Penna* - La Penna - Macchia di Evoli Scizzo - Via Torre Pelosa - Via Braccia Scizzo - Via Torre Pelosa e Via Scizzo - Via Votino - *Via Incoronata* - Via Penna la Tortora - Strada vicinale Votino - Via di Mezzo - Borgo Paradiso - Via lo Fieno - Via Paradiso - Via Triggiano - Via vecchia di Triggiano - Via Capurso - *Via vecchia Capurso* - *Le Coppe* - Strada Comunale di Paradiso - Lo Fieno - *Incoronata* - Via Caresima - *Madonna la Lama* - Parco - Trap-

peto - Piscina Mansueto - *Calcara* - Strada Provinciale di Capurso - La Serra - Piscina Pecorella - Via di Casamassima - Cappella Stratiota - Via di Cellamare - Impiso - *S. Pietro Fogliano* - Fondo Campanella - Lago Dionisio - Trongone - Accolti - Pezza la donna - Pezza del noce - *Vissano* - Pozzillo o Pizzillo - *Vissaro* o Cappella - Via Casamassima o Cappella - Pozzo Notar Cesare - *Triscrio* o Laserra - Cappella - Li Pruni - Cavallerizza - *Pozzo S. Pietro* - Via di Casamassima o Cavallerizza - Via Provinciale Montrone-Rutigliano - Torre Pelosa - *Via Coppe di Bari* - Fontana Nuova - Via Provinciale Bari-Mola o Calata del Colombro - Fontana Nuova - Calata del Colombro e Pezza dello Scamuso - Via Provinciale Bari-Mola o Pezza dello Scamuso - Strada Provinciale Bari-Mola S. Andrea - Strada Bari-Mola o lo *Specchione* - Via dello Schiamante o Torricella - S. Vincenzo (strada Pintuscio) - Via S. Vincenzo - Via S. Vincenzo o Masseriola - Masseriola o Schiamante - Schiamante eVia Coppe di Bari - *Via S. Vincenzo* e Via Coppe di Bari - Via Coppe di Bari o Schiamante - Schiamante o Piantatelle - Schiamante - Schiamante o Pezza de' Chimienti - Piantatelle - S. Vincenzo - Via Torre Pelosa e S. Vincenzo - Via Masseriola - Via Torre Corrado - Via dello Schiamante - Via Lama dell'Angelo - *Lama dell'Angelo* - Pischechiro - Masseriola - *Trullo contino* - Via di Mola - Torre Corrado - Gallinaro - Schiamante o Pezza Monsignore - Schiamante o Pezza dei Preti - Via S. Vincenzo e Lama dell'Angelo - Pischechiro o Lama Lazuzzera - Lo Fragno - Via Lo Fragno - Pischechiro e Via della Masseriola - Via Torre Pelosa e S. Vincenzo - Via della Masseriola o Lo Fragno - Via di Mola e S. Vito - Via S. Vito - Via Torre Corrado e Via Masseriola - S. Vito - Via Torre Corrado e Via di Mola - Via S. Vito o *La Vescia* - Via Castiello - Cipolluzzi - Via Viscigliole e S. Lucia - Lama Calendola - Via S. Lucia - Via Lama Calendola - Via Viscigliole - Viscigliole - Via di Mola e Viscigliole - *Cipierno* - S. Lucia - Via Provinciale Rutigliano - Via S. Lorenzo - Via di Rutigliano o S. Lorenzo - Cocevola - S. Tommaso - Cappuccini - Via la

Vela - Via di Rutigliano - *Trisorio* o *La Serra* - *Trisorio* - Piscina Pecorella o La Serra - La Serra - Trisorio - Cipolluzzi - Via Palomba - Via della Neviera - Via Garibaldi - Via Crocecchia - Via Arco delle Monache - Vico I. Antonelli.

## Storia in iscorcio attraverso la toponomastica catastale.

Attraverso il piccolo vocabolario di nomi svariati del vecchio e nuovo catasto il lettore — specie il lettore cittadino — vedrà attraverso le pagine di questo lavoro riflessa tanta parte della storia noiana e se ne formerà di essa una conoscenza topografica più precisa.

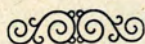
Chi vuole approfondire lo sguardo nella notte fonda della " preistoria di Noa „ rintraccerà nel catasto la denominazione di " Specchione „ e l'altra di " Pietrafitta „ cioè di antichi *menhir*, rappresentanti tipi di primordiali monumenti preistorici del paese per celebrare la virtù d'un uomo od il ricordo d'un avvenimento, che la lontananza del tempo cancellò poscia dai ricordi umani.

Chi vuole indagare più precise notizie su le vecchie chiese troverà che *S. Pietro bussani o de Fogliano* è presso la via Cellamare; che *Santa Maria della Lama* è presso la *via vecchia di Capurso*, ove forse a nostro avviso passava la *via mulattiera* indicataci da Strabone.

Antiche località archeologiche donde emersero vasi e ceramiche da tombe scavate son quelle di *Cipierno, Torre Trisorio, Calcara, Viscigliole, Le Coppe, Basso della Pelosa, Scizzo, Fontana Nuova, Pietrafitta;* chiesette dirute o scomparse, ed antiche leggende son rappresentate da *Lama dell'Angelo;* località destinate alle cacce fortunate di tortore o quaglie, é quella della *penna la tortora;* piccolo villaggetto distrutto é invece *Fogliano* e *Vigliano*, costruzioni caratteristiche c'indica il *trullo contino*, località panoramica è *Torre Trisorio*, dominante il paesaggio di Noia, il tremendo destino

delle terre riarse e delle necessità dei pozzi da dissetare persone e bestie ci vien rivelato dai varii *pozzi* o *pozzilli*, liti e cause memorande del paese son ricordate dal *Parco della lite;* famiglie estinte ricordano le contrade *Torre Corrado*, *Lama Calendola* ecc. ecc.

Vi è a voler riguardare a colpo d'occhio le varie denominazioni antiche e moderne del catasto da ricostruirne tutta la storia embriogenetica di Noia, quella storia cioé abbreviata ed in iscorcio, che si colpisce di primo acchito al lettore anche attraverso le semplici ed elencative denominazioni del vecchio e nuovo catasto del luogo col novero solo d'un nome e d'un luogo.

Ma il lettore amante delle cose patrie e lo studioso della materia, proseguendo oltre nella lettura del presente lavoro avranno da costatare che non fu inutile metodo in questo capitolo di topografia storica il riferirci con una certa cura anche alla fonte sussidiaria della toponomastica catastale.

## CAP. V.

# Topografia storica dell'abitato.

SOMMARIO: La topografia storica dell'abitato di Noa esaminata attraverso la prefazione storica data da Vitangelo Morea nella storia della peste di Noia - I vari borghi di Noia e cioè borgo delle Fornaci, borgo S. Tommaso, borgo dei Cappuccini, rione Casale, rione Pagano - Necessità storica d'ogni comune feudale di rompere il chiuso giro delle vecchie muraglie La frase "uscire fuori terra„ - Movimento edilizio uguale e come occasionato per Noia, Capurso, Triggiano, Carbonara, Ceglie - Come piú specialmente tale espansione edilizia si verificò per Bari - Due uomini provvidenziali per Bari: Gioacchino Murat (1813) e Benito Mussolini (1923) - La piazza Umberto I. di Noicattaro spaccata dalla provinciale Bari-Locorotondo ed oltre in Terra d'Otranto - Sull'ampio scenario della topografia storica dell'agro e dell'abitato di Noicattaro, il Monumento ai caduti dell'ultima grande guerra mondiale (1915-1918).

Seguendo l'istesso metodo, prima di scendere a più dettagliate indagini storiche su Noicattaro città, è bene fermare lo sguardo sulla "topografia dell'abitato„ per meglio intendere così la voce storica del luogo di cui ci occupiamo.

Credo far cosa utile e gradita al colto lettore, riprodurre alla lettera la descrizione che *Vitangelo Morea* faceva precedere al suo importante lavoro su *La Storia della peste di Noia* (Napoli - Tip. Angelo Trani 1817). Descrizione riassuntiva della storia di Noia, per quanto imperfetta e monca, che fin'oggi ha formato quel tanto di elementare, che della storia del luogo, di cui ci occupiamo, era conosciuto come la fonte unica, alla quale riportandosi senz'altro avevano attinto in seguito il *Garruba* (Serie Critica dei Pastori baresi p. 870 876) ed altri senza nulla o quasi aggiungervi di nuovo di critico e d'inesplorato. Il lavoro di Vitangelo Morea, seguendo il piano del suo libro, era quello di dare un'esatta cronistoria della terribile pestilenza, che afflisse Noia nel 1816, e

che tante preoccupazioni dette al Governo del Regno di Napoli, e di che parleremo più diffusamente in altra sede del presente volume. Egli perciò non ebbe in animo di tessere la vera storia di Noia, ma sibbene volle scrivere brevissimi cenni riassuntivi, perchè il lettore avesse in ogni parte del Reame di Napoli e fuori conosciuto anche di profilo la località così travagliata dal tremendo flagello, che decimò gran parte della popolazione noiana.

La descrizione topografica data un secolo e più dietro da Vitangelo Morea riesce perciò un più attendibile documento storico topografico del luogo, perchè allo scrittore, che ebbe visione esatta e precisa della topografia dell'abitato di Noia in quell'epoca, nulla certo potè sfuggire all'attento suo esame e ciò prima che nuove evoluzioni e trasformazioni edilizie fossero passate nel giro di un secolo a sommergere e sconvolgere quello stato dei luoghi, che ci è dato descrivere dopo un così cospicuo elasso di tempo passato. Senz'altro cedo la parola a Vitangelo Morea:

"Prima di cominciare il funesto racconto del memorabile disastro di Noja, pare necessaria una breve statistica del paese, che n'è stato il teatro, a fine d'intender meglio la circostanza delle cose accadute. Per coloro che non la ignorano, sarà essa superflua, e potranno tralasciarla; ma agli Esteri ed agli stessi Nazionali, che non la conoscono, potrà forse riuscire piacevole ed utile. Con tale idea la espongo.

"Noja giace nella Puglia: lontana tre miglia e mezzo dall'Adriatico, e propriamente dal vetusto lido apellosio, oggi detto apelosa; nove da Bari, nel cui distretto è compresa; quarantadue da Taranto; sessantotto da Brindisi; centocinquantatre da Napoli; sotto la latitudine di 41° 3 40, e la longitudine di 14° 42 dal meridiano di castel S. Elmo di Napoli.

"È situata sopra amenissima altura di aprico piano, dentro angusto, ma fertile e delizioso territorio, occupato specialmente dal cotone, dall'olivo, dal mandorlo, dall'anise, dal

carrubo, dalla vite, e da diverse specie di cereali, con pochissimi boschi, attesa la scarsezza della sua estensione in mezzo alla campagna di Mola verso greco, di Triggiano a maestro, di Capurso a libeccio, e di Rutigliano a scirocco, dai quali comuni è successivamente distante miglia 5, 4, 3, 1; tal che appena conta un perimetro di circa dieci miglia, il quale racchiude quasi seimila vignali di terreno cretoso, distribuiti come segue, e soggetti all'annuo peso fondiario di circa 12.000 ducati.

| | | |
|---|---|---|
| Vigneti | | 400 |
| Seminatoriali | | 1.400 |
| Oliveti e Mandorleti | vignali | 3.000 |
| Giardini e Ficheti | | 300 |
| Erbosi e Macchiosi | | 600 |
| | | 5.700 |

" L'atmosfera è ivi salubre, mercè il sito, la moltiplicità dei vegetabili e l'ottima coltivazione campestre. Vi erano nel contado alcuni curatoi per lino, con qualche ristagno di acqua, nei quali le Nojane solevano per antico costume macerare quella usatissima pianta e lavarne i filati, con le tele: furono essi ripieni nello stabilimento del cordone, sul timore che avessero potuto nuocere alla sanità della truppa. Le strade del suo territorio sono cattive, e mal conservate, come quelle del resto della provincia: limose e polverose vie conducono a diversi poderi. Le masserie vi son rade; e radissime le case di campagna.

" La città si distingue in vecchia o antica, detta la terra; ed in nuova o borghi; però il suo fabbricato è unito. La prima parte, che fu sempre meno abitata della seconda, posta a occidente, è quasi di figura circolare: è cinta da fossato, la cui metà, occupata dalle acque, che pervenivano dalle strade interne, fu appianata e convertita in vaghi orti o giardini, rimanendovi un acquedotto, nel sindacato del dottor Rubino Giuseppe nel 1812, fuorché a levante dove trovasi una gran piazza detta del mercato, nella quale immette l'antica porta

di Noja, al cui fianco siede il Palazzo Ducale. Da questa piazza sorgono varie strade: a libeccio una, che conduce alla chiesa con ospizio dell'antica confraternita denominata la Madonna della Lama, su la strada di Bari: a levante quella che porta al convento degli ex Carmelitani a settentrione del quale vi é un borgo, che contiene circa sessanta famiglie: a scirocco quella chiamata delle fornaci, nel cui termine escono due strade, la prima che porta a Rutigliano e la seconda verso mezzogiorno, che dirige al convento dei Cappuccini giacente fuori dell'abitato: a ponente di detta strada vi è un altro borgo, denominato S. Tommaso, il quale alberga circa duecento famiglie: a maestro di questo borgo vi è un rione detto pagano, compreso nella città vecchia; oltre di altre piccole isole di case.

"La sua circonferenza, inclusi i borghi, e al di là di un miglio. Viene, specialmente dominata dai venti ma non vasto. Le strade nella parte antica sono anguste e fangose, per difetto di declivio e di pulizia urbana: quelle dei borghi sono più spaziose, hanno qualche pendio, ma non sono meno lorde.

"Le case, fabbricate con pietra calcare, o con tufo, sono mal costruite, e da pochi bentenute: vi è qualche palazzo. Intanto, il gusto di abitare comodamente é cominciato da qualche tempo a diffondersi per Noja. I tetti raccolgono le acque, le quali colano in pozzi o cisterne a ciò espressamente destinati, a causa della mancanza di acque sorgive.

"All'infuori di alcuni fattoi, di alcune fornaci da pentolaio e di pochissimi centimoli, non vi sono altre officine in Noja. Nove sono le chiese, incluse quelle dei due succennati conventi.

"La città nulla di antico o di moderno offre di rimarchevole per architettura, per pittura, per scultura, per sepolcri, per iscrizioni e per medaglie.

"Gli abitanti di Noja nel 1815 montavano al numero di 5.300, dei quali circa 3.000 famiglie di operai addetti a piccoli mestieri ed all'agricoltura, con 1.300 di famiglie di proprietari: il resto d'indigenti. I patentabili nel 1814 formavano un reddito allo Stato di ducati 370: il testatico ne dava 1.200.

“ Scarsi di territorio e senza mezzi per una buona sussistenza, menano una vita disagiata, in molta vicinanza con vari comuni sono astretti o a languire nel bisogno o ad applicarsi al commercio. Le maggiori loro industrie consistono nella fabbrica di rozzissime stoviglie, in lavori di tela e nella pesca. Ma da pochi anni in qua molti Nojani si sono consacrati al traffico della bambagia, del canape, della stoppa, del lino, delle funi, delle tele, dei grani, dell'olio, delle carrube ecc. e da giorno in giorno moltiplicano le loro speculazioni; la mercatura principale è ora nelle mani di pochi; non vi sono grandi proprietari; la città sta nascendo al commercio; e potrebbe col tempo, atteso il suo sito vicino al mare ed alla strada consolare, che conduce in provincia di Lecce, non che per l'attività dei suoi abitanti, e per la indolenza dei vicini Molesi, pervenire ad uno stato di comodità. Sarebbe desiderabile intanto che s'istruissero nelle varie arti, onde abbisognano, le quali attirano nel loro comune molti artigiani della provincia a danno dei propri. In ogni domenica celebrano un florido mercato per varie sorta di commestibili e di manifatture nazionali ed estere. Questo mercato fu istituito dai Duchi di Noja nel 1646, e prima, secondo le pretensioni de' Nojani, a danno de' Rutiglianesi, che ne godevano sin dal 1486 per grazia del Re Ferrante. È famoso il litigio, ed è nota la sconvenevole animosità dei due vicinissimi comuni per questo mercato, difetto per altro solito ad osservarsi in tutte le popolazioni limitrofe.

“ I Nojani in generale hanno un temperamento placido; l'ingegno è poco elevato; ma sanno guidare le loro faccende; e sviluppano talento alla giornata. Si contano tra essi circa 50 famiglie civili.

“ A malgrado del gran numero degl'indigenti e del genio mercantile, Noja gode la pubblica opinione di una comune non rissosa, ne malvagia; ma docile e divota, partecipante del carattere ordinario del resto degli abitanti della provincia.

“La classe non proprietaria dei Nojani veste per lo più

senza calzatura con pochi cenci, e senza pulizia; mangia, dorme, e vive con eguale meschinità; i cibi si riducono a vegetabili verdi e secchi. Il clero, i gentiluomini, i mercanti ed il rimanente dei proprietari si trattano bene, e vestono con gusto adattato alla loro condizione.

"Il paese è troppo oscuro per poter congetturare qualche cosa d'illustre su la sua antichità. Quel territorio non ha mai presentato, come il finitimo, monumenti che avessero potuto indicare oggetti rilevanti, e partecipe dell'oblio generale della storia della provincia,

"Se Noia é la Norba di cui parlano alcuni scrittori, situata tra Bari ed Egnazia, o Monopoli, è da supporsi alquanto antica; ma giammai di alcuna importanza. Pare indubitato, che non fosse appartenuta alla dinastia Normanna, stabilita in Conversano sette miglia distante da Noja; ma che piuttosto fece parte del celebre ducato di Bari. Nelle carte antiche trovasi scritto Noa, Noha, Noe, Noya. Se i Nojani avessero spirito guarnacciano, si farebbero discendere direttamente da Noè. Du Cange scrisse, che la parola Noa poteva dinotare un luogo paludoso, irrigato dalle acque, atto alla pastura; il sito della nostra Noja non corrisponde a questa interpretazione, adattabile forse a qualche altra Noja ".

Abbiamo voluto ad arte trasfondere il testo del Morea delle brevi notizie topografiche e cittadine su Noia, sia per rendere omaggio allo scrittore, che per prima abbozzò in profilo la storia di Noia, sia perchè il lettore conoscesse una delle principali fonti della storia noiana. E non sarà certo a fuor d'opera questo rinverdire dell'opera di Vitangelo Morea, perchè se molti apprezzamenti suoi sono errati, parecchi ancor resistono nel campo della storia.

*
* *

Dalla chiara descrizione dataci un secolo prima da Vitangelo Morea appare come la nostra Noia era divisa in due,

e cioè un centro " abitato antico „ detto per antonomasia " la terra „ sottindendendosi di Noia, ed in un aggregato " nuovo „ di fabbriche, man mano che la popolazione accrescevasi e di pari passo svolgevasi ed incrementavasi l'abitato fuori le antiche mura. Questa parte nuova meglio indicata col nome di " borgo „ era suddistinta in vari altri aggruppamenti e " borghi „ - che pur essendo compresi nell'unico abitato noiano - si denominavano più specialmente in " borgo delle fornaci „, " borgo S. Tommaso „, " borgo dei cappuccini „ e " rione pagano „.

L'antica Noia, o meglio la " terra di Noia „ aveva forma circolare, recinta di fossato e di muraglie per quel che comportava l'uso e la sicurezza dei tempi in cui frequenti erano le lotte tra comune e comune, feudatario contro altro feudatario, e barbari invasori, che dalle opposte sponde della Dalmazia ed Epiro e dalla Sicilia e Calabria, o per calata d'altri popoli in disputa di dominio dell'ex Reame di Napoli spesso scendevano nelle apriche pianure di Puglia per debellarvi baroni ribelli e disputarsi il dominio del Reame.

Ogni feudario per la difesa delle sue prerogative garentitagli dalle sovrani patenti drizzava nel centro dell'abitato del feudo la sua " rocca „ e questa " muniva di mura „, di " fossati, e di bastioni „. Nella terra o città, che dir si voglia, si entrava mediante " porta „ custodita da manipolo di militi, e le quali di notte chiudevansi ai terrazzani, che rientravano dalle campagne e si riaprivano solo al mattino!.... Il che nel linguaggio supersite del nostro comune parlare dialettale veniva detto..... e tutt'ora ripetesi " andar fuori terra „ cioè uscire fuori del proprio paese.

La " terra di Noia „ aveva nell'antico della sua topografia, come anche oggi, la sua piazza oggi nomata " Largo Pilorsi „. Poco distante dal Largo Pilorsi siede il vecchio " palazzo ducale „. Dalla piazza, luogo centrale del paese,

s'irradiano varie strade di cui alcune interne al paese ed " una principale ,, e tutte menano alla Matrice Chiesa. Il resto del paese è attraversato dalla " strada provinciale ,, che mena a Bari, attraversandovi Capurso. Risalendo in su essa prosegue per Rutigliano, Conversano, Putignano, Noci, Alberobello, Locorotondo e giù verso terra d'Otranto.

Di modo che può dirsi " Noicattaro essere spaccata ed intersecata dalla provinciale ,,, che dal capoluogo della provincia adduce all'estremo limite di Terra di Bari ed oltre verso la nuova provincia Ionica.

Dalla " piazza ,, centro irradiatore del paese dipartonsi varie strade, una a sud, che conduce alla Chiesa della Madonna della Lama, posta sulla provinciale che da Capurso muore a Bari. La stessa strada, come si disse, spaccando in sù la piazza di Noia, procede per Rutigliano fino a Locorotondo ed oltre per Martina Franca e la nuova provincia Ionica di Taranto, di recente creata dal Governo di S. Ecc. Benito Mussolini.

*L'ambito del paese antico* era di " forma circolare ,, e coi " borghi ,, menzionati dal Morea alla sua epoca misurava un circuito di circa un miglio. Oggi a seguito dello sviluppo edilizio l'area del paese si svolge in un ambito di circa 4000 mq.

Noicattaro non dispone di una vera e propria " estramurale ,, o via periferica, la cui utilità edilizia, ed amministrativa é ben riconosciuta per disciplinare il flusso dei passeggeri e del traffico, che per lo più s'istradano per l'unica via principale attraversante il paese di cui sopra abbiamo parlato.

*
* *

Su per giù chi ha studiato la " conformazione tipica dei vari casali ,, adiacenti a Bari e della provincia stessa il movimento edilizio è stato per tutti costante ed uniforme.

Da un centro urbano antico, che chiudeva nel breve giro delle mura bastionate le umili casette dei terrazzani, dominate dai pochi palazzi di signori e dalla torre o "castello o magione feudale con la chiesa parrocchiale", quietati i tempi, reso più civile il vivere sociale, consolidata l'autorità dello stato, abolita la feudalità, la vita del comune irruppe d'un tratto fuori il chiuso giro delle antiche mura. E come per rifarsi dall'angustia dell'antico centro del paese e delle viuzze strette inigieniche ed oscure, ingrandì le sue nuove vie, vi prospettò case palazziate, le recinse di giardini, dando così più agio ed igiene e bellezza all'abitato.

Ciò avvenne anche per la nostra Noia. E tale movimento di espansione fuori le mura della terra antica si svolse o per generoso impulso di qualche feudatario ragionevole nell'intendere la voce nuova dei tempi, ed i bisogni dei propri amministrati, e sopratutto tale movimento espansionista fuori le mura della terra avvenne sul cadere del sec. XVIII e sui primi del sec. XIX, specie poi dopo la caduta della feudalità la cui pianta parassitaria sul popolo venne estirpata nel nome della recuperata libertà all'epoca dei napoleonidi, specialmente sotto Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat (1803-1813).

L'esodo dalle vecchie muraglie delle antiche terre alle volte fu occasionato da circostanze contigenti alla vita storica di ciascun comune.

Così a *Capurso i borghi nuovi sorsero all'epoca della miracolosa invenzione del quadro della Madonna del Pozzo* (28 agosto 1705) *e della erezione del relativo santuario. A Noia ciò invece avvenne per la creazione dei conventi dei RR. PP. carmelitani e cappuccini.* Lo stesso avvenne a Triggiano. Il "miracolo della Madonna della Croce" e la costruzione della chiesa omonima determinò l'esodo in quella cittadina dalle vecchie mura della terricciola feudale.

*A Ceglie, a Carbonara invece bastó che nei secoli di mezzo si fosse eretta la chiesa maggiore,* reclamata dai bisogni cresciuti del culto e della popolazione, fuori l'ambito delle mura per attrarvi le nuove correnti edilizie.

Ben nota é la *storia del borgo nuovo di Bari,* anche essa pigiata e stretta nel dedalo delle viuzze anguste di " Bari vecchia " prive di sole e di luce nella vecchia città, donde anelava uscire, mentre i decurioni si baloccavano nel trastullo polemico dei due progetti edilizi del " Borgo Nuovo " redatti dall'ing. Palenza e dall'ing. Signorile. In tali polemiche soffiavano contro, per menare in lungo la pratica, i vari ordini monastici, che avevano giardini nell'attuale platea della Bari nuova. Ma venne un uomo, un generoso, un cavaliere e divinatore, - *Gioacchino Murat* - che a Bari con un decreto provvidenziale (23 aprile 1813) ruppe gl'indugi come Egli era solito sul campo di battaglia, aprendo così un nuovo destino storico di floridezza, di vita, di edilizia, di avvenire radioso e di gloria per Bari.

Un secolo e poco più da quella fatidica data (13 aprile 1813 - 28 ottobre 1922) un altro *Uomo* provvidenziale e generoso - per l'Italia per la Puglia e per Bari in ispecie - parlo di *Benito Mussolini,* - novello Gioacchino Murat - segnava un nuovo avvenire di grandezza civile ed economica per Bari, riconosciuta regina delle Puglie.

Il popolo avido di libertà, di luce, di aria, di spazio, di giardini, voleva così un più ampio respiro di vita, stanca com'era dalla schiavitù feudale, la quale in uno mentre aveva oppresso il popolo n'era stata a suo tempo baluardo e scudo le quante volte la terra fosse stata attaccata e posta a sacco e fuoco. Sempre così la vita in ogni tempo!..... I potenti ed i prepotenti or con le angarie ed or con la parvente difesa del popolo avevano saputo questo tenere a bada.

Ciascun borgo di Noia - oggi incluso nell'unico abitato prendeva nome diverso a seconda dell'occassione e del perchè ebbe a costituirsi un di fuori le antiche mura della terra stessa. Così il *borgo dei cappuccini* in Noia fu così detto dall'omonimo convento francescano; del pari il *borgo S. Tommaso* dalla chiesa ed edicola ivi esistente e dedicata al santo; altro rione era detto *casale* sulla via della marina. Sorse di

sicuro nell'età passata per una necessità ambientale e topografica. Com'era risaputo all'era del coprifuoco le porte del paese chiudevansi. E quei cittadini che per ragione di mestiere, specie i marinai - che recavansi alla pesca a Torre Pelosa non ancora sorta come centro moderno abitato - necessitati uscire fuori e rientrare in paese ad orari inusitati per i più, non potevano fare a tempo di rientrare prima della chiusura od apertura della porta ond'essi furono necessitati costruirsi delle casette aggruppate in un rione fuori la mura. Questo rione per Noia fu detto " Casale ". Erano questi i primi accenni delle espansioni edilizie extramoenia, preludenti allo sviluppo ulteriore dell'edilizia del paese. Il nome di Casale sussiste anche oggi, e quel rione va sempre più ingrandendosi.

Un altro rione fu detto " *pagano* " all'estremo del vecchio circuito delle antiche mura, e fu detto così forse perché in quel rione dovettero accasarsi cittadini forestieri venuti d'oltre il mare e di religione non cattolica, onde per essi il luogo fu detto *pagano*, cioè quello dei non praticanti la religione cattolica.

Centro irradiatore di tutto il movimento di Noicattaro oggi è la " *piazza Umberto I.* " ove in tutte le ore del giorno convien popolo, vi è traffico di derrate alimentari, vi prospettano magnifici palazzi signorili, non indegni di figurare in città, botteghe, magazzini, caffè, uffici pubblici, che danno a Noicattaro una simpatica nota di graziosa e linda cittadina.

Poc'oltre questa piazza è la *chiesa di S. Rocco,* verso cui il popolo già provato dalla pestilenza del 1553 e dal 1816 ebbe sin dall'antico devoto culto.

In mezzo alla piazza Umberto I sorge il *Monumento ai caduti,* che in ogni ora rimembra ai contemporanei il sangue sparso sul campo della gloria da tanta fiorente giovinezza noicattarese.

Ma di ciò più ampiamente in altra sede opportuna del presente lavoro.

*

Disegnato così ad ampie linee tanto la fisonomia topografica dell'agro, che dell'abitato di Noia, e creatone come un grande sfondo ambientale, l'amico lettore più agevolmente potrà con noi penetrare nella vita storica del Comune, così dall'antichissima e fitta età preistorica, come attraverso il medievo, quando la terra di Noia incomincia a profilare la sua figura individuale, e potrà seguire con diletto ed utile fine all'età moderna e contemporanea.

A chi potrà credere inutile e vano questo saggio di topografia storica, posto preliminarmente in questo peristilio del presente lavoro, ricordiamo che non si può fare della storia vera senza la topografia, e che non vi può essere la geografia di un popolo senza la cartografia di esso.

# NOA

## NEL CAMPO DELLE ANTICHITÀ

## Sulle antiche origini di Noia.

I primi documenti archivistici che ci rivelano l'antico nome del luogo è quello di "NOA". Che vuole intendere? "NOA" nel senso aggettivale del basso medievo vuol dire NO(V)A, cioè luogo e terra nuova.

Se è una *terra nuova*, essa fa dunque presumere ad una *terra vecchia* o città più antica, distrutta e scomparsa nel destino della vita storica.

Quale fu questa terra antica e distrutta?

Fu forse CATTARO, il cui nome fu poscia aggiunto a di quello Noia con solenne deliberazione del patrio Consiglio comunale, autorevole testimone civico della vecchia insopprimibile coscenza storico-locale dell'esistenza di quella Cattaro distrutta, e da cui promanò tanto la NUOVA CATTARO del barese, come la CATTARO della Dalmazia, la quale non senza motivo fu sotto la giurisdizione episcopale degli Arcivescovi di Bari?

O fu forse la Noa medievale la reincarnazione della distrutta vicina Azezio, che in parte si ritrasse nel *locus Rutiliani* ed in parte nel *loco de Noia?*

O la Nova del medievo fu invece la reincarnazione complessiva tanto della distrutta Cattaro del lido apellosio come della distrutta Azezio?

Sono questi i problemi delle origini antichissime di Noia, che qui profilo all'attento esame del lettore e che troveranno, io mi auguro, conveniente svolgimento nei capitoli che seguono ove trattasi delle antichità noicattaresi.

## CAP. VI

# Toponomastica antica e nuova di Noicattaro

Le antiche origini di Noicattaro - La Cattaro pugliese e la Cattaro dalmata Quest'ultima provenne dalla prima - Ragioni e documenti in appoggio.

Che cosa vuol significare la parola *Noa, Noe e Noha,* antichissima denominazione di Noia registrata nei primi documenti archivistici del Codice diplomatico barese e del Cartularium Cupersanense?

Che cosa vuol significare l'odierna denominazione di NOICATTARO?

Affrontiamo subito l'indagine toponimica, che è tanta parte dell'intimo e profondo significato nucleale della storia d'un luogo e che per prima s'impone ad ogni acuto lettore. Un nome, un enigma, un suono fonetico, che segna del luogo la spiegazione del suo nascere e del suo essere, e che spesso fonde in una sintesi tutta la genesi, le caratteristiche e lo svolgimento della storia di un paese e di un popolo.

I nomi dei luoghi - al dire dell' Humboldt - sono i più antichi e durevoli monumenti per mezzo dei quali le nazioni più remote esprimono il loro spirito e il loro destino. E però è compito e dover nostro di rendere intelligibile il significato delle loro voci.

Fin'ora le etimologie dei luoghi erano state fantasticamente ricavate dagli eruditi del secolo passato dall'ebraico e dal greco o latino, senza nessun riferimento alla natura specifica del luogo.

Il *Ribezzo,* che è un pugliese dell'antica Messapia, ha

dato un impulso vigoroso allo studio comparativo della toponomastica, dimostrando come da studi ancor più profondi ed eteroglotti affiorino alla superficie attuale nomi che ci parlano di altri popoli e di altre vicende.

Uno studioso, che da qualche tempo va profondendo il tesoro della sua vasta cultura glottica - il *Prof. Giovanni Colella* - ha sottoposto specie per la Puglia Peuceta ad indagine filologica la base significativa iniziale di molte località. Consultarsi le " Note di toponomastica pugliese antica „ *in Annuario scolastico del R. Liceo Ginnasio Cirillo dell'anno 1925 - 26* - ov'egli rende conto di tali studi di grande interesse locale.

La toponomastica, se non antecede la preistoria e l'archeologia, le segue, le illumina, le penetra, le pervade, ne da la chiave esplicativa, fissando la ragion d'essere del luogo stesso. La *toponomastica,* o scenza denominativa del luogo, allarga quindi il campo della preistoria e dell'archeologia, permeandole di maggior luce e squarciando attraverso la scenza dei linguaggi quella foschia del profondo evo, che tenta lo spirito umano nelle sue ricerche assillanti del " chi siamo „ e " donde veniamo „ e che insieme al " dove andiamo „ formano il trinomio assoluto di tutta la scenza della vita dei popoli.

L' archeologo potrà indagare per riconoscere l' età, la scuola, la civiltà, di fronte ad un mutilo frammento di argilla, su cui l'uomo primitivo incomincia a puntigliare o graffire i primi segni rappresentativi che egli va a fissare, trasportando le sensazioni ed impressioni retiniche del mondo esteriore attraverso il lavorio interno; e potrà così segnare i primi passi dell'arte rudimentale. Ma egli forse resterà muto di fronte ad un suono, ad un nome, ad un segno grafico! E sarà allora il filologo ed il glottologo, che con la scenza comparativa dei linguaggi potrà penetrare in questo segreto e farne scaturire un significato, un perchè, un come, un quando, che è tutto il nucleo iniziale della storia d'un comune, d'una città, d'un paese, d'una civiltà.

Ed ecco perchè prima di addentrarci nello studio minuzioso della materia archeologica - utilizzando i risultati analitici della nostra fatica topografica, archeologica e storica dell'antichissima *Noha* - crediamo a mo' d'epigrafe sul tema indagare il profondo ed intimo significato linguistico della parola " Noa „ e dei suoi derivati " Noha „, " Noe „, " Noia „, sino all'odierna NOICATTARO !.......

* * *

Vitangelo Morea nella citata storia della Peste di Noia e nei brevi cenni introduttivi della storia cittadina affonda il suo bisturi di persona colta nel campo filologico del significato del nome NOA. " Se i noiani, egli dice, avessero spirito guarnacciano, si farebbero discendere direttamente da Noè. Il Ducange scrisse, che la parola NOA potea dinotare " un luogo paludoso „ irrigato dalle acque, atto alla pastura. Ma soggiunge il Morea le caratteristiche ambientali mal si confanno alla nostra Noa. Tentiamo anche noi ad approfondare lo sguardo sull'antichissima denominazione di NOHA o NOA. Le prime denominazioni ci provengono dal Codice diplomatico barese, edito dall' On. Comm. d'Arch. e Storia Patria di Terra di Bari, e dal *Chartularium Cupersanense*, edito da Mons. Domenico Morea. Nel testo degli atti notarili consacrati in carte pergamenacee, e dagli indici annessivi riscontrasi la voce NOA, NOHA, NOE, NOIA.

Indiscutibilmente tale voce non è quella dell'italiano " noia „ cioè stanchezza, svogliatezza di fare, fastidio, seccatura, uggia ecc. non corrispondendovi tali caratteristiche per nulla all'indole alacre, attiva, laboriosa, intraprendente del popolo noiano.

Sibbene tale voce " noa „ non è che l'accorciativo di " nova „ dall'aggettivo " novus - a - um „ e che nelle forme dialettali del linguaggio pugliese, che si delinea ed emerge dai documenti archivistici della bassa latinità diventa " noa „

cioè "no(v)a" e che dà luogo anche alla variante di "no(h)a", essendo l'h filologicamente un derivativo di v.

NOA dunque equivalsi a "nova" nel senso di "nuovo" di "cosa nuova", di "terra nuova", "paese nuovo". Fermandoci a nostro modo di vedere in quest'ultima accezione di "terra o paese nuovo" vi è leggittimamente da indurre una "terra vecchia" o "paese vecchio" preesistito al nuovo, ed andato quindi distrutto, ma pur vivo nella immagine e nei ricordi dei vivi, che ne tramandavano così la coscenza tradizionalistica in tal guisa da restarne come infisso ed incardinato al suolo stesso la denominazione di "nova", cioé la reviviscenza del vecchio, dell'antico, del distrutto, di quel che fu, e che pur torna a rivivere nel nuovo.

Quale fu questa "terra antica"? Che denominazione specifica potette avere? Non certo il lettore crederà che sia l'araba fenicia...., che vi sia ognun le dice, ma ov'ella è nessuno lo sa? Nè che noi in questo campo sereno e positivo della storia e della toponomastica ci lasciamo prendere dal vezzo d'inforcare il cavallo fantasioso della poesia e correre dietro a fole.

È certo che la località di cui trattasi, così come foneticamente e linguisticamente é scritta nei più lontani documenti (Sec. XI), trovasi menzionata col toponimo di NOA - E NOA equivalsi a NOVA o "nuova", che induce a credere all'opposto di essa, cioè..... ad "una più antica terra" di cui ci sfugge il nome.

Ma la coscenza tradizionalistica dei paesani, cioè dei figli dei figli degli antichissimi progenitori del luogo nuovo, si rifà a CATTARO o a KATRI, località distrutta posta sul mare, sul lido odierno apellosio. Onde fu nella deliberazione consigliare del 23 ottobre 1862 denominata dal patrio Consiglio "*Noicattaro*" proprio in ricordo di quest'antichissima località distrutta, di cui forse ben si può dire "perierunt etiam ruinae!....." che perirono cioé anche le rovine, cosa non infrequente ove si pensi a due terribili nemici che

flagellarono le sponde pugliesi..... il mare prima con le sue tremende erosioni ed invasioni, ed i barbari incursori, che sempre appetirono le nostre fiorenti sponde a scopo depreditativo, e di cui di frequente tornasi a parlare nelle cronache coeve, specie in quelle di Lupo Protospata e nelle altre riprodotte dal Gravina e contenute nella raccolta di Ludovico Ant. Muratori (Rerum italicarum).

Non credo disutile pel lettore riportarmi al giudizio etimologico, che su la parola Noicattaro ci offre il Chr. Prof. Giovanni Colella - un appassionatissimo e dotto cultore di toponomastica pugliese - sulla quale via con profondo acume egli segue l'opera del Ribezzo, del Pais, Nicolucci ed altri valentuomini.

La Noicattaro odierna (Nova-Cattaro) non si è sempre chiamata con questo nome, che risale appena al 1862, ossia ai giorni nostri. La forma che ha il nome nelle carte (pergamene) medievali, come si può ricavare dagl'indici del Codice diplomatico barese e del Chartularium Cupersanense, era NOHA o NOE - forma popolare Noia o Noja. Questo nome non ha niente a che fare coll'italiano " noia ,, (che viene come è noto, da noxa), ma deriva direttamente dalla forma del basso latino Noa, che risale a *novia,* forma parallela dell'aggettivo novus - a - um, come la forma Novium, che é pure molto diffusa. È incredibile il numero dei toponimi (nomi geografici) che hanno questa base in quasi tutte le lingue di Europa, dai territori celtici e latini fino alla Russia, da *Novara* o *Novalesa,* dal celtico *Neviodunam,* fino a *Nenstdt* in Germania e a *Novogorod* in Russia.

Nel basso latino " Noa ,, probabilmente " nova ,, (terra) significò terreno grezzo, umido, palustre, sopratutto destinato a pascolo. Tale è l'origine parallelo di *Novalis* = il *maggese,* (da *Novalesa*) ed anche di *Novade* in provincia di Vicenza, e cinque o sei comuni di questo nome nel Trentino. La voce *Noa* ricordaci la forma *Nogara* e *Nogarè, Nogaredo, Nogarolo,* e più da vicino " Noia ,, presso Leruosa Fontana

(Napoli) e "Noha„ presso Galatina nel leccese - In sostanza "Noia„ da *Novia* è un terreno formatosi da poco tempo sopratutto in seguito a vegetazione palustre. Si confronti il francese "nome„ = pascolo acquitrinoso, bassura impaludata dallo straripamento dei fiumi. Così opina dottamente il Prof. Colella.

La tradizione locale riteneva e ritiene che quella terra fosse di origine remota, mentre i dotti ritenevano (per esempio il Garruba) che la terra non risalisse oltre il secolo XI. Invece l'archeologia questa volta ha dato ragione alla tradizione anzicchè agli studiosi ed eruditi.

Il rinvenimento di vasellame antico sia nel territorio noiano, come in quello di Rutigliano, può ritenersi archeologicamente come avvenuto nella stessa località. Le tombe di Noicattaro, scoperte circa 20 anni addietro stanno a dimostrare, che quella località fu anticamente ben abitata. Del resto la denominazione di "nuova terra„ indica appunto una località sorta su un'altra più antica. E la leggenda raccolta da Emanuele Mola..... diceva che vi era stato nei dintorni di Noia "un'antico luogo denominato Cattaro„, di nome uguale "all'altro di Dalmazia, che poté forse popolarsi dalla desola- "zione di quello, e che anche oggi é della diocesi oltremarina "dell'Arcivescovo di Bari„. Fu cosi che il Comune di Noia, seguendo l'esempio di altri paesi, che avevano modificato il loro nome nel periodo di riordinamento seguito al 1860, con deliberazione del Consiglio Comunale del 23 ottobre 1862 si denominò NOICATTARO; cioé "nuova Cattaro„ non come derivazione da quello dell'altra riva adriatica, ma, al contrario - scrive anche il Prof. Gervasio, "per riaffermare il primato difronte alla città dalmata, a quei tempi.... dell'autorità diocesana pugliese. V. Gervasio: "Bronzi, arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari„. Bari 1921 - pag. 93-94.

*
* *

Dunque " Noicattaro „ a comune giudizio degli studiosi non è che " Nuova Cattaro „, almeno secondo il senso tradizionalistico dei naturali del luogo.

Dove fu questa Cattaro noiana? In che sito del suo agro fu ubicata? Quanto e come fu distrutta? Deriva essa dalla Cattaro della Dalmazia, posta in fondo alle pittoresche bocche omonime di Cattaro? Ovvero la Cattaro noiana antecede quella, e vi trasmigrò in prosieguo? Sono tutti problemi d'archeologia e di topografia storica, che ho il dovere d'impostare alla coscenza del lettore, per tentarne una spiegazione derivativa fin dove giunge il mio sguardo, o per lo meno d'avviarne lo studio ed il dibattito più conclusivo a miglior tempo ed a più fortunato studioso.

Certo allo stato della documentazione, su cui lavoro, non possiamo andare oltre che basandoci sul fatto che nella zona noicattarese presso il mare esiste altra località antica, cui i naturali del luogo dettero il nome di CATTARO o KATRI vada questa identificata con Torre Pelosa, o sia quella diversa da questa, e che poscia disparve a seguito di qualche accidente tellurico o di distruzione violenta.

È certo a nostro conforto che nei pressi di Torre Pelosa in località *Scizzo, Basso della Pelosa* e *Paduano* esistono evidenti ruderi e tracce della vita storica dell'uomo, inghiottiti dalle onde marine, il cui fondo conserva, resi inerenti alla roccia, tracce di anfore e di altri utensili dell'uomo primitivo.

Sulla sponda dell'attuale Torre Pelosa, sui nericanti macigni si son trovati, come mi facevano constatare vecchi marinai del luogo, tombe antichissime, di cui parlai anche nel precedente mio lavoro di topografia storica archeologica sulla antichissima CAELIAE (la *Chailinon* dei greci).

Seguendo ancora il lido dell'apellosio mare verso la cala di San Giorgio altre tombe furono alla spicciolata scoverte, anche a breve distanza dalla località denominata *Scizzo, Cala Izzo,* nel *basso della Pelosa,* il che ci fa dunque indurre alla presenza dell'uomo in età remotissima, prima ancora che

questa sparpagliata popolazione rivierasca siasi nucleata poscia nel centro marinaresco del luogo recentemente designato *Torre Pelosa.*

La Cattaro o Katri, di cui ci sfugge la precisa ubicazione, se la leggenda di essa dovesse avere un riferimento storico probabile ci fa supporre alla sua possibile sparizione dei suoi ruderi ed avanzi ad opera più dell'invasione del lido a causa del mare - e di cui ampiamente parlò l'archeologo barese Emanuele Mola - che ad opera invece dell'invasore barbarico. Ed il Mola nella sua memoria sul cangiamento del lido appulo accenna a questa leggendaria Cattaro (V. Virgilii: *La terra di Bari* Vol. 3 e Gervasio in Bronzi e Ceramiche Vol. I 4 pag.)

*
* *

Ci confortano su le tesi due riflessi: quello dell'antichissima *Gnazie,* che all'epoca di Orazio si presentava al poeta sorgere dalle infuriate onde del mare, cui in gran parte dovette cedere nel prosieguo dei secoli, e quello anche della odierna *Polignano a Mare,* la bella e vaga Polimnia che specchiasi sull'onda del mare or in bonaccia or in terribili frangenti, che ne scavò le rinomate *grotte* e sulle cui scogliere par che oggi si rinnovi la vista della vecchia ed oraziana Gnazie.

Ed anche le stesse grotte intercedenti tra la Pelosa e Scizzo *(grotta della Regina)* confermano la nostra ipotesi di una Cattaro o Katri, sparita nelle onde del mare.

Il quale, lungo la costa di Puglia, ha alle volte invaso la terra. All'imboccatura del vecchio porto di Bari si notano ruine di antichi edifici, forse di tempio, come il mare minaccia certi punti periferici di *Giovinazzo* e di *Molfetta;* ed alle volte se n'è ritratto indietro un pò sospinto con l'azione dell'opera dell'uomo, un pò per gl'interramenti dovuti alle correnti marine. Insegni il Castello di Bari, che nella mia fanciullezza

ricordo recinto dall'acqua, mentre ora se n'è distanziato di parecchio.

Sulla leggendaria Cattaro il patrio Consiglio Comunale interloquì non solo con la deliberazione del 23 ottobre 1862 quando all'antico nome di Noia aggiunse Cattaro, ma benanche con successiva deliberazione del 6 ottobre 1894 con la quale alla borgata di Torre Pelosa davasi la denominazione di *Noapoli* (città di Noia) e ciò onde ricordarne l'origine del luogo. Ma tale pratica non ebbe la superiore approvazione.

A lumeggiare la storia di Cattaro pugliese dovrebbe concorrere la storia comparativa di Cattaro della Dalmazia. Ma anche questa tace.

Però anche tacendo i cultori di storia di quel luogo cercano spiegarne la loro origine riferendosi alla Cattaro del barese. Infatti è più che significativa la lettera del 1. gennaio 1896 del Prof. G. Gelcik, direttore dell'Archivio di Ragusa, che ne chiedeva notizie adatte al Sindaco di Noicattaro.

Trascrivo la lettera del Gelcik, che conservasi nell'Archivio del Comune di Noicattaro.

Ragusa (Dubrovnich) 1. gennaio 1896

Ill.mo Sig. Sindaco di Noicattaro

" Io sto facendo alcune ricerche storiche intorno alla città
" di Cattaro in Dalmazia e perciò misarebbe gradito di cono-
" scere quale sarebbe l'origine di Noicattaro: se è stata fondata
" da coloni venuti dalla Cattaro dalmata, e a quando risale la
" sua fondazione. Mi permetto di fare appello alla cortesia della
" S. V. Ill. per avere simili notizie, dev.mo

Prof. G. Gelcik

Direttore dell'Archivio di Ragusa

Alla quale lettera il Sindaco di Noia così riscontrava:

" Vuole antica tradizione, di cui è parola in un cenno
" storico sulla città di Noia (oggi Noicattaro) che sulle sponde
" dell'Adriatico e lontano da questa città non più di sei chi-
" lometri fosse esistita l'antica Cattaro, che distrutta verso il

" sec. VIII dell'Era Cristiana dai Saraceni diede origine alla
" antica Noia, che perciò oggi appellasi Noicattaro. Vuolsi
" pure che parte degli abitanti della distrutta Cattaro, attra-
" versando l'Adriatico, si fossero posti in salvo sulla costa
" dalmata, formandovi l'attuale città di Cattaro. „

Dunque Cattaro della Dalmazia secondo gli atti comunali di Noia deriva dalla Cattaro peuceta.

Se questo documento non ha attendibilità storica per lo meno esso consacra ufficialmente la coscenza storica della tradizione locale che parla della distrutta CATTARO, ch'era sul lido apellosio o noiano.

* * *

Che questa *Cattaro* non immaginaria, ma storica abbia avuto una vita - la cui coscenza si solleva anche dai residui di ruderi e si mantiene viva nei ricordi tradizionalistici dei naturali - lo conferma anche il fatto che l'*Arcivescovo di Bari* in uno alla giurisdizione su Bari ed Archidiocesi spingeva anche la sua ecclesiastica potestà sull'altra sponda di Cattaro in contrasto con quella che teneva per ragione politica ad avere l'Arcivescovo di Ragusa (Dubrovnich).

Perché dunque l'Arcivescovo di Bari estendeva la sua ecclesiastica potestà sulla Cattaro di Dalmazia? Perchè la Cattaro dalmata era la conseguenza della Cattaro pugliese, già inclusa nella giurisdizione arcivescovile di Bari.

Un antico suo diritto ligava dunque la sua potestà dall'una all'altra sponda adriatica per la popolazione ivi trasmigrata. E tramite ne era proprio la Cattaro o la reviviscenza della stessa mantenuta nel ricordo dei contemporanei, che da Noa risaliva a Cattaro della Dalmazia.

È a vostra memoria che nei frequenti rivolgimenti politico-religiosi dell'opposta sponda molte famiglie trasmigrarono in Puglia, come nella Calabria stessa, nella quale ultima vi sono paesi esclusivamente albanesi. E così al contrario, spe-

cie durante le incursioni barbaresche del basso medievo, di cui è traccia nelle cronache dell'epoca e nei documenti del nostro Codice diplomatico barese e Chartularium Cupersanense. E simili spostamenti di popolazioni montenegrine ed albanesi noi vedemmo durante la seconda guerra balcanica (1912) e sopratutto durante e dopo la grande guerra mondiale (1915-1918).

* * *

Cade naturalmente qui acconcio parlare dei rapporti storico-ecclesiastici tra l'Arcivescovado di Bari e la Cattaro della Dalmazia. E ciò facciamo mantenendo a debita distanza la cronologia storica ed epoche differenti, ma indotti da ragioni sistematiche di esposizione e di critica storica e per esaurire a questo punto quanto si riferisce al capitolo su la toponomastica di Noicattaro.

Per chi abbia miglior vaghezza di più copiose e dettagliate notizie storiche suffragate da documenti cito a sua soddisfazione il volume del Carabellese dal titolo " *Il Comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva* ,, (pag. 61 e seg. pag. 89 e seg.).

Si accenna ivi infatti alla risaputa bolla di Papa Alessandro III del 28 giugno 1172 con la quale all'Arcivescovo Rainaldo di Bari il Pontefice tra gli altri comuni che gli sottoponeva a giurisdizione ecclesiastica poneva pure Cattaro della Dalmazia. Tale possesso invero veniva contrastato senza successo in quell'epoca dal Vescovo della vicina e potente repubblica marinara di Ragusa. E l'averne trionfato, non ostante l'opposizione dell'ordinario diocesano di Ragusa, significava dare maggiore importanza civile, religiosa e politica alla sede arcivescovile di Bari.

Ed anche l'antico diritto canonico dava all'Ordinario diocesano la potestà di seguire ad ingerirsi dei suoi figliani

trasmigrati altrove, specie in terre infedeli, e come in effetti dovette avvenire per la Cattaro d'oltre mare.

Se ne intendono anche le ragioni storiche e politiche in quanto che Bari si affermava nell'epoca della monarchia Normanna e Sveva anche sull'altra sponda. E rendere suffraganea la Cattaro della Dalmazia era motivo d'intensificare i rapporti commerciali non solo tra le due rive opposte, ma ben anche tra le due città. E non infrequenti erano tali rapporti, ieri come oggi mantenutisi tra le due opposte sponde. Che anzi l'Arcivescovo Rainaldo a meglio stringere Cattaro della Dalmazia alla sede di Bari aveva fatto donazione di alcune case presso la Cattedrale barese onde il Vescovo Bocine di Cattaro ed il suo seguito di chierici e sacerdoti avessero potuto trovarvi comodo e decoroso alloggio le quante volte qui si fossero portati per ragioni della dipendenza gerarchica.

E non basta, gli Arcivescovi di Bari avevano cercato ed ottenuto di avere per i *cattaresi* e naturalmente per reciprocanza ai baresi il privilegio della cosidetta " *isopolitia* ,, o ugual trattamento di diritti e di leggi per i cittadini dell'uno e dell'altro luogo.

L'Arcivescovo Deserio di Bari aveva novellamente fatto ribadire tali privilegi mutui tra baresi e cattaresi, onde un senso di sicura amistà si svolgeva tra le due sedi e le due popolazioni, anche per i rapporti commerciali e d'ancoraggio per i loro velieri.

Ci mancano è vero i documenti precisi a poter stabilire per la Cattaro di Noia i rapporti d'intendipendenza. Ma è facile poter indurre che tra la vicina sponda del lido noiano e la nostra Bari abbia potuto sin da epoca immemorabile stabilirsi qualche *colonia di cattaresi* o che dal nostro sito siano trasmigrati verso l'opposta sponda. Non altrimenti sarebbe nato il rapporto di sudditanza gerarchico della Cattaro dalmata a Bari. E se questa ebbe potere ecclesiastico superiore sull'altra vuol significare che la popolazione cattarese di

qui espatriossi per l'altro sito della Cattaro dalmata a seguito della distruzione dell'originario luogo pugliese. Che non altrimenti si potrebbe concepire tale rapporto di gerarchica subordinazione se prima non fosse qui esistita la Cattaro noiana.

Una leggenda - valgano quel che valgano le leggende, ma esse han sempre una base nucleale di vero e di verosimile - che ho sentita da persone del luogo spiega il nome di Noicattaro con la seguente espressione tipica con la quale certi paesani si davan conto della loro origine a chi glie ne faceva domanda ripetendo loro: *" Noi siam di Cattaro! "* Naturalmente della Cattaro locale, donde si propagò la Cattaro dalmata. E non v'ha taciuto che la tartana contenente stracci infetti d'untume pestilenziale, al dire di Pietro Colletta, origine e causa della peste di Noia (1816) sia provenuta da Cattaro e dopo aver vagato inutilmente cercando approdo nei porti vicini di Bari e Mola abbia finito con lo scaricare la merce di straforo in un casolare di Torre Pelosa, ove, - vedi destino d'un popolo - un tal Sig. Didonna, avendo avuto traffico con una donna del luogo, avrebbe contratto la peste che importò a Noia.

*
* *

## Ed ancora un ultimo riflesso sulle due Cattaro.

San Trifone, martire e patrono della vicina Montrone é anche il patrono di Cattaro dalmata, ciò che contribuisce a rivelare anche nel campo religioso le affinità etniche tra le due Cattaro, la morta e la superstite.

*De hoc satis.* Abbiamo voluto sotto ogni riflesso sviscerare il contenuto toponomastico della voce antichissima di " Noa " e della moderna " Noicattaro ".

Non va anche escluso che Noa cioé la " nuova ", sia la reincarnazione tanto della distrutta Cattaro, come forse della stessa Azezio. Ma di ciò parleremo più ampiamente appresso.

Chiudendo questo capitolo fo mio il voto del Colella (loc. cit.) che dice sarebbe alfine desiderabile che il materiale toponomastico della regione pugliese fosse di nuovo ripreso in esame, cominciando dall'epoche più remote attraverso l'epoca romana, giù scendendo alla formazione dell'epoca bizantina ed alto medievo fino alle formazioni più recenti.[1]

Questa copiosa raccolta di dati toponomastici della regione pugliese proietterebbe luce novissima sulla storia regionale, che darebbe un altissimo contributo a quel *Dizionario toponomastico italiano*, già vagheggiato dal sommo glottologo Graziadio Ascoli e che gli studiosi ancora attendono. Richiamando dai più remoti inesplorati evi la vita italica, la parola, che s'immedesima alla cosa ed al luogo e ne rivela, secondo Giambattista Vico, la scienza vera del linguaggio, contribuirebbe a proiettare una luce più viva nelle tenebre della preistoria e darebbe un più valido ausilio alla storia positiva della nostra grande civiltà pugliese.

---

(1) L'amico Pasquale Pinto a proposito dell'etimologia di Noa, Noe, Noha, ne riconosce la radice fondamentale in No alla quale in tutte le lingue d'origine ariana si connette l'idea di acqua: nais, ninfa acquatica, nauta, nocchiero, nave, Noè ecc. Secondo il Pinto dunque Noa è la terra che sorge dal mare; ed in tal caso, noi aggiungiamo, potrebbe riferirsi alla costatazione dei suoi ruderi (Turris Iuliana Cattaro) inghiottiti dall'acqua del mare e la cui vita si reincarna in Noa.

## CAP. VII

# Antichità litoranee.

Antichissime tracce di vita sul mare - Grotte del lido apellosio (Torre Pelosa) - La rinomata " grotta della Regina „ - Tracce di antichità superstiti od inghiottite dal mare.

Una pagina che va studiata con un certo interesse è quella delle antichità preistoriche di Noia.

Come sempre l'uomo, che é l'eterno distruttore delle sue opere medesime lungo il corso dei secoli, cancellando così con le sue stesse mani ignare i segni e le documentazioni delle prische civiltà passate, ben poco o nulla ci ha lasciato da fermare l'attenzione.

Nondimeno in questa sede del lavoro non credo inutile brevemente accennare non solo ai residui di antichità segnalate lungo tutta la sponda marina dell'agro noiano da *Scizzo* a *Paduano*.

Occorre che le tombe rintracciate sulla sponda siano risottoposte a miglior studio tecnico circa la loro forma, e la suppellettile rinvenutavi per identificarsene la età approssimativa di esse e quindi degli abitanti primitivi. Ne ho vista una sulle scogliere immediate all'odierna Torre Pelosa, incavata pressocchè a forma di grossa buca, ove i marinai del luogo mi segnalavano essersi rinvenute ossa umane e rozza suppellettile vascolare. Data la strettezza della tomba lo scheletro doveva trovarsi rannicchiato.

Così verso *punta la penna* a breve distanza del mare mi si segnalò altra tomba antica, ed un sistema di tombe

arcaiche furono segnalate nella piccola rada prossima a Torre Pelosa di proprietà del Sacerdote D. Vito Sisto.

Nel fondo Siciliano confinante a mare si rinvennero altre tombe con vasi a disegni geometrici su fondo di color terra cotta (bianco-scuro) listati con fasce brune.

Lo stesso anche nel fondo del defunto Avv. Francesco Positano, nei pressi della Grotta della Regina, si rinvenne un gran vaso di terra-cotta incolore a spessa parete insieme con numerosi piccoli oggetti di terra-cotta formati a piramide tronca del peso circa di grammi 150 ciascuno, aventi la base quadrangolare, e la punta della piramide attraversata da un forellino. Eran forse amuleti antichi? ovvero misure adottate dagli antichi?

Non van trascurate anche tracce di colonne di tufo, ruderi, pavimenti a mosaico inghiottiti dall'onda del mare in zona *Paduano* da me personalmente riscontrati tra Torre Pelosa e Mola di Bari (forse l'antica sede di Turris Iuliana).

Mi è occorso personalmente di vedere tra la Torre Pelosa ed il rione rivierasco di *Fontana Nuova* tracce evidenti di spezzoni di mosaico o nel mare o rigettati su la sponda dalle onde stesse, che gli avevan potuti svellere dal fondo stesso delle acque.

Tutte queste segnalazioni archeologiche costatate direttamente o confermatemi da testi oculari e persone edotte del luogo, confermano che sulla sponda dell'agro noiano ebbe a svolgersi una vita antichissima, poscia sparita per sempre o per l'insicurezza del sito o per l'opera distruggitrice dell'onda del mare.

È forse lì sepolta la leggendaria Cattaro?

Antecedette questa località la Turris Iuliana (Paduano) venuta dopo all'epoca romana, e di cui per la distanza segnata sulla tavola gerosolimitana va ubicata tra Torre Pelosa e Mola di Bari?

Certo dopo la scomparsa dell'una e l'altra e dopo anche la distruzione di Azezio, venne su la Noa o Noe, che nella

sua significazione etimologica vuol dire " terra nuova „ o la " terra emersa o superstite del mare „.

Delle *antiche grotte* del lido apellosio ne parla l'archeologo Em. Mola nel suo scritto " Del cangiamento del lido appulo „ Memoria istorica-filologica pubblicata nel Giornale Letterario di Napoli Vol III, 1 giugno 1796. Egli infatti scrive: " Da Bari inoltrandosi verso oriente incontransi a mi-" glia nove lungo il lido alcuni ruderi di antico luogo presso " la torre marittima che chiamasi dell'*Apellosa* da qualche " greca vetusta denominazione, ed alcuni *antri artefatti*, che " confinano col mare con sedili d'intorno per uso forse di " bagni marini, lavorati dalla mano dell'uomo, che con pia-" cere molto ho spesso osservati; ed infine molti avelli giù " nel profondo seno della terra, con eccellenti vasi mortuari " ornati di preziose dipinture, come non è guari, ne furono " in abbondanza rinvenuti da un rispettabile Regio Magistrato " provinciale sotto un altissimo nucleo di sassi, Specchia " ivi detto. „

Il quale accenno del Mola ci conferma delle antichità sistenti ne le grotte della spiaggia apellosia costrutte non solo dall'impeto dei marosi frangentisi contro le scogliere, ma anche adattate dall'antica mano dell'uomo.

Non è senza interesse anche per lo studio delle antichità noiane far breve cenno delle sue *grotte* giacenti lungo la sua spiaggia da Scizzo a grotta di Passeri al di qua e al di là di Torre Pelosa.

Grotte naturalmente che la forza impetuosa delle onde ebbe capricciosamente ad escavare nei millenni geologici, e che l'uomo primitivo dovette utilizzare per suo rifugio e adattarle meglio ai suoi usi di ricetto o di pesca o di bagni.

La più importante di esse è quella conosciuta col nome di *grotta della Regina*, nei pressi di cui non è guari furono

rinvenuti scavi con suppellettili di vasellame antico (tombe Avv. Positano, tombe Siciliano). Fu detta “ Grotta della Regina „ perchè preferita sponda balneare della Regina Bona Sforza, che ebbe in dominio il feudo di Noia. È conosciuta anche con nome di “ grotta del duca „, riferendosi ai Signori feudali del luogo, che ebbero col titolo di “ duca „ il feudo di Noia.

Nella grotta, di cui parlasi in altra sede del lavoro, notasi inciso a muro la iscrizione antica

CX

che lasciamo ai glottologi di decifrare. Secondo il nostro avviso potrebbe rappresentare l'epoca a. 110 avanti o dopo Cristo in cui tale data sarebbe stata graffita al muro, ovvero la distanza da località ad identificarsi? Ad altri il responso.

Potranno quelle due cifre appartenere ad altro dialetto, come al messapico, specie ove si voglia pensare che le stesse cifre ricorrono nel testo di antica iscrizione indecifrabile di GNAZIA che suona così: EYCXCI.

Della grotta della Regina è fatto cenno nella *Guida del Touring* (Milano, ed. 1926 - pag. 663) ove è scritto: “ Al
“ di sopra di due cavità antiche erosioni marine, ora con gli
“ imbocchi sistemati mediante opere in muratura, si scende
“ in una scaletta intagliata nella roccia verso il mare fino
“ all'imbocco della grotta.

“ Questa è costituita di due cavità comunicanti fra loro
“ per mezzo di due passaggi, nelle quali entra il mare.

“ Si può generalmente scendere nella prima grotta e pas-
“ sare a piedi asciutti nella seconda, donde si esce per una
“ scaletta praticata nel terrazzo retrostante.

“ In ambedue, a seconda dell'ora, è possibile ammirare
“ qualche bel giuoco di luce „.

Il lato pittoresco e panoramico della grotta per quanto

io sappia non è stato mai sfruttato da pittori ed acquarellisti, ai quali io indico il magnifico soggetto.

Oltre la grotta della Regina, segnaliamo le altre di "*grotta Scizzo*„ nei pressi della località archeologicamente nota per scavi antichi, l'altra detta "*grotta della chiave*„ dalla bizzarra foggia dell'entrata della stessa, che sembra come quella di una grossa chiave, e poc'oltre la "*grotta cancellaria*„. Al di là di Torre Pelosa, poco oltre il rione Fontana Nuova segnaliamo l'altra "*grotta di Passeri*„.

Prospiciente a mare nella cala prossima alla proprietà Sisto, ove si rinvennero tombe con vasellame antico ricordo altro antro scavato trogloditicamente nel sasso tufaceo, ricetto utilizzato da poveri pescatori del luogo.

Qua e là tra Torre Pelosa e Scizzo notansi cave ove anticamente furono estratti tufi carpari serviti indiscutibilmente per costruzioni antiche, come si riscontra dalla foggia del piccone adoperato e dalla stessa proporzione e misura dei tufi, che tuttora consuetudinariamente usansi per le costruzioni pugliesi.

A che cosa servì quel materiale escavato? Ad edifizi poscia distrutti ed erosi dal mare? O forse alla leggendaria Cattaro? Ovvero ad opere e fortilizi stabili - trattandosi di demanio del mare - od anche per la torre vedetta della Pelosa?

La vita di Noia nelle tenebre inesplorabili dell'archeologia e preistoria si affaccia dunque al mare, vive una vita sparpagliata qua e là sull'amena sponda adriatica, si enuclea verso *Paduano* e verso *Scizzo*, e Torre Pelosa e poscia naufraga nel tempo e nell'onda.

E difronte a quella vita scomparsa e leggendaria nel medievo si affaccia la terra di Noa..... la nuova terra cioè difronte a quella scomparsa.

## CAP. VIII

## Antiche e nuove viabilità dell'agro e del Comune di Noia in correlazione degli antichi itinerari del Peutingero, della via Appia e Traiana e delle diramazioni in Puglia.

SOMMARIO: Via egnatina - Via Appia - Via littoranea o Traiana - Turris Caesaris e Turris Iuliana - Torre Pelosa e Turris Iuliana - L'antico agro noiano intersecato dalle due vie, la littoranea e la via straboniana - Diramazioni delle antiche viabilità in Puglia - Viabilità nel basso medievo - Viabilità moderna.

Ricollegando il vecchio al nuovo delle memorie storico-topografiche di Noicattaro, perchè non vi sia alcuna soluzione di continuo, ed il lettore abbia uno sguardo chiaro e sintetico il più possibile della località, credo utile di segnare in questo particolare capitolo quanto attiensi alle *viabilità antichissime* e recenti, che dovettero interessare il nostro luogo. Utile studio questo di coordinamento non solo ai luoghi viciniori ed ai capiluoghi distrettuali, ma anche necessario a far precedere in una compiuta e metodica monografia storica, onde comprendere le cause storiche, che dettero vita alle origini ed allo svolgimento ulteriore del paese.

E subito incominciamo dalle antiche viabilità, di cui ci è dato discorrerne con sufficiente documentazione cartografica, e che certamente interessano la nostra Noa.

La prima ed indiscutibile via storica, che dovette attraversare l'agro noiano fu la così detta *" via mulattiera "*, menzionata da Strabone, altrimenti conosciuta col nome di *" via egnatina "*, che aveva a base l'antichissima *Brunda*

(Brundusium) e che risaliva internamente alle stazioni di *Ad Veneris* (Torre di Castiglione), *Norve* (Conversano), *Azezio* (Rutigliano), *Caeliae* (Ceglie), *Meduneum* (Modugno), *Butuntos* (Bitonto), *Rubos* (Ruvo), *Canusium* (Canosa), *Herdonia* (Ordona), *Ausculum Appulum* (Ascoli Satriano), *Haecae* (Troia), *Aeque tuticum..... Beneventum.....* ed indi risaliva a Roma.

## Via egnatina.

Questa via egnatina indiscutibilmente, come viene riconosciuto da storici e topografi, è la più antica via mediterranea o interna della Puglia, che la traversava qual via maestra, collegando la Messapia, la Peucezia e la Daunia da Brindisi a Troia, prima che avesse avuto sbocco in quella che fu poi la via Appia coi romani. La mulattiera straboniana ebbe la sua alta importanza quando tutta l'Apulia ebbe a centro irradiatore ed animatore di vita e di civiltà la vecchia Ellade all'epoca della Magna Grecia. Assoggettata poscia l'Apulia a Roma la mulattiera straboniana fu coordinata alla via Appia, regina viarum, via politico-militare, avente a capo *Roma* e a termine *Brundusium*, donde il dominio di Roma si estese verso la Balcania e l'Oriente.

La via straboniana che toccava Azezio indiscutibilmente intersecava *Noa* ed il suo antico agro, già abitato come ci testimoniano le vecchie stazioni archeologiche del luogo *(Cipierno, Trisorio, Calcara, Nuovo camposanto)*, e di cui più diffusamente diremo in altro capitolo.

Che questo tratto regrediente di via da Brindisi a Troia passasse nell'epoca ellenica da Noa ci vien testimoniato cronologicamente dalla varietà delle antiche ceramiche, dagli utensili e suppellettili delle sue tombe antichissime e dai bronzi arcaici indiscutibilmente coevi e che oggi formano uno dei numeri più pregevoli del Museo provinciale di Terra di Bari.

Donde proprio passasse questo tratto di via non ci è dato poterlo stabilire con precisione topografica, date le vicissitudini

trasformative del territorio, ma con ogni più approssimativa probabilità quel tratto dovette attraversare l'attuale centro abitato e correre parallelo alla vecchia via di Capurso.

Come rilevai nel precedente volume CAPURSIUM l'istesso tratto della via straboniana rasentò l'odierno abitato di Capurso (V. *V. Roppo:* Capursium pag. 29-30) e proseguì oltre lungo il tracciato della vecchia via Capurso-Ceglie, su cui sorse la celebre e storica abbadia d'OGNISSANTI di Cuti. La mulattiera straboniana..... " mulis vectabilis via „ come la designa Strabone (Geografia VI, III) e sulla sua traccia Tolomeo (lib. III, I, 73) entrava nell'antichissima Caeliae dei Pedicoli per la vecchia via della Fitta, così detta da un alto menhir ivi esistente. Da Ceglie la via straboniana risaliva per Modugno e Bitonto sino alla Daunia.

Di ciò veggasi più ampiamente quanto su questa viabilità antica scrissi nel volume CAELIAE - Ricerche topografiche, archeologiche e storiche (Bari Tip. Casini 1921) al cap. XIII pag. 113-119.

## Via Littoranea o Traiana.

Neanche cade dubbio che l'agro noicattarese fosse attraversato pure dalla via littoranea o altrimenti detta egnatina nella zona topografica oggi denominata Torre Pelosa facente parte dell'agro di Noia.

Via Littoranea o Via Traiana – Questa via littoranea all'epoca romana, consolidatosi l'imperio dell' Urbe, resa più sicura la via del mare e delle sponde, diventerà la via Traiana, che, dipartendosi da Roma ed attraversando l'Abbruzzo, scenderà sulle vie dell'Adriatico, che costeggerà da *Bardulos* per *Gnazia* sino a Brindisi. Quest'ultima città, ieri come oggi, importantissima come sede geografica e marinara, diventerà così stazione terminale di Roma, sia per la via Appia, che per la via Traiana in essa congiungentisi.

Tenendo presente la carta geografica del IX volume del

*Corpus inscriptionum latinarum* edito dal MOMMSEN designamo le varie località toccate su la via littoranea dall'Apulia all'Abbruzzo.

*Brundusium* centro di arrivo di qui, la via littoranea risaliva per *Speluncae* (Carovigno?), indi *Gnazie* (Torre di Agnazzo presso Fasano), *Diria* (Monopoli), *Turris Caesaris* (tra Polignano e Mola), *Turris Iuliana* (località Paduano tra Mola e Torre Pelosa), *Barium* CXXVIII, *Natiolum* (Giovinazzo, Bisceglie) (?) CXI, *Turenum* (Trani), LXXII, *Barduli* (Barletta), *Salinae* (Lago di Salpi), *Auxantum*, *Sipontum* (Madonna di Siponto presso Manfredonia), *Egitium*, *Larinum*, *Histonium* (Vasto), donde la via per l'Abbruzzo risaliva all'alma Roma.

L'agro littoraneo noiano perciò da questa antica via adriatica, poscia denominata da Traiano, era attraversata nella località oggi detta Torre Pelosa o La Pelosa o lido Apellosio, come viene nominato da parecchi storici ed eruditi.

Quale sia stato la precisa sede stradale di questa via non ci è dato assicurare con esattezza topografica. Certamente questa via nel tratto dell'agro noiano dovette essere litoraneo, perchè è proprio sul lido del mare, che siede l'odierna Torre Pelosa sul cui lido ed immediato ambito si son rinvenute parecchie stazioni archeologiche, ricche di suppellettili e ceramiche coeve. Queste antichità rivierasche si sono anche rinvenute a *Punta la penna* ed a *Cala Scizzo* verso il lido, che mena a Barium, come anche verso la stazione archeologica di *Turris Iuliana* trovasi la così detta antica località *Paduano* con tracce di muraglie antichissime di cocci coevi disseminati sul lido e di pavimenti a mosaico con frammenti d'anfore.

Parte di questi pavimenti a mosaico ho notato invase dal mare e nel fondo di questo ho riscontrato frammenti di anfore antiche incastrate al suolo per effetto dell'azione degli agenti chimici e geologici. I marinai di Torre Pelosa spesse volte, quando il mare è chiaro ed in bonaccia han ripescato di queste anfore scalfendone col cortello la parte attaccata al

fondo marino e qualche altra volta han ripescato a caso nelle reti i frammenti di anfore e di cocci frammentati di mosaico di cui è ricco quel mare.

## Turris Caesaris e Turris Iuliana.

Nella località intermedia tra Barium e Turris Caesaris l'itinerario gerosolimitano designa: *Turris Iuliana M. P. IX*, che alcuni vorrebbero identificare con l'odierna *Mola di Bari*, ed altri con Torre Pelosa.

Va escluso senz'altro che sia Mola di Bari anche per la testimonianza autorevole del suo illustre storico Avv. Giuseppe De Santis, tanto più perchè non vi coincide al dire del dotto ed erudito De Santis nè la distanza menzionata al lato della località misurata da Bari, nè poi vi coincide per le risultanze archeologiche di Mola di Bari, che non offre tracce di antichità in nessuna guisa all'attento esame dello studioso.

Mola di Bari é anche da altri topografi ed eruditi identificata con l'antica *Turris Caesaris*, menzionata nella carta geografica alligata al IX volume del Corpus del Mommsen, che promiscuamente l'attribuisce anche alla odierna Polignano a Mare, presso di cui era anche l'antica località detta *Apeneste*, nei pressi del celebre monastero di S. Vito Martire di Polignano a Mare.

Turris Iuliana a mio modo di vedere con maggiore probabilità va rivendicata alla zona del vecchio agro noiano di Torre Pelosa, e precisamente nei pressi di Paduano ove coincidono con più esatta rispondenza i termini del problema geo-topografico ed archeologico sia della distanza di M. P. XI da Civitas della carta gerosolimitana e sia per i ritrovamenti di tombe antiche, suppellettili funerarie tracce di muraglie e di pavimenti a mosaico e sia dal nome odierno, restato al luogo detto Torre Pelosa o Torre Lapillosa o semplicemente detta La Pelosa.

Ma di questo con più diffusione diremo in sede opportuna nel capitolo relativo alle antichità del suolo apellosio.

*
* *

Come vedesi l'agro noiano nelle antichità era intersecato dalle due vie menzionate, la litoranea o egnatina, poscia meglio conosciuta col nome di via Traiana, e la interna o mulattiera o " straboniana ,, nell'epoca ellenica, poscia costituente una delle diramazioni della via Appia.

Questa antica " duplice viabilità ,, contribuì a rendere notevole Noa, la cui origine quindi non è recente, come erratamente sino a poco tempo fa era stato creduto anche da storici rispettabili.

## Viabilità antiche in Puglia secondo i vecchi scrittori.

Per intelligenza maggiore del lettore e perché veda la coordinazione storica di quanto avanti dicemmo sulla viabilità intersecante l'agro di Noia crediamo utile qui riprodurre le varie diramazioni designate nelle varie tavole geografiche antiche e di queste quelle marcate nella Tavola Peutingeriana ripubblicata da Corrado Mannerti - Lipsia 1832; l'Itinerario gerosolimitano, la via Traiana e le diramazioni segnate nelle carte alligate al IX Volume del Corpus inscriptionum latinarum del Mommsen.

Secondo la Tavola Peutingeriana queste erano le stazioni principali intercedenti tra Roma e la Puglia:

### Tavola Peutingeriana.

ROMA
BENEVENTO
HUERIOLA
CALOR FLUMEN

CELANO
SUBROMULA
AQUILONIA
PONTE AUFIDO
VENUSIA
SILUTUM
SUBLUPATIA
HORVE (Conversano)

| | |
|---|---|
| EETIU (Azezio) (Rutigliano) | AD VENERIS |
| CELIA (Ceglie peuceta) | GNATIE |
| BUTUNTOS | VERTUM |
| RUBOS | TURRIS CAESARIS |
| ANDAS | BARIUM |
| | NATIOLUM |
| | TURENUM |
| | BARDULOS |

### Biforcazione da Norba per Azezio e Gnatie.

Da Horve o *Norba* (Conversano) avveniva la biforcazione della via, una da Ad Veneris raggiungeva Gnazia e di qui collegavasi con la via littoranea antica o egnatina; l'altra da Norba scendeva ad Azezio (Rutigliano) - quindi passava da Noa - e per Caeliae risaliva a Ruvo ed oltre nella Daunia ad Ordona ed Ascoli.

Passando a trattare rapidamente dell' Itinerario gerosolimitano c'imbattiamo nella località Turris Iuliana, che interessa la vita storico-archeologica dell'antica Noa.

### Itinerario gerosolimitano.

Civitas Barues (Barium)
Turris Iuliana (Torre Pelosa?) M. P. XI
M. TURRIS AURELIANAS (verso Polignano) M. P. IX.

A proposito della Turris Iuliana, che secondo il *Romanelli* (Antica topografia storica del Regno di Napoli) e l'abate *Domenico Forges-Davanzati* (Dissertazione sulla seconda moglie di Re Manfredi) e del *Pratilli* (Via Appia antica) coincide alla località oggi detta Torre Pelosa, non così opinava il Ch. Avv. Giuseppe De Santis, dotto Bibliotecario della Sagarica-Visconti-Volpi di Bari, che nel suo pregiatissimo e classico lavoro storico su Mola di Bari a pag. 19 e seguenti, pur escludendo che Mola di Bari fosse la Turris Caesaris e la Turris Iuliana, riporta quest'ultima località segnata all'itinerario gerosolimitano alla località detta *Torricella* o *Paduano* intercedente tra Mola di Bari e Torre Pelosa.

Ma di ciò specificamente diremo in prosieguo tra le località archeologiche viciniori all'antica Noa.

## Antiche viabilitá pugliesi.

Passiamo quindi ad occuparci delle antiche viabilità pugliesi desunte dal Corpus incriptiorum latinarum IX volume edito dal Mommsen in comparazione della Tavola del Peutingero e dell'altra dell'Anonimo Ravennate, nonchè degli altri itinerari come la via Traiana, la via Appia antica e le diramazioni di altre vie interne, cui altre ancora dovrebbonsi invero aggiungere dietro ulteriori studi di topografia antica della Puglia.

Tale ragguaglio, di cui ci occupammo ampiamente nel precedente nostro volume CAELIAE (Ricerche topografiche etc. Bari Casini 1921) serve a dare al lettore una chiara visione del sistema della viabilità antica di Puglia ed in uno anche ad orientarlo sufficentemente sulle stesse viabilità antiche interessanti tanto Torre Pelosa (Turris Iuliana?) che l'antichissima terra di Noa.

---

## Carte geografiche alligate al Corpus inscriptionum latinarum di T. Mommsen - IX volume - (p. 26)

I.

Si descrive la via diretta GNATIA-BUTUNTUM con le due tavole comparative della Peutingeriana e della Ravennate.

### Via Gnazia-Butuntum.

| Tab. PEUTINGERIANA | Tab. RAVENNAS |
| --- | --- |
| GNATIE | Veneris (ad) |
| VIII | |
| ad Veneris (Torre di Castiglione presso Conversano?) | Norba |
| VIII | Ezetium |
| Norve XX (Conversano) | Celia |
| Ezetium (Rutigliano) | |
| VIII | Butuntos |
| Celia VIII | |
| Butuntos | |

### Brundusium - Roma.

Idem Carta geografica alligata al IX vol. del Corpus.

| **Via Traiana** | **Via Litoranea** |
| --- | --- |
| Brundusium | Brundusium |
| Speloncae (Carovigno?) | Speloncae |
| Gnazie (Torre d'Agnazzo) | Gnatia |
| Norba (Conversano) | Diria (Monopoli) |
| Ezetium (Rutigliano) | Turris Caesaris (Mola o Polignano?) |
| Caelia | BARIUM CXXVIII |
| Butuntum | Natiolum (Giovinazzo) |
| Rubi | Bisceglie (?) CXI |

Canusium
Herdonia (Ordona)
Haecae (Troia)
Aequm tuticum
Beneventum

ROMA

Turenum (Trani) LXXII
Barduli (Barletta)
Saline (Lago di Salpi)
Auxantum
Sipontum (Mad. di Siponto
Manfredonia)

Egitium
Larinum
Histonium (Vasto)

## Diramazioni di viabilità della Daunia.

Crediamo utile riprodurre dal Corpus IX vol. le diramazioni della viabilità della Daunia partendo da Sipontum

Sipontum (Manfredonia)
Arpi
Lucrezia (Lucera)
Haecae (Troia)
Aequm tuticum
BENEVENTUM

Ricordiamo al lettore che la via mulattiera straboniana da noi descritta avanti, che originavasi da Gnazie per Caeliae, Canusium passava anche per Haecae e di qui riallacciavasi a Beneventum ed indi a ROMA.

## Via Appia regina viarum (Vedi Corp. IX vol.)

ROMA
Beneventum
Aquilonia (Lacedogna)
Fons Aufidi (Ponte Venere)
Venusia (Venosa)
Ad pinus (presso Spinazzola)
Silvium (Canosa)

Blera (presso Altamura)
Sublupatia (presso Massafra?)
TARENTUM
Uria
Mesagne
BRUNDUSIUM (terminus)

## Diramazione Canusiam-Bardulos.

Riportiamo anche le seguenti altre diramazioni dal Corpus IX volume:

CANUSIUM
CANNE
BARDULI

## La via Adriaco-Ionica (Barium-Tarentum).

Teodoro Mommsen che fu in Puglia, come risulta dalle note del IX vol. (Vedi sotto la voce Caeliae) intravide la via che io designai nel precedente lavoro su Caeliae col nome di via adriaco-ionica, la più breve congiungente tra l'Adriatico ed il Ionio. Ed essa aveva le seguenti grandi tappe:

BARIUM
CAELIA
TARENTUM
METAPONTUM

## Viabilità dell'agro noiano nel medioevo.

Notevole è pure la viabilità dell'agro noiano nei secoli del basso medievo, come ci risulta dall'attento esame dei documenti del Codice diplomatico barese. Ne parliamo in questa sede per ragione sistematica e per esaurire l'argomento.

Infatti sotto l'anno 1136 (Cod, dipl. barese vol. V N.88)

si fa cenno della *" strada antica che guarda il mare ,,*. La quale doveva essere con molta probabilità la stessa via egnatina o littoranea intersecante l'attuale borgata di Torre Pelosa, via mantenutasi superstite per i bisogni del traffico littoraneo dei comuni del barese, non essendo possibile supporre che la stessa via fosse stata abolita. E ciò anche perchè il lido del mare fu e resta in ogni età storica demanio nazionale.

Ce ne da motivo ciò dedurre dal testo medesimo del citato documento notarile ove il Notaio Kurius, certo persona letterata del tempo, denominava non senza motivo e ragione con nome più specificato di *" strada antica ,,* quella cui ci riferiamo per contraddistinguerla dalle altre vie del territorio noiano.

E difatti la " via antica ,, lo stesso Notaio Kurius nel successivo documento N. 90 dello stesso V volume del Codice diplomatico barese e nell'anno 1137 poneva in contrapposizione dell'altra *" via che scendeva al mare ,,* certamente dall'antico nucleo di Noha e per cui s'istradava anche il traffico della non lontana Azezio. Posizione topografica questa accertata così nell'anno 1136 e 1137 dal pubblico Notaio Kurius rogatario dei menzionati documenti N. 88 e 90 del Codice diplomatico barese, come attualmente esistente ai giorni nostri. Della *" via antica che guarda il mare ,,* se ne parla anche nello stesso volume V del Cod. dipl. barese sotto il N. 91. Tenendo mentalmente presente la icnografia degli antichi luoghi descrittici nel secolo XII dal Notaio Kurius la *" strada antica che guarda il mare ,,* era incontrata perpendicolarmente quasi dalla " via intercomunale ,, con la quale l'antica Noha e la Rutigliano medievale, venuta su dalle rovine di Azezio, mettevansi in collegamento con la sponda più prossima del loro mare, ch'era quella che svolgevasi dattorno a Torre Pelosa e nelle antichità a Turris Iuliana e nella più remota età al luogo antichissimo antecedente la Nuova o Noa.

E l'altra via antica, che passava sul letto stradale o nei pressi della vecchia via mulattiera intercorrente tra Brindisi

e la vecchia Daunia si perpetuò anche nel medievo e poscia nell'epoca contemporanea assolvendo all'insopprimibile compito di collegare i paesi interni di quella zona del barese.

Le varie *chiese*, di cui accennerò in altro capitolo, esistenti nell'agro noiano e delle quali è traccia nella copiosa documentazione archivistica relativa a Noa, per la loro stessa funzione del culto religioso, presuppongono un vasto reticolato stradale col quale le stesse mettevansi in correlazione del centro abitato dell'antica Noa.

* * *

Spigolando e coordinando gli accenni esistenti nei predetti documenti del Cod. dipl. barese ci vien fatto menzionare *" la via pubblica che va da Noa alla chiesa di Sant'Angelo "*.

Sotto l'anno 1192 (Cod. dipl. barese vol. V) si fa cenno ad altra *" via pubblica ove sunt criptae "*.

E parlandosi di criptae il pensiero dello studioso corre alle grotte o *" laure sacre "* ov'ebbero nell'alto medievo ricetto i romiti e profughi basiliani in terra di Puglia, provenienti dall'opposta sponda.

Ve ne sono moltissime nel Salento specie a Massafra ed a Castellaneta. Di esse ne scrisse Vincenzo Gallo nel libro *" La Tebaide sacra di Puglia "*. Nel barese se ne conoscono a Gravina ed anche a Capurso, località Santa Barbara (Vedi Roppo: CAPURSIUM pag. 30) a Carbonara e Ceglie. Di queste ultime con dipinti murali bizantini detti ampia notizia nel citato mio lavoro su Caeliae (pag. 88-95).

Lascio alle persone colte di Noicattaro, che sempre vi ebbe dovizia, meglio indagare e più specificatamente ubicare il sito di tali vie nel catasto antico e nuovo del paese consultando ruderi, o le denominazioni parcellari dei fondi e delle contrade del luogo, o le vecchie tradizioni orali, fonti non trascurabili del tutto per le ricostruzioni storico-municipali.

## Viabilità moderna.

Scendendo più giù nei tempi moderni e contemporanei credo utile per la compiuta esposizione monografica della storia di Noicattaro di elencare i nomi delle vie intersecanti il territorio noiano, perchè la denominazione di esse può essere fonte sussidiaria della storia antica del paese.

Parrà a qualcuno non essere sede adatta questo capitolo per la elencazione di tutte le strade intersecanti l'agro e l'abitato di Noicattaro. Ma a noi ciò non sembra, dovendoci preoccupare della esposizione sistematica e metodologica della materia intiera della viabilità - tanto antichissima che medievale e moderna - onde raggrupparsene in un solo capitolo senza ritorni tutta la più compiuta ed organica esposizione.

La quale allo studioso noicattarese sovratutto presenterà in un colpo d'insieme tutta la sintesi della viabilità paesana da cui e lui e l'attento studioso potrà cavare utili raffronti e più facili identificazioni di vie menzionate nell'antico e trasformate poscia nei secoli successivi.

Dall'elenco che incorporiamo in questa fine di capitolo e che suddividiamo in provinciali, comunali e vicinali, parecchie strade ci ricordano località archeologicamente già note ed interessanti la storia di Noicattaro, e che noi designamo in carattere differente.

a) STRADE PROVINCIALI: la strada Capurso-Rutigliano, che attraversa Noicattaro per via Garibaldi, e via Oberdan: la strada che da Noicattaro mena a Torre Pelosa.

b) STRADE COMUNALI: Via Madonna della Lama, via vecchia di Capurso, via di Triggiano, via di Cellamare, via di Casamassima, via di Rutigliano, strada S. Lorenzo, via vecchia di Rutigliano, strada la Vela o sotto i Cappuccini, strada Cappuccini, strada la Vela bis, via vecchia di Rutigliano sotto la Vela, strada *Trisorio,* strada sotto i

Cappuccini N. 2, strada sotto i Cappuccini N. 3, strada sotto i Cappuccini N. 4, Torre Trisorio, strada Paradiso, via Lo Fieno, via S. Angelo o Incoronata, Piscina Rossa o Penna la Tortora, via Penna la Tortora,, via della Marina in Torre Pelosa, via di mezzo, via di *Scizzo*, via Lama dell'Angelo o S. Vincenzo, Territoriale Lama dell'Angelo, via Masseriola o Coppa di Bari, via Torre Corrado, via Loschiamante, via di Mola, via *Viscigliola* o Camposanto vecchio, via Lama Calendola; via S. Vito, strada *Cipierno* o di S. Lucia, via Cipierno, Passatoio traversale.

c) STRADE VICINALI: strada Lo Fragno, strada Lo Fragno 2°, Calendola, Roselli in via vecchia di Mola, Lama dell'Angelo, Pintascio, via *Cipierno* 1°, via Cipierno 2°, via Cipierno 3°, Lipruni, Scizzo, Cipoluzzi.

*
* *

Di notevole in questo quadro sinottico delle strade moderne di Noicattaro la provinciale Capurso-Rutigliano-Conversano, che sta a rappresentare il vecchio ufficio della grande arteria straboniana, che congiungeva Gnazie all'interno della Puglia sino ad Ascoli Satriano.

Ed anche l'altra provinciale Noicattaro-Torre Pelosa, che quasi sullo stesso tracciato dell'antica via medievale tra Noa ed il mare valeva a congiungere quest'ultima alla via litoranea, meglio conosciuta via Traiana, oggi rappresentata dalla via nazionale Bari-Brindisi.

Esaurito così metodicamente lo studio dell'antica topografia dell'agro e dell'abitato di Noia anche nei raffronti della viabilità storica delle grandi arterie stradali colleganti il comune con i maggiori centri della Regione pugliese ci riuscirà più facile ancora approfondire lo sguardo nelle antiche origini del paese.

Come al biologo riesce più facile descrivere la vita dei

microrganismi, armato di potenti microscopi od all' astronomo gettare lo sguardo nell'infinito spazio dei cieli mercè la potenza delle lenti, così io penso all'archeologo ed allo storico locale riuscirà più agevole il compito di affrontare il problema delle origini di una terra dopo avere spaziato lo sguardo nell'ambiente circostante in cui nacque la vita del luogo e di cui voglionsi rintracciare le antiche origini.

## CAP. IX

# Le antiche origini di Noia secondo gli scrittori ed eruditi.

Errate ipotesi di Vitangelo Morea, del Garruba, dell'Abate Sacco - Pensiero di Emanuele Mola - Ipotesi di Pasquale Pinto e M. Gervasio - Nostre idee conclusive sul problema archeologico di Noa - Se la stessa sia la successione storica di Turris Caesaris e Turris Iuliana, o di Norba ed Azezio, o della fantastica Cattaro.

Tra i più antichi e reputati eruditi che avessero favellato delle antiche origini di NOIA dobbiamo ricordare il barese Emanuele Mola, archeologo dei migliori dell'epoca. Egli nella " MEMORIA SUL CANGIAMENTO DEL LIDO APPULO ", edito verso la fine del sec. XVIII raccoglieva la leggenda - che tale forse resta ancora oggi - che " nei pressi di Noa vi era stato un antico luogo detto CATTARO, di nome uguale all'altro della Dalmazia, che potè forse popolarsi dalla desolazione di questo e che anche oggi è della diocesi oltre marina dell'Arcivescovo di Bari ".

Di vero e verosimile in questa leggenda raccolta ed avvalorata dall'archeologo Mola vi è il fatto storicamente certo e di cui abbiamo detto in altra sede del presente lavoro, che in effetti l'Arcivescovo di Bari risulta avere avuto potestà arcivescovile su la sede di Cattaro della Dalmazia. Che il Vescovo di Cattaro era anche suffraganeo di quello di Bari, ove recavasi per le periodiche visite col suo seguito e che era ospitato in case adiacenti alla Cattedrale di Bari. È certo anche che frequenti erano gli scambi e rapporti commerciali tra l'una e l'altra sponda.

Ora questo fatto storico, che ha riscontro nello statuto dell'Arcivescovo Rainaldo di Bari del 28 giugno 1172, essendo Papa Alessandro III, ove si menzionano i luoghi soggetti all'Arcivescovo di Bari, e tra questi Cattaro della Dalmazia, può dare appoggio alla leggenda della distrutta Cattaro di Noia.

E il patrio consiglio di Noia infatti con deliberazione del 23 ottobre 1862, dovendosi riordinare la denominazione dei comuni italiani, aventi omonimia, senz'altro fondeva nel nome di Noia quello della leggendaria Cattaro distrutta senza invero darsene conto della sussistenza e veridicità della leggenda stessa, basandosi per altro sulla immemorabile tradizione di essa.

Ma prima di quella deliberazione, la quale ebbe poscia conferma dal Decreto Reale 4 gennaio 1863 (Ministero Peruzzi) ben altri eruditi avevan tenuto parola delle antiche origini di Noia.

Vitangelo Morea nel suo importante lavoro su la peste di Noia - ove per primo si enucleano scheletricamente brevi notizie su Noicattaro - così si esprime sulle antiche origini del luogo: "La città nulla di antico o di moderno offre di "rimarchevole per architettura, per pittura, per scultura, per "sepolcri, per iscrizioni, per medaglie ,,.

E così in un lapidario periodo il Morea denega a Noia ogni nobilissima traccia delle sue antichità, restringendo il campo cronologico della sua vita, che secondo lo stesso non va oltre il mille. Daremo venia all'illustre clinico igienista, il quale volle scrivere la lugubre cronistoria della celebre pestilenza noiana, e di questa sovratutto con metodo storico e perizia egli si preoccupò in ispecie, dando poco o niun risalto alla storia civile del paese ed alle sue antichità.

Ma non possiamo lasciar senza giusta censura quanto dopo Vitangelo Morea scriveva sulla stessa traccia l'Arcidiacono Garruba nell'appendice della sua "Serie critica dei Pa-

stori baresi „ – lavoro per altro ancor utile per storiografia locale – sotto l'articolo speciale su Noia.

Infatti il dotto prelato così senz'altro su le antichità noiane se la sbrigava con le seguenti semplicistiche battute: " A seguire i noiani quella terra dovrebbesi credere di re-" motissima origine; ma questa opinione non é sostenuta da " veruno degli antichi scrittori e di Noia, come quasi dalla " maggior parte degli altri luoghi della provincia, non si ha " memoria che oltrepassi il secolo undecimo „. È questo un errore fondamentale.

E più oltre nel citato lavoro della Serie critica nelle note stampate a pag. 873 così lo stesso Garruba prosegue su l'argomento delle antiche origini noicattaresi: " Taluni credono " che dagli avanzi dell'antica Norba, città ricordata da Stra-" bone, abbiano avuto origine e Rutigliano e Noia: altri " dalle ruine di Ezia (si riferisce ad Azezio o Ezietium) città " che dicesi antichissima, di cui per altro non parla alcun " scrittore: altri infine dalla desolazione di Cattaro città la " quale, secondo che scrisse il nostro Mola nella sua " Me-" moria sul cangiamento del lido appulo „, fu negli antichi " tempi distrutta. Ma tutte queste asserzioni non trovano " appoggio negli scrittori antichi „.

Di certo si ha notizia che Noia esisteva negli ultimi anni del secolo undecimo.

Gualtiero di Noe sottoscrisse ad una carta di donazione fatta ai cavesi dal Duca Ruggiero nell'anno 1086. Ma i documenti relativi a Noia posteriori al mille ve ne sono a dovizia come il lettore avrà occasione di riscontrare nella parte del presente lavoro che si occupa dell'epoca medievale.

Il Garruba dunque nega ogni antica origine alla città di Noia perché *" non sostenute da alcun scrittore „*. Ma nello stesso testo della sua Serie critica a pag. 873, egli ponendosi in contraddizione con se stesso scrive: *" taluni cre-" dono che dagli avanzi dell'antica Norba abbiano avuto " origini e Rutigliano e Noia....„; altri dalle ruine di Ezia*

" *città che dicesi antichissima.....; altri infine dalla desola-*
" *zione di Cattaro città la quale fu distrutta, secondo che*
" *scrisse il nostro Mola nella sua " Memoria sul cangia-*
" *mento del lido appulo* ,,. Ma chi siano questi taluni che abbiano opinato come sopra su le antichità di Noia egli si guarda bene dal segnalare. Si vede che il Garruba non ha una precisa visione delle antiche viabilità pugliesi, che pur erano state ampiamente descritte dal Pratilli e dagli altri eruditi come il Forges Davanzati, Emanuele Mola, il Romanelli.

Si nota ch'egli non ha contezza dell'antico luogo di *Ezetium* o *Azezio* (Rutigliano) ch'egli designa col nome errato di *Ezia*, e peggio cade in errore grossolano quando crede su Norve o Norba (Conversano) essere sorta l'antica, come egli dice, " Ezia ,,. Conchiudendo su questo punto non resta che la negativa del Garruba su l'antica esistenza di Noia ed i " taluni ,, ch'egli impersonalmente cita come sostenitori dell'antichissima origine di Noia devono essere i naturali stessi del luogo, quelli stessi che il Garruba cita a pag. 873 quando egli scrive..... " *a seguire i noiani quella terra dovrebbesi*
" *credere di remotissima origine* ,,.

E non altro che i naturali del luogo sono i giudici alle volte più esatti e competenti degli stessi storici ed archeologi a giudicare delle antiche origini del luogo nativo, poggiando i primi il loro giudizio sulla conoscenza particolareggiata del loro territorio e sulla coscenza storica collettiva, che nasce dalla ininterrotta tradizione locale. La quale a volta a volta assomma tutte le osservazioni specifiche di scavi ed antichità ritrovamenti di tombe e suppellettili funerarie, di tracce di antiche costruzioni, di giudizi ed osservazioni avutesi da eruditi paesani o forestieri sui ricordi, che di bocca in bocca le antiche generazioni tramandarono sino a noi. Questa è la " *tradizione locale* ,, che nel caso nostro rivendicava a ben

giusta ragione "le antichissime origini di Noia„ sia pur in contrasto di Vitangelo Morea, che affettava disprezzo ed ignoranza per le memorie archeologiche e del citato storico Garruba - estraneo al luogo ed a Terra di Bari, essendo egli di Cotrone calabro. Il Garruba dell'archeologia peuceta erasi fermato con molta superficialità ai soli luoghi rinomati delle antichità peucete senza approfondire lo studio alle località minori o sconosciute sino a quell'epoca. Era quello un difetto degli studi archeologici del tempo, giacchè gli scrittori ricopiavan l'un l'altro le vecchie fonti documentarie di Strabone e Tolomeo e poscia degl'itinerari, senza portare uno studio esatto, particolareggiato e positivo luogo per luogo, consultando la topografia locale ed il sottosuolo, che resta per noi il "*vero archivio*„ ed il più infallibile specialmente nelle difficili questioni delle origini di un paese.

Il Garruba nel citato passo mal copiando o fraintendendo altre fonti od eruditi giungeva sino all'errore di ritenere *Norba* la dante causa di Rutigliano e Noia, mentre ormai è fuor di dubbio essere l'antichissima Norba nello stesso sito di Conversano, com'ebbe a dimostrare il dottissimo architetto ed archeologo Sante Simone, ch'ebbi la fortuna di avere a mio maestro di geometria e matematica nel rinomato Seminario-Collegio di Conversano. (Vedi Sante Simone: Norba e Ad Veneris - Tip. Meizzani - Trani 1887).

E cade anche il Garruba nell'altro errore di denominare *Ezia*, la ben risaputa località di *Azezio*, e di cui più specificamente diremo in un paragrafo adatto studiando Azezio anche in raffronto con l'antichissima sede di Noa.

Accenna poi lo stesso Garruba all'antica distrutta città di "*Cattaro*„ di cui parla anche Emanuele Mola nella citata Memoria sul cangiamento del lido appulo. Ma anche questa tesi il Garruba rifiuta qualificando questa e le altre

come “ asserzioni che non trovano appoggio negli antichi scrittori „.

Ed il Garruba, pur essendo l'Arcidiacono della Cattedrale di Bari e lo storiografo dell'Archidiocesi non poneva alla sua mente in raffronto che Cattaro dalmata era stata sin dallo Statuto dell'Arcivescovo Rinaldo fra i luoghi soggetti alla giurisdizione episcopale barese. Ed aggiungi egli ignaro di studi geologici non si dava per nulla conto dei fenomeni di *bradisismo* positivo o negativo dovuto all'azione eterna del mare, che erode la terra o se ne distanzia da questa. Infatti questa nelle Puglie flagellando le coste sotto l'infuriare dei marosi ora è riuscita qui ad erodere la terra penetrando nella costa per tratti più o meno lunghi, ed ora se n'è ritratto indietro abbandonando la costa, che ha avuto ragione sul mare con gli interrimenti dovuti alle correnti marine ed ai detriti di fiumi prossimi trascinati dalle correnti ed al materiale ivi trasportatovi da piene alluvionali ed indi amalgamatosi.

A questo cangiamento del lido appulo devesi ascrivere il fatto di *Gnazia*, ormai quasi tutta inghiottita dal mare, come di altre località, che ne sono minacciate parzialmente (es. le parti periferiche di Polignano a Mare, Giovinazzo, Molfetta, le cui case sono battute dai frangenti del mare). E ciò può indurci giustamente a pensare che Cattaro di Noia sia un pò la volta sparita nell'onda del mare.

Ma anche a non trovare appoggio negli antichi scrittori, che Noia non ebbe antiche origini, come tanti altri luoghi, non per questo era lecito al Morea ed al Garruba chiudere gli occhi sulla indagine positiva del sottosuolo locale, che resta per ogni tempo il più infallibile archivio per caratterizzare l'origine più o meno remota del luogo.

E ripetiamolo l'indagine archeologica e topografica moderna è ben diversa da quella dell'epoca del Morea e del Garruba in quanto che noi crediamo che la *vecchia geografia d'Italia e della Peucetia* in ispecie vada rifatta da capo, luogo per luogo. Ed il risultato è precisamenie l'opposto a quello

del Garruba, che dichiara aprioristicamente la quasi totalità dei comuni della provincia di Bari come sorti di recente nella vita storica regionale.

La geografia antica della Peucezia va rifatta secondo noi da capo ed oltre alle solite antichissime località menzionate da Strabone e Tolomeo, e ricopiate poscia dagli eruditi e ritrascritte negl'itinerari, vanno altresì aggiunte moltissime altre località, sia di quelle che originarono la vita di comuni esistenti tuttora e sia di altre località per circostanze ambientali divenute atrofiche e quindi morte e sepolte sotto il sudario delle campagne.

Ed è proprio qui che l'indagine topografica ed archeologica deve raggiungerle, identificarle e farle risorgere allo studio moderno e positivo della storia locale. Molte di queste antiche località esistono ed io le indico allo studio degli eruditi locali per concorrere alla più esatta ricostruzione della geografia antica della Peucezia. Che anzi è tempo che si costruisca ex integro una completa *carta archeologica della Peucezia* col tracciato grafico delle vecchie viabilità.

## Opinione di Pasquale Pinto.

Abbiamo voluto interpellare di proposito onde raffrontare le nostre idee il Sig. Pasquale Pinto, tanto esperto conoscitore della storia di Noicattaro, e da lui non poche notizie ho ricavato e criticamente trasfuse nel presente volume. Ed il Pinto sul problema delle origini di Noia, mentre esclude il giudizio di Morea e Garruba, ritiene sulla scorta della topografia locale essere la sua antica Noia terra antichissima. Lo stesso così specificamente afferma: " *Dell'origine di Noia non* " *si trova memoria o cenno negli antichi scrittori, ma si* " *crede che Noia tragga origine da una città di cui ignorasi* " *il nome che esisteva sei o sette secoli avanti Cristo. Ciò* " *deducesi da prove inconfutabili nel campo dell'archeologia*

“ *essendosi scoperte nel suo territorio tombe con vasi e* “ *bronzi di quella remota età* „.

E più oltre approssimandosi al Garruba ne discute ampiamente l'opinione dello storiografo barese, escludendo che Noia derivi da “ Norba „, o che sia “ Ezio „, di cui non vi è traccia neanche del nome nei geografi e storici antichi, che non é da confondersi con Azezio (Rutigliano) località prossima ma distinta da Noia.

Accenna all'opinione dell'*Abate Sacco,* il quale verrebbe a gettar maggior confusione nel problema delle antiche origini noicattaresi, dichiarando che Noia sorgesse sulle antiche rovine di “ Turris Caesaris „ o “ Turris Iuliana „.

Ma anche l'opinione dell'Abate Sacco noi diciamo va respinta senz'altro sol che si pensi ch'egli faccia una sol cosa di “ Turris Caesaris „ - località presso Polignano a Mare -- e di “ Turris Iuliana „ probabilmente coincidente alla località catastale detta “ Paduano „ o Torricelli „ tra Mola e Torre Pelosa, secondo la comune opinione sostenuta anche dal Chr. storiografo molese Avv. Giuseppe De Santis, lodatissimo bibliotecario della “ Sagariga Visconti „ di Bari.

La ipotesi dell'Abate Sacco cade altresì essendo ben risaputo - e di ciò ne è convinto anche il Sig. Pinto - che le due distinte località di *Turris Caesaris* e di *Turris Iuliana* non furono località interne - come Noia - ma sibbene rivierasche, poste sulla sponda dell'Adriatico lungo il tracciato della Via Traiana, come risulta anche dall'Itinerario Antonino e Gerosolimitano. Ammenochè, come noi opiniamo, Noa, cioè *la terra nuova,* non sia la risultante parziale tanto di queste zone a mare, come della distrutta città interna di Azezio.

Sulle antichità di Noicattaro balzò subita vivissima luce con la scoverta delle ceramiche a disegni geometrici e dei bronzi sin dal 1905. E per prima il Dott. Maier, Direttore del Museo Provinciale di Bari (V. il suo lavoro Apulien) ed il Quagliati, Direttore del Museo Nazionale di Taranto, ne tennero parola; e tanto il Museo di Taranto come quello di

Bari esposero agli studiosi in appositi scaffali i cimeli rivelatori delle antichità di Noia. Ne tenni parola anch'io brevemente sin dal 1920 nel precedente volume “Caeliae„ (Ricerche topografiche ecc. pag. 166) ed indi con ampiezza di studio e di critica Michele Gervasio nel suo ampio ed apprezato volume: “*Bronzi e ceramiche geometriche*„ edito con larghezza di mezzi editoriali dall'On. Commissione di Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari. Di tale studio archeologico più ampiamente tratteremo in prosieguo. Il Gervasio infatti nel citato volume edito dalla prelodata Commissione Provinciale d'Archeologia e Storia patria così a pag. 93-94 dice che “*Noicattaro altro non è che la* Nova-*Cattaro*„ riferendosi all'antichissima località distrutta detta Cattaro. “Ma di questa antichissima Cattaro distrutta che reincarnasi nella moderna Noicattaro nessuno - noi diciamo - ha saputo precisar notizie e topograficamente circoscriverla e rilevarla„. Onde la sua esistenza resta incerta e problematica. Il Gervasio nel citato lavoro non si preoccupa essenzialmente della esistenza di questa Cattaro leggendaria, ma sibbene egli preoccupasi tecnicamente dei vasi e dei bronzi esumati nel territorio di Noicattaro, contribuendo così positivamente col suo ampio studio critico e comparativo a dare una pagina importante sulle antichità noicattaresi.

Dell'antichissima distrutta Cattaro peuceta si può fino ad un certo punto ripetere l'egual motto dell' “araba fenice che vi sia ognun lo dice, ma dove niun lo sa!„ Ne parleremo con più ampiezza in un paragrafo successivo del presente lavoro.

Da questa larga esposizione delle varie ipotesi sulle antiche origini di Noa, secondo gli scrittori ed eruditi di altri tempi e degli archeologi moderni scaturiscono - a nostro modo di vedere - i seguenti problemi:

*1. Noa deriva da Norba?*

*2. Noa deriva da Ezio?*

*3. Noa é la stessa cosa di Azezio; o è parte residua della distruzione di questa?*

*4. Deriva Noa anche dalla litoranea Turris Iuliana e dalla leggendaria distrutta Cattaro?*

*5. O essendo Noa - la terra nuova - in contrapposto della "terra o terre antiche", è forse essa la reincarnazione nuova della Cattaro distrutta e della Turris Iuliana litoranea insieme alla derivazione anche dell'interna distrutta Azezio?*

Questi sono i problemi archeologici, che noi imponiamo all'attenzione degli studiosi per una più esatta e critica discussione sulle antiche origini di Noia.

# CONCLUDENDO

## sui vari problemi delle origini di Noia.

Tenendo presente quanto avanti abbiamo esposto e quanto ormai è acquisito definitivamente dagli studi topografici ed archeologici ci riesce facile conchiudere e riassumere, a nostro modo di vedere, le varie questioni poste sulle antiche origini di Noia.

I - È fuor di dubbio ormai che "Noa sia antichissima terra peuceta, la cui origine *latet in tenebris antiquitatis*" e di cui non si può fissare con rigore cronologico l'epoca e la occassione storica in cui essa venne alla luce, se non intravedendone l'origine attraverso il campo della *toponomastica,* al cui capitolo speciale rinviamo il lettore, e attraverso gli studi sulle ceramiche e bronzi rinvenuti nelle tombe antiche di Noa, (sec. VI a. Cr. - Vedi: *Maier* nel suo lavoro Apulien; e successivamente *Gervasio* in "Bronzi e ceramiche geometriche" - nonchè il *Quagliati,* ivi pag. 124).

Con una certa approssimazione, riferendoci all'epoca dei

suoi scavi e degli utensili ceramici e bronzei, possiamo dire che Noa - chiamiamola così per intenderci sul luogo antecedente a Noicattaro - **dovette certamente esistere verso il secolo VI a. Cr.** *anche se avesse avuto altro nome, di cui non c'é pervenuta traccia né dagli scrittori, né dai geografi antichi, nè dai topografi, ammenoché l'antica* **innominata città distrutta** *non fosse la leggendaria Cattaro.*

II - È ugualmente certo che " *Noa* „ non deriva dalla antica " *Norba* „ cui la concordia degli scrittori eruditi storiografi ed archeologi, - specie Sante Simone - che ha studiato di proposito con profondità di dottrina critica archeologica e topografica il tema, fan coincidere la moderna Conversano. La ipotesi errata contraria che confutiamo forse dovette provenire da chi vide una lontana " assimilazione filologica „ tra i due nomi di " *Norba* „ e " *Noa* „, pur dimenticando che tra la prima e la seconda località antica topograficamente era interposta "**Azezio**„ - più prossima archeologicamente a Noia - e che spesso dette luogo a confusionismi o ad incertezze tra gli eruditi passati nel noverare promiscuamente Rutigliano e Noia come la stessa cosa di Azezio.

III - Risulta poi chiarissimo che " *Noa* „ nulla ha che vedere con " *Ezio* „ - luogo non mai esistito - nè mai menzionato da alcun scrittore od erudito. Ammenochè per **Ezio** non siasi voluto fraintendere *Azezio*, come potrebbe addivenirsi a credere, sia per corruzione o consonanza fonetica, sia per vicinanza topografica.

IV - Non si può escludere anche che la zona archeologica di *Noa* - che ha individualità propria nel Medio Evo - sia stata uno sconfinamento della zona archeologica della distrutta *Azezio* o che " Noa „ e " Rutigliano „ siano, ciascuno per la sua parte, la continuazione residua e storico-archeologica della distrutta città di *Azezio.*

V - Che " *Noa* „ rappresenti possibilmente la successione storica anche della litoranea " *Turris Iuliana* „ e delle varie zone archeologiche esposte al mare da *Scizzo* a *Torre Pelosa* e *Paduano* o *Torricelli* potrebbe ammettersi anche tanto più che il termine " Noa „ (Nuova) fa presupporre " l'antico „ non più esistente all'epoca in cui storicamente spunta dai documenti storici il nuovo nome di *Noa*, che nel linguaggio filologico e medievale vuol dire terra che ha attinenza all'acqua (Vedi precedente capitolo su la *Toponomastica*).

VI - Che "*Noa* „ sia la succedanea storica dell'antichissima innominata, leggendaria terra distrutta, che vuolsi denominare Cattaro - onde "*Noa-Cattaro* „ - cioè la "*Nuova-Cattaro* „ - e quindi l'odierna *Noicattaro* - lo si potrà definitivamente sostenere quando - Cattaro - o " l'anonima città distrutta „ di cui parla qualche scrittore e la tradizione locale sarà essa rintracciata positivamente " circostanziandola, ubicandola ed assicurandosene anche della precisa denominazione di Cattaro „ come località realmente esistita nell'agro noiano.

Contrasterebbe a nostro modo di pensare la tesi di Cattaro la " mancata omonima denominazione catastale del vecchio agro noicattarese „. Questo non ha infatti " nessuna contrada che porti superstite il nome di Cattaro „. Mentre invece - argomento comparativo contrario - l'antico agro comunale di *Ceglie del Campo* novera la vecchia località " *Buterrito* „ antico villaggio distrutto (V. Roppo: Caeliae pag. 20) come l'agro di *Capurso* ricorda le località distrutte di "*Magliano* „ e "*Casabattula* „ (V. Roppo: Capursium pag. 35 e seg.) e così per *Bitritto* la località scomparsa di " *Balsignano* „ (V. Vinaccia: I Monumenti di Terra di Bari pag. 52) e le località di *Castel Mezzadro* o *Mezzano* tra *Canneto* e *Sannicandro;* ed ancora le località " *Fogliano* „ e "*Falerno* „ nell'agro di Cellamare (V. Roppo: Cellamare pag. 24) e via di seguito per altre località scomparse.

Ammenochè non prevalga l'ipotesi verosimile dell'erosio-

ne del lido del mare, che avrebbe inghiottito parte o tutto di questa leggendaria Cattaro, di cui tanti parlano, insieme con la locale tradizione. E l'ipotesi avrebbe la base riferendoci all'apellosio lido disseminato di antichità sulla sponda e fin dentro l'onda del mare, come in località *" Fontana Nuova "* e *" Paduano "*, nella cui onda marina notansi tracce di pavimenti a mosaico e di anfore amalgamatesi perfino nella roccia del lido marino. Ciò che ho potuto costatare personalmente guidato dalla scorta di vecchi ed intelligenti marinai del posto.

VII – Manca ogni elemento per poter conchiudere che *" Noa "* - la Nuova – sia il centro abitato risorto a breve distanza dalla vecchia Azezio distrutta, come anche ci *manca ogni base dimostrativa ad affermare che Noa sia la nuova Azezio*, sin quando topograficamente e comparativamente non sarà dimostrato che le varie zone archeologiche identificate nei territori odierni di Rutigliano e Noia propendano nella quasi totalità a raggrupparsi verso quest'ultimo abitato.

A nostro modo d'intendere, dopo l'analisi critica ragionata sulle origini di Noia, il problema allo stato potrebbe riassumersi considerando *Noa* – cioè *la Terra Nuova* – come la reincarnazione risultante così della " vita sparita sulla sponda dell'apellosio lido" come della " parziale residua sopravvivenza della distrutta vicina città di Azezio ". Se i nomi secondo la scenza dei linguaggi divisata dal sommo Giambattista Vico hanno un intimo profondo significato, che costituisce l'odierna scenza della toponomastica, *Noa* – che affiora per la prima volta nei documenti notarili del medio evo editi dal Codice diplomatico barese e nel Chartularium Cupersanense – val dire *Nuova*. cioè " la città nuova " che legittimamente fa pensare a città o terre o località in vita precedentemente distrutte e di cui non si fa cenno per la piccolezza loro se appartenganai a quelle rivierasche o sibbene a quelle interne.

Il sottosuolo archeologico dell'odierno catasto noicattarese ci presenta zone positivamente identificate di antiche stazioni archeologiche site così sulla sponda del suo mare, come nell'interno della sua terra in prossimanza della distrutta Azezio.

E questa sarebbe, a nostro modo di vedere, la Nova Cattaro, che con intuizione poetica e fantasiosa da le voci dei ruderi superstiti noi abbiamo, non senza ragione tradizionalmente storica, evocato in altra sede di questo libro come il leggendario canto delle antiche memorie noiane.

## CAP. X

# Ubicazione antichissima di "Noa„ nel raffronto delle stazioni archeologiche litoranee ed interne.

SOMMARIO: La precisa ubicazione dell'antica Noa e le varie stazioni archeologiche del suo sottosuolo - Si distinguono quelle "*interne*„ e propriamente di Noa, da quelle "*litoranee*„ o specificamente di Torre Pelosa.

A - Zone archeologiche interne: 1. Cipierno, 2. Trisorio, 3. Calcara, 4. Camposanto Nuovo.

B - Zone archeologiche litoranee di Torre Pelosa: Scizzo, Cala Izzo, Punta la Penna, Grotta della Regina, Basso della Pelosa.

C - Lungo lido adriatico da Bari a Paduano - Antichità di Torre Pelosa.

Per la precisa ubicazione archeologica dell'antichissima "Noa„ occorrerà, partendosi dall'attuale centro abitato del paese, portare la indagine sull'agro noiano e vedervi luogo per luogo ove residuan tracce sicure e positive di tombe antiche con suppellettili di ceramiche, utensili, armi e comunque di ruderi e vestigia di antichità. Si sarà così fissata la topografia dell'antica Noa nei raffronti dell'attuale abitato.

Il sottosuolo nella storia delle antiche civiltà dei popoli è il miglior *archivio* documentario atto a stabilire le fonti della vita di una città o di una regione. E sulla scorta di quelle antiche tracce, con metodo comparativo, ben si può individuare la topografia e l'epoca della nascita del luogo.

Occorre perciò aver presente la "mappa catastale„ dell'odierno "agro noiano„ e fatto centro dell'attuale abitato moderno del paese di Noicattaro dilungarsi nei sensi della rosa dei venti sino all'incontro delle varie necropoli accertate e riconosciute esistenti nell'agro stesso.

Non nativo di Noia avevo bisogno della preziosa guida di persona del luogo, ben edotta ed amante della istoria cittadina, che mi avesse illuminata la via e risposto alle domande di un appropriato questionario delle notizie occorrentimi onde completare quelle altre notizie già per me note attraverso le altre copiose fonti.

Trovai un prezioso ausilio nel fornirmi dati e notizie precise sulla ubicazione delle varie necropoli esistenti nell'agro noiano nella persona del chiarissimo amico Pasquale Pinto. Egli mi ha facilitato di molto il compito, anche riducendomi su un piano grafico da me richiesto la orientazione ed ubicazione precisa delle necropoli esistenti nei rapporti dell'attuale catasto ed abitato di Noicattaro.

Nell'agro di Noicattaro si son rinvenute in *tre distinte località* - quelle di cui si ha notizia - tre necropoli ad una certa distanza tra loro e nelle seguenti contrade: 1. CIPIERNO, 2. TRISORIO, 3. VIA VECCHIA DI CAPURSO e CALCARA. Queste sono zone interne dell' agro noiano. Mentre le seguenti altre sono zone litoranee poste sul lido noiano, e cioé: 1. SCIZZO, 2. CALA IZZO, 3. LA PENNA E BASSO DELLA PELOSA, 4. FONTANA NUOVA, 5. PADUANO.

Le prime tre necropoli di CIPIERNO, TRISORIO e VIA VECCHIA DI CAPURSO E CALCARA sono dunque zone archeologiche interne; mentre le altre necropoli sono litoranee sull'Adriatico a sinistra e destra dell'attuale abitato di Torre Pelosa.

Si presenta subito alla mente indagatrice ed all'esame critico il problema locale. Furono tutte le citate zone archeologiche contemporanee o no?

Sorsero prima le zone archeologiche litoranee di " *Sciz-*

*zo* „ di “ *Cala Izzo* „ “ *Punta la Penna* „ “ *Fontana Nuova* „ “ *Paduano* „ e successivamente le zone archeologiche interne di “ *Cipierno* „ “ *Trisorio* „ e “ *Calcara* „? Noi profiliamo semplicemente il problema, lasciando ad altri più specificamente edotti e tecnici in vaseologia stabilire dai prodotti e manufatti rinvenuti nelle singole zone l'età precisa di esse onde stabilire se la vita precedette sul lido del mare, o fu contemporanea a quella delle zone interne summenzionate.

Secondo quel che avrebbe riscontrato sul posto il Gervasio ed altri studiosi, tra cui chi scrive, dai frammenti di cocci e residui di vita ivi affioranti alla superficie, parrebbe che la zona archeologica rivierasca confini con la preistoria. Ciò potrebb'essere confermato dalla esistenza sul posto delle antiche grotte. Di conseguenza le zone archeologiche interne di Cipierno, Trisorio, Calcara sarebbero forse più recenti (VI sec. av. Cr.) in riguardo delle prime.

Ma se dovessi far uso del metodo storico-comparativo delle altre località antiche della nostra Peucezia dico pure che a centri antichi, interni o mediterranei, corrisposero nuclei abitati sul lido del mare, come necessari “ empori marittimi „, mercè cui i centri interni erano in contatto con le vie del mare verso le basi della Grecia e dell' Oriente, mantenendosi i centri interni in posizione di vita più sicura.

Meno sicuri i centri litoranei, strategicamente invece più sicuri i centri interni, ma gli uni collegati agli altri, ed in rapporto di stretta dipendenza di vita, in età successiva, specie dopo l'affermata potenza romana, i centri interni diminuirono qua e là d'importanza. E fu così che sull'Adriatico - più tutelato da Roma conquistatrice - s'affermava la vita del popolo pugliese, determinando la rinascita ed incremento dei maggiori centri litoranei – Questo in linea di massima – E difatti a *Canusio* - *Rubos* - *Butuntos* - *Caelia* - *Azezio* - *Norba* – ed altri centri interni – corrisposero i *centri litoranei* di Bardulos - Turenum - Respa o Melphicten - Natiolum - Barium - Turris Iuliana - Turris Caesaris - Gnatie - Brundusium.

Azezio e Noa dovettero dunque avere come centro litoraneo *Turris Iuliana* e dintorni, meno noti ed importanti, come le zone archeologiche di Scizzo, Grotta della Regina e Paduano.

## Zone archeologiche interne.

Resta un'altra questione archeologica di non minore importanza, e cioè le varie zone archeologiche, che noi andiamo ad identificare nell'attuale agro noiano, provengono quali diramazioni o "dipendenze da *Azezio*„ o sono "a se stanti„ ed autonome? Non abbiamo elementi precisi per risolvere il problema di cui innanzi. Nè credo che possa essere di decisiva importanza la diversità della ceramica, ove si potesse davvero stabilire ed individuare una diversità di stilistica ceramica. Giacchè nate le tombe in varie epoche potranno sì determinarci con approssimazione l'età delle necropoli, ma non dimostrarci il rapporto d'interdipendenza dei due centri "Azezio„ e "Noa„ essendo la qualità e stilistica della ceramica comune e simile alla quasi totalità dei centri peuceti, eccezione fatta per Canosa (Canusio) e Gravina (Silvium) ove a vasi ellenici puri si associano ceramiche di particolare tipo locale.

### 1. - Clpierno.

La località "*Cipierno*„, ricca di tombe antiche, con varia suppellettile ceramica, e di cui più specificamente diremo in apposito capitolo, trovasi nell'odierno agro di Noicattaro, nella proprietà dei Sigg. Pagone, alla distanza circa di metri 1200 dal centro abitato odierno di Noicattaro.

La stessa località "*Cipierno*„ così come la zona archeologica svolgesi presentando l'aspetto d'insieme, pur essendo non lontano dalla contermine zona archeologica detta "*Castello*„ in agro di Rutigliano, se ne mostra distinta da questa,

che ha tracce di muraglie, e che indiscutibilmente apparteneva in antico a quel che fu poscia la moderna Rutigliano.

Sorge qui l'altra questione: la località "*Cipierno*" rientra nelle dipendenze di Azezio? Ovvero "Cipierno" con le località archeologiche dette "Calcara" (Via di Cellamare) e "Camposanto Nuovo" (o Via di Capurso) costituiron poscia la "Noe" o "Noa"?

Il problema se Noa (la Nuova) sia la reviviscenza della distrutta Azezio o delle zone litoranee resterà insoluto, mancandocene ogni base positiva pel momento attuale degli studi da affrontare la questione anche sotto questo profilo. La *Nuova* che sorge dall'antico distrutto riferiscesi in contrasto di *Azezio?....* ovvero in opposizione del nucleo litoraneo delle zone distrutte e della leggendaria Cattaro sparita ad opera di distruzione dell'uomo o del bradisismo marino? Latet in tenebris!...

## 2. - Calcara (o Via di Cellamare)

Zona archeologica questa sita in agro moderno di Noicattaro, alla distanza circa di metri 1000 dall'odierno paese, e distante circa metri 2600 dall'altra necropoli, che nel catasto odierno denominasi *Cipierno.*

Della contrada Calcara si parla negli antichi documenti archivistici di NOA.

Infatti nell' anno 1136 (Cod. dipl. barese vol. V doc. N. 88, luogo di rogazione NOA) "*Thomas Brittonus dominator castelli Rutiliani et Noe in ricorrenza di un suo atto di offerta di beni "pro rimedio anime" nelle mani di Maione priore di S. Nicola di Bari accenna in quel documento alla "contrada Calcara" il cui nome nel catasto noiano perdura sin'oggi.*

E più chiaramente se ne parla nell' anno 1153 (Cod. dipl. barese vol. V. doc. 105) quando *Leo filius Raonis iudicis de Noa ad assicurare di garenzie reali suo cugino Rao magister buttarius gli fa ipotecare tutti i suoi beni.*

In tale documento ove ricorre il nome di *melis ferraris* et Ioannizzi si parla della stessa contrada "*Calcara*".

La necropoli "*Calcara*" si svolge su una zona di circa Are 50 con tombe e varia suppellettile ceramica. È sita presso la via di Cellamare, nell'agro della quale borgata in località detta *Falerno* o *Via di Rutigliano* si rinvennero altre zone archeologiche, che ebbi cura di rivelare nell'altro mio lavoro dal titolo "*Memorie Storiche di Cellamare*" a pag. 25-27.

Come vedesi dattorno ad Azezio - la città più nota agli antichi - si spezzettano e frastagliano varie zone archeologiche, che parrebbero avere a centro irradiatore la vecchia città registrata dai geografi antichi e segnata nelle varie carte geografiche dell'epoca.

## 3. - Trisorio.

Anche nella località "*Trisorio*", che come altrove dicemmo è la più panoramica di Noicattaro, che di lassù si profila nelle sue note paesistiche, furono rinvenute molte tombe in occassione di sterri occassionali per uso agricolo. Ci mancano però precisi dettagli di essi.

Nondimeno la qualità delle tombe e la varietà della suppellettile funeraria doveva coincidere alle altre tombe e ceramiche di cui largamente parleremo nei capitoli successivi.

## 4. - Camposanto Nuovo o Via di Capurso.

Quest'altra zona archeologica sita nell'agro di Noicattaro, adiacente quasi alla precedente necropoli, detta "*Calcara*" si svolge su un'area di circa mq. 3000 e dista dall'odierno abitato di Noicattaro per circa m. 900 e dalla prima nomata "Cipierno" circa m. 2600.

La *necropoli di Via Capurso* - che coincide col moderno camposanto - rivelò nel 18 aprile 1905 vasi di bronzo, ra-

rissime lamine argivo-corinzie anche di bronzo, ed uno scudo oggetti tutti di rarissimo valore scentifico ed archeologico, che si conservano fra i più preziosi cimelii del Museo Provinciale di Bari.

I bronzi suddetti rappresentano dunque la "documentazione archeologica più nobile", sulle antichissime origini di Noicattaro.

Su queste lamine si trovan incise preziosissime figure, di cui parleremo - come contributo alla Storia dell'arte antica - più specificatamente nel capitolo riguardante le antichità di Noia esistenti nel Museo di Bari.

È questa per noi la zona archeologicamente più doviziosa ed interessante per la storia delle ceramiche e dei bronzi arcaici di Noicattaro, che costituiscono uno dei migliori pregi del Museo Provinciale di Bari.

Ma di queste tombe arcaiche con vasi geometrici e con bronzi di stile corinzio parleremo più distesamente in altro separato capitolo.

## Antichità litoranee di Torre Pelosa.

Descriviamo con quella precisione maggiore che ci riesce possibile le antichità del lido apellosio, su cui variamente interloquiscono gli eruditi dal Forges Davanzati, al Mola, a G. De Santis ed altri contemporanei.

### 1. - Scizzo.

Località litoranea posta all'estremo limite dell'attuale agro noiano fra Torre Pelosa e la Cala di S. Giorgio di Triggiano.

Affiorano al terreno superficiale per quasi 200 metri nei terreni circostanti tracce di rottami di cocci d'antica ceramica geometrica. Dallo stile di queste v'è da risalire all'epoca coeva e ad ammettervi in sito la precedente esistenza di tracce di vita umana.

## 2. - Cala Izzo.

Anche in questa località furono trovate parecchie tombe a dire dei naturali del luogo.

## 3. - Punta la Penna.

Zona archeologica litoranea al di qua di Scizzo, nei pressi di Torre Pelosa e nell'ambito dell'agro di Noicattaro.

Si svolge su un'area di Ettari 2 sulla sponda dell'Adriatico, alla distanza circa di poco più di un Km. dalla moderna borgata di Torre Pelosa - frazione del Comune di Noicattaro.

" Punta la Penna „ dista circa m. 6200 da Noicattaro città, e m. 700 dalla Stazione ferroviaria della Bari-Brindisi.

All'archeologo offre varie tracce di antichità e sepolcreti. Un marinaio m'indicò il punto sulla spiaggia ove di recente fu rinvenuta una tomba. Al dire del Gervasio (Bronzi arcaici etc. pag. 72) egli nella detta località *Punta la Penna* rinvenne qua e là affioranti al suolo mescolati con cenere ed ossa di animali una certa quantità di frammenti d'impasto dell'epoca del ferro, altri frammenti con superficie nero lucida, nonchè diversi pezzi di manico ad alto nastro con orecchiette terminali e di manichi cilindrici a cornetti, simili a quelli del villaggio barese dell'età del bronzo.

Presso lo scoglio di *Punta la Penna* fu rinvenuta altra tomba dal Dott. Gustavo Tanzarella, contenente un'urna bellissima, donata al Museo di Bari, e riprodotta nella tavola XIV del citato volume Bronzi arcaici, edito dalla Commissione Prov. di Storia patria di Terra di Bari.

Tale "urna„ è di forma ovale, a disegni geometrico-bicromi, sul tipo delle ceramiche di *Monte Sannace* di Gioia del Colle, con manichi obliqui contrapposti sotto il ventre, decorazione a due colori, nero e rosso, che si svolge sulle pareti gonfie della metà inferiore del vaso. (Loc. citato pag. 72).

## 4. - Grotta della Regina.

Di questa più specificamente abbiamo parlato nel precedente capitolo VII, riportando il brano descrittivo di Em. Mola, e della *Guida del Touring Club Italiano* che, descrivendo la grotta stessa, rilevano la presenza di sedili marini artefatti, d'imprecisata epoca storica.

Van rilevate anche qua e là lungo la spiaggia apellosia tracce di *scavi nei banchi di tufo carparo* d'intiere zone di banchi sedimentosi affioranti sulla spiaggia e sfruttati per la estrazione di tufi.

A che cosa e quando servì la estrazione di quel materiale? Fu per costruzioni antiche o recenti? Forse per la "Torre" della Pelosa? Non possiamo avventurarci a niun giudizio.

Al disopra della località della grotta della Regina, furono rinvenute altre tombe con suppellettile funebre dal Sig. Francesco Positano, padre dell'amico Avv. Comm. Positano de Rossi.

## 5. - Basso della Pelosa.

Anche l'odierna linda e pittoresca borgata a mare di Torre Pelosa conta sparpagliatamente tracce di antiche tombe sul lido del mare.

Ne feci cenno di queste sin dall' anno 1920 nel mio ampio volume: RICERCHE TOPOGRAFICHE ARCHEOLOGICHE E STORICHE SU L'ANTICHISSIMA CAELIAE a pag. 166 edito in Bari l'anno 1920 dallo Stabilimento Tipografico F. Casini e figli.

Ricordo i sepolcreti trovati in proprietà del Sig. Gennaro Sisto nei pressi della così detta "*calainfetta*" o "*calafetta*" antestante al pianoro dal quale procedesi alla grotta della Regina.

Scavata nel masso tufaceo a mezza costa dalla salita della "*calafetta*" notasi un "*antro antico*" ove tempo fa

abitava una tipica macchietta di marinaio pelosino, che pareva il genio tutelare di quell'antro, che a me sembra uno di quegli antichi manufatti dell'uomo troglodita da potersi paragonare un pò agli antri caratteristici del " *sasso* „ dell'antichissima Matera (Mateola).

## 6. - Torre Pelosa.

Tombe a buca sulla sponda propria della Pelosa

Ho potuto direttamente riscontrare anche sulla grande scogliera di Torre Pelosa, villaggio che degrada a mare, delle tombe quasi simili a grosse buche ove gl'istessi marinai del luogo mi confermavano esservi a loro ricordo escavate ossa umane e suppellettile rozza funeraria. Anche sparpagliatamente nell'abitato di Torre Pelosa si sono rinvenute tombe di varia epoca con suppellettile funeraria.

## 7. - Fontana Nuova.

Designo con questo nome la località intermedia tra l'attuale omonima Fontana Nuova ed il villaggio odierno di Torse Pelosa.

A mare chiaro nella dolce insenatura tra Fontana Nuova e la Pelosa notansi sul tipo di quelle descritte per " Paduano „ altre tracce di pavimentazione a mosaico inghiottite dall'onda furente del mare, come anche sulla spiaggia tra l'acciottolato che incornicia la sponda del mare notansi qua e là tracce di frammenti di pavimento a mosaico. Collegando con un ampio sguardo sintetico i ruderi sparpagliati della sponda apellosia, specie quelli della località " Scizzo „ nonchè dello stesso " abitato di Torre Pelosa „ (Vedi l'accenno delle tombe a buca sulla grande scogliera prospicente l'abitato della Pelosa) e specialmente quelli di " Fontana Nuova „ e di " Paduano „ non è perfettamente a scartarsi la possibilità dell'esistenza pregressa di antica località abitata, che la leggenda tradizionale designa col nome di CATTARO.

## 8. - Paduano.

Crediamo noi senz'altro denominare la località omonima col nome dialettale "Paduano" invece del termine italianizzato di "Padovano" come piace ad altri.

Tale località, di cui noi facemmo cenno anche nel nostro precedente lavoro su "*Caeliae*" (Ricerche topografiche, archeologiche e storiche su l'antichissima Ceglie peuceta - Tip. Casini - pag. 166) trovasi tra l'attuale villaggio di Torre Pelosa e Mola di Bari, a circa 3 Km. da quest'ultima.

Parecchi hanno inclinato a credere che la vecchia stazione archeologica di "Turris Iuliana" menzionata nell'itinerario Hierosolymitanus (Corpus inscript. latinarum vol. IX pag. 25) s'identifichi con Mola di Bari. Di questo parere fu il dotto architetto Sante Simone nel suo libro dal titolo "*Norba e Ad Veneris*". Ma tale ipotesi ne viene esclusa con copia decisiva di argomentazioni critiche dall' Ill.mo Avv. Giuseppe De Santis, lodatissimo storiografo molese, il quale con chiare ragioni dimostra nella sua *Storia di Mola di Bari* doversi identificare la "*Turris Iuliana*" menzionata nel detto Itinerario Gerosolimitano più alla località "*Paduano*" o "*Padovano*" intermedia tra Mola e Torre Pelosa, anzicché a Mola stessa.

Si notano nella località "Paduano" come ho potuto costatare anch'io personalmente, un tratto di muro battuto dal mare con tronchi di colonne di tufo carparo. Alla base del muro per circa 10 metri trovasi uno strato orizzontale di pavimento a mosaico intessuto con tessere bianche.

Nel fondo del mare prospiciente notansi, e ne ho visto anch'io, tracce di anfore immedesimatesi al fondo marino per l'azione stessa del tempo.

Il marinaio Cesare D'Augenti ebbe a farmi presente di vari frammenti di vasi raccolti proprio dal fondo marino e pezzi frammentati di pavimento a mosaico della stessa località. Qua e là su la sponda di *Paduano* prossima alla pro-

vinciale Bari-Mola si raccolgono frammenti di vasi antichi di grosso spessore e che servirono per usi domestici delle antiche popolazioni. A me danno l'aspetto di antichi *dogli* e grosse *anfore vinarie* od oleifere use nell'arte vascolare peuceta.

Sulle antichità litoranee della spiaggia di Torre Pelosa e più specificamente su Paduano o Padovano così ragiona Antonino Vinaccia nella sua opera dal titolo: " *I Monumenti medioevali di Terra di Bari* „ sotto il capitolo descrittivo del " Lungo lido adriatico da Bari a Egnazia „ (pag. 29):

" Quel tratto dell'antica via litoranea che da Bari me-
" nava a Brindisi, chiamata pure " Via Egnazia „, dal nome
" dell'importante città intermedia, costeggiando sempre il mare
" adriatico, toccava altri centri abitati, che s'incontrano lungo
" la spiaggia marina, percorrendola da Bari ad Egnazia.

" Inoltre la " Tabula Peutingeriana „, uno di quegli
" itineraria picta „ di cui si servivono i romani per uso di
" viabilità militare, indica nettamente i paesi intermedi fra
" Bari ed Egnazia, e cioè " Barium XX, Turris Caesaris IX,
" Dertum IX, Portus Pediae, Gnatia XXI „. L'itinerario
" Gerosolimitano, citato dal De Santis, porta l'altra indica-
" zione: " Barium - Turris Iuliana MPXI - Barium - Turris
" Aureliana MPIX „.

Infine il Mola dice: " Da Bari inoltrandosi verso Oriente
" incontransi a miglia 9 lungo il lido alcuni ruderi di antico
" luogo presso la torre marittima, che chiamasi dell'*Apellosa*,
" da qualche greca vetusta denominazione, ed alcuni antri
" artefatti, che confinano col mare, con sedili d'intorno per
" uso forse di bagni marini, lavorati dalla mano dell'uomo.....
" ed infine antichi avelli giù nel profondo seno della terra con
" eccellenti vasi mortuari, ornati di preziose dipinture „.

" Vi è però nella descrizione del Mola un errore di di-
" stanza poichè l'Apellosa, ovvero Torre Pelosa, come oggi
" è chiamata, attorno alla quale si estende l'omonimo ridente
" villaggio, dista da Bari miglia 6 e mezzo.

" La città di Mola di Bari, segue a scrivere l'Ing. Vi-

" naccia nel suo lavoro, è stata a volte indicata come l'antica " *Turris Iuliana* o come la *Turris Caesaris*. Scartata l'una e " l'altra ipotesi, con ragioni evidenti, dallo storico Avv. Giu- " seppe De Santis di Mola, vedremo più innanzi come pos- " sono essere identificate le antiche località.

" E cominciamo da *Turris Iuliana*, che dal cennato Itine- " rario Gerosolimitano è messa a miglia 8 da Bari, corrispon- " denti a Km. 16,30. A un dipresso di tal distanza, esplo- " rando la sinuosa costa del mare, si trovano importanti " ruderi di costruzioni antiche e al di sopra un muraglione " di pietre a secco, che ripara la terra coltivata dalle onde " del mare che vi battono inferiormente.

" Quella contrada è chiamata " *Paduano* ,,, e, tra i " contadini è ripetuta con asseveranza la tradizione, che ivi " fosse un antico paese. Con tutta la probabilità quel luogo " può essere l'antica *Turris Iuliana*, e se, come sperasi, po- " tranno eseguirsi degli scavi regolari, chisà non vengano " fuori testimonianze più certe?

" La fig. 13 (V. lav. cit.) indica quel poco ch'è visibile " ad occhio nudo, ed abbiamo creduto opportuno riprodurla " se non altro pel ricordo della località.

" Poco superiore alla spiaggia arenosa vedesi il battuto " di un pavimento a mosaico bianco e nero, che si estende " per circa m. 20 in linea orizzontale, sotto la descritta mura- glia e fuori.

" Il piano del pavimento é superiore appena di cm. 50 " dall'arenile, si comprende che l'edificio fosse costituito pro- " prio al lido del mare, e come, con l'andare dei secoli, il " mare sia venuto invadendo la spiaggia.

" Il pavimento è costituito da una platea di calcestruzzo " cementizio, con superficie di piccoli pietrini cubici bianchi " e neri, che formano un mosaico a disegno di bordura di " pavimento.

" Il muro a secco sovrastante è formato di grossi blocchi " di tufo carparo, taluni di forma quadrata nella superficie

" vista con il lato di metri 0,50 o 0,60, altri rettangoli col
" lato maggiore di un metro sino a 1,20. Sono pure incastrati nel detto muro tronchi di pietre di forma cilindrica,
" del diametro da 0,40 a 0,60 con incavo nel centro.

" L'edificio in esame, costruito in riva al mare, doveva
" essere cinto da grossi muri, i cui pezzi lavorati sono quelli
" osservati dianzi; così pure i tronchi cilindrici appartengono
" a colonne. Quanto alla destinazione dell'edificio esso doveva
" essere di certo di uso pubblico, forse un tempio od una
" torre. Ma per ora son troppo scarsi gl'indizi per potersene
" emettere definitivo giudizio ,, .

Fin qui la descrizione del lido di " Paduano ,, dataci da Antonino Vinaccia.

## 9. - Via Paduano.

Aggiungasi dalla località Paduano dipartesi una via antica, denominata " *Via Paduano* ,, tuttora esistente che mena direttamente alla odierna Noicattaro. Tale via registrata anche dalle guide del Touring Club italiano dipartesi propriamente dalla provinciale Bari-Mola, che passa a breve tratto di Paduano e dista Km. 9 dal Comune di Noicattaro. E, poichè le vecchie viabilità spesso sopravvivono alle antichissime e ne indicano i rapporti passati, possiamo conchiudere, che una evidente connessione passa ancora — ed è superstite — tra i due centri di " *Paduano* ,, (Turris Iuliana) e la " *Noa* " che sopravvisse alla più antica distrutta terra.

# Noa ed Azezio.

Abbracciando in una sintesi descrittiva tanto le varie zone interne delle antichità di " *Noa* ,, , come la vistosa zona litoranea del lido apellosio, e riportandole mentalmente alla carta topografica catastale dell'attuale agro di Rutigliano e Noicattaro vi é da domandarsi:

1. - Ove giace Azezio.... più verso Rutigliano?... o più verso Noicattaro?

2. - Noa ed Azezio furono archeologicamente la stessa cosa, come dal punto di vista artistico delle ceramiche potrebbe parere?... o topograficamente furono distinte?

3. - La imponente dimostrazione topografica ed archeologica della vita primitiva sul litorale da " *Scizzo* a " *Paduano* ,, avvalora sempre più, a nostro avviso, la credenza di quella *Cattaro* — o altrimenti chiamata — la quale distrutta od inghiottita dal mare incrementò Noa...... cioè la *Terra Nuova,* che potè assorbire in uno tanto le superstiti tracce della vita litoranea che parte anche di quelle superstiti di Azezio.

## CAP. XI

# Varietà di tombe nell'agro noiano.

A - Torre Pelosa: Varietà di tombe; tombe comuni ed a buca con ossa rannicchiate — B - Noicattaro: Tombe incavate nella terra vergine - Tombe a sarcofago monolitiche - Tombe rettangolari - Sguardo generale alla ceramica locale, ed indicazione elencativa degli scavi eseguiti saltuariamente - Tracce di vie acciottolate - Le varie raccolte vascolari provenienti da Noicattaro.

Dobbiamo lamentare, come per Noia, così per altri centri archeologici, la mancata esatta descrizione della provenienza ed ubicazione delle ceramiche esistenti nei vari musei. Solo da tale esatta identificazione non pochi problemi storico-archeologici si sarebbero potuti affrontare e risolvere.

Così per Noia, come altrove dicemmo, s'impone allo studioso subito la quistione: I - Sorsero prima stazioni litoranee adiacenti a Torre Pelosa (Turris Iuliana?) II - O invece sorsero prima le stazioni archeologiche site nell'agro di Noa? O vissero e prosperarono insieme? La vita di quei centri mosse dal mare verso il retroterra? Ovvero svoltasi la vita prima nel più sicuro ricetto del retroterra passò poscia verso il lido del mare, quando le condizioni di vita si fecero più tranquille sul mare, il che avvenne all'epoca della dominazione romana, che tracciò le grandi linee stradali litoranee sull'Adriatico?

Tuttociò sarebbe stato agevole allo studioso se tutte le raccolte di ceramiche, utensili e frammenti sistematicamente descritte, ordinate e classificate avessero avuto anche la esatta indicazione del luogo di provenienza. E così le più arcaiche avrebbero dato luce nel risolvere la questione della preceden-

za di nascita delle due località, la litoranea o la interna e retrostante.

Però bisogna essere giusti e riconoscere che la colpa è di nessuno, essendosi fatti scavi saltuari e non sistematici, come suol succedere, e che non sempre persone perite dell'arte potettero assistere agli scavi e rilevarne il materiale, che andò disperso o trafugato o confuso, o disordinatamente raccolto e passato ai vari musei senza le note caratteristiche della provenienza.

Le tombe escavate a varie riprese nell'agro di Noia si possono così riassumere:

I

## Torre Pelosa

a) Predominano sulle scogliere *tombe a buca*, più corte della stessa statura dell'uomo, il che caratterizza quel genere di tombe dal rito che si aveva in quell'epoca di rattrappire e raccorciare il cadavere quando lo si seppelliva.

Volendo penetrare lo spirito di tale rito funebre si può pensare alla concezione di voler racchiudere raccorciatamente *nell'alveo della terra madre il cadavere del trapassato, così come nella vita materna intrauterina il feto* prima del distacco dalla placenta materna trovavasi ugualmente raccorciato e ravvolto nel sacco embrionale.

Come nella vita uterina, così dopo morto, calando nell'alvo materno della terra, l'individuo doveva giacere nella vita dell'al di là.

b) TOMBE COMUNI - Non ci viene segnalata dai nativi del luogo la frequenza di *tombe a sarcofagi* o *pile* come quelle che ebbi occasione di verificare e studiare direttamente per *Caeliae* (Vedi lav. cit. pag. 129, 166).

A Noicattaro la quasi totalità delle tombe scoverte sono alla profondità di qualche metro, orientate da ovest ad est, recinte di pietre e coperte da lastrone di pietra o di tufo carparo.

La suppellettile spesso si è trovata fuori il loculo della tomba.

II

# Noicattaro

## Tomba incavata nella terra vergine.

Scoverta il 7 giugno 1905, presente il Sovraintendente dei monumenti Q. Quagliati. Dimensioni della stessa 0,80 x 0,55 x 0,25. Cadavere deposto in posizione rannicchiata. Tomba scavata nella terra vergine, coperta con lastra di calcara duro (pietra viva). Conteneva suppellettile conservata oggi nel Museo Prov. di Bari.

## Tomba a sarcofago monolitico.

Secondo la descrizione riprodotta a pag. 109 del Vol. XVI *Bronzi e ceramiche* edito dalla Comm. Prov. il " sarcofago monolitico ;, fu rinvenuto a circa m. 3 di profondità.

I vasi furon raccolti fuori il sarcofago verso la parte della testa; essi erano coverti dallo scudo. Nell'interno del sarcofago si trovarono il *cinturone*, la *oinochoe* di bronzo e le preziose *lamine corinzio-argive*, di cui parleremo in appresso.

Dimensione 1,25 x 0,80 alto 0,70. Coperchio secondo il Mayer: 2,40 x 1,65 e 10 cm. di spessore.

## Tombe di forma rettangolare costituite di quattro lastre di tufo.

Quelle da me osservate e descritte nella zona archeologica di Ceglie del Campo (Vedi *Roppo: Caeliae, ricerche etc.* pag. 129 e seg.) sono di vari tipi, e per lo più a sarcofagi, o pile lisce, calate nel corrispondente loculo scavato nel masso tufaceo. Altre sono invece scavate in loculo rettangolare, o anche, le più belle e ricche di vasi istoriati (tomba Roppo nel Museo Nazionale di Taranto) sono scavate nel masso le

cui pareti sono stuccate in nero filettate di rosso. Tutte son coperte di grossi lastroni di tufo carparo (chiove).

A Noicattaro invece per la differente conformazione geologica del sottosuolo roccioso o cretaceo per lo più le tombe, secondando le accidentalità del terreno, o *sono "incavate nel terreno vergine,, o sono "rivestite di lastre di tufo,,* e tutte ricoverte del solito coverchio di tufo o di pietra calcare.

Copiosi ed importanti dal punto di vista archeologico sono stati i ritrovamenti di tombe con ricco e vario materiale ceramico nell'antico agro noiano, onde resta sfatata definitivamente la credenza sostenuta da *Vit. Morea* e dal *Garruba* (op. cit.) che Noia fosse una terra relativamente nuova. Le varie zone archeologiche da noi segnalate ed ubicate nell'agro noiano testimoniano invece e documentano l'antica esistenza sul posto di una vita ivi svoltasi, di cui si è sperduta nel tempo ogni traccia e della quale mancano documenti scritti meno quelli archeologici di vasi e bronzi arcaici di molto interesse.

Utilizzando una copiosa raccolta di dati e notizie fornitemi su mio quistionario adatto, e poscia da me controllate sul luogo insieme all'amico Pasquale Pinto — tanto devoto alle memorie storiche della sua patria — mi riesce più facile riassumere un quadro d'insieme dei vari scavi, di cui vi è traccia o ricordo per l'agro di Noia. A non pochi di questi scavi il prelodato Sig. Pinto ebbe la ventura d'assistervi personalmente, onde i suoi dati assurgono a maggiore importanza per la testimonianza diretta ch'egli ne fa nelle diligenti ed accurate descrizioni topografiche e circostanziali.

Ma a molti scavi presiedette direttamente il Prof. Quintino Quagliati, Direttore del Museo Nazionale di Taranto, Sovraintendente degli scavi, antichità e monumenti della Regione Pugliese, nonchè il valentissimo Direttore dell'epoca del Museo di Bari dott. Mayer, che ne scrisse nel suo celebrato volume *Apulien*.

Scrive il Pinto " in contrada *Cipierno* a breve distanza

" dalla odierna città sul prolungamento del lato di levante
" nelle proprietà terriere dei Sigg. Piccinni e De Caro più
" specialmente nella prima da oltre un trentennio furono pra-
" ticati degli sterri. Si rinvennero allora *tombe antiche a bre-*
" *vissima distanza* l'una dall'altra ed in numero tale da far
" credere e ritenere esservi stato colà una vera necropoli. I
" vasi rinvenuti furono moltissimi, di cui non pochi d'indiscu-
" tibile pregio artistico, alcuni dei quali si conservano nel
" Museo Provinciale di Bari, mentre altri furono acquistati
" dal Ministero della P. I. per il Museo Nazionale di Taranto,
" ed altri vasi si tengono da privati del luogo.

" Il Prof. Quagliati, che presiedette agli scavi eseguiti
" nella proprietà della Signora Piccinni, moglie del farmacista
" Vincenzo Pagone, tenne pure una conferenza sul rinveni-
" mento di dette tombe nell'Aula Magna del Comune di Noi-
" cattaro, ed affermò che i vasi rinvenuti rimontavano al VI
" Sec. av. Chr. ,, .

## Vie acciottolate intersecanti l'agro noiano.

Il Quagliati stesso, su quanto riferisce diligentemente il Ch. Pasquale Pinto, ebbe a riscontrare a breve distanza dal cortile del casino Piccinni tracce di una " *via acciottolata* ,, sepolte da stratificazioni terrose. Detta via a giudizio del Pinto doveva proseguire in linea dritta a località " *Castello* ,, in agro di Rutigliano, ove vuolsi fiorisse l'antica e rinomata città distrutta di *Azezio*.

Di tracce di *vie acciottolate* esistenti nel sottossuolo dell'attuale livello di campagna feci cenno nel mio precedente lavoro di *Caeliae* (pag. 114 e seg.) in prossimità del luogo detto *Buterrito* e sulla via parallela di Canneto, luoghi siti entro l'antico perimetro archeologico cegliese.

Le tracce della " *via acciottolata* ,, di cui parla il Quagliati ed il Pinto possono riferirsi molto probabilmente al " *diverticulum* ,, della Via Traiana, che partendo da *Gnathie* e piegando a sinistra per " *Ad Veneris* ,, (Torre di Castiglio-

ne) tra Conversano e Castellana passava per "*Norba*" (Conversano), per "*Azezio*" (Rutigliano), per "*Noa*" (Noicattaro), per "*Caeliae*" (Ceglie del Campo) ed indi per "*Meduneum*" (Modugno) "*Butuntos*", "*Rubos*", "*Canusio*", sino ad "*Ordona*" ed "*Ausculum Satricum*" (Ascoli Satriano).

L'istesso Pinto ricorda altre tracce di *via acciottolata* verso Conversano, come io ho appreso dire altrettanto da contadini sterratori del mio paese nativo di Ceglie peuceta frammentate in quest'ultimo territorio archeologico.

## Altri scavi in località Trisorio, Calcara e Via di Capurso.

Ritornando a parlare di altri scavi archeologici di Noia ne van segnalati altri in diverse altre località dell'agro come in contrada *Trisorio*, *Calcara* ed in prossimità della *via che mena a Capurso*, che parrebbe la zona più interessante.

Alcuni vasi rinvenuti in località prossima alla contrada *Calcara* e *via di Capurso* si possiedono dal proprietario Sig. Giacomo Siciliano: di essi alcuni sono ornamentati di leggiadre figure umane, altri con disegni ornamentali geometrici di color rosso su sfondo nero.

Lo stesso Siciliano possiede *vasi di provenienza della frazione di Torrepelosa*, sita nell'agro archeologico noiano, a disegno geometrico su sfondo bianco-scuro con fasce brune.

Notevolissima fra tutte la tomba per caso scavata nell'attuale cimitero. In essa fu rinvenuto un guerriero con scudo, panciera, pettorale, scudo e spada in bronzo, cimeli di alta importanza archeologica oggi esistenti nel Museo Provinciale di Bari.

Ne parlò per prima il Prof. Mayer, allora Direttore del Museo di Bari, indi il Prof. Quintino Quagliati Direttore del Museo di Taranto. Da ultimo ne fu data una più dettagliata esposizione in un ampio volume intercalato da figure, edito dall'On. Comm. di Storia Patria di Terra di Bari, ad opera del Prof. M. Gervasio Direttore del Museo Provinciale di Bari.

Il Gervasio illustrò dettagliatamente le varie tombe di Noicattaro nel citato volume dal titolo *" Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari ",*.

Ma di ciò più distesamente diremo più appresso, quando accenneremo alle ceramiche provenienti dall'agro di Noia, esistenti nel Museo di Bari.

*
* *

Riassumendo in una sintesi quanto dianzi venimmo esponendo, e tenendo presente che sulla sponda pelosina si rinvennero *" tracce di vita dell'età neolitica "* e *" tracce arcaiche di ceramica dell'epoca del ferro e del bronzo "* c'è da concludere che la vita di *Noa* dovette aver inizio possibilmente per prima sul lido apellosio.

Circostanze posteriori che sfuggono alla severa documentazione storica o cataclismi tellurici o insicurezza di vita sulla sponda esposta alla pirateria o distruzione del luogo o minaccia del mare con le sue profonde erosioni della frastagliata scogliera dovettero far retrocedere gli abitanti della sponda pelosina nel retroterra, ove in miglior sito sbocciò alla vita storica *Noa* — a ridosso del profondo vallone alluvionale — nella piana placida ed amena circondata d'ogni intorno di lussureggiante vegetazione.

CAP. XII

# Ceramiche e bronzi noicattaresi.

Le ceramiche di Noa esistenti nei Musei di Taranto, di Bari, ed altrove - Ceramiche geometriche del VI Sec. av. Chr. - I celebri bronzi arcaici di Noicattaro - La lamina argivo-corinzia - La importanza archeologica delle ceramiche e bronzi noicattaresi.

La importanza archeologica dei *vasi geometrici* e dei *bronzi arcaici* rinvenuti nell'agro noiano é tale da mettere in prima linea in vista fra i centri più nobili delle antichità pugliesi e meridionali la nostra *Noicattaro.*

I tecnici conoscitori della materia e gli studiosi ormai sanno che tanto le ceramiche come i bronzi arcaici di Noicattaro formano preziosi cimeli per lo studio della storia dell'arte antica nel nostro Mezzogiorno d'Italia.

Crediamo perciò utilissimo discorrere con più particolareggiata esposizione e separatamente tanto delle ceramiche che dei bronzi esistenti nei vari Musei e raccolte private.

## Museo di Taranto.

Una delle più ricche collezioni vascolari di Noicattaro trovasi nel Museo Nazionale di Taranto; ed essa fra l'altro ha il grande pregio di essere sistematicamente ordinata a gruppi con l'esatta e precisa indicazione della contrada donde provengono e della singola proprieià cui si riferisce lo scavo, col nome del proprietario e col millesimo della data di scoperta. Onde tale raccolta per lo studioso e visitatore è di pregio storico inestimabile, gettando non poca luce sulla *topografia storico-archeologica di Noicattaro,* e agevolando la critica su

quella base documentale a ricostruire l'antico iniziale nucleo abitato di NOA e delle contermini stazioni archeologiche del suo agro, e contrapponendo l'unità municipale di Noia a quella di Azezio.

Senz'altro raggruppiamo in questa sede ed in modo elencativo i vari scavi con suppellettili di provenienza di Noicattaro *esistenti nel Museo Nazionale di Taranto.*

Nello scaffale, che porta il titolo di "*Civiltà indigena della Peucezia*,, esistente nel Museo Nazionale di Taranto sono esposti allo studioso vari gruppi di ceramiche esumate nel territorio attuale di Noicattaro.

Tali ceramiche di rude modellazione vengon rappresentate dalle solite coppe ed anfore per libazioni conviviali e che i vivi, secondo l'uso funerario dell'epoca, solevan riporre nelle tombe dei loro cari trapassati, attribuendo secondo le credenze dell'epoca, bisogni ultraterreni anche al morto.

Il fondo della ceramica è color creta giallognola, corrispondente al colore cretaceo frequentissimo dell'agro di Noicattaro e Rutigliano facendo legittimamente pensare all'esistenza di fabbriche locali nell'antico, cui fa riscontro la ininterrotta lavorazione di cretaglie nel luogo anche sin'oggi. E come si sa l'arte del figulinaio è arte atavica, che si propaga nel posto, tanto più che si trova sopra luogo stesso a portata di mano la materia prima per la lavorazione.

Dei vasi esistenti nel Museo Nazionale di Taranto alcuni portano dei disegni lineari semplici e di color mattone oscuro. Ed anche qualche altro tipo di terra cretacea di colore oscuro con disegni rossastri esiste pure nell'agro di Noicattaro.

Dei vari gruppi di vasi da noi esaminati nel Museo di Taranto segnaliamo:

a) **Contrada Calcara** - Un gruppo di piccoli vasi ed anfore rinvenuti a contrada "CALCARA,, fondo di proprietà De Caro. I vasi furono esumati da una tomba peucetica a pozzetto con ossa umane. Scavo eseguito il 1906.

b) Altra suppellettile proveniente da altre *tombe a forma di piccolo sarcofago* (quelle che in Puglia chiamano "*pile*„ le quali sono escavate in pezzi di duro travertino che offre il sottosuolo e che solevansi calare col cadavere e povera stoviglia nel corrispondente loculo escavato nel masso tufaceo del sottosuolo) — Il tutto poi coprivasi con un grande lastrone di travertino detto in linguaggio del luogo "*chiova*„ — Coi vasi di rude fattura furono rinvenute delle ossa umane di persone adulte.

c) **Noicattaro - Contrada "Le Coppe„ su la via Noicattaro Capurso** - Tomba contenente tre teschi. Scavi del 1907. Consultare capitolo IV di questo lavoro ove nella elencazione toponomastica catastale leggesi la "*Contrada le Coppe*„ molto espressiva per le antichità noicattaresi.

La presenza di tre teschi nella stessa tomba ci fa pensare ad un caso di commorienza degli stessi parenti, non essendo possibile pensare alla successiva deposizione nello stesso luogo tombale di altri cadaveri.

I vasi contenuti in detta tomba son fregiati di semplice disegno lineare nero su fondo cretaceo giallognolo.

d) **Noicattaro - Contrada Cipierno** - Contiene un corredo funebre di una sepoltura a scheletro rannicchiato. Scavo del 1907. Dono del Sig. Vincenzo Pagone Piccinni.

e) **Noicattaro - Contrada Calcara** - Suppellettile funebre di una tomba peucetica scoverta dal Sig. Cirillo Michele in contrada *Calcara*, presso il nuovo cimitero. Scavo del 1905.

Il presente gruppo contiene un piccolo grazioso e fine corredo di vaselli disegnati e puntigliati con molta grazia, il che fa pensare ad un soggetto ivi sepolto di grado sociale superiore e possibilmente ad una donna, essendosi rinvenuta in detta tomba anche residui di fibule e molti ciondoletti, che dovevano servire per amuleti da chi in vita ne fece uso.

SEGUE:

## Tombe di Noicattaro esistenti nel Museo di Taranto.

Nel corso dell'anno 1905 vennero a luce altri sepolcri, oggi raccolti nel Museo di Taranto e dei quali diede un sommario elenco il *Mayer, Apulien, pag. 73 e 74* ed il *Gervasio* in *Bronzi arcaici e ceramiche geometriche* (pag. 123 e 124).

Infine il 23 febbraio 1906 si scoprì un secondo sarcofago non lontano da quello contenente i celebri bronzi. Ne trascrivo qui senz'altro il verbale del Quagliati, di cui non può sfuggire l'importanza per la storia di questa singolare necropoli arcaica di Noicattaro.

" *Nel Cimitero si é proceduto alla esplorazione di una tomba antica. Il sepolcro era costituito di un sarcofago monolitico di pietra " tufo carparo ,, della vicina marina di Torre Pelosa. Il sarcofago conteneva uno scheletro nella posizione del rannicchiamento col teschio nell'angolo fra occidente e mezzogiorno.*

" *La suppellettile, tre vasi fittili, una chjli, una tazzetta grezza con due anse contraposte sormontanti l'orlo: tale vasellame era collocato in fondo alla tomba nella estremità verso l'oriente. Di fianco al teschio si raccolse il fondo di sassellino grezzo ed una corta arma con lama di ferro e manico d'osso ornato di una lametta sottile e rettangolare fissata al manico con due chiodetti: più sotto, lungo il lato meridionale del sarcofago, stava un pugnale o coltellaccio di ferro in guaina di legno colorato di rosso sopra uno strato di bianco.*

" *La tomba era orientata da ponente a levante.*

" *Gli oggetti, meno che la lancia, erano tutti schiacciati sotto il peso del lastrone di copertura, che molto probabilmente fu rotto per la escavazione della fossa.*

Si desume evidentemente l'età a cui appartiene il sepolcreto, età che ha i suoi limiti nel VI Sec. av. Chr.

CAP. XIII

# Antichità noicattaresi conservate nel Museo di Bari.

## I bronzi arcaici e le ceramiche geometriche.

Di un indiscutibile valore scentifico ed anche artistico sono le *cinque tombe* escavate in varia epoca nell'agro noiano, contenente funebre suppellettile di ceramiche a disegni geometrici, e quelle sovratutto che dié alla luce gli ormai celebri bronzi di Noicattaro che adornano il Museo di Bari, e che ebbero una prima scheletrica illustrazione dal ch.mo Prof. Mayer (v. Apulien) già Direttore illustre del Museo di Bari ed indi dal Prof. Quintino Quagliati e da ultimo una più ampia e completa trattazione da M. Gervasio nel citato vol. XIV edito dalla Comm. d'Arch. e St. Patria di Terra di Bari dal titolo " *Bronzi arcaici e ceramica geometrica* ",. A questo volume rinvio il lettore per una più larga conoscenza dell'argomento.

Utilizzando i risultati della disamina analitica del Gervasio, ai fini armonici della nostra completa esposizione monografica su Noicattaro, e rimandando a quella fonte il lettore, avido di più dettagliata conoscenza, concluderemo subito che da quello studio ampio si giunge a questi risultati storici su Noicattaro in particolare:

I — Noa e l'antica leggendaria Cattaro — o com'ebbe altrimenti a nomarsi — offre nell'ambito dell'attuale agro prova positiva e documentata dalle sue ceramiche geometriche e dai bronzi arcaici. È certo quindi *che ivi si svolse una vita*

*urbana tra la sponda del mare e l'interno della terra che si aggira verso il VI secolo av. Cristo.*

Quindi tutta la dotta e voluminosa trattazione del Gervasio e del Quagliati può oltrecché per gli altri riflessi al lettore della Storia su Noicattaro e dei comuni di Puglia fissare un **punto cronologico certo** — *il VI secolo av. Cristo* — in cui la terra antica che precedette la " *Noa* „ ebbe vita e svolgimento in quell'agro archeologico.

Rivela anche l'importanza dei vasi e dei bronzi — questi di un valore inestimabile e prezioso — entrambi costituenti tappe della storia locale pugliese e generale per l'arte antica.

Dimostra come dallo studio del dott. Mayer per prima e del Quagliati e Gervasio dopo promana un breve ma forte spiraglio di luce particolare su la storia noiana, il qual punto è più che luminoso a trasportarci nella più fitta ed inoltrata antichità onde stabilire l'epoca della vita del nostro luogo.

Visto in concreto ed in particolare ai fini della storia che ne tesoreggia i risultati, gli studi archeologici e la disamina su le ceramiche geometriche e sui bronzi arcaici di Noicattaro valgono a dimostrarci in modo positivo le antichità del luogo, la bellezza e rilevanza dei prodotti degli scavi, l'età cui si riferiscono (VI sec.) — e cioè che in quell'epoca la località che precedè la " *Noo* „ successiva era viva — E poi null'altro più!... La tenebra più fitta.... anche dopo quelle dotte disquisizioni che incombe su quei dati positivi!... Ed ancor tenebra opprimente sulla storia particolare dell'epoca di Noicattaro!... Ma pur nondimeno nella foschia del tempo quel ritrovamento e quella indagine critico - archeologica - comparativa rappresenta un faro — un grande faro di luce — che squarcia la tenebra su Noicattaro e ci proietta una data approssimativa: *il VI secolo avanti Cristo* — e fa rifulgere nel tenebrore le *bellezze di ornati e di disegni,* che ci testimoniano dell'alto grado di civiltà, che rifulgeva in quell'epoca per la nostra *Noa!*

I cimeli preziosi, siano ceramiche geometriche, siano

frammenti di bronzo, nulla di particolare alla storia del luogo ci riflettono, ove manchino notizie epigrafiche, o impronte monetali, date incisive, nomi di personaggi illustri, o d'eventi che specifichino di più le fonti archeologiche noicattaresi.

Nulla dicesi in quel lavoro — per altro pregevole nel lato tecnico — sul vessato problema della ubicazione topografica di *Azezio*, se coincidente con Rutigliano, o spostantesi più verso Noia, la quale potè forse dirsi la *Nuova* anche nel raffronto dell'*Azezio* distrutta dai Goti.

Piccola digressione questa mia atta a dimostrare che l'archeologia pura — scienza aristocratica per sè più utile e consentanea ai dotti che alla media cultura — rappresenta un sol piccolo punto proficuo alla trattazione storica locale. Ed essa perde in gran parte d'efficacia locale e d'interesse particolare ove, mantenendosi solo nel suo puro campo trincerato e comparativo, prescinda — o abbia a sdegno — la profonda conoscenza della *storia locale*, sia pure quella modesta di una monografia municipale!....

Un coccio non potrà giammai dare una profonda luce se esso si dissoci dal luogo ove si rinvenne, — dalla storia remotissima a quella seguitane — e resterà muto ed inerte testimone se non tragga luce di riverbero dalle circostanze ambientali, precedenti, concomitanti, successive, e dalla profonda conoscenza del luogo, donde a distanza di millenni quel coccio balzò fuori allo studio dell'uomo. Bando dunque a voler ritenere aristocratica l'una piuttosto che l'altra scenza. Tutte invece nel puro campo scentifico concorrono alle grandi ricostruzioni storiche.

Senza per nulla intaccare il valore intrinseco del lavoro dei signori archeologi dò modestamente esempio di come utilmente si faccia tesoro dei loro preziosissimi risultati e della loro scienza aristocratica, incastrandone le risultanze dei loro studi in una monografia storico-locale, che tutto deve abbracciare in sintesi e tener da conto nella sua completa ed organica esposizione.

## Descrizione delle celebri tombe noicattaresi.

Le quattro tombe scoverte a Noicattaro tra l' aprile e maggio 1905 (lav. cit. pag. 94-95) furono innanzi tutto descritte dal Quagliati, indi ampiamente illustrate dal Gervasio. I vasi furono raccolti alla rinfusa e così descritti nel citato lavoro dal prelodato archeologo da cui utilizziamo ai fini del presente lavoro il materiale che segue:

### Tombe I. e II.

1 - " *Cratere corinzio* „ piede conico molto stretto verso il corpo; manichi cilindrici elevati - Sul davanti della spalla è disegnata una scena di banchetto abituale ai pittori di Corinto. Sulla parte opposta tre giovani cavalieri al galoppo con lancia alla sinistra, figura di aquila retrospiciente e lungo fiore di loto dietro l'ultimo cavaliere. Grifo corinzio ad ali spiegate. I tre cavalieri recumbenti sul Kline conforme allo stile corinzio indossano un ampio himation.

2 - " *Oinochoe trilobata* „ con manico bifido fatta al tornio.

3 - " *Anforetta o lekythos* „ biansata, senza decorazione. Argilla giallognola.

4-9 - " *Sei tazze corinzio-ioniche* „.

10 - " *Una ventricola* „ geometrica monocroma, apoda, manichi e nastro, argilla pallida, sei filetti intorno al fondo; svastica in mezzo a due pettini, ripetuti dalla parte opposta

12-14 - *Tre tazze geometriche monocrome* „ corta base, manichi nastriformi; decorazione quattro pettini.

15-16 - " *Due tazzine rustiche* „ senz'ornati.

17-19 - " *Tre pentolini identici* „ manico a nastro, piccola base, disegno a svolazzo, labbro dipinto in quattro pannelli.

20 - " *Piccolo askos* „ argilla pallida, fascia ornamentale di svastiche e pettini.

### Tomba III.

1 - " *Oinochoe corinzia a corpo panciuto* „ piede corto, manico cilindrico, collo esiguo, alto labbro. Decorazione al

centro due fior di loto tra due galli. A destra una sirena, a sinistra una pantera. Due calici di fior di loto sopra i corpi dei galli. Il duplice fior di loto è caratteristico dei vasi paleocorinzi.

2 - " *Tazza greca* „ piede conico, manichi orizzontali, vernice nera.

3 – " *Tazza ad alto manico nastriforme* „ decorazione con fascia di semicerchi e reticolato sulla spalla.

4 - *Coppa apoda di stile geometrico indigeno* „ decorazione con riquadri di pettini.

## Tomba IV.

La più importante delle tombe di Noicattaro, quella che ha creato per la nostra città davvero una notorietà archeologica nel campo degli eruditi e dei dotti è la *IV tomba*, scoverta nel piano dell'attuale Camposanto civico, sulla via vecchia di Capurso, da noi più volte menzionata.

La *tomba è a sarcofago monolitico*, scavata alla profondità di circa m. 3 dal piano di campagna, avente secondo il Mayer le dimensioni di 1,25 x 0,80 x 0,70, col coperchio di m. 2,40 x 1,65 e cm. 10 di spessore.

Fu scoverta il 10 maggio 1905 (op. cit. pag. 95 e seg.) ed il Quagliati potette accedere sul posto il 27 detto redigendone analogo verbale descrittivo.

Fuori il sepolcro coverto dallo scudo, com'era usanza dei sepolcri arcaici, furono rinvenuti i vasi; mentre nell'interno del sarcofago si trovarono il cinturone di bronzo presso il teschio e dall'altro lato la " oinochoe „ di bronzo con gli avanzi delle armi in ferro.

Non fu notato il posto delle preziose lamine argivocorinzie.

Secondo la descrizione del Mayer (loc. cit. pag. 109) allora Direttore del Museo di Bari, prima che accedesse sul posto il Sovrintendente Quagliati, si rinvennero anche una

“ pixis „, una “ seltene, gracisirende Schalo „ uno o due “ pendagli d’argento „, un “ pendaglio di pasta vitrea „, una “ schanko Schophae „ e una “ lekytos „ a fondo bianco con disegni di palmette e baccellaturra. Se furono descritte dal Dottor Mayer questi ultimi oggetti certo vi erano. Ma all’arrivo sul luogo della Sovraintendenza ...le “ **solite arpie** e gli **sciacalli delle antichità pugliesi** „ piccoli e grossi mercatanti antiquari “ ignari o dotti „ più condannevoli costoro dei primi, spesso anche competenti della materia.... avevano fatto sparire chi sa quale altra preziosità della celebre IV tomba di Noicattaro ....andata a finire **anonimo oggetto** — **figlio di nessuno e senza stato civile!!** — in chi sa quale altra **anonima raccolta d’Italia e dell’Estero!... Apri gli occhi alfine o Minerva.... sapiente!!**

## Ceramiche.

Dai vari rottami il Quagliati ricompose un “ cratere corinzio „ e un “ pytos „ di stile geometrico locale. Oltre i predetti van registrati:

1 – “ *Originale vaso a corpo emisferico* „ con alta spalla tronco-conica. Richiama l’idea dell’ “ oinochoe ionica „. Decorazione cinque fascette in vernice arrossata. Ricorre il motivo ornamentale dei pittori corinzi cioè l’ “ arpia „ ad ali spiegate ed il “ cigno „, dinanzi alle quali figure (v. loc. cit. pag. 114) vi sono anche due cinghiali di finissima espressione di vita artistica e pieni di snellezza e singolare beltà di forma.

2 – *Oinochoe trilobata* „ elegante nella forma.

3 – *Coppa greca* „ con ornamentazioni a filetti.

## Ceramiche geometriche.

1 – “ *Grosso e pesante pytos* „ con pareti spesse, ricomposto dai rottami. Base stretta, manichi a corpo schiacciato, verticali sulle spalle, fondo filettato, fascia di semicerchi, ornamentazione a quattro grossi pettini divisi da un listello.

2 - *“ Tazza a due manichi „* base a profilo conico; disegno a pettini.

3 - Altra di simile forma.

4 - *“ Tazza a due manichi „* a nastro espanso verso l'alto.

5 - *“ Vaso a corpo emisferico „* ed altra spalla tronco-conica.

6 - *“ Urnetta biansata „*. Intorno al corpo: svastica tra due pettini.

7 - *“ Piccolo askos „* con svastica tra due pettini ed alla spalla fasce di rombi punteggiati.

8 - *“ Scodella „* ad alto piede tronco-conica.

9 - Idem bicroma con disegni in color rosso vino.

### Tomba IV.

## I celebri bronzi arcaici di Noicattaro.

La parte più nobile ed interessante della IV tomba vien rappresentata dai così detti *bronzi arcaici di Noicattaro.*

A rendere completa la esposizione monografica del presente lavoro, e a decorarne la nobile origine antica di Noicattaro, credo utile senz'altro trasfondere dalla citata fonte archeologica, sunteggiando e riproducendo quello che dottamente il Gervasio ne ha scritto (loc. cit. pag. 117-124) e quanto qui appresso si trascrive. Chi vorrà più ampi dettagli anche per la storia comparativa delle ceramiche e dei bronzi potrà senza altro attingere al succitato prezioso lavoro.

## Bronzi.

1 - *“ Oinochoe a superficie tutta liscia „*, forma comune alla ceramica corinzia, bocca trilobata, anello in rilievo intorno al collo. Manico di forte lamina larga m. 0,32, con costola mediana ottenuta a sbalzo e bordi esterni rilevati; estremità inferiore espansa a contorno ondulato ed attaccato al corpo

da qualche specie di mastice ora scomparso, s'incurva in alto al di sopra dell'orlo, al quale è fermato per mezzo di tre bullette.

Entro la base trovasi incastrato un disco di piombo, destinato ad assicurare l'equilibrio del vaso stesso. In un punto è visibile un poco dell'originaria patina d'oro.

2 - " *Scudo* „ Dai diversi frammenti numerati si è ricomposto intero un scudo rotondo. Tutta la sottilissima lamina della calotta è liscia, l'orlo, di lamina più forte, larga 5 cm., è ornato a sbalzo da un motivo di treccia con sette serie di occhi e una pila di puntini all'esterno — tavola XVI — 6 e fig. 59 (V. lav. del Gervasio).

3 - All'interno dello scudo trovasi la imbracciatura: una lamina di bronzo curva per 9 cm. di altezza, con bordi fortemente rilevati, larga in alto 10 cm. e 6 cm. in basso, con anse a trapezio ornate da una fascia di scarabei tra due linee di puntini.

Sembra che ornassero l'esterno della culatta quattro rosette.

## La lamina argivo-corinzia rinvenuta a Noicattaro.

È rappresentata da due pezzi rettangolari con disegni sbalzati; di una estrema finezza e fragilità già corrosi in alcune parti. Patina diventata color verde oscuro.

Tutta la lamina è divisa con perfetta regolarità in riquadri uguali, ai due lati verticali, i riquadri sono incorniciati di listelli di ovoli divisi da due trattini per triglifi, e larghi quasi un centimetro.

I *riquadri contengono zone di combattimento* o scene ornamentali, ciascuna scena di due figure e tutte disegnate di profilo.

Sono ornamentali le due metope estreme: quella in alto B con due sfingi affrontate, e l'ultima in basso H con due leoni affrontati e retrospicenti. Sono scene di lotta o di combattimento le metope intermedie: duello di Achille e Pente-

silea, Ercole che strozza il leone di Nemea, Teseo che sta per uccidere il Minotauro.

La serie delle metope sovrapponentisi termina in alto ed in basso con una palmetta a sette petali su doppia voluta ionica — la palmetta superiore è ben conservata; dell'inferiore sono evidenti gl'inizi delle due volute, ma si raccolsero tutti gli altri frammenti sia della voluta sia dei petali.

Interessantissime sono le figure pubblicate con grande lusso in fine del lavoro del Gervasio dalla benemerita Commissione d'Archeologia e St. Patria di Terra di Bari, con i danari apprestati dall' Ente Provinciale di Bari.

## Cinturone.

Dai pezzi elencati dal Quagliati si é ricomposto senza alcuna difficoltà, questo *singolare cinturone istoriato a sbalzo.* Si rinvenne tutto ravvolto come un cartoccio di 10 centimetri di diametro, Così ricomposto e disteso, il cinturone raggiunge la lunghezza di un metro e 2 cm.

*Su tutto il cinturone si sviluppa una corsa di sei quadrighe affatto identiche per le forme e il disegno dei cavalli.* In tre di esse quadrighe l'auriga guarda dritto nel senso della corsa, e *tra le gambe dei cavalli é disegnato un cane;* nelle altre tre l'auriga ha la testa rivolta indietro, e sotto i cavalli *vedesi un cinghiale.* I tre tipi si alternano tra loro, di guisa che, per l'analisi stilistica, basta la riproduzione delle due prime.

## Frammenti di lancia.

Si raccolsero nel sarcofago i frammenti di una lancia puntale, la cuspide sembra identica per forma e grandezza, agli esempleri della tomba di Bari.

Si raccolse infine una fusaiola biconica di argilla chiara.

Dei frammenti dello scheletro sono conservati alcuni pezzi del teschio, delle tibie e dei femori.

## Ulteriori tombe scoverte a Noicattaro ed illustrate dal Gervasio.

Nella stessa area del cimitero si scoprì una tomba incavata nella terra vergine (dimensioni 0,80 x 0,55 x 0,25). Il cadavere era deposto in posizione rannicchiata. La suppellettile, che si conserva pure nel Museo di Bari, consisteva dei seguenti oggetti:

a) *Urna di argilla pallida*, a corpo ovoidale, collo ben distinto, anse a semicerchio verticale sulla spalla, semplici ornati lineari. Alt. m. 0,20 diametro della bocca m. 0,15.

b) *Scodella ad un manico,* di argilla rossastra, priva di ornati; diametro m. 0,05, alt. m. 0,04.

c) *Vasetto rituale con anse sormontanti l'orlo,* argilla chiara e senza ornati; alt. m. 0,08.

d) *Altro simile,* di maggiori dimensioni, raccolto in frantumi per rotture antiche.

e) *Due frammenti di un vasetto,* con ornati geometrici.

f) *Due fibule* con arco rigonfio a sanguisuga, con lungo ardiglione simile agli esemplari di Gioia del Colle - Tav. VII -

Abbiamo voluto riportarci direttamente alla fonte citata del Gervasio sia per coonestare i risultati tecnici d'altri studi e sia, data l'importanza archeologica delle ceramiche e bronzi altrove illustrati con ampiezza di analisi, per documentare la nobile origine di Noicattaro, che si aggira dattorno al sec. VI av. Cristo..

## Ceramiche di Noicattaro esistenti in private raccolte

Noi abbiamo riassunte e descritte finora le tombe più rinomate provenienti dall'agro noiano e custodite nei Musei di Taranto e Bari.

Molta altra suppellettile è sfuggita, perchè proveniente da scavi saltuari ed andata a finire nelle solite mani di rapaci mercanti antiquari, o di privati cittadini del luogo e di fuori.

L'Avv. Michele Squicciarini nella sua ampia raccolta di ceramiche a Valenzano conserva vari tipi di ceramiche provenienti dagli scavi di Noicattaro.

## Voti per un nucleo di Museo civico noicattarese.

Oso formulare un voto, che il Comune di Noicattaro, a meglio illustrare la nobiltà delle sue origini storiche, custodisca nella sala del Municipio in appositi scaffali i vasi più tipici della sua ceramica anche ad insegnamento delle scuole locali.

E dattorno a questo piccolo abbozzo di *"Museo civico"* si formi un nucleo più ampio di museo locale, radunando cimeli, scritti, ritratti, frammenti architettonici, notizie della celebre peste del 1816, biografie dei suoi illustri cittadini e dei caduti in guerra.

Allo *stato civile dei cittadini,* il provvido amministratore, che vorrà raccoglierne il voto da queste mie meditate carte, che per prima diffondono tra i cittadini e gli studiosi la compiuta "STORIA di NOICATTARO" e ciò mercè il generoso impulso dell'Editore locale Vincenzo Fiorentino e di Pasquale Pinto, acquisterà benemerenza maggiore, istituendo *uno stato civile ancor più nobile* per il Comune stesso e l'antichissimo popolo di Noicattaro.

# CAP. XIV

# Centri archeologici viciniori a Noa.

Per meglio rilevare l'importanza archeologica di Noa si fa cenno ai centri antichi viciniori - Cattaro? - Azezio - Ruderi di Azezio - Tombe e grotte - Grotte in contrada Casiglio - Norba (Conversano) - Azezio e Noa - Ragguaglio delle distanze antiche di luoghi alla tavola poliometrica - Ad Veneris - Gnazie - Dirio - Apenestae - Neapolis o Polimnia - Turris Caesaris - Turris Iuliana - Caeliae - Barium.

Prima di esaurire il campo delle antichità di Noicattaro credo bene per meglio circostanziare la ubicazione e rilevarne la importanza di essa di far breve cenno dei centri archeologici viciniori.

Ciò varrà a risolvere parecchie questioni di topografia storica peuceta e a profilare vari problemi attinenti alla vita di Noia nei raffronti di altri centri scomparsi, come Azezio e Turris Iuliana.

## Cattaro?

Leggenda o storia?....

Fra i centri viciniori di " NOA „ incominciamo senz'altro da quello di Cattaro — immaginaria o vivente storia di un luogo scomparso nelle tenebre delle antichità — non fosse altro che per il fatto tradizionalistico locale, che valse a fondere i due nomi in quello moderno di Noicattaro e su cui da tutti si è parlato, magari negandone l'esistenza.

Giudice inappellabile in un campo tutto campanilistico, ove l'archeologo può penetrare e discutere senza per altro sostituirsi, fu l'istesso patrio consiglio comunale di Noia, che

in data 6 ottobre 1862 così solennemente deliberava, perchè la vecchia Noia si fosse contraddistinta dalle altre. Dunque Noicattaro, vale a dire la "NUOVA CATTARO,,.

*Ove fu ubicata Cattaro?...* A sei chilometri dall'attuale abitato, dice un atto dell'archivio comunale di Noia, consistente nella lettera diretta dal Sindaco di Noicattaro al Prof. D. Gelcick, Direttore dell'Archivio di Ragusa, avido a sua volta di far luce sui natali della Cattaro di Dalmazia. A sua volta tale notizia risaliva ad altri eruditi, a tradizione ininterrotta del luogo, di cui erasi fatto autorevole portavoce l'istesso valoroso archeologo barese Emanuele Mola nella sua citata memoria "*Sul cangiamento del lido appulo*,, ov'egli infatti scrisse "*che nei pressi di Noia vi era stato un antico luogo*
"*detto Cattaro, di nome uguale all'altro della Dalmazia,*
"*che poté forse popolarsi dalla desolazione di questo e che*
"*anche oggi é della diocesi oltremarina dell'Arcivescovo di*
"*Bari*,,.

Topograficamente non ci riesce precisare la sua ubicazione, se cioè posta in zona terrestre, o lungo la sponda dell'agro noiano da cala Scizzo a Paduano.

La topografia storica dell'agro di Noia, che non senza ragione trattammo nel cap. II e III escluderebbe a priori la esistenza di Cattaro, giacchè, a nostro modo di vedere, *nessuna zona dell'agro catastale noicattarese porta la superstite denominazione dell'antico luogo distrutto,* che a similitudine di *Buterrito* (Ceglie), *Balsignano* (Bitritto), *Castel Mezzano* (Sannicandro), *Magliano* e *Casabattula* (Capurso) etc. avrebbe certo lasciato, anche dopo la distruzione, nome di sè.

Ma se la topografia dell'agro noiano escluderebbe la esistenza di Cattaro, *potrà pensarsi che la stessa città sia stata ubicata sulla sponda del mare,* e che cataclismi tellurici, invasioni del mare, scorrerie piratesche abbiano distrutto e reso "luogo desolato,, come pensa il Mola quel luogo, la cui popolazione avrebbe trasmigrato poscia sull'altra sponda opposta della Dalmazia, fondando l'altra Cattaro.

Da conforto positivo e " *comparativo* „ alla nostra ipotesi della completa " distinzione di Cattaro pugliese e delle sue rovine „ l'essere stata questa prospiciente a mare, come parrebbe, e l'essere stato con l'azione eterna ed assidua del mare erosa a poco la volta ed inghiottita dalla mugghiante furia del mare. Che cosa resta più di Gnazie sul suolo di Puglia, che il nostro Orazio disse nata dalla furia del mare?...

Avvalora questo pensiero il fatto stabilito, che in località *Fontana Nuova* — e più specificamente a *Paduano* — notansi ruderi, pavimenti a mosaico inghiottiti ed erosi dal mare e tracce di muraglie antiche, osservate anche dal Vinaccia (v. *I Monumenti medievali di Terra di Bari* pag. 35 e seg.) e che giustificherebbero l'ipotesi d'una città esistente e poscia scomparsa nel mare.

Ed anche se Cattaro dalmata provenne dalla Cattaro pugliese non potrebb'essere stata che città marinara per averne trasferite poscia le caratteristiche identiche alla città della opposta sponda.

Avvalorerebbe l'ipotesi della esistenza della Cattaro pugliese " l'aver avuto gli Arcivescovi di Bari giurisdizione episcopale sulla Cattaro di Dalmazia „.

Per quale " *fatto storico* „ si concepirebbe mai tale giurisdizione, se non pel fatto che gli Arcivescovi baresi han voluto affermare il diritto di aver cura di loro diocesani già subordinati al loro pastorale officio e che poscia trasferiron dimora altrove?

Vi è tutta una *storia documentaria tra la sede episcopale barese e quella suffraganea di Cattaro della Dalmazia.* Riproducemmo altrove (Cap. IV) le notizie storico-diplomatiche offerteci dal *Carabbellese* nel suo volume " *Il Com. Pugliese durante la Monarchia normanno-sveva* „ (pag. 61 e seg. pag. 89 e seg.) a stabilire i rapporti tra le due diocesi di Bari e di Cattaro dalmata. Ma un'altra fonte storica non trascurabile è quella del *Garruba* (*Serie Critica* - pag. 959-960) ove a lungo parlasi di tali rapporti interdiocesani. Varie bolle

pontificie avevan sanzionato la dipendenza di Cattaro dalmata qual suffraganea dell'Arcivescovo di Bari. Questi " avea giurisdizione in Bari anche sui sudditi cattaresi recatisi in Bari „ ciò per concessione fatta nel 1195 dalla Imperatrice Costanza. Ai cattaresi ancorati a Bari fu dalla stessa imperatrice concessa la esenzione di pagare la tassa *anchoratici et plateatici*. Sin dal 1185 l'Arcivescovo Rainaldo aveva donato delle case presso la Cattedrale al Vescovo di Cattaro, perchè avesse in Bari decente alloggio le quante volte qui convenisse alla sede metropolitica. E tale subordinazione durò sino al sec. XVIII quando Cattaro per errori introdotti dai Greci, si distaccava dalla sede barese.

*Quando Cattaro dovette scomparire?...*

Se conosciamo dallo statuto di Rainaldo che Cattaro dalmata era annoverata tra i luoghi soggetti all'Arcivescovo di Bari nel 1185, ciò vuol dire che da parecchi secoli avanti era avvenuta già la distruzione della Cattaro di Puglia.

E tale distruzione — o meglio la distruzione delle rovine cattaresi — va posta tra il VI sec. circa dopo Cristo, quando dai Goti entrati in Puglia caddero distrutte le rovine di *Caeliae*, di *Azezio*, di *Ruvo* e delle altre città ancor recanti le tracce di Roma decaduta.

*
* *

E dev'essere, per altro riflesso, verso quell'epoca avvenuta la distruzione di Azezio, se di vero i documenti archivistici del *Cod. dipl. barese* e del *Chartularium Cupersanense* ci parlano del "loco de *Noa*„ il cui primo cenno cade sotto l'anno 952 (Vedi Cod. dipl. barese - loc. cit.).

Il che vuol dire che la *Terra Nuova* — la **NOA** — era già nata dalle rovine del suo passato, cancellato per sempre nei segni esteriori, ma sopravvivente ai ricordi dello spirito della popolazione. Come l'anima sopravvive al corpo, che muore e di cui perdesi sulla terra ogni traccia, così alla di-

struzione di una città sopravvive — ed è ciò anche un DOCUMENTO e MONUMENTO STORICO locale — il suo stesso nome!....

## Azezio.

Dell'antica AZEZIO poco e sparsamente si è scritto senza ancora venirsi ad un concreto e definitivo risultato topografico.

In contrada "Castello" distante circa 2 Km. da Rutigliano verso N. E. e ad equidistanza da Noicattaro si può tuttora osservare un rudere costituito da un grosso muraglione di pietre, e vi s'indica la località di varie tombe. Anzi di queste ne furon trovate moltissime, ma i soliti "sciacalli" rapaci di antichità tutto dispersero.

Il *Ribezzo* nella Rivista Indo-greco-italiana a. 4, fasc. 3-4 31 Genn. 1921 pag. 79, ricorda una iscrizione d'un vaso antico d'Azezio, esumato nel 1555 e da cui egli conchiuderebbe sulla *bilinguità* di Azezio al pari di Canosa. Egli riproduce il testo della iscrizione: DASTAS NEI che dal linguaggio greco trascriviamo in lettere moderne.

Nella stessa fonte citata si legge anche: DASTAS NEI con l'altra variante DASTIAS o DAXTAS, che è genitivo di DAZET (DAZET genitivo DAS(E)TAS).

Tale iscrizione era nota al Paglia, Cod. Vat. lat. Manutium 5241 p. 614 bis - CIM 188: cfr. Deeche 814 M. 36,581; Buzze BB. 18 p. 197.

Richiama l'ital. Calaoras del caduceo tarantino CIM 94.

Azezio ha pure *monete* che si rinvengono nelle sue tombe aventi la iscrizione ATETIU (Azezio). Tale moneta da un verso ha la "civetta con un ramo d'oliva" dall'altra la iscrizione di cui avanti.

Altre monete hanno "spiga, civetta, delfino, aquila".

È davvero esistita Azezio? O nomossi "*Netium*"? ovvero "*Ehetium*"? Dov'è topograficamente ubicata *Azezio*? È forse entro l'ambito del territorio di Rutigliano? Ovvero

in quello di Noia od é NOA istessa? Sarebbe la Noa medievale il contrapposto storico urbano della distrutta Azezio?

Sono questioni di topografia storico-archeologica, che meritano dopo la precedente analisi del nostro lavoro una disamina non dico compiuta, ma approssimativa, che mentre valga a differenziare nella sua peculiarità la nostra *Noa* — così vicina all'altro sito — valga anche ad affrontare e risolvere le altre dibattute questioni — Risultato della presente disamina archeologica è certo quello d'impostare meglio la questione e tracciare la via a migliore studio risolutivo.

Il ch.mo Prof. Lorenzo Cardassi nella sua storia municipale su Rutigliano parlò anche delle sue antichità archeologiche, così com'egli poteva al suo tempo, concludendo essere l'odierna Rutigliano l'antica reviviscenza della distrutta *Azezio*. Ma le sue prove archeologiche e topografiche non sono certe definitive, onde il problema va riaperto e sottoposto a novello esame critico ed archeologico.

È da scartarsi, secondo il mio vedere, l'ipotesi che non *Azezio*, ma *Netium* od *Ehetium* corrispondano alla moderna Rutigliano.

È invece dimostrato con copia d'argomenti che *Netium* corrisponde ad Andria. Per chi abbia vaghezza di più ampio studio, che qui non posso trasfondere per economia e proporzione del lavoro, rimando senz'altro al dotto lavoro di Vito Sgarra dal titolo: *La città di Netium* - Tip. Mantegazza - a. 1917. Egli fa coincidere *Netium* ad Andria.

Il *Netium* ha posto a tortura gli eruditi e i geografi d'ogni tempo.

Vi è chi ha creduto *Netium* una corruzione di *Kanusion* dalla cattiva trascrizione di ammanuensi e tavolari, che avrebbero scissa la parola *Kanusion* in *Kai Netium*. Infatti il Bazzocchi sospetta che la parola N*etium* sia parola corrotta. Anche Casabuono crede come sopra che sia corruzione di parola e conchiude: N*etium usque in hoc tractu reperio nominatam*.

Fra i commentatori di Strabone cito l'opinione di *"Xi-*

*landro* ,, il quale dice: *"De Netio nihil habeo: nisi forte sit Aletium Plinii* ,,. Ma *Aletium* non può essere, a senso di fatto, perché Cristofaro Cellario opina essere Lecce, situata fra Otranto e Brindisi.

Il " *Palmerio* ,, nell'istesso luogo di Strabone dice: *"Cum " videam in tabulis Peutingerianis in eo tractu post Celiam, " Ehetium, puto non esse vocem expungendam hoc loco ex " Strabone Netium: sed vel corruptam esse ex Ehetium " corruptam in tabulis ea Netium* ,,.

Nella tavola Peutingeriana vi é segnato dopo *Celia,* la città di *Ehetium.* Ma a questa tavola secondo il ch.mo Giuseppe Chiaia brundusium — letterato ed erudito illustre di Rutigliano — non si può aggiustar fede, perché fatta non da geografi, ma da " notatores ,,, ufficiali d'armata, che ritraevan gli itinerari sulla fede degli altri alla rinfusa.

Secondo il testo preciso di *Strabone* (lib. VI) si ha infine: " *Sunt autem duo viae una qua muli per Peucetios, qui Pediculi dicuntur et Daunis ac Sannitis, Beneventum usque, qua in via urbes sunt Egnatia, Celia, Netium, Canusium.*

Se la ubicazione del testo " *Netium* ,, è precisa e non alterata, tale parola intercede tra *Celia* (Ceglie di Bari) e *Canusio* (Canosa) e per cui la parola " *Netium* ,, é precisa e non corrotta e si riferisce ad *Andria* e non già ad *Azezio.*

Ponendo una parola fine il " N*etium* ,, non è da confondersi con *Azetium;* ed invece l' " *Ehetium* ,, della Peutingeriana, secondo anche il giudizio di Willigen corrisponderebbe ad *Azezio* e non sarebbe altro che la forma corrotta di Azezio.

L'autenticità del nome *Azezio* sarebbe provata dalle " *monete azetine* ,, che portano l'impronta di " *Azetinon* ,,. Dunque non è a ritenersi il testo *Ehetium,* ma sibbene AZEZIO che fu città realmente esistita e che coniò monete, prova questa irrefragabile della sua esistenza.

E gli " *azetini* ,, sarebbero gli stessi degli " *agetini* ,,, cioè popolo abitante " *Azezio* ,,, secondo quanto ne scrive Plinio nel lib. III, Cap. XI.

## Ruderi di Azezio.

Che cosa resta in piedi di quel che ritiensi l'antica AZEZIO?

V'è a distanza di circa un Km. dall'abitato di Rutigliano — in località detta "*Castello*": che é poi confinante con la zona "*Viscigliole*" dell'agro noiano — un insieme di ruderi che Giuseppe Chiaia, Lorenzo Cardassi, Giovanni Gabrielli — chiarissimi scrittori rutiglianesi — e con loro la tradizione locale attribuiscono all'antica distrutta *Azezio*.

I ruderi attualmente esistenti, e di cui il ch.mo amico Col. Giovanni Gabrielli, persona coltissima e letterata, ha avuto la diligenza di rilevare con fotografie, prima che la mano sacrilega dell'uomo potesse distruggere le ultime traccie, consistono in residui di "*muraglie*" dai grossi blocchi tufacei, che si notano allineati in una trincea scavata a caso per ragione agricola dal proprietario del luogo Sig. Gaetano Pierro in contrada "*Castello*". I blocchi — al dire del lodato Gabrielli — sono a forma di parallelopipedi e qua e là superstiti e divelti dal posto si vedono utilizzati anche per muri a secco divisionali delle parieti di confine dei fondi. Se ne notano anche nella masseria Dalena, nella stessa contrada "*Castello*".

Sfida ancora il tempo e la mano dell'uomo un'ala di mura tessuta dei soliti grossi blocchi — detta il Belvedere — su cui s'inerpica un'alta pianta di acacia.

La conformazione della *muraglia* richiama all'attenzione degli studiosi la stessa foggia delle *mura di Castiglione* (*Ad Veneris*) illustrata da Sante Simone, nonchè richiamano la forma di quelle di "*Manduria*" illustrate da Carlo Arnò nel suo apprezzato volume di "*Antichitá mandurine*" e dal Sac. Leonardo Tarantini nel volume "*Cenni storici di Manduria*".

Le *muraglie di Azezio* corrispondono anche per la forma a quelle dell'antica "Caeliae" da chi scrive illustrata con riproduzioni fotografiche nel volume omonimo pubblicato in Bari dal Casini il 1921 a pag. 105 e seg.

E sempre nella stessa contrada *Castello*, presso la cappella di S. Lorenzo, lo storico Cardassi di Rutigliano ci descrive le vestigia d'un antichissimo " *acquedotto* ", ch'egli crede un emissario d'antico lago del luogo, ma che forse é a pensare sia la derivazione di qualche vena sotterranea di acque freatiche.

Di *ruderi di acquedotti* ne rilevai anch'io per Ceglie peuceta — oggi amministrativamente assorbita dalla sua figlia BARI divenuta magnificente città italiana — Di tali ruderi indicai la precisa costatata località, e che dovevano servire per la utilizzazione di acque affioranti dal sottosuolo.

Ruderi di acquedotti locali — che sono i precedenti storici del grande Acquedotto pugliese — l'archeologo Emanuele Mola di Bari ne descrive per *Gnatia* e per *Ordona* della Capitanata.

Copiose sono pure per AZEZIO le *tombe ricche di suppellettile funeraria*, di vasi dalla varia foggia e figurazione, di cui oltre quelli esistenti nei Musei di Bari e Taranto, se ne trovano anche in private collezioni, come in quella del Dott. Colonnello Gassi di Rutigliano, che io ebbi a riscontrare.

Topograficamente resta fermo che la contrada *Castello* — cui si attribuisce la presenza di Azezio — confina con le zone archeologiche di *Noa*, cioé " *Viscigliole e Cipierno* ".

Azezio, caduta d'importanza nell'epoca romana, dovette essere distrutta all'epoca delle incursioni barbariche del 400 o 500 d. Chr. ed i ruderi dei ruderi dovettero, come per le altre città distrutte, scomparire verso il sec. X all'epoca delle scorrerie dei Saraceni.

E fu in quell'epoca che " Azezio — divenuto un semplice nome ed un ammasso di ruderi -- cede il posto ed il nome al " *vicus Rutiliani* ", al villaggio di Rutigliano, forse così detto dal suo fondatore della probabile " gente Rutilia " di Roma.

## Tombe e grotte di Rutigliano.

Devo alla squisita cortesia dell'illustre amico Colonnello Giovanni Gabrielli — persona quanto mai colta ed erudita

nelle umane lettere e negli studi locali — non poche delle notizie sulle antichità di Rutigliano, che trasfondo in questo speciale paragrafo, pregando il dotto amico ch'egli si decida pubblicare il suo interessante lavoro archeologico su AZEZIO.

Da per tutto, egli dice, nel territorio di Rutigliano si possono osservare vaste "*grotte*„ nel calcare del suo sottosuolo, ma la contrada che ne contiene il maggior numero è quella denominata " *Casiglio* „ ad un chilometro appena dall'abitato e a sud di questo. Il suolo di colà sale dolcemente, cosicchè trovasi dai venti ai trenta metri più alto del terreno ove è fabbricata la città.

Numerose pure sono le *tombe*, che si sono scoperte nel passato, e che tuttora si vanno casualmente scoprendo per lavori, che si eseguiscono nel terreno, poichè uno scavo con proposito non è stato mai eseguito. Il maggior numero di dette tombe vennero alla luce in contrada *Castello* a nord dell'abitato e ad un mille metri da esso: anche nella nominata *Casiglio* se ne scorge un certo numero. In queste tombe furono rinvenuti preziosi cimeli antichissimi. Ma armi, monete e vasi appena scoperti subito sparirono. Gli astuti contadini gelosamente nascondono questi tesori, raccontami il Gabrielli, fin quando non trovano l'amatore o il ricercatore di antichità per venderli ad alto costo. Così vasi e monete sono ora dispersi in musei privati ed emigrati all'estero, cosa questa che rende impossibile uno studio particolare su di essi, onde stabilirne l'antichità e dedurne le origini degli abitanti.

Si ha così ricordo di un prezioso vaso scoperto nel 1555 con iscrizione bilingua, della quale non fu presa memoria, ed ora non si sa ove il vaso sia andato a finire. Egualmente si sa di un altro prezioso vaso venuto su da una tomba in contrada *Castello* poco tempo prima della guerra, in un fondicello tenuto in fitto da un contadino e non più grande di una quarantina di are. In uno scavo più profondo degli altri per cavar terra un altro contadino ebbe la ventura di scoperchiare una tomba in cui trovò due monete irriconoscibili

e un vaso. Da quel che riferisce il Gabrielli sul vaso vi erano 8 bellissime figure di guerrieri, quattro per lato fra le svelte anse. Era alto cm. 50 con base circolare e labbra smussate. Consigliatisi fra loro i due amici contadini, si decisero portare il vaso a Ruvo, ove sapevano che vi era chi ne facesse incetta, e caricatolo su di un traino fra molta paglia, essi partirono. Dopo parecchio dibattito il mercante antiquario sborsò per l'acquisto 2000 lire, dal che si scorge, che il vaso doveva avere un grandissimo valore artistico, e i due villani tornarono felici in Rutigliano. Ma dopo una settimana il fortunato scovritore si vide giungere il predetto antiquario, il quale sperando in altri tesori, volle subaffittare per proprio conto il fondicello, e senza mercanteggiare dette al contadino altre 2000 lire. Fé l'astuto ricercatore antiquario scavare la terra con contadini di Rutigliano, e non capacitandoli questi ne fece venire di più provetti da Ruvo. Rovistò egli tutto il terreno e tentò inutilmente in qualche terreno vicino. Non trovò nulla. Disilluso l'antiquario con le pive nel sacco dopo un mese ritornò a Ruvo; e il contadino ebbe agio senza fatica piantare colà una vigna, che ora produce eccellente vino. Ma lo sfortunato ricercatore certamente col vaso si rifece di tutte le spese.

## Grotte in contrada Casiglio.

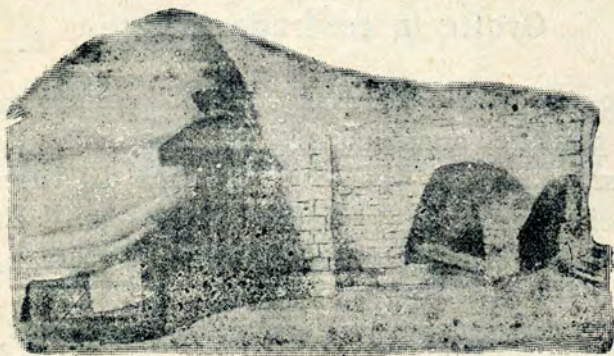
Le *grotte di contrada Casiglio* sono numerose, come si è detto al principio, quantunque di molte non vi sia più traccia, ma si possono arguire dalla conformazione del terreno: sassi e terra nei millenari coltivi le hanno ostruite. Il citato Gabrielli assicura ve ne siano nel terreno del Troiano, del De Franceschi, del Gagliardi, del Gabrielli stesso, del Petruzzi, del Rassié ecc. limitrofi tra loro e di poca estensione, cosicchè l'area occupata dalle grotte è limitata e breve.

Queste *grotte* hanno dovuto servire di asilo e di ricovero ai primissimi abitatori. In esse vi si scorge il sito d'ingresso,

il luogo ove si accendeva il fuoco, a cui corrispondeva nella volta un rozzo foro circolare per dar passaggio al fumo e coll' immaginazione si può sorprendere nell' angolo opposto l'uomo primitivo su poca paglia dormire il suo sonno agitato.

La più bella e la più capace è quella cioé che trovasi nel terreno del Petruzzi. La lunghezza raggiunge i 15 metri, mentre la larghezza massima è di 5 metri. Non tutta la grotta conservasi con la volta: molta parte fu forse rovinata dal tempo e dall'uomo. Ma che un giorno esisteva lo si può vedere dai margini corrosi e frastagliati nell'alto delle pareti laterali.

Quando la grotta aveva l'intera copertura l'ingresso era con dolce declivio dal terreno circostante. Al presente v'è un altro ingresso formato dall'uomo civile per comodità e donde per mezzo di gradini si ascende sul suolo. L'altezza massima della grotta raggiunge i tre metri. Anticamente il locale servì da trappeto, al presente serve da ovile per le pecore e da ripostiglio agli strumenti rurali.

La maggior parte delle *altre grotte hanno la forma quasi circolare od ellittica*. L'ingresso è inclinato dal difuori all'interno: vi è nella volta il foro circolare per dar passaggio al fumo. Di molte grotte antiche, sedi dell'uomo primitivo della Apulia, detti particolari notizie e dettagli topografici nel mio citato lavoro archeologico su CAELIAE.

CEGLIE - Sezione o spaccato in prospettiva della grotta Mancini.

Ma ben presto anche queste grotte spariranno nel terre-

no col continuo gettito di terriccio e pietre che vi fanno i contadini.

Tutte queste grotte al dire del Gabrielli furono scavate dal mare quando la contrada era da esso bagnata. Basta guardare egli dice le pareti laterali interne per convincersi che fu l'acqua a formarle col suo eterno movimento a sciacquio, che le rigò e striò in senso orizzontale: nello stesso modo al presente scava le grotte che si van formando, per bradisismo contrario a quello antico, sulle spiaggie del barese, ad esempio di Torre Pelosa e di Polignano.

A conferma che in contrada " *Casiglio* „ vi furono antichi abitatori resta il nome, poichè i nomi dati ai luoghi dai nostri padri rivelano spesso le caratteristiche di essi.

In riguardo poi alle grotte non solo del barese, ma di quelle in provincia di Lecce ove ne sono delle bellissime e numerose, il Prof. Marti (*Coste del Salento pag. 20 e 24*) giudica che le medesime siano formate non solo per la corrosione subita dall'incessante e furioso battere delle onde, ma che abbiano avuto origine dal primo momento in cui avvenne lo spacco, che separò la Dalmazia dal Gargano nei primordi dell'epoca quaternaria e la costa otrantina dall'Epiro nell'epoca eocenica.

## Azezio e Noa.

In quali rapporti archeologici si trovano *Azezio* e *Noa?*

Ho messo a dura pazienza amici colti e studiosi di Rutigliano di volermi con le loro dirette e più positive cognizioni del loro territorio nativo fornirmi di una tavola topografica esplicativa della zona o varie zone archeologiche site in quel loro agro. Non mi é riuscito vincere la solita apatia ed indolenza locale, e per quanto mi sappia mi riesce solo indicare come appartenente alla zona di Rutigliano la località *Castello,* ove si son ritrovate le migliori tombe con ricco vasellame, e dove al dire dei naturali notavansi tracce di muraglie antiche degne di rilievo e studio.

Traccio quindi il problema ad altri più fortunati di me nella ricerca conclusiva.

La localilà *Castello* è quasi confinante alle altre località rientranti nell'agro di *Noa*, denominate *Viscigliole*, *Cipierno*, e di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti.

Occorre allo stato della indagine riprodurre accuratamente una *tavola topografica comparativa dei due agri di Rutigliano e Noicattaro*. Ed ove dalle precise risultanze di esse venisse fuori, che la massima parte delle zone archeologiche si orientano e spostano verso l'agro di Noia in preponderanza di quel che non fosse per Rutigliano resterebbe definitivamente accertato che *Azezio* coinciderebbe sul confine dei due territori di Rutigliano e Noa.

E la *Noa* medievale, cioé la *Nuova terra*, o città o borgata, sarebbe stata proprio così detta in contrasto della vecchia città di Azezio, distrutta come le altre di *Celia*, *Rubos*, *Canusio* tra il sec. VI e X di Cristo.

Noa dunque ad analisi ragionata dei luoghi sarebbe stata la reincarnazione della leggendaria *Cattaro*, ove sotto questo nome vogliansi abbracciare le indubbie e sicure tracce archeologiche della *sponda apellosia*, che vanno dalla località *Scizzo* sino a *Paduano* — ed anche più positivamente di Azezio —

Questa sarebbe dunque la *Noa* — cioè la Nuova — che assorbe ed eredita cosi tanta parte della vita antica delle circostanti località, specie di Cattaro, di cui avrebbe parlato l'archeologo Mola ed altri. Ovvero — ipotesi anche non trascurabile — Noa sarebbe stata la reincarnazione dell'una e l'altra terra antica — Azezio — la certa, e la leggendaria, la interna e la litoranea, distrutte e venute meno entrambe per cataclismi tellurici e ad opera di barbari invasori.

## Norba.

Anche *Norba* o *Norue* spesso è stata confusa con Noia. Ormai è inconfutabilmente dimostrato che l'antichissima *Norba* corrisponde a Conversano, la *upersaen* del medievo.

Il miglior contributo alla dimostrazione archeologica di quanto sopra è stato presentato dall'architetto Sante Simone, che fu mio maestro nel Collegio Seminario di Conversano, e ciò nel libro edito in Trani il 1887 per la tipo-litografia Fr. Naizzani dal titolo " *Norba e Ad Veneris* ,, ossia Conversano e Castiglione.

Il Simone fu il primo a rivelare e scovrire le *mura* antichissime di Conversano, seguirle e identificarle nel loro perimetro, descriverne il loro carattere a *grossi blocchi, senza cemento,* dal celebre Convento di S. Benedetto, di cui son note le pergamene edite nel Chartularium Cupersanense, seguendo per la torre maestra del Castello, al Conservatorio di S. Giuseppe, prospiciente la villa comunale; e via dattorno sino al Convento di S. Cosma e Damiano, una delle cui torri era racchiusa nel Convento, e di qui sino a raggiungere il punto di partenza (S. Benedetto).

Se ne vedono le *vestigia* nella rampa di discesa del S. Benedetto. Tali mura, simili a quelle delle più note città di Grecia e d'Italia antica, il Simone designa per *ciclopiche,* inteso tale nome come classifica generica. Ne dà infine del lavoro dei fac. simili. Ragiona dei vari *laghi conversanesi,* come quelli di *Sassano* ed altri, notando la varietà delle cisterne ivi esistenti, di cui riproduce in figura delle sezioni a cono tronco, simili a quelle descritte dall'archeologo E. Mola e da me riscontrate e descritte pure per l'antica *Caeliae.* Riproduce a pag. 39 del lavoro una *tavola poliometrica delle distanze* tra *Bitonto* e *Ceglie,* tra *Ehezium* (Azezio) e *Norba,* tra questa e *Ad Veneris* (Torre di Castiglione) e tra quest'ultima e *Gnatia,* ragguagliando tali distanze a quelle delle distanze della Tavola Peutingeriana, e giungendo a conchiudere la inesattezza delle distanze ivi menzionate.

Conchiude che sotto la moderna Conversano, che fu capitale dei Normanni nell'età medievale, si asconde l' *antica Norba,* il cui sottosuolo offre scavi, ceramiche, medaglie, e il

di cui popolo (i Norbanensi) Plinio pone tra i celebri del Meridionale.

Si riporta il *Simone* al *Romanelli* (II, 17 ) al *Corcia* (III) al *Del Re* ed a *Vincenzo Padula* (p. 35) che studiando il *toponimo di Norba* da Nor-Hob.... Norbo.... Norba ne designa il significato di " *ignis caliginis* ,, e quello di " *Kopersano* ,, in quello derivativo di *Koper-Hasan (pagus fumi)*.

Infatti alla toponomastica conversanese corrisponde la nota paesistica, che si appresenta al vigile spettatore di una " città fumante dai comignoli sul suo colle ,, e quasi sempre avvolta in una luminosa nebbiolina. Quante volte Conversano " *la turrita* ,, ho sempre vista così ravvolta di biancheggiante caligine fumosa o nelle splendide mattinate, o nei puri vesperi della sera in dieci anni di studi passati nel Seminario-Collegio conversanese in quella terra benedetta e cara e la cui immagine più che disperdersi ho viva e presente nel mio spirito memore.

Un profilo storico, artistico e paesistico su Conversano da me scritto trovasi in appendice al mio volume su CELLAMARE (Bari - Tip. G. Pansini e figli 1925).

## Ragguaglio delle distanze antiche di luoghi in raffronto della Tavola Poliometrica.

Crediamo infine utile per l'antica viabilità della via straboniana riprodurre dal citato lavoro dell'architetto Sante Simone (*Norba e Ad Veneris*) la seguente tavola poliometrica ove le distanze delle antiche località sono ragguagliate alla recente tavola poliometrica della Provincia di Bari. Ma è sempre, diciamo, un lavoro relativo d'approssimazione, tenuto conto delle varianti ed errori inclusi nelle fonti originarie dei vecchi itinerari ad opera di cattivi copisti o *notatores*.

## Tavola poliometrica antica.

| ANTICHE CITTÀ | DISTANZE in miglia romane | | CITTÀ MODERNE che sembrano corrispondere alle antiche | DISTANZE in chilometri | | DISTANZE in chilometri secondo la Tavola poliometrica |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Secondo la Tav. di Peutinger Venezia 1591 | Secondo la Tav. di Peutinger Norimberga 1682 | | Corrispondenti alla colonna 2 | Corrispondenti alla colonna 3 | |
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
| Butuntos - Celia | VIII | XII | Bitonto-Ceglie | 13,24 | 17,66 | 22,24 |
| Celia - Ehetium | IX | IX | Ceglie-Rutigliano | 12,24 | 12,24 | 15,39 |
| Ehetium - Norba | ,, | X | Rutigliano-Conversano | ,, | 14,72 | 10,38 |
| Norba - Ad Veneris | VIII | VIII | Conversano-Castiglione | 11,17 | 11,77 | (*) 5,00 |
| Ad Veneris - Egnatia | VIII | VIII | Castiglione - Torre d'Agnazzo | ,, | ,, | (*) 22,54 |
| ,, | ,, | ,, | Conversano - Torre d'Agnazzo | ,, | ,, | (*) 26 |

Le distanze segnate (*) non si hanno dalla Tavola poliometrica.

# Ad Veneris.

Poc'oltre Conversano sul tratto della via mulattiera straboniana verso *Gnazia* risiede "Ad Veneris„ descrittaci ed identificata dal valoroso maestro Sante Simone. Tra Conversano e Castellana sulla collinetta omonima ancor oggi il viatore scorge tra gli olivi la vecchia torre di Castiglione. Anche qui il Simone rintracciò le stesse muraglie del tipo di quelle di Norba e identificò il perimetro archeologico ricco di tombe, ceramica e suppellettile antica.

Ad Veneris non era altro che una stazione di fermata sulla via predetta, forse per la presenza di qualche antico tempio dedicato a Venere.

Ne scrisse successivamente in una tesi dottorale il mio amico Prof. Dedonato di Polignano a Mare, ed io stesso un

breve profilo edito sul settimanale barese *Il Pompiere* e successivamente su *“ Il Piccolo Giornale d'Italia „*

## Gnazie

### la città sorgente dagl'irati flutti del mare.

Citiamo semplicemente la località posta sulla così detta via egnatina citata da Strabone e Tolomeo (loc. cit.). Rimandiamo al lavoro omonimo del Pepe per più complete notizie. Molti ruderi di Gnazie sono inghiottiti dal mare. Ed in ciò vi sono punti di confronto con la storia di Noicattaro e la località “Paduano „, posta sul lido di Torre Pelosa (Noa). Gnazie dopo Pompei è la più conservata delle antiche città di Puglia. Ne ha scritto anche il Vinaccia ed il Quagliati. Il suo territorio come ricorda il Pepe (lav. cit.) fu depredato dai soliti sciacalli delle antichità pugliesi, spesso sotto le vesti degli stessi funzionari preposti alla vigilanza archeologica.

## Dirio (Monopoli)

Località antica al di qua di Gnazie verso Barium. Coincide con probabile approssimazione alla moderna città di Monopoli.

## Apanestae.

L'antica Arnestum (Arnesto) e per corruzione *Apaneste* o *Apeneste*, la cui località al dire del Simone (*Norba* e *Ad Veneris*) e Del Re (*Descrizione topografica, fisica, economica del Regno di Napoli, vol. I)* coinciderebbe all'ex Badia di S. Vito Martire di Polignano a Mare. Ne scrive anche su Rassegna Pugliese, se non erro, la signora Fulvia Miani Perotti, madre del noto poeta barese Armando Perotti.

*Apeneste* coinciderebbe a breve distanza dalla celebre abbadia polignanese di San Vito Martire, dove ha sede il

celebre omonimo santuario, meta di pellegrinaggi nel giugno di ogni anno.

Ai tempi romani Apeneste fu la Turris Aureliana.

## Neapolis o Polimnia.

" Città nuova ", la bella *Polimnia* o *Neapolis*, sarebbe l'odierna Polignano a Mare, delle cui antichità parlano il *Romanelli* (vol. II pag. 148, 152) il *Mellingen* nella sua " Numismatique de l'Italie " (p. 14). Il *Corcia* (Istoria delle Due Sicilie III) crede che Polignano (Polis nea) sia la città nuova che assorbì i residui di *Apeneste*. Antica diocesi vescovile abolita. Interessantissima e bella città costiera, che sorge su scogliere dirupanti a mare e che ci riporta col pensiero a quella Cattaro scomparsa e forse inghiottita dalle irate e mugghianti collere del mare.

## Turris Caesaris.

Secondo l'itinerario di Antonino e col conforto di quanto scrive il *Corcia* (loc. cit.), il *Pratilli* (Via Appia 540) ed il *Simone* (Norbe e Ad Veneris pag. 32) dovette corrispondere alla così detta *Torre di Ripagnola* tra Mola di Bari e Polignano. Nell'itinerario Antonino è detta semplicemente *"Turribus "* o *" Ad Turres "*.

## Turris Iuliana.

Secondo il *Simone* (loc. cit.) la *Turris Iuliana* dovette corrispondere a Mola di Bari. Ma il ch.mo *Avv. Giuseppe De Santis* — valente storiografo e Direttore della Biblioteca Sagariga Visconti — pur essendo nativo di Mola di Bari esclude tale ipotesi e distanzia la *Turris Iuliana* più verso la Torre Pelosa, in località specifica detta *Romanelli* o *Paduano* e di cui ampiamente abbiam detto avanti.

Secondo il De Santis nella Storia di Mola di Bari si esclude la presenza di antichità per Mola, la cui vita non si profonda in tempi immemorabili.

## Caeliae

### l'antica madre di Bari.

Tra Azezio e Butuntos intercede l'antichissima *Caelia* o *Caeliae* — la Kailinon dei Greci — ben diversa da *Coelium* (Ceglie Messapica). Vastissimo fu il suo territorio archeologico, che va delimitato ad ovest tra la vallata del " Picone ", in località specifica di Ceglie denominata *Lama Bubone* e dall'altra vallata ad est detta *La Fitta*, intersecando l'odierno abitato di Carbonara tra Ospedale Divenere e località *S. Maria* a nord, mentre a sud il perimetro di Ceglie si spingeva sino all'indicativa località di *Porta De Mura* e *Chiusa* verso Canneto. L'area del vasto perimetro è di circa mq. 2548495 come rilevasi da analoga *carta topografica* edita nel mio più ampio lavoro su *Caeliae: Ricerche topografiche, storiche archeologiche sull'antichissima Caeliae Peuceta* — Bari Tip. Casini, 1920, pag. 97.

In questo ampio perimetro si sono dissodati in varie epoche *tombe* ricchissime di *ceramiche finemente istoriate*, che adornano i maggiori musei d'Italia, da Taranto a Bari a Ruvo a Napoli a Roma sino a Londra, Berlino e Vienna, ed in raccolte private, ove i vasi antichi di Ceglie passarono sotto denominazioni diverse. Il sottosuolo ha offerto varietà di *monete*, di cui alcune in argento, con la iscrizione *Kai* o *Kailinon* e le impronte di Giove, Pallade, Minerva, i Dioscuri, Ercole, con trofei d'armi, simboli d'antiche vittorie riportate dai *celini* su popoli viciniori. Si sono rinvenuti anche a dovizie oggetti e suppellettili varie, statuette in bronzo, amuleti, oggetti d'ambra, *iscrizioni lapidarie*, frammenti di sculture, di pavimenti a mosaico, ruderi di antichissime costruzioni, tracce

di vie sotterrate. Di tutto feci ampia esposizione nel citato lavoro, cui rimando il lettore, che abbia più vaghezza conoscerne.

Apoteosi di Ercole.

*Caeliae fu l'antico retroterra di Barium.* E questa — al dire anche degli storici stessi baresi il Beatillo e Petroni — non fu che lo *scalo marittimo* (emporium) di quella, in sino a quando nell'epoca romana Bari ebbe a prenderne il sopravvento con la distruzione di *Ceglie,* avvenuta verso il sec. VI d. Cristo, all'epoca stessa quando fu distrutta Azezio, Ruvo ed altre città pugliesi.

Geografi come *Strabone* e *Tolomeo* parlano di *Caeliae,* storici e scrittori antichi come *Frontino, Columella, Diodoro Siculo, Plinio* accennano a questa città, senza contare una pleiade di scrittori e di eruditi dei bassi tempi sino ai più recenti che fecero cenno delle sue nobilissime antichità.

## Caeliae e Barium.

Bari non fu che lo scalo marittimo (*emporium ciliensium*) dell'interna città di Caeliae, similmente come Barletta

lo fu per le città di Canne e Canosa. Distrutta *Caeliae*, ne ereditò l'importanza *Barium*, collegata alla prima da indissolubili rapporti di vita, ubicata in sito geografico più propizio, cresciuta d'importanza marinara nel medievo, specie all'epoca delle crociate, reso più sicuro il suo approdo.

Varie furono le errate ipotesi sui rapporti di *Ceglie* e *Bari*. Il Beatillo sostenne che Ceglie fosse una necropoli di Bari. Tutt'altro: invece Bari, pur essendo un centro a se di ben scarsa importanza archeologica, come lo prova la modestia del suo territorio antico, la scarsa produzione di ceramica, monete, fu invece lo sbocco marittimo dell'antica interna città di Caeliae, vastissima per contra di territorio abitato, ricca di materiale archeologico, ceramico, numismatico, epigrafico, storico-geografico e di altissimo grado di civiltà, menzionata da geografi e storici dell'antichità. Di questo nostro parere è il maggiore storico di Bari *Giulio Petroni* (Vol. I pag. 19 e seg.) che in buona parte ebbe il felice intuito della verità storica. Il nostro lavoro *L'antica Caeliae: ricerche archeologiche, topografiche e storiche* sviluppa con la maggiore indagine documentale questo assunto, sostenuto frammentariamente anche dal Petroni. Così il nostro lavoro archeologico integra quella parte della storia barese antichissima, mal conosciuta dai baresi e dagli stessi scrittori locali, dimostra il rapporto d'interdipendenza tra *Caeliae*, città interna e *Barium*, emporio marittimo della prima, a similitudine di molte città del mondo greco, come Atene e Pireo. — Qui nella Peucezia era stato lo stesso: Barletta, Trani, Giovinazzo, Bari, Turris Iuliana rispettivamente nei rapporti delle città interne di Canne, Canosa, Ruvo, Bitonto, *Caeliae*, *Azezio* e *Norba*. Di tal che grande fu l'importanza antica di Ceglie di fronte a Bari, in allora semplice porto di quella.

Il *Rogadei* (Dell'antico Stato dei popoli del Regno di Napoli — Napoli 1780 p. 238-239) seguendo il Beatillo giunge all'altro errore, che Bari e Ceglie fossero la stessa cosa; laddove furono due centri distinti, per quanto collegati da

ragione di vita commerciale. Infatti parte della superba collezione di ceramiche cegliesi di classica fattura ellenica non pervenne dall'Ellade attraverso l'emporio marittimo di *Barium?*

Un altro errore riportato dal Beatillo e seguito dal Mommsem (Corp. inscript. IX Vol.) fu quello di ritenere Carbonara un centro antico, mentre essa, come dice lo stesso nome volgare, e com'è coscienza storica anche di quel popolo, sorse verso il sec. XII. Nell'antichità la nostra Caeliae estendevasi sino al fronte dell'odierno abitato di Carbonara, come ci appalesa la pianta archeologica da noi pubblicata.

L'inizio del graduale progresso di Bari va ricercato all'epoca romana. Di quanto la vicina Caeliae decade nell'epoca romana di altrettanto cresce l'importanza di Bari. Il sito di questa, in località geografica più adatta, servirà in prosieguo ad avviarla giustamente a quell'immenso grado di ricchezza, prosperità commerciale, vita culturale e civile, tanto da farla divenire la vera grande erede, superandola in molti lati, dell'antica e distrutta *Caeliae* — Onde può dirsi che di qui mosse, come da una madre distrutta, la vita e la fortuna di Bari moderna.

Sulle antichità di Bari e Ceglie tenni in Roma nell'aula magna del Collegio Romano — ad iniziativa dell'*Associazione dei pugliesi* ivi residenti — una conferenza, cui intervenne l'Assessore Com. Giannetto Valli, preposto alla pubblica istruzione del Comune di Roma, e quale rappresentante il Sindaco dell'Urbe, nonchè il Direttore Generale del Ministero della Pubblica Istruzione in rappresentanza di S. Ecc. il Ministro Benedetto Croce.

Per la stessa circostanza ebbi l'onore l'istesso giorno di una udienza particolare di S. Maestà il Re Vittorio Emanuele III e da S. Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia (4 giugno 1921).

Non si può conoscere integralmente la storia antichissima di Bari senza risalire e riallacciarla a quella veramente cospicua ed imponente dell'interna città di *Caeliae.* E del pari

la vita e la storia dell'antichissima Ceglie, come sanno i dotti conoscitori della materia e gli archeologi, non é sufficientemente illustrata senza avvicinarla a quella di Bari. Per la stessa ragione non si può conoscere a fondo la vita storica di Barletta senza risalire al suo retroterra di *Canne*, dalla cui distruzione crebbe a vita più rigogliosa la moderna Barletta.

Uguale destino lega le due distrutte città peucete di aver alimentata la vita moderna dei due centri più marinari della nostra Puglia barese.

*
* *

Così sorta *Caeliae* nel fosco e crepuscolare apparire della prisca civiltà appula, in lotte non infrequenti con Taranto e le città della Messapia, come dimostrano i trofei d'armi sculti su le sue monete; fiorentissima e magnificente di vita e ricchezze nel periodo ellenico del V al VI sec. av. Cr., assoggettata dai romani forse all'epoca della seconda Guerra Sannitica, o delle guerre tarantine; alleata di Roma nella seconda guerra punica (216 r. Cr.) contro Annibale, per la difesa dell'italico suolo contro il barbaro invasore, fiera sempre della sua libertà, decadde un pò la volta, man mano, che la vicina Barium — un dì emporio marittimo di Caeliae — venne acquistando importanza per la facile ubicazione geografica e le cambiate circostanze ambientali e politiche, in fino a che con la discesa dei barbari Goti e Lomgobardi, nemici di ogni superstite grandezza romana, venne rasa al suolo, disperdendosene ogni traccia, e scomparendo le rovine stesse, meno che le vestigia della sua grandezza, pietosamente nascoste nel patrio sottosuolo, divenuto così l'unico e solo archivio documentale delle sue passate magnificenze. Breve casale nel medievo, trascurata e negletta, il suo nome illustre — *Ceglie peuceta* — deturpato con quello ignobile e volgarissimo di " *Ceglie del Campo* „ per ignavia del patrio consiglio comunale; ed il suo passato per incuria di storici ed ignoranza di

tempi, fu spesso confusa con quello di *Coelium* — Ceglie Messapica — fino a quando col lume della critica non venne restaurata dal sottoscritto tutta per intiero la verità storica.

# Barium

## La moderna Bari, metropoli delle Puglie.

Distrutta l'interna Caeliae, Bari, che dell'antica nobile città interna n'era stato lo scalo marittimo, divenne la erede della *città morta,* assorbendone ogni ragion di vita, affermandosi all'epoca romana, e meglio ancora nel medievo all'epoca delle crociate e dopo aperti i traffici verso l' Oriente, specie dopo la traslazione delle ossa del Divo Nicola di Mira, onde incomincia si può dire tutta la storia successiva politico-religiosa-economica della moderna Bari.

Bari aveva un destino quello di diventare la *Regina delle Puglie* ed una delle maggiori città marinare dell'Adriatico.

Tale destino può dirsi ormai compiuto — sovratutto ad opera di Benito Mussolini — il Duce restauratore delle fortune italiche — Ed essa dopo Napoli é la maggiore città del Mezzogiorno ed una delle maggiori dell' Italia, l'unica e prossima che abbia alte funzioni politiche e commerciali verso l' Oriente.

Con recente Regio decreto del marzo 1928 (VI) emanato dal Governo Nazionale di Benito Mussolini le attuali borgate di *Carbonara* e *Ceglie* venivano incorporate nella circoscrizione amministrativa di BARI in ciò seguendo il piano dello stesso Governo di far di Bari una grande metropoli del Mezzogiorno d' Italia.

Due storie, due nomi, due labari municipali si abbassano a tutto benificio di Bari moderna, il cui nome illustre e magnificente si viene così a riallacciare a quello della sua stessa vetusta madre di CEGLIE antica.

Nel giorno in cui il destino storico volle che Ceglie e Bari si fondessero nella moderna metropoli pugliese BARI chi scrive, compenetrato della importanza dell'avvenimento, egli che nato in Ceglie ne scrisse l'unica e diffusa istoria antica, e che domiciliato in Bari ebbe poi l'onore di servirla quale Assessore del Comune, durante l'amministrazione del celebre Sindaco Avv. Giuseppe Grand' Uff. Capruzzi — il più grande e sapiente Sindaco che ebbe Bari — così telegrafava a S. Ecc. Prof. Pietro Fedele, docente di Storia nell'Ateneo Romano e Ministro della Pubblica Istruzione, nonché al Podestà di Bari:

A Sua Eccellenza Prof. Pietro Fedele
Ministro Pubblica Istruzione - Roma

Risorgendo vetusta madre Ceglie Peuceta, nella fiorente grandezza italica raggiunta dalla figlia Bari metropoli pugliese doppiamente giubilante, spirito memore devoto entrambe città invio Vostra Eccellenza e Governo Nazionale saluto augurale doppia patria unificata ed agognata

*Vincenzo Roppo*

Simile telegramma fu spedito anche all' On. Podestà della Città di Bari — Oltre il ringraziamento di quest'ultimo così S. Ecc. Prof. Fedele degnavasi rispondermi:

Avvocato Roppo - Bari
Ringrazio ricambiando cordialmente cortese saluto inviatomi beneaugurando avvenire Bari.

Ministro Pubblica Istruzione
*Fedele*

Abbiamo voluto stringere come in un cerchio di ricordi antichi la vita di Noa per dare un miglior risalto a NOICATTARO — i cui ricordi antichissimi specie coi celebri bronzi e vasi arcaici la pongono tra le prime della Puglia

peucetica — e per coordinare la sua storia archeologica a quella di altri centri viciniori, contribuendo così allo studio rinnovativo di quella *geografia antica della Peucezia,* che va rifatta al difuori delle solite linee comuni tracciate dagli eruditi del passato.

È tempo ormai che la Puglia abbia la *nuova carta geografica delle sue antichitá* — E solo così facendosi per ogni regione si spianerà la via alla ricomposizione completa della carta geografica antica di tutto il popolo italiano oggi che il nome di ROMA richiama lo spirito nazionale ad una più ampia e nobile visione della PATRIA.

# NOA

## ATTRAVERSO IL PIÙ ALTO MEDIEVO

V secolo Goti e Greci

VI-VIII " Longobardi

VIII-X Bizantini e Saraceni (Melo)

XI " Normanni (Monarchia) (Crociate)

fino al XVI " Svevi-Angioini-Aragonesi

CAP. XV

# Nel barese attraverso il medievo.

## Contributo alla Storia del Dritto pugliese.

Barbari e greci si alternano nella dominazione della Puglia, dopo la caduta di Roma - Se ne cancellano le ultime vestigia delle vecchie città pugliesi, già municipi romani - I Longobardi e la saviezza delle loro leggi e costumanze - I Normanni e la prima monarchia italiana - Violenze e misticismi di feudatari - Lasciti a chiese - Le condizioni dell'agricoltura e di servi della gleba - Castella e Cattedrali pugliesi - Il Comune di Puglia, le sue scarse autonomie - Cittá demaniali e le antiche Università amministrative.

Dopo la caduta dell'Impero Romano l'Italia fu facile preda d'invasioni di popoli barbari calati d'oltralpe a rapinare le nostre feraci regioni, ponendovi stabile dimora e distruggendo tutto quanto ancor di superstite rimanesse in piedi di Roma.

Anche la nostra Puglia fu campo aperto a queste invasioni da parte dei Goti (Sec. V), i quali con Totila re raggiunsero queste contrade, distruggendo gli ultimi residui delle varie città antiche, che Roma aveva finito col riconoscere come municipi.

Si alternarono poscia da noi i Greci esosi nel governare malvisti e tollerati dalle nostre popolazioni, insofferenti nel subirne il governo. Approfittando di questo malcontento i Longobardi (Sec. VI), già calati in Italia ed insediatisi nel ducato di Benevento si spinsero anche nella nostra Puglia, trovandovi migliori accoglienze da parte delle popolazioni, che subirono con più docilità il loro governo e le leggi sotto le quali, come risulta dai documenti dell'epoca, amarono vivere, pur anche dopo tramontato il loro governo.

Ma caduti i Longobardi (Sec. VIII) le nostre popolazioni furono facile preda di *bizantini* e *saraceni,* che ne infestarono le coste pugliesi con facili scorrerie e depradazioni di borgate e città. Invano il cittadino Melo da Bari sognò liberare la sua Puglia dal dominio straniero, e fu il suo il primo grido del patrio riscatto nella notte profonda del Medievo, sin quando qui vennero i Normanni (Sec. XI) iniziando con Roberto Guiscardo, Boemondo e Goffredo un'era nuova di governo ben accetto alle nostre popolazioni, sposandone la stessa religione cattolica, benedetti dai Pontefici, cavallereschi soldati nel riscatto del gran sepolcro di Cristo in Palestina, verso cui corsero animosi nelle Crociate dipartitesi proprio dalla Puglia.

Anche la nostra *Noa* attraverso Roberto, Goffredo ed Alessandro, Duchi di Puglia e primi Conti di Conversano, fu sotto la savia dominazione feudale dei primi Signori Normanni, prima che questi con Ruggiero, loro congiunto, avessero creato la *Monarchia di Puglia,* la prima forma monarcale risorta nel Napoletano e Sicilia in Italia, dopo la caduta di Roma, quasi a tracciare agl'italiani venturi la via della unificazione patria, che solo nella *Monarchia* poté trovare ed ha trovato il centro unitario e nazionalista più che nelle altre forme di governo, che disgiunger potrannoci e non mai unificarne lo spirito nazionale.

E dobbiamo alla leale e beneamata dinastia dei Sabaudi la Monarchia nazionale sotto il cui scettro l'Italia alfine risorse nella sua unità morale e nazionale.

***

L'epoca della Monarchia Normanna fu per la Puglia epoca di vera *rinascita morale* ed *economica.* Difese le popolazioni contro le scorrerie barbaresche, videro queste in un rinato *misticismo religioso* tutelata la vita delle persone, sotto l'influenza benefica della religione cattolica, che seguiva ed

ispirava in meglio l'opera dei primi monarchi. I Signori feudali pur violenti e feroci, videro domata la loro violenza dalla pietà della fede, onde essi piegarono il capo raumiliato dinanzi a Vescovi, ad abati di Monasteri, a pii sacerdoti ed a Chiese e Santuari, cui "*pro remedio animo*„ offrivano essi lasciti di terre e possessioni.

Le popolazioni si videro così garentite dalla tutela della *rocca feudale,* e pur sotto le angarie di queste la Chiesa o la Cattedrale o il Monastero attenuava l'opera violenta del Signore feudale prendendo sotto tutela i poveri *servi della gleba,* dedicatisi al lavoro intenso delle nostre contrade, che popolarono di fertili boscaglie di ulivi, mandorli e vigneti.

La *proprietà* fu spezzettata - E tutti avevano il loro iugero di terra, ove spesso si acquartieravano, mentre un'infinita serie di chiese e chiesette rurali qua e là sorgevano per le nostre contrade pugliesi a mantenervi la benedizione divina ed il segno della pace e del perdono in epoca di ferocia e di violenze.

Tanto fervore mistico, aumentato dalle Crociate, sospinsero i baresi al *sacro furto di S. Nicola,* mentre sul Gargano già dal profondo del medievo il divo Arcangelo Michele aveva apparendo suscitato correnti di pellegrini d'ogni parte di Europa verso la nostra Puglia. La quale già percorreva i mari d' Oriente con le sue onuste navi mercantili di quegli audaci mercatori, che nella patria importeranno usi e consuetudini marinare, magnificente opulenza che si riverberà nei grandi monumenti dell'epoca mercè castella e cattedrali, e rivestendo questo ceto privilegiato delle insegne della nobiltà, che consoliderà i suoi stemmi nel campo dell'araldica durante le Crociate che avranno nelle Puglie il principale scalo verso l' Oriente.

Turriti castelli, simboli della potenza feudale, e sublimi cattedrali e slanciati campanili sul lido adriatico, nelle piane assolate, su per i colli verdi delle Murgia e dei contrafforti dell'Appennino sorsero a decorare la nostra regione, ricca di monumenti d'arte, che insieme fusero elementi antichi con

quelli nordici e bizantini in un armonico stile nuovo e locale che fu detto stile pugliese.

Pur attraverso le dominazioni diverse dei Normanni, seguiti dagli Svevi — e di essi va ricordato il grande *Federico II* — che tanto predilesse la nostra Puglia — e poscia gli Angioini ed Aragonesi — un fenomeno caratteristico va rilevato quello cioè delle *leggi e costumanze private dei Longobardi*, che qui sopravvissero sin quasi al Sec. XVI. Ne son piene le carte e documenti dell'epoca.

*
* *

Si affermava anche la *Vita del Comune di Puglia*, non con le franchigie statutarie del Comune dell'Italia Settentrionale e Centrale, ma sibbene sotto il regime feudale, poche essendo state le "*città sovrane e demaniali*" viventi sotto l'immadiazione regia, fin quando a lor volta la corona non avesse di loro fatto obbietto di vendita o di concessione feudale. Le "*città libere*", e furon poche, si ressero con "*capitoli e grazie*" sotto la successiva epoca aragonese. Ed ognuna di esse aveva i suoi "*seggi o sedili di nobili e popolari*", che la reggevano, mentre le piccole borgate amministrativamente costituiranno la "*Università*" i cui Sindaci ed eletti saranno sotto il controllo del Barone, che vi nominerà il suo giudice per il mero e misto imperio ed i suoi gabelloti per l'esazioni delle rendite. Ma di ciò altrove più dettagliatamente.

# CAP. XVI

# Noa.

SOMMARIO: Nel campo dei documenti storici - Spunta la prima volta nella storia il nome di Noa - Il "loco de Noa" nei secoli del medievo - La cronaca di Noa ricostruita attraverso i documenti archivistici - Vita del comune - Affiorano i primi nomi dei noiani ed i loro cognomi - Alemanni e greci attraverso i primi nomi ci discovrono la storia delle invasioni pugliesi - Fervente misticismo religioso ed i lasciti pro-remedio animae.

Spunta alfine nel crepuscolo delle prime luci albari del medievo per la prima volta il nome di **Noha** o **Noa**!...

Nel cammino filologico della cittadina di cui scriviamo il *Noha* si fissa successivamente nei documenti archivistici consultati nel testo definitivo di *Noa*, con la completa sparizione dell'*h*, che a sua volta aveva per assorbimento linguistico sostituito il *v* iniziale del nome latino *Nova* (sottintendi: civitas), ciò che induce a pensare, come dicemmo avanti, ad una più *antiqua* (civitas), di cui ci sfugge il nominativo preciso.

Consultando le testimonianze del sottosuolo dell'agro noiano noi potemmo nei capitoli precedenti profilare un dettagliato saggio sulle prime tracce della vita millenaria di *Noa* — chiamiamola così retrospettivamente — differenziandola dalle località viciniori, con le quali spesso la nostra *Noa* era andata confusa, ed assegnando all'odierna Noicattaro un'origine molto più nobile ed antica di quel che invero non avevano fatto precedenti storici e cronisti, come Vitangelo Morea e Michele Garruba.

Ma i documenti, su cui ragionammo nei capitoli prece-

denti eran *muti testimoni* della vita passata, cioè tombe, vasi, utensili e residui archeologici, mentre sulla scorta dei copiosi *documenti archivistici* del sec. XI in poi ci è dato ricostruire la vita medievale e moderna di *Noa*, specie su quelli pubblicati dal ch. Mons. Domenico Morea nel suo lodatissimo CHARTULARIUM CUPERSANENSE o raccolti dall'infaticabile Not. Giuseppe D'Addosio seniore nel suo archivio, e su quelli editi con ugual cura dalla benemerita Commissione d'Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari nel *Codice Diplomatico barese* ad opra del ch. amico Mons. Francesco Nitti, arcidiacono della basilica di S. Nicola di Bari e del valoroso Avv. Giuseppe De Santis direttore della Biblioteca Sagarica-Visconti-Volpi — documenti questi conservati dalla sua egregia famiglia — e da altri valentuomini e studiosi di materie storico-pugliesi.

La messe varia e copiosa dei documenti notarili editi nelle succennate fonti storiche ci permette di ficcar lo sguardo acuto con più sicurezza sulle *prime manifestazioni della vita della borgata di Noa*, di sentirne parlare i primi abitatori del luogo e dell'epoca, di vederne i loro interessi, di palpitare alle loro gioie e dolori, di scoprirne i *primi nomi* e man mano di rintracciarne i *primi cognomi*, alcuni dei quali tuttora esistenti, di conoscere *i primi dominatori feudali* della terra, le varie località dell'agro, le *diverse vie* e *chiese* esistenti nell'abitato e fuori, la *varia natura delle coltivazioni agrarie*, gli *usi e le consuetudini giuridiche* dell'epoca, le sovrane dominazioni regnanti, i *vari tipi monetali* correnti nel Regno. In una parola ci riesce agevole ricostruire la vita civile ed economica dell'antica Noa pur senz'aver la scorta di alcuna ordinata cronaca coeva, che mancò per povertà di notizie importanti e per l'assenza di chi avesse avuto perizia e vaghezza di registrar successivamente i fatti salienti del luogo e dell'epoca.

La nostra è dunque paziente opera di orafo e di mosaicista — o meglio di geologo — che da frammenti sparpa-

gliati ed alla rinfusa rintracciati in un sedimento geologico custodito dal sigillo del tempo e dello spazio, cerchiamo di dare un certo ordine per tempo e materia e di rintracciare le cause storiche della vita del luogo, trasportandoci con tutta l'anima retrospettivamente in quell'epoca per colpirne i vari moti della vita coeva.

La più importante notizia che noi estragghiamo da quei documenti è la denominazione di "*Noa*" che rappresenta il "*primo suono fonetico e scritto*" che gli abitanti del luogo e le autorità ed i chierici ed i curiali dettero alla località di cui ci occupiamo sulla tradizione orale, che li aveva preceduti.

È dunque "*Noa*" il testo iniziale o accorciativo di "*No(v)a*", cui sottointendesi la parola "civitas" in contrapposto di una antica città distrutta e non più esistente nel sec. XI e di cui gli abitatori del luogo avevano notizia diretta per costante ininterrotta ripetizione di quel suono?

Nessun testo epigrafico proveniente dal sottosuolo, nessun accenno da parte degli antichi geografi o dai vecchi itinerari ci permettte di squarciar la foschia, che avvolge il mistero dattorno al nome di "*Noa*" meno che la induzione storica, che ci fa sospingere avanti nel tempo la nostra mente indagatrice.

O il testo iniziale "*Noha*" o "*Noa*" questo come accorciativo di No(v)a", in entrambe le forme resta sempre più avvalorata la nostra tesi dell'antichissima origine di Noicattaro, che si contrappone ad una località innominata antichissima, tanto più perchè appoggiata sulla copiosa ricchezza di materiale archeologico proveniente dal suo nativo agro.

Il primo documento storico ove rinviensi il nome "*Noa*" è quello segnato nel *Codice Diplomatico Barese* sotto l'anno 952, Indizione XI.

Ne é rogatario il "*subdiaconus Hieronimus Cinnomo*" *de*

*loco Noa propinque loco Lamule* „ il quale vende a Grusofo f. Leccari clerici di Bari alcuni beni stabili posti in Noia e e nelle adiacenze per il prezzo di 3 soldi Costantini.

" Noia „ dunque figura esistente nel 952 ed é denominata nel predetto documento " *loco Noa* „ cioè piccola terra abitata e se ne identifica la località " *propinque loco Lamule* „ Infatti Noicattaro siede su un altopiano, che s'affaccia al vallone alluvionale detto " *Lama* „, su la via di Capurso, ove sorgerà poi la bella chiesa di S. Maria della Lama, adiacente all'antico cimitero oggi spostato sulla via vecchia di Capurso.

Ed è su questo punto " *propinqua loco Lamule* „ che una dipinta tavola trasportata dalla furia del travolgente torrentaccio si fermerà trattenuta da un fortuito cespuglietto del margine e che alla pietà religiosa dei primi abitatori del luogo suggerirà erigere nel sito la *chiesa di S. Maria della Lama*. Era così piccolo " il luogo di Noia „ nell'anno 952 che il rozzo curiale che costruisce l'atto notarile sente la necessità di subito identificare il " loco de Noa „ con l'aggiunta che quel *loco é propinque all'altro loco lamula*.

Sotto l'anno 1025 (Vedi *Cod. Dipl. barese IV doc. 15*) ritorna il nome di " *Noa* „, come luogo ove si stipula dal chierico *Alemannus* fungente da notaio un *atto di divisione tra beni ereditari spettanti a Calojohannes e Madozio* e nipote da una parte insieme a *Joannes, Delecterius* e *Caloiohannes,* altri nipoti dall'altra parte. Non importa seguire in questo punto il contenuto sostanziale dell'atto notarile bastandoci soltanto la ricorrenza del " *loco Noa* „ come c'importa rilevare che l'atto viene rogato dal chierico Alamanno..... Ed il nome di questi in tempi in cui non ancora precisavansi i cognomi ci rivela tra di noi in *Puglia la presenza di Alemanni,* già acquartieratisi sul posto a seguito delle invasioni barbariche spintesi fin nella Puglia. Il che ci riporta all'epoca dell'*invasione dei Goti* (sec. V d. Chr.) e poscia dei *Longobardi in Puglia* (sec. V d. Chr.).

Infatti l'ultima larva dell'impero romano d'Oriente fu

demolita dall'invasione dei Goti nell'Italia capitanati da Odoacre, cui seguirono Teodorico, Atalarico ed altri sino a Teia.

Ed in quel tramestio di barbarie S. Benedetto da Norcia fondava il celebre monastero di Montecassino, faro di civiltà europea in tanta tenebra, ed ove gran parte del patrimonio letterario greco-romano fu salvato per tramandarsene la vita alle venture generazioni.

Seguirono con Alboino i Longobardi (a. 548) che attraverso il Ducato di Benevento (a. 589) penetrarono anche in Puglia. Le *leggi rotarene* furono così bene accette dalle nostre popolazioni, che sino al sec. XVI spesso i contratti notarili in Puglia sono redatti " *iure longobardorum* ".

Nel 1033 (Cod. Dipl. barese Vol. IV doc. n. 22) ci vien fatto di sapere che i primi noiani — figli autentici di Noa — son passati a dimorare a Bari.

Infatti i germani *Ursus e Mele* f. *Leonis di Bari,* stando in causa con la sorella BONA per la *divisione di una casa* del loro nonno CALOIOHANNES f. Angeli di Noa vengono ad un accordo tra di loro. E ben per loro per sottrarsi ai disagi morali e materiali conseguenti da ogni lite.

Nel 1060 (Cod. Dipl. barese Vol. IV doc. n. 39) il rogatario *Iohannes diaconus et notarius* attraverso la sua cartula ci fa sapere come *Ursus di Bisceglie* donasse tutti i suoi beni siti in Noa al Convento della Trinità di Bari, dimenticando i diritti che competevano a sua moglie Sifa per il *prezzo di morgingab* o " *dono matutinalis* "..... cioè il dono che il marito all'indomani delle sue nozze faceva alla moglie, secondo l'editto longobardo di Rotari, quante volte la moglie egli avesse trovata vergine. Ond'è che il morgingab nell'editto rotareno dicevasi anche " pretium virginitatis ".

Noi non vorremmo certo violare per indiscrezione dieci secoli di storia noicattarese per supporre maliziosamente alcun che d'incerto sulla verginità di Sifa, se Ursus nel donare il tutto dei suoi beni siti in Noia al Convento della Trinità di Bari abbia dimenticato parlare del dovuto " *pretium virginitatis* "

spettante a lei! Certo è che Sifa, armata dei suoi diritti — non contestati all'indomani delle nozze! — revindica il suo *morgingab* dall'abate Marcus, che con l'istrumento del diacono, nonchè notaio Giovanni, ne fa l'assegnazione ai *coniugi Petrus f. Disigi* e *Bona*, quali nipoti aventi causa dalla vedova Sifa. Il nome di Noa, che trovasi registrato nei predetti documenti diplomatici diventa per corruzione o trasformazione linguistica *Noe* nel documento n. 8 del Vol. V del Cod. Dipl. barese sotto l'anno 1087 Indizione X.

Trattasi in questo documento della *vendita di una " clausura „ e delle terre incolte* parte in località *Biscillito* e parte in *loco Noe*. Essa viene eseguita da Nicolaus de Baro a favore di Bonhomini f. nivi de Baro; se ne designa il prezzo su 18 soldi micalati milati. Il possesso della vendita, com'è uso longobardico dell'Editto di Rotari, si trasferisce "per fustem „ e cioè il venditore trasferiva nelle mani del compratore un fuscellino o ramoscello col che volevasi intendere il trasferimento reale del possesso materiale e giuridico dell' obbietto della cosa venduta. E prendiamo atto da questo documento che nel sec. XI terra di Bari — e quindi Noa o Noe — pur sotto la dominazione dei Normanni succeduti agli esosi e malvisti greci viveva sotto la disciplina delle leggi barbariche dei Longobardi tanto le stesse erano divenute popolari tra noi per l'alto senso d'equità e per la presenza di longobardi qui definitivamente stanziatisi con le loro famiglie.

Anche il sentimento religioso è potente nell'epoca. E se ne spiega la ragione storica: si vive in epoca di continue violenze, alla balìa dei più forti, sotto la sferza dei dominatori estranei. La vita terrena è conturbata da travagli e tribolazioni, da pubbliche calamità, da incursioni barbariche, da miserie e carestie e l'individuo sotto l'incalzare di tanti guai non ha altro rifugio che quello di rivolgersi a Dio ed al Cielo implorandone la protezione.

La vita del medievo in tutta la Puglia — e ben la conoscono coloro che hanno grande famigliarità colla ricca collezione dei documenti archivistici locali — è piena di fervente misticismo.

Par che dopo le bufere delle invasioni barbariche o attraverso le malsicure ore della vita sociale e politica la popolazione, che soffre e geme sulla terra sudata e sotto l'angarie del Signore feudale veda l'unica sua dolcezza nella vita religiosa! E da per ogni dove nelle campagne sorgono chiese, edicole, cenobi, o romitaggi ove si prega, mentre dattorno le campagne si vedono fiorire di vaste boscaglie di ulivi e mandorli e vigneti.....

È l'epoca che segue la nascita del celebre santuario di S. Michele al Gargano e quella del S. Nicola di Bari.

Morendo chi può dona e trasferisce proprietà a monasteri e chiese di cui son piene le campagne di Puglia. E non poche, come vedremo, sono le chiese sparse anche nell'agro noiano..... là ove un dì fiorirono nei riti religiosi gli dei falsi e bugiardi! Ed ogni lascito vien fatto dal morente con profondo spirito di misticismo per riparare ai peccati ed alle colpe della vita, e per acquistar merito presso il sommo Dio nell'altra vita.

Così nell'anno 1097 (Cod. Dipl. barese Vol. V doc. 24 e 25) *Alfanus magister Mathera filius Rahe di Bari " per fustem offero et trado pro mercede animae meae ,, alla Chiesa di S. Nicola di Bari* tutti i beni stabili ch'egli possiede *" foras in Noa ,,* et in *" loco casabilii ,,* e due vigne quinquagenali deserte *" cum cripta in lama S. Laberi ,, — Lega inoltre a Iohannes et Ursus ferrari una cala di fetto* (corrisponde alla spiaggia pelosina detta *calafetta* o *calainfetta*). Il documento ci da la dimostrazione dunque del profondo sentimento religioso dell'epoca e ci riesce scovrire come nelle nostre campagne alle chiusure di ulivi (*clausurae*), di cui ve ne sono e fertili e belle nell'agro noiano, si associavano anche i pampinosi vigneti, Ed anche come nel territorio di Noa dovettero

aver ricetto nelle antiche grotte (*criptae*) romiti basiliani profugati dall' Epiro all'epoca dell'iconoclastia di Leone Isaurico, e di cui è più che indicativa la località paesana detta di *casabasilii*.

Ed anche il legato fatto da Alfano a Giovanni e Ursone ferrari (si profilano i *cognomi* desunti dall'arte del soggetto e del casato..... ferraio, donde Ferrara) ci scovre una zona del lido pelosino.,... la *cala di fette* o " *calainfetta* ,, .

Come vedesi attraverso la documentazione archivistica tutto rivive della storia medioevale di Noia e nel colorito ambientale. Anche le contrade ed i luoghi hanno una loro storia con i nomi e cognomi dei primi proprietari e dei generosi e pii donatori!.....

# NOA

## ATTRAVERSO IL MEDIEVO

CAP. XVII

# Il castello de Noa.

SOMMARIO: La rocca feudale, simbolo di prepotenza; e la Matrice Chiesa, simbolo di pace e di preghiera - Prepotenze feudali e pietà devota - Lasciti "pro remedio animae„. - La chiesa di S. Angelo presso il castello di Noa - La via che guarda il mare della Pelosa - *Alessandro, Roberto* e *Goffredo Conti di Conversano* e *Signori di Noa* - *Tommaso Brittono* e la contesa dei tre noiani Matteo, Felice e Lorenzo oblati della chiesa di S. Nicola di Bari - Il nobile *Pietro de Noa* e la sua ingiusta contesa contro il monastero d'Ognissanti di Cuti - Interviene il Pontefice Gregorio IX, che delega a conoscerne il Vescovo di Castellaneta - Un piccolo registro di *Stato Civile d'antichi noiani*.... Giorgius e Petrus de Risa, Eustacchio Carpigrassi, Kaloianno ed Angelo de Noa, Matteo, Lorenzo e Felice de Pascale, Giovanni Zito, de Viscellito ed il Signore de Passero con altri.

Quello che dicemmo dapprima "*loco Noa o Noe*„ cioè un modesto villaggio o terricciuola abitata da poche famiglie diventa nel sec. XII il "*Castello de Noa*„.

Badisi "un castello„ cioè una terra più vasta ed abitata, su cui veglia come nella notte un mastino accucciato pronto all'attacco dalla rocca feudale!

Ma difronte al terrore che incute la torre nericante del Signore col codazzo dei suoi bravacci..... ecco la Chiesa..... ecco la *Matrice Chiesa!*... che leva in alto in segno di preghiera e di pace le sue cuspidi ed il suo campanile.

Siamo dunque — ce lo attestano i documenti archivistici del Codice diplomatico barese e del Chartularium Cupersanense — difronte ad un "*castello*„ che protegge l'abitato, se pur non sia strumento di oppressione di plebi e di servi della gleba, proni a tutte le angarie e prepotenze feudali dei vecchi baroni annidati in quelle rocche turrite sorte nel Me-

dievo non solo per presidiare la terra dalle insidie esteriori di nemici scorazzanti in barbaresche rapine o di altri feudatari vicini, ma anche per difendere il signorotto che vi si annidava dentro come un vecchio falco pronto a rapinare i dintorni.

Sin dai primi del sec. XI *Alessandro conte di Conversano* e dopo di lui il figlio *Roberto " gratia dei dominator castelli Noe "* in commemorazione e " *pro remedio animae* " della defunta genitrice " offre dona e trasferisce " domino Leoni venerabile priore della Chiesa di S. Angelo, che è presso il predetto " *castello di Noa* " due ortales nella vicinanza del paese. Detti ortali han una grotta ed un pozzo e confinano con " *la strada pubblica che guarda il mare* ".

Curiosi i Signori feudali del medievo: violenti e senza pietà alcuna verso gli altri cui l'istinto guerresco li sospingeva a combatterli per depredarli o reprimerli; altre volte essi mostravansi cavallereschi e generosi verso donne o fanciulli o vecchi; tal'altra avventuravansi in imprese guerresche, parteggiando per un signore piuttosto che per l'altro, per un sovrano invece che per l'altro, compromettendo la ragion del feudo, che spesso loro per fellonia veniva ritolto ritornando " in capite regie " del sovrano imperante, che aveva podestà di concederlo come sovrano generale del territorio a titolo oneroso o gratuito ad altro barone.

Ma ad una vita di delitti e di ferocia il signore feudale faceva nobile ammenda con lasciti " *pro remedio animae* " in lavacro espiatorio di delitti e peccati. Quelli erano i tempi, una mescolanza di ferocia e di pietà mistica insieme!

Ma torniamo al pietoso lascito di Alessandro Conte d Conversano.

Il priore Leone è assistito dal suo " *adbocato* " Angelo che funge come *mundoaldo*. L'atto notarile (*Vedi Cod. dipl. barese Vol. 5 doc. n. 76, anno 1112, Indizione VI*, luogo della rogazione dell'atto Noia) è crocesegnato dal Conte Roberto, che come si sa in quell'epoca eran per lo più illetterati

ed analfabeti, ma è però bollato col sigillo di piombo, col che egli garantivasi delle falsificazioni di atti e per quanto l'atto sia stato rogato dal Notaio Petracco alla presenza del Giudice Nicola pure ignorasi il motivo, l'atto è privo dalla soscrizione di questi ultimi.

Notevole dal punto di vista dell'antica storia del dritto che l'abate del monastero non ha una capacità giuridica piena, ma lo stesso come il minore e la donna viene assistito dal *mundoaldo*, secondo le norme dell' Editto di Rotari.

Il documento è prezioso per la storia del luogo, perché ci rivela il " *primo signore feudale di Noa* „ c'indica il nome della " *Chiesa di S. Angelo di Noa* „ e l'esistenza di una via che guarda il mare.

Cioé la via con la quale i buoni noiani scendevano alla suadente e dolce spiaggia della propria marina, che in proseguo prenderà il nome di *Torre Pelosa* o *Torre Lapillosa*, com'è spesso conosciuta ed indicata da qualche vecchio scrittore ed erudito.

## Le prepotenze di Tommaso Brittono ed i fratelli Matteo, Felice e Lorenzo di Noia.

Segue poi nell'anno 1134 durante il regno di Re Ruggiero normanno il terzo signore del " castello di Noa „ (*Codice dipl. barese Vol. V doc. n. 81, luogo di rogazione Noa*) nella persona di " *Thomas Brittonus filius Ioelis* „, che appellasi nell'atto " *dominator castelli Rutiliani et medietatis castelli Noa* „. Si confermano in detto atto i privilegi sanciti in precedenza da " Robertus dux Apuliae „ e dai due " conti di Conversano Gotofrida et Alexander „ con i quali privilegi si esentavano da qualunque servigio verso il signore feudale i tre fratelli " *Mhateo, Felici, Laurentio filii Nicolai di Noa* „.

Metà del dominio di Noa in quest' epoca spettava al signore feudale del limitrofo castello di Rutigliano.

Dal punto di vista della storia del diritto amministrativo

il “ *castello* „ o comune od università nel sec. XII in Puglia era passibile dunque di “ *condominio* „ con altro signore feudale. Ed il comune affeudato non era altro che dominio privato obbietto di negozi giuridici da parte dell'assoluto signore, che ne poteva come e quando disporne in base al titolo originario del suo possesso.

La esenzione in servizio verso il signore Tommaso Brittono dei tre fratelli noiani (giacchè tutti i terrazzani o servi della gleba aggregati ad un castello eran tenuti a servizi militari e civili di prestazione d'opera o *corvate* verso il barone o duce) proveniva dal dritto personale di costoro di essere divenuti “ *oblati della Chiesa ed Ospizio di S. Nicola di Bari* „. Privilegio questo che seguiva le persone passate ad appartenere a chiese o monasteri.

Le violenze dell'epoca feudale e l'alto senso di fervore mistico dell'epoca spingeva sovente i terrazzani incapaci da soli a difendersi contro le violenze dell'epoca ad *oblarsi*, cioé ad offrirsi a chiese o monasteri, da cui avevan protezione verso i signorotti per le immunità di cui godevan i luoghi sacri.

Ciò denota che *nella compagine feudale scarsa ed inefficace era l'autorità dello Stato*, la cui forza era impari a garentire la sicurezza del cittadino e dei suoi beni - Onde l'istituto dell'accomendarsi.

Ora era successo che Tommaso Brittono, signore del castello di Noa, voleva ad ogni costo sottomessi all'obbligo del servizio feudale i fratelli noiani Matteo, Felice e Lorenzo, già esentati da servizio per privilegio dei precedenti signori Roberto normanno duca dell'Apulia e Goafrida ed Alessandro conti di Conversano e dominatori di parte del castello di Noa.

Ne nasce contesa giudiziaria tra il prepotente “ Tommaso Brittono „ e “ Maione „ priore di S. Nicola di Bari ed Ursone priore dell'Ospizio della stessa chiesa di S. Nicola di Bari.

Il documento termina con una specie di *lodo* o di sentenza con cui si pone termine alla lite.

Mercè quel lodo si riconoscono i vecchi privilegi dei precedenti dominatori del castello di Noa a favore della Chiesa ed Ospizio di S. Nicola tanta è la riverenza verso il pio luogo.

Ed il prepotente feudatario Tommaso Brittono, vinto e convinto del suo torto, si sottopone ad una *penale di 10 libbre d'oro* a favore della Chiesa di S. Nicola, ove lui od eredi insorgessero contro la santità della decisione.

Consideri il lettore come di quei tempi contristati da tante violenze valeva la santità della religione e la pietà dei luoghi santi, e come la prepotenza baronale piegavasi sommessa all'autorità di un abate o di un priore di un santuario sotto il predominio benefico della religione cattolica.

## Una singolare contesa tra Petrus de Noa ed Ognissanti di Cuti.

Non fu questo solo l'episodio di contrasto fra gli umili consacrati a Dio ed i prepotenti della terra, e chiunque essi siano. Per essi quale spada di Damocle vi è il grido divino di un " *Verrà un giorno!....* che Manzoni pone energicamente in bocca all'umile cappuccino di Padre Cristofaro a Pescarenico, nel castellaccio del prepotente D. Rodrigo, quando mosso da carità evangelica verso gli umili, il buon padre cappuccino si mosse a difendere la causa dei promessi sposi Renzo e Lucia.

" Verrà un giorno!.... „ È la nemesi della storia d'ogni tempo e luogo che presto o tardi giustizia tutte le brutture e tutte le prepotenze della vita singolare o collettiva dei popoli e ne spazza le tracce e ne disperde come nebbia ogni traccia al vento.

Ma torniamo a Noa ed a noi nel racconto documentato di altra prepotenza contro cose sacre!.

Questa volta nientemeno é lo stesso Papa Gregorio IX pontefice massimo, che con lettera munita di plumbeo suggello nell'anno 1237 (Vedi Cod. Dipl. barese Vol. VI doc. n. 68)

è costretto scrivere nel suo aulico ed augusto documento il nome della nostra Noa. E questo non è poco per la storia di una borgata!.

Il prepotente pure senz'essere annidato in turrito castello é il " *nobilis Petrus de Noa* „ che come si sa i nobili arrivati ed i pezzenti arricchiti o gl'investiti di potere contro i loro meriti e per puro caso son quelli che più perdono le staffe e dimenticano le loro origini e diventano senza volerlo i prepotenti dell'ultima ora!....

Il nobile Pietro de Noa come dicesi nel documento, ed era stato rapportato alla Santa Sede, commetteva ogni sorta d'angarie ed ingiustizie contro le possessioni e la esazione delle decime livellari ed enfiteutiche a danno nientemeno del Monastero benedettino d' *Ognissanti di Cuti,* sito nei pressi di Valenzano. Lotta dunque contro un celebre monastero storico dell'epoca!.

Fu Ognissanti di Cuti antico, ricco e potente monastero dell'Ordine di S. Benedetto, sito sul tracciato della vecchia via, che da Capurso menà a Ceglie, la qual via forse dovette sorgere sul tracciato regrediente della via mulattiera, di cui parla il geografo Strabone, e che legava Canosa e Ruvo per Bitonto e Caeliae attraverso Noa, Azezio, Norba sino a Gnatie a Brunda o Brundusium.

Per lo più i benedettini, così benemeriti nel medievo della conservazione dei monumenti letterari dell'antica Roma ed Atene, costruirono le loro dimore sostituendo un pò la volta i monaci basiliani nei pressi di antiche rinomate città distrutte o semidistrutte — eredi essi dell'antico spirito italico — conservandone le antiche memorie ed innalzando la croce al posto dei falsi e bugiardi dei della paganità.

" *Ognissanti* „ siede oggi nella silente pace agreste tra Valenzano e Ceglie. Quel vecchio e glorioso rudere dell'arte primigenia della nostra Puglia dell'alto medievo ancor parla nel suo misticismo all'attonito visitatore della sua grande importanza politica e religiosa. Se ne ammirano i ruderi, le

muraglie in pietra, le vecchie finestre a dentelle come occhi spalancati d'un teschio everso dalla zappa dello sterratore, che chiude nell'ombra delle cavità oculari i segreti d'altre generazioni ed eventi, mentre pur sogguarda con le orbite spalancate nel vuoto le nuove generazioni e gli eventi che passano sullo schermo cinematografico della vita e della storia della vecchia Puglia.

Bello è il portale d'*Ognissanti di Cuti* con fregi ovulati che rigirano attorno al magnifico portale festonato da ghirlande di poma, di cui è ricca la piana pugliese. E l'occhio rimirante dello studioso intravede sotto il silente portico antestante le lunghe teorie salmodianti dei benedettini, ravvolti nel saio ove seppellirono i fremiti della vita per dedicarsi a Dio sotto lo scettro del loro patriarca e pastore Benedetto da Norcia, che da Cassino, dopo il tramonto di Roma imperiale, chiamò a raccolta i suoi figli sotto lo statuto dell' *" ora et labora "*.

Oggi *Ognissanti di Cuti* è una semplice cappellania alla dipendenza della Basilica di S. Nicola di Bari, mentre nella sua antichità, ed all'epoca cui ci riferiamo, era *Badia nullius diocesis*, cioé non subordinata a nessuna diocesi o vescovo o priore, ma direttamente posta sotto l'immediata giurisdizione della Santa Sede, che aveva decorato quel cenobio illustre di documenti e privilegi, cui si aggiunsero vaste ricchezze terriere di pii donatori.

Ecco perchè Papa Gregorio IX in persona, avendo egli la cura del Monastero d'Ognissanti di Cuti dovette conoscere del piato insorto tra il Monastero ed il prepotente *" nobilis Petrus de Noa "*, dando ordine al Vescovo di Castellaneta di derimere in via ecclesiastica la questione delle decime e delle possessioni.

All'uopo Papa Gregorio IX concedeva tutte le facoltà al Vescovo di Castellaneta di decidere la causa dandogli anche quella di comminare *scommuniche* od *interdetti* al prepotente nobile Pietro di Noa, ed occorrendo anche ai testi adibiti dall'una e l'altra parte per l'istruttoria della causa.

Per quanto i documenti tacciano sull'esito della causa siamo sicuri che *Pietro de Noa* dovette piegare il capo al responso del Vescovo di Castellaneta e far rientrare i monaci cassinesi di Ognissanti di Cuti nella pienezza dei loro diritti manomessi su le decime e le possessioni loro contrastate.

## I primi nomi e cognomi dei cittadini noiani.

Attraverso questa cronaca, che mi è dato ricostruire sulle morte carte degli archivi, ed ove tanta parte della vita dell'epoca anche per la nostra Noa si muove e si commuove, si agita e si mescola, il lettore benigno ed i nepoti degli antichi noiani possono assistere a riproduzioni esatte senza tema d'essere ciurlati dalla fantasia di chi scrive. Giacchè quanto io scrivo ha il riscontro nella più severa documentazione e la più esatta riproduzione dello svolgimento vario e graduale degli avvenimenti maggiori di cui è traccia negli atti scritti che riferisconsi a Noa.

Perfino dei primi abitatori del " *loco de Noa* ,, e del " *castello de Noa* ,, ci è dato conoscere i *nomi* e le paternità e le discendenze e perfino i *cognomi* incipienti, che subiranno nei secoli nuove trasformazioni ed adattamenti.

Nel fitto tenebrore di dieci secoli, che tante vicissitudini vide, non è poca cosa per una monografia locale conoscere e segnare su questa storia municipale i primi nomi dei padri noiani, di cui è traccia nei documenti e salutarli e menzionarli nella luce rediviva della storia cittadina — chiunque essi fossero — E ciò facciamo con la stessa gioia con la quale al lontano in terra estranea cittadini della stessa patria pur non conoscendosi si vedono la prima volta e si abbracciano d'intenso affetto.

E risalutando i padri dell'antico medievo il pensiero correrà ancora più lontano agli avi dell'antichissima età archeologica, di cui nessun nome ci resta, né la tradizione ce ne trasferì, ma che ci parlano col linguaggio diretto dei loro ma-

nufatti ceramogeni, provenienti dalle tombe e dai sepolcreti di *Cipierno, Viscigliole, Calcara, Scizzo* e del lido pelosino.

Ecco, non dimentichiamoci, ci attendono i vecchi amici di Noa.....

CARIANGELO figlio di MELO LONGO, del castello de Noa, e con lui PIETRO DE MUSANDO " predicti castelli Noa „ (*Vedi Cod. Dipl. barese vol. V doc. 72, anno 1126*) e GIORGIO " filius Petrus DE RISA „ ed AUSTASIO CAPIGRASSI ex iamdicto castello, e.... DISIGI filius domini de castello de Noa e.... IOMNICE filius Ilderi ci ricordano i loro possedimenti nel territorio di Noa.

E fra i proprietari censiti di Noa conosciamo nell'anno 1097 IOHANNE ZITO e BARONANDO de VISCELLITO e... il signor de PASSERO, di cui ci manca il nome (Cod. Dipl. barese vol. V fram. 4-5).

Anche i monaci risorgono e parlano dalle loro clausure!...

E così *Heberbaldus* — se la pergamena ov'egli appare non sia una falsificazione, che io suppongo non investe i nomi sebbene la sostanza giuridica — dal Conte Goffredo signore di Noe — riceve alcuni territori adiacenti a quelli dell'ospizio di S. Nicola di Bari. E tali territori sono per la Chiesa di *S. Angelo de Arbore longa presso Noe.*

Ed altri ancora.... GODERISIUS f. IULIANI e IOHANNES f. TEODORI GRECI de Noa, che si obbligano restituire a Basilius f. Nandi de Noa 7 quarte d'olio il dì di *S. Andrea* (festa dell'omonima locale chiesa) dell'anno 1181 da misurarsi " ad quartam publicam dicti castelli Noe „ (*Cod. Dipl. barese vol, V doc. 143*).... E IOHANNES CAPIALBI de Noa.... Leo f. indicis Raonis de Noa, che liquidano il morgingab dovuto alla madre di Leo.... i cui territori sono presso l'orticello della moglie del fornaio Saraceno. Anche il fornaio dell'epoca!... e la sua provenienza saracena!... E con essi tornano vivificati dalla luce storica *Giovanni iudex Cupersani, Rutiliani et Noa...* e speriamo che abbia reso davvero giustizia ai suoi amministrati (*Chartularium Cupersanense*

*a. 1246 doc. 180*) ed i fratelli *Melo, Giovanni e Nicola* **Galliettelli** *de castello Noa* (Vedi *Morea: Chartularium Cupersanense a. 1244 doc. 179*) e.... *Kaloiannes filius Angelo de Noa* (*Cod. Dipl. barese vol. VI a. 1060 doc. 39*)..... E non mancano le rappresentanti del gentil sesso femminile, come *Alfarana figlia di Peregrino de Noa* col fratello *Maione* (*Cod. Dipl. barese vol. I doc. 19 a. 1207*) ed il nobile *Petrus de Noa*, che tanto fastidio provocò al Monastero di Ognissanti di Cuti ed al Papa Gregorio IX.... ed ai fratelli *Matteo, Felice e Lorenzo De Pascale* oblati della chiesa ed ospizio di S. Nicola di Bari. E nella cronistoria noiana altri nomi aggiungonsi ad altri che lungo sarebbe elencarli tutti!...

CAP. XVIII

# Noa attraverso il misticismo fervente delle Puglie.

SOMMARIO: Il Cristianesimo si leva protettore degli umili e dei servi dopo la caduta di Roma - Anacoreti e santi nelle antiche grotte di Puglia vivono di preghiera e di lavoro costituendo le ampie boscaglie di olivi termitigni - Le redivive catacombe di Puglia e le cripte su cui si leveranno cattedrali e chiese dal Gargano al Salento - L'agro di Noa disseminato di Chiese - Roberto e Guglielmo conti di Conversano e signori di Noa offrono pro remedio anime possessioni a varie chiese e al tempio ed ospedale di S. Nicola di Bari - I servi della gleba che trapassano con la terra alla chiesa - La gloria del Santuario di S. Nicola di Bari ed i pellegrinaggi annuali - Roberto e Boemondo conti di Conversano e signori di Noa offrono terreni a S. Nicola - L'imita Tommaso Brittono - Ove sono le vere reliquie ed ossa di S. Nicola - La istoria di un rito mistico ed il dolce rifugio della chiesa di S. Gilius de Mare.

È un destino nella storia che nei suoi momenti di catastrofi di popoli e civiltà sorge potente dalla psiche collettiva dei popoli un forte rifiorire di sentimento religioso, che diventa addirittura misticismo fervente.

Di quanto le forze naturali d'individui o popoli o razze decadono, di altrettanto esse si sollevano e trovano conforto nella vita e nel duro travaglio quotidiano nel sentimento divino, che spiana loro la via alla rinascita ed a tempi migliori.

Dopo la caduta di Roma e la sovrapposizione dei popoli barbari, calati dal centro dell'Europa con le loro usanze, con le loro leggi, con le loro credenze, col fanatismo di distruggere ogni supersite avanzo di Roma e del suo imperialismo.... una forza nuova e potente sorgeva in Roma stessa — il Cristianesimo — che col papato, erede dello spirito del divino

Nazzareno, diveniva luce, guida e speranza ai popoli umili, strumento di civiltà e di rinascita morale e materiale, specie per l'Italia e centro politico in contrasto dei dominatori estranei calati in Italia. Il papato istituito da Cristo nella persona di Pietro, per tante vie fu faro di luce e di civiltà per l'Italia ed il Mondo nell'ora fatale.

I secoli che precedettero l'anno 1000 vissero nel più fitto tenebrore. Abbrutiti e mortificati i popoli sotto la sferza degli estranei dominatori, non riscaldati più da alcun ideale politico, spezzata ed infranta la nostra bella Italia, le cui contrade di regione in regione mutavan frequente di dominatori, spento il principio di autorità, tutto erasi perduto dall'Italia perfino ogni supersite coscenza nazionale da quel popolo che Roma aveva unificato sotto le sue aquile dominatrici, che dal Campidoglio avevan portato armi, leggi, civiltà latina nella quasi totalità d'Europa ed oltre.

Cristo Re e Signore, che predilesse e predilige in particolare modo l'Italia, dando a Pietro, e per esso ai suoi successori, lo scettro dominatore dello spirito sulle anime passava per le contrade italiche nella sua bianca luce redentrice coi suoi apostoli e martiri, coi dottori e padri della Chiesa, col monachismo orientale ed occidentale, coi romiti sparsi in ogni angolo delle contrade, specie in Puglia e all'estremo Salento divenuto una vera " *Tebaide d'Itatia* ,,.

E nelle grotte, già antichi ricettaccoli trogloditici dei primi abitatori appuli da Massafra, Palagiano, Castellaneta, Lecce e Taranto sino a Gravina, Ruvo, Canosa, Canne, Ceglie, Bari, Noia, a Siponto e nel massiccio del Gargano, santi e romiti solitari appartatisi dalla vita, nel silenzio sacro dei delubri sotterranei levavan preci all'Altissimo o frescavano sulle pareti figure stilizzate sulla foggia bizantina di vergini e di santi o di anacoreti, poscia elevati a simboli eroici della vita cristiana delle nostre popolazioni pugliesi. Un magnifico saggio storico su quest'epoca ha dato il valoroso amico Avv. Vincenzo Gallo, massafrese, col libro dal titolo: " La Tebaide d'Italia ,,.

E mentre lo spirito era tutto dedito al cielo in una vita mistica e contemplativa, dalle loro grotte solitarie disparse per le campagne pugliesi essi dissodavano terre, piantavano le vaste poderose boscaglie di oliveti, ingentilendone il tipo, con opportuni innesti sui selvaggi tronchi di termiti ed ogliastri. Davanti a quelle silenti cripte ingombrate da grovigli di rovi e protette dai grandi tronchi di olivi secolari par che oggi riviva l'antico spirito mistico della vecchia Puglia, che prega e lavora, ieri come oggi, umile, paziente, mistica nel duro travaglio quotidiano, e par di rivedervi l'anonimo romita basiliano tutto preso dal suo misticismo tracciar sul fondo delle pareti delle grotte semioscure le alte e stecchite figure di madonne e santi anacoreti, mentre nelle stellate notti e nelle veglie mistiche davanti i delubri solitari e le silenti campagne pugliesi l'animo suo elevasi alle celestiali visioni di Dio.

Affacciandoci oggi davanti quelle oscure e paurose caverne, qua e là disperse per le nostre Puglie, par di rivedervi le vecchie catacombe cristiane di Roma, piene del suggestivo silenzio che riviene all'animo dalle cose morte, e nella semioscurità degli antri deserti par di rivedervi i vecchi neofiti irradiati dalla luce dei primi confessori della fede di Cristo.

Le *grotte o laure sacre* — come con linguaggio pugliese quelle designansi — rappresentano le vere *catacombe di Puglia,* qui ove di riverbero per la dominazione greca e per le frequenti scorrerie barbaresche, di cui son piene le cronache dell'epoca, si ebbero vere e proprie persecuzioni religicse. Ed in questi antri religiosi si nascosero i dipinti trafugati dall'Epiro delle immagini bizantine, che poscia divennero le patrone venerate nelle varie città di Puglia da Siponto a Molfetta, Giovinazzo a Bari, Monopoli, Conversano, Ceglie (Madonna di Buterrito) ed altrove.

Su molte di quelle *cripte,* ove santi ed anacoreti si nascosero nella delizia celestiale delle preghiere, la Puglia innalzerà poscia le sue cattedrali superbe nel sec. XII e successivi. E l'arte nostra che dagli antichi ipogei, custodi, come a

Noa, dei tesori dell'arte passata, deriverà i motivi ornamentali, disposandoli a nuovi elementi, che i popoli nordici immedesimatisi nella nostra razza avrà qui addotto. E da Bari a Troia, a Lucera, a Trani, a Barletta, a Brindisi, a Conversano le cuspidi ed i campanili saliranno nei puri cieli pugliesi a recar la dolce preghiera a Dio, mentre sul Gargano e sulla sponda di Bari Michele Arcangelo e Nicolò di Mira inviteranno le turbe di pellegrinanti ai loro celebratissimi santuari fra i maggiori dell'Europa.

Affacciandoci nel silenzio religioso di quelle antiche grotte ove vissero pregando e lavorando gli anacoreti di Puglia ci vien di domandare a noi stessi: furono felici gli uomini di quell'età? Certo rispondiamo ogni epoca ha le sue felicità o le sue disavventure.

In tempo di violenza e di barbarie questi antichi anacoreti e romiti di Puglia — monaci, servi ed oblati di chiese o monasteri — con l'*ora et labora,* che fu il loro emblema, raggiunsero la perfetta letizia terrena, predisponendo la vita dei loro contemporanei a tempi migliori e di rinascita locale e nazionale.

*
* *

Quetati i tempi, consolidato il principio d'autorità, fusi gli animi nell'amor di Dio — per cui baroni e militi abbassate le armi piegavano capo e ginocchia, incrociando sul petto le mani giunte davanti al monaco od al sacerdote — protetti e garentiti i popoli, presi da un redivivo senso di amor patrio e del luogo nativo sulle vecchie cripte ecco sorgere in Puglia le sublimi cattedrali dal Gargano alla Murgia alla estrema punta del Salento. E gli oscuri maestri della pietra ricamarono sui portali i motivi portentosi di fiori e frutta e mostri, mentre accosciati ai piè delle colonne i simbolici leoni, segno della fede, custodivano l'entrata delle chiese e sulle mensole decorate da disegni e ricami vi appollaiavano le aquile imperiali o le colombe, simbolo dell'immortalità dell'anima.

NOA posta sul mare e sul retroterra ebbe ancor lei tutto il suo vasto territorio ricco di ricetti d'antichi romitaggi e di chiese ormai dirute o distrutte, di cui vi è qua e là ricordo nei documenti del codice diplomatico barese e del Chartularium Cupersanense.

Il fervore del misticismo dell'epoca passò dunque anche per Noa e per i suoi padri del più alto medievo !....

Non poche furono le *chiese esistenti nel vecchio agro noiano.*

Così nell'anno 1192 (*Cod. dipl. barese vol. V doc. 160*) si accenna alla *chiesa di S. Pietro bussani....* e nello stesso documento si accenna a varie *grotte* (sunt cripte) presso la via pubblica, le quali grotte ci ricordano le *laure sacre,* ove nell'alto medievo vissero romiti basiliani profugati dall'Epiro durante la lotta iconoclastica di Leone Isaurico.

Nell'anno 1212 (*Cod. Dipl. barese vol. V doc. 28*) si accenna alla *chiesa di S. Maria de Noa,* che di certo corrisponderà alla odierna *S. Maria della Lama,* presso il vecchio cimitero cittadino al margine del torrentaccio omonimo.

Nel 1197 (*Cod. Dipl. barese vol. VI doc. 19*) esistevano la *chiesa di S. Gilius de Mare* e presso di questa l'altra dedicata a *S. Andrea de Mare.* Non possiamo dire se la *chiesa di S. Angelo " de arbore longo "* di cui si fa cenno sotto l'anno 1137 (*Cod. Dipl. barese vol. VI doc. 91*) sia la stessa di cui parlasi nello stesso volume doc. 19. Della stessa *chiesa di S. Angelo,* in vicinanza della quale vi sono 27 alberi d'olivi appartenenti al Monastero di S. Vito (forse di Polignano) si parla pure nello stesso Cod. dipl. barese, quando " Lampala figlia di Bisanzio Gattulli da Bari, col " consenso di suo marito Segnior figlio di Kirico, vende alcuni " beni rustici in agro di Noa ad Ambrosius priore di S. Ni" cola di Bari e per mezzo suo alla chiesa medesima per il " prezzo di 24 oncia d'oro di tareni di Sicilia ".

La stessa *chiesa di S. Angelo de Noa,* di cui sì di frequente vi è traccia nei documenti dell'epoca, doveva essere

largamente provvista di beni, che le provenivano in ricorrenza di lasciti " pro remedio anime " da generosi oblatori, pieni di fervore religioso e per redimere i peccati della vita.

Infatti nell'anno 1135 (*Cod. Dipl. barese vol. VI doc. 83*) correndo la XIII indizione, a tramite del notaio Giovanni, che stipula proprio in Noa, " il Signore Robertus montis Scabiosi " filius Guidelmi montis Scabiosi — per grazia di Dio e di " Re Ruggero " dominator medietatis " loci Noe pro remedio " anime sua dona agli ospizi di S. Nicola di Bari e della stessa " chiesa di S. Angelo de Noa una clausura d'olivi prove- " nientegli pro iure pubblico mortizzo ". La località dicesi " *Lama Alfani* " e confina con l'altra chiusura di *Stasi Volpicelli*..... un altro paesano di Noa, che viene a galla dallo spoglio dei documenti archivistici e che va aggiunto agli altri di cui innanzi facemmo la conoscenza.

Nel *doc. 28 del vol. V del Cod. dipl. barese, Indizione XV,* regnante Ottone Imperatore Romano " il giudice Helia- " chym filius Sire Sebastiani militis di Bari, disponendo per " testamento dei suoi beni siti in Bari, Noa e Rutigliano, " accenna alla *chiesa di S. Maria de Noa* ".

Sarà questa certamente *S. Maria della Lama,* presso l'antico cimitero comunale.

Anche un *antico monastero fiorì in Noa dedicato a S. Michele.* Infatti sotto l'a. 1096 (Cod. Dipl. barese vol. V frammenti 4 e 5) " Goffridus comes dominator loci Noe offre " al monastero di S. Michele di Noa e nelle mani di Herba- " baldus monaco " un uomo " a nome Anastasius e alcuni " terreni, che al conte Goffredo erano pervenuti " pro iure " mortizzo ".

Per la storia del diritto di Terra di Bari il documento è interessante, perchè ci rivela uno spunto sulla condizione giuridica dei " *servi della gleba* " in quantocchè il conte Goffredo dona al monastero di S. Michele de Noa una continenza di terreni con l'*uomo,* che è certo un " *servo della gleba* " divenuto quasi un accessorio della terra stessa. Quindi

il principio giuridico dell'epoca estensibile anche al servo, che la cosa trapassava ad altri con tutte le pertinenze compresovi i servi della gleba. E meno male quando costoro passavano alla dipendenza di monasteri e di chiese, asili pietosi ed umani verso la sorte di uomini che pur vivi eran quasi come i vecchi schiavi della civiltà romana di minorata capacità giuridica.

Importanti pure questi frammenti, ove ricorrono altri nomi di cittadini di Noa. Infatti vi si accenna alle proprietà di *Iohanne Zito, Baronando de Viscellito* e..... Signor *de Passero,* di cui manca il nome, perchè eroso sulla pergamena di cui trattasi.

## Il culto verso S. Nicola di Bari desunto dai documenti di Noa — Lasciti ed oblazioni al Santo ed all'Ospizio del Santuario.

Attraverso i molteplici documenti di Noa, pubblicati nel Cod. Dipl. barese, si assiste ai frequenti lasciti che i conti di Conversano e di Noa, nonchè benestanti cittadini del luogo e di fuori fanno alla *chiesa di S. Nicola di Bari ed all'Ospizio* aggregato alla stessa chiesa, già divenuta ormai celebrato santuario e dove d'ogni luogo nel Medievo giungevano pellegrini.

Non appena i 47 audaci marinai baresi e pugliesi — e tutta la Puglia con un rappresentante di Trieste *la fedelissima* fu presente per la sacra gesta nicolaina — imbarcati su i tre navigli battenti la bandiera dei Dottula, questi nobili mercatanti di Bari, ebbero rubate le ossa del divo Nicola, Vescovo di Mira, trafugandole nella loro patria barese, un culto straordinario si svolse per il Santo, già preceduto dalla fama della santità e dai portentosi miracoli, ch'egli qual servo fedele di Dio operava a chiunque a lui si fosse rivolto. L'8 maggio d'ogni anno *Bari* dal 1087, tra un fremito di bandiere e di fiamme alitanti al vento carezzevole del mare, sotto i fulgori lampeggianti del sole maggioleno, trasporta dalla vecchia basilica, eretta dal genio e dalla pietà di Elia, col concorso di

popolo e marinai sul mare la sacra icone, mentre dattorno sulla sponda si assiepa tutta una folta popolazione di pugliesi e sull'azzurro mare lampeggiato dal saettio del sole sciami pittoreschi di imbarcazioni seguono litanianti il Santo, che benedice la città fortunata, le Puglie e l'Adriatico — Bari rinnova così annualmente il rito dello sposalizio sul mare, ov'è il genio del popolo marinaro delle Puglie.

*S. Nicola* rappresenta la leggenda religiosa dell'Europa orientale, che poggia le sue basi sulla Puglia verde e marinara, mentre l'*Arcangelo Michele* si leva fulgente di luce, qual nume tutelare, sul monte Gargano recinto dalle vecchie foreste virgiliane, e rappresenta la leggenda religiosa dell'Europa occidentale.

Entrambe le leggende religiose europee s'incontrano sul terreno mistico della Puglia. Ed ecco perchè sulla nostra terra pellegrini d'ogni luogo dall'estremo Oriente alle più lontane terre dell'Occidente europeo scesero e seguitano ancora come i padri nel medievo litanianti al Gargano ed indi a S. Nicola di Bari lungo la risonante spiaggia adriatica, soffermandosi lungo la via ai santuari intermedi di S. Leonardo e la Madonna sipontina a Manfredonia, sino alla Vergine dello Sterpeto di Barletta, a S. Nicola Tolentino di Trani, alla Madonna dei Martiri di Molfetta, alla Vergine di Corsignano a Giovinazzo ed al Santuario della Vergine del Pozzo a Capurso.

Ben presto sorsero per il Santo di Mira nuovi templi. Nei pressi della città sull'antico perimetro della vetusta Caeliae sorse la Badia di S. Nicola d'Altoselice — la prima forse sotto l'invocazione di S. Nicola — Tale Badia cegliese venne fondata da Stefano, figlio di Barda, imperiale protospatario sotto Costantino X che provvidela di beni sul finire del secolo XI (Vedi: Vincenzo Roppo - *Caeliae* - Manuale di Storia, Tip. Casini Bari, p. 45). La Badia di S. Nicola d'Altoselice ebbe solenne consacrazione l'a. 1235 dall'Arcivescovo Marino Filangieri, giusta iscrizione riportata dal Beatillo e dal Lombardi e da noi riprodotta nel citato lavoro.

L'anno 1101 Roberto conte di Conversano (vedi Cod. dipl. barese vol. V doc. 34) " pro remedio anime sue „ dava, " trasferiva e concedeva ad monasterium beati Nicolai in no- " stro loco *Celie* la quarta parte della chiusura di olive che " gli spettava suo mortizzo mentre la rimanenza della stessa " chiusura — sita in agro di Noa — era stata dal padre di " esso donante Boemondo concessa all'ospedale di S. Nicola " di Bari „.

L'atto predetto è firmato da Roberto Cupersani inclitus comes, da Goffredo Bisardi e da *Stefano stratigó di Celie.*

Come vedesi da questo documento accanto alla chiesa di S. Nicola di Bari fioriva anche l'ospedale di S. Nicola, con capacità giuridica di ricevere offerte ed oblazioni per sostentare i pellegrini, il che ieri come oggi ancor suolsi praticare.

Nell'anno 1134 (*Cod. dipl. barese vol. V Indizione XII doc. n. 82,* data e luogo di rogazione dell'atto *Noa*) " Tho- " mas Brittonus Ioelis — per grazia di Dio e dell' Onnipotente " invitto e serenissimo Re Ruggiero di Sicilia e d' Italia — " dominator castelli Rutiliani et Noe, per fustem dedit, tradidit " atque optulit in manibus domini Ursoni rector et gubernator " hospitalis peregrinorum „ che è nella corte della chiesa del " Beato S. Nicola di Bari alcuni beni tra cui una " clausu- " rellam „ sita in agro di Noa presso la *chiesa di S. Mi-* " *chele.* Donava anche altre terre presso le lame di S. Angelo, " di cui avanti abbiamo fatto cenno „.

Tommaso Brittono signore di Noa che nel 1134 aveva questionato con lo stesso priore Ursone di S. Nicola di Bari diniegando il privilegio dell'esenzione dal servizio feudale dei tre fratelli noiani Matteo, Felice, Lorenzo figli di Nicola De Pascale aveva finito col subire anche lui il fascino della devozione verso il Santo di Mira.

In questo stesso documento abbiamo il piacere di conoscere un altro noiano.... certo di marca buona, possessore di terreni presso la lama, ove giungeva una strada ed egli è.... *Meliciake Mangalis de Noa.*

E lo stesso Tommaso Brittono signore di Rutigliano e Noa nell'a. 1136 (*Cod. Dipl. barese vol. V doc. 88*) regnando lo stesso glorioso Re Ruggiero normanno " pro amore " dei et mercede anime mee „ donava e trasferiva " per fu- " stem „ nelle mani di Maione priore di S. Nicola due pezze " di terra in agro di *Noa*, di cui una in contrada " curti " in capite „.

Come vedesi Tommaso Brittono pur dall'alto del suo trono comitale sentivasi piccolo ed umile difronte al Santo miracoloso di Bari.

Nel 1135 (*Cod. Dipl. barese vol. V doc. 85*) regnando Re Ruggiero normanno, il noiano Maiorello fa altri lasciti alla chiesa e Xenodocchio di S. Nicola di Bari.

La pergamena è abrasa e non ci fa conoscere il legittimo padre suo. Anche il documento ci rivela il nome della madre.... *María Capelluto....* un'altra cittadina noiana di cui facciamo la conoscenza. Ed è la prima del gentil sesso che vien fuori col nome e cognome dalle vecchie cronache noiane.

Il povero Maiorello è gravemente infermo e per lui non vi é speranza di vita, perchè è prossimo a morte. Ma egli è molto devoto a S. Nicola di Bari e vuole la consolazione di far accedere alla sua casa sita nel castello di Noa — cioé nell'abitato — lo stesso Ursone, che già conosciamo, qual priore della chiesa e dell'ospizio di S. Nicola di Bari!... *ove son le reliquie del Santo!*

Commosso della presenza del Gran Priore e lieto di porsi sotto il patrocinio del Santo taumaturgo di Bari — *ove davvero son le reliquie del Santo* — Maiorello dona tutti i suoi beni al priore della chiesa e dello Xenodocchio e nell'augurio di aver la grazia della salute da S. Nicola egli riserbasi l'usufrutto.

Ma Maiorello spera nella grazia.... anzi si augura di aver figli e nepoti o nepote, nel qual caso la proprietà non andrebbe più a S. Nicola, ma sibbene la decima delle entrate dei beni, per cui vincola se ed eredi a delle penali.

Il documento naturalmente tace se il divo Nicola di Bari abbia provveduto a miracolarlo, e se la chiesa e l'ospitale del Santo abbia lucrato l'intera proprietà, o le decime.

Fo rilevare all'acuto ed intelligente lettore — e specie ai cultori di studi nicolaiti.... giacchè su S. Nicola vi è tutta una copiosa letteratura e tradizione — che in tutti i documenti esistenti nel cod. dipl. barese ove si parla di donazioni e lasciti alla chiesa o ospizio di S. Nicola l'accorto chierico o presbitero rogatario dell'atto soggiunge sempre la frase.... "*ove son le reliquie e le ossa del Santo*",

Tuttocciò serviva non solo a nobilitare la tradizione del santuario, ma anche a sfatare leggende che tendevano a far credere che le ossa del Santo si trovassero altrove.

*
* *

Chiudo questo capitolo con *la storiola di Alfarana e della chiesa di S. Gilius de mare,* presso la chiesa di S. Andrea, puranche questa presso al mare su la via che da Torre Pelosa mena a Mola di Bari e nel territorio di Noa.

Dattorno a *S. Gillius de mare,* di cui l'edacità del tempo ha cancellato ogni traccia, vi si riannoda anche *la storia pietosa di una povera vedova* — Alfarana de Noa — tutta piena di un profondo sentimento mistico verso il cielo. Con la profonda pietà e divozione verso S. Nicola di Bari *Alfarana figlia di Peregrino de Noa* e vedova di Nicola, questi figlio di Tubakii di Rutigliano — ne cavo il soggetto dal doc. 19 del vol. VI del *Cod. dipl. barese* sotto l'anno 1207, regnando Federico II — si consacra a Dio ed al suo Santo.

È un quadretto mirabile di bellezza, non solo per lo spirito di profondo misticismo che vi alita, ma anche di bellezza ascetica e pittorica, che balza fuori dalla nuda narrativa del chierico rogatario dell'atto.

Nicola figlio di Tubakii da Rutigliano già riposava nella pace del Signore, avendo lasciato nel duolo e nella rimem-

branza della vita coniugale la derelitta moglie *Alfarana de Noa....*

Il buon Nicola di Tubakii aveva donato tutti i suoi averi e se stesso alla chiesa di S. Nicola di Bari e nelle mani del priore Blundusmirus.

In compenso di tale offerta totale di beni e di se stesso il buon Nicola aveva avuto in cambio dal priore Blundusmirus.... *la chiesa di S. Gilius de mare!...*

Ma Nicola aveva nell'ambito del suo amore a S. Nicola pensato di offrire anche come *oblata* alla chiesa la sua Alfarana....

La morte lo incolse però prima ch'egli avesse potuto assolvere a tale voto.

Derelitta, dopo la morte di Nicola Tubakii, con la stessa devozione, fedele anche al pensiero del defunto marito, vi provvede da vedova Alfarana, cui non manca l'assenso del vivente padre *Peregrino di Noa* e del fratello *Maione,* questi fungenti da *mundoaldi,* cioè da tutori della pia Alfarana.....

Con lagrime e preghiere la devota e pia Alfarana si astrae dal mondo ed entra nella chiesa di S. Nicola di Bari, reggendo nella sinistra il cero ardente della fede e posando la destra sul petto, mentre la circonvolge tutto un nimbo di luce mistica e celestiale sotto le oscure volte del tempio barese, attraversato da fasci iridati di sole piovente dalle anguste finestre dalle vetrate dipinte sovrastanti ai matronei....

Il priore Blundusmirus coi suoi chierici l'attende sull'altar maggiore per consacrarla a Dio ed al servo suo Nicola di Mira.

S'apre al suo passaggio riverente e divota la folla dei poveri, mentre dai *matronei* della Basilica visi muliebri incuriositi s'appuntano su Alfarana, che rinunzia al secolo e si vota al gran Santo di Bari!....

A capo chino ella si porta presso l'altare di S. Nicola recitando preci. E dietro la seguono Peregrino e Maione da Noia, suoi mundoaldi.

Il priore Blundusmirus con ieratico gesto asperge il capo dell'oblata con acqua lustrale per mondarne l'animo dalle ultime reliquie di colpe terrene e dagli ultimi pensieri tentatori della vita.... e leva benedicenti al cielo le mani in atto di preghiera.

S'alza nel tempio odoroso d'incensi e vagolante di luci e lampade votive nella semioscurità del tempio, che diventa maestoso nel rito commovente, il mistico canto dei sacerdoti, che salutano la pia che si offre a Dio.

Dopo le aspersioni lustrali e le preci e le benedizioni segue il rito di offrirsi come " oblata ,, alla chiesa di S. Nicola. Ed Alfarana si offre con tutto l'animo fervente di fede e che nulla più chiede al mondo.

Ogni illusione del mondo tentatore cade d'attorno a lei. Ogni desiderio di goder la vita si cancella dall'animo pio, e tuttor compenetrata dei gaudi spirituali del cielo ella — la povera e deserta oblata — si vota a Dio. Sul duro cammino della terra Alfarana ha così un potente protettore.... S. NICOLA, non solo come guida al cielo, ma come scudo protettivo contro tutte le nequizie e le prepotenze degli uomini.

Era questo il genio dell'epoca, quello di " accommendarsi ,, ad una chiesa o monastero, donando beni stabili, terreni e case e se stesso per averne in cambio protezione contro le violenze del tempo, su cui la chiesa benigna madre — ieri come oggi — levava e leva la sua voce e la sua protezione spirituale.

Difronte alle rocche turrite dei prepotenti baroni nel fosco medievo o difronte ai barbari incursori sorgevano e si moltiplicavano così chiese e monasteri come per levare le braccia di protezione su tutto un mondo di umili e di servi in cui si era tramutata la vita dell'epoca.

*
* *

In cambio della sua offerta personale Alfarana riceve da Blundusmirus la stessa concessione enfiteutica della *chiesa*

*di S. Gillius de mare,* già goduta dal marito Nicola figlio di Tubakii e con tutti i suoi terreni ed accessori.

E su quei beni ov'ella vivrà sola nella pia beatitudine dei ricordi pregando e lavorando sotto la protezione di S. Nicola di Bari ella concederà ogni anno in ricognizione di dominio e di devozione alla chiesa del Santo di Mira la quarta parte del raccolto.

Che se Dio poi provvederà sui suoi fondi a dare la "entrata piena di mandorle ed olive ", la buona Alfarana per la gloria e per la devozione del suo santo protettore darà addirittura la " metà del raccolto ", trattenendo l'altra per le spese dei nuovi lavori agrari nell'annata incombente.

# NOA

## NELLE ANTICHE FONTI MEDIEVALI

Saggio storico-giuridico pugliese attraverso i documenti particolari di Noa.

CAP. XIX

# Saggio di storia economica e giuridica del barese attraverso i documenti archivistici di Noa.

SOMMARIO: Spaziando lo sguardo su la vita economica e giuridica della Puglia medievale attraverso i documenti di Noa - Il vecchio comune di Puglia; le città libere greche ed i loro poteri majestatici; colonie e municipi - Il comune medievale e successivo - Sedili di nobili e popolari - Il governo amministrativo delle cittá e borgate feudali - Sindaco, eletti, giudici, percettori di tasse - Fuochi e tasse di bonatenenza - Catasti onciari ed apprezzi della terra - Città demaniali - Cittá e borgate affeudate - Feudi rustici e disabitati e feudi abitati - Usi civici - Statuti rurali - Puglia e mezzogiorno esauriscono la loro vita di libertà prima del resto d'Italia e la precedono con la prima monarchia normanna - Coltivazioni agrarie, particellamento della terra, industrie estrattive ed edili - Pesca e commercio - Usi mercantili - Antico genio marinaro della Puglia e la nave simbolica di S. Nicola di Bari - Per San Nicola urrah!...

Credo utile, non solo come metologia storica, ma anche interesse regionale e locale, sottoporre ad uno studio più circostanziato per quanto riflette l'economia ed il diritto i documenti di Noa — scrivo non solo per la cittadinanza di Noicattaro — verso cui l'amore per gli studi storici pugliesi mi spinge senza alcun miraggio di nessun utile od aspettativa — ma anche per gli studiosi della materia e gli eruditi d'ogni parte d'Italia —

Il lettore avido di notizie e curiosità paesane, cui non interessa questa, che può parergli ma pur non è digressione storica, — giacchè quanto vien fuori dallo studio dei documenti si riferisce a Noa — può se crede saltare a piè pari la lettura del presente capitolo.

Mi riferisco ben inteso alla *economia generale*, e spesso a quella *agraria*, la più consentanea al genio della nostra terra, ed a quegl'*istituti giuridici*, che si profilano e sviluppano nei vari rapporti sociali dell'epoca medievale nei documenti di Noa, che ho sottomano.

Il lavoro presente interessa quindi non solo Noicattaro, ma tutta la Regione pugliese. È un *saggio di storia del diritto pugliese*, che amo trasfondere nel presente volume su Noa, il cui titolo e contenuto spesse volte é inferiore e più ristretto alla materia trattata, che riflette, come il lettore si accorge, più vasti e generali orizzonti della storia pugliese.

*
* *

Il comune di Puglia, se non giuridicamente ed amministrativamente, deve essere già nato, sia pure in forma embrionale tra il sec. X e XIII, quando già i vecchi *municipi* latini eran decaduti e peggio scomparsi con la distruzione totale o quasi di quelle cospicue città della Peucezia, che ne erano state insignite da Roma conquistatrice. Ed il comune medievale di Puglia ha per raggio quella continenza distrettuale di territorio in cui la massima parte degli abitanti del luogo ebbero possedimenti.

Tuttocciò coincide a quel quantitativo di terreni sufficienti alla produzione locale ed ai bisogni degli abitanti del luogo stesso, che spesso qua e là in altri comuni, come Conversano, Castellana, Noci, Corato, Andria, Bitonto, Cassano, Santeramo, Altamura, Gravina, Casamassima esercitarono *" iure naturali "*, gli *usi civici* di arare, seminare, ghiandare, legnare, fare acqua, scavar cripte o materiali costruttori sulla terra demaniale del loro comune. Specie nel medio ed alto barese noi assistiamo a queste forme di *usi civici*, manifestazioni di dominio collettivo dei vari centri urbani: usi civici che altre volte nascono per graziosa concessione di baroni o di chiese e monasteri, o del sovrano stesso, che é il padrone generale

del territorio della Nazione. Tale è la concezione giuridica ed economica della *terra* nell'epoca medievale. E per il Re che è alla testa della organizzazione politico-economica dello stato vi sono i suoi eletti e privilegiati principi, duchi, conti, baroni, marchesi fin quando essi fedeli si mantengono feudalmente ligi alla volontà sovrana. Ed il diritto feudale, che scrittori feudalisti specializzati tratteranno, disciplinava tutta la complessa materia dal sorgere, svolgersi, vivere e finire del *feudo*. Questo si distingueva in " feudo rustico o disabitato ,, ed eran per lo più d'indole allodiale o privata esp. *il feudo rustico Orleto o delle Matine di Bitonto* - (Vedi *V. Roppo:* " Il feudo rustico Orleto nella Matine di Bitonto ,, Bari, Tip. Fusco 1904) -

Vi erano poi i *feudi abitati*, i quali coincidevano a borgate affeudate a signori investiti di tale potere o per regio volere o per successione, donazione, vendita o pro-dotario. Ed a questi feudi corrispondevano per lo più gli usi civici ai naturali del luogo ivi residenti " uti singoli et uti cives ,,.

Castellana per esempio sorge per volere di una Abbadessa mitrata di Conversano da quel *" Monstrum Apuliae ,, del S. Benedetto*, illustrato da Domenico Morea nel Chartularium, di cui attendesi dagli studiosi la edizione del II Vol. degl'interessanti documenti di quell'Archivio ricchissimo, e poscia più ampiamente studiato da Sante Simone. Ed a Castellana la Badessa mitrata concede un vero e proprio *"statuto rurale ,,* a quei terrazzani subordinati al suo scettro di feudataria.

Il *Comune di Puglia* politicamente comincia già ad avere i suoi reggitori, che sotto la dominazione esosa dei greci e bizantini chiamansi *stratigò, catapani* ecc. e che esercitano per parte dei governi lontani il loro dominio aspro ed esasperante contro i poveri abitanti, che spesso se ne ribellano. Nei primordi della vita pugliese — all'epoca italica ed ellenica ed in parte anche dopo la conquista operata da Roma — il comune era stato libero ed autonomo. E le *città libere* e sovrane ave-

vano i pieni poteri maiestatici *d'intimar guerra e pace, coniar monete, confederarsi, far trattati di pace.* Eran rette dal *Senato* e *Popolo,* cioè dagli ottimati e dal popolo, così Taras, Brunda, Canusio, Rubos, Caeliae ed altre. Assoggettate le stesse da Roma furono tramutate in colonie, ed alcune, le più degne, furon riconosciute per *municipi,* aventi tutte le magistrature municipali, cioè la *potestà censoria, iure dicundo,* etc.

Il *Comune di Puglia* ebbe dunque una ben nobile esistenza prima e durante l'epoca greco-romana, quando aveva magistrature proprie e definite nei singolari poteri e batteva moneta, come segno della sua autonomia. L'Italia meridionale anticipò il movimento autonomistico comunale difronte al *comune dell' Italia centrale e settentrionale,* ove le autonomie giunsero dopo, e tardi si affermarono gloriosamente e furono i primi nuclei delle aspirazioni liberali per il risorgimento della Patria.

Mentre l' Italia meridionale, che precedeva il movimento autonomistico del resto della Nazione, superato il suo stadio di vita delle *città libere* e *municipi* ebbe la *prima monarchia,* — dopo Roma imperiale — quando già nel resto d' Italia si affacciava alla vita il *libero comune* coi suoi statuti.

Caduta Roma, sovrappostisi i barbari, anche nelle nostre contrade, come i Goti, i Greci ed i bizantini e specie i Longobardi, il *comune di Puglia* restò in piena decadenza di vita, e peggio ancora lo troviamo nel sec. X ed XI.

È solo coi normanni e con l'istituzione del feudalismo che i " luoghi „ come quello di Noa, si tramutano in " *castella* „ o " *feudi* „ ove sorge un signore, che assumendo nel nome del Re il potere politico ed economico del luogo organizza la tutela degli amministrati. Vi son *giudici* per derimere le liti, vi son *chierici* che redigono atti notarili, vi sono *procuratori* del barone, che amministrano beni ed esigono balzelli, su cui spesso la sordida ingordigia baronale si estrinsecò a danno dei terrazzani. Vi sono *baglivi* per la custodia dei campi e *giudici baiulari* per le relative contese d'indole giuridico-rurale,

vi sono *tasse di bonatenenza*, che colpiscono la terra sita nell'ambito del territorio. Ed il fondo vi è realmente tenuto a quella imposta anche se il proprietario fosse d'altro luogo. Solo verso il sec. XVIII si procede alla creazione dei *catasti onciari* per mezzo di " *tavolari* „ o " *catastari* „. (Vedi *V. Roppo* "Le fonti del diritto di Terra di Bari „ - lavoro premiato col Premio Corsi dalla R. Università di Roma).

Non vi sono in Puglia *statuti comunali*. Ammenocchè non si voglia dare più propriamente nel linguaggio giuridico la denominazione di " statuti „ a quelle che furono le " *consuetudini giuridiche di Sparano ed Andrea da Bari* „. Infatti queste, a similitudine degli " statuti „ dell'alta e media Italia, trattano non solo del campo proprio del *dritto privato* — com'è delle vere consuetudini — ma anche di *dritto pubblico*, trattando le stesse consuetudini baresi del dritto pubblico, ecclesiastico, penale, processuale, intercomunale (Vedi *Roppo* - Le Fonti del dritto di Terra di Bari). Gli statuti comunali in Puglia verranno solo in prosieguo per " *le città libere o demaniali* „, quelle cioé riscattatesi con proprio denaro dal Re o dal Principe o dal Barone, o quelle dichiarate libere per sovrano volere. Ed il governo del comune — ma ciò sarà in epoca successiva al medievo — sarà retto dai nobili e popolari a mezzo di eletti cittadini dei due ceti, e le leggi statutarie assumeranno l'aspetto di *regie grazie, capitoli, prammatiche* o *placiti* a singole richieste comunali.

Nel medievo troviamo una *forma particellata di proprietà privata*, distinta da termini e da parieti.... Anzi spesso c'incontriamo di fronte ad una vera *particellazione di terreni* o polverizzazione di terra, tanto son piccoli i fondi, che si fanno obbietto di negozi giuridici, non menzionandosi la terra o il quantitativo di essa, ma sibbene il " *numero delle piante* „ che si vendono, si comperano, si donano, si censuiscono. E

ciò perchè ad ogni pianta corrispondeva la misura locale dell'*ordine*, continenza di terra adatta a dar vita ad una pianta.

Le *forme di coltivazioni agrarie* preferite son quelle degli ulivi, che prosperano nelle Puglie, ove ebbero coltivatori assidui sin dalle antichità più remote alla storia, come ci vien dimostrato dai fregi dei vasi archeologici esumati dalle vecchie tombe. Non é infatti infrequente come motivo ornamentale sui vasi dei fregi riproducenti rami d'ulivo, che lo schiavo addetto ai lavori ceramici dipingeva con alto senso di precisione e bellezza estetica.

Gli olivi ebbero poscia degli assidui coltivatori nei monaci basiliani, e benedettini, specie nella plaga dell'estremo Salento.

Non mancano pure le coltivazioni di mandorli, fichi ed altre piante fruttifere e con queste i campi sativi e gli *ortali*. Vi sono *pozzi* sparsi nelle campagne per uso agricolo.

Le vecchie cripte dei primi abitatori del luogo e poscia dei monaci basiliani e dei romiti sono spesso tramutate in *frantoi* (trappeti) per la molitura delle olive od in palmenti per la pressione delle vinaccie.

È assente ogni forma d'industria, meno quelle primitive, come l'estrazione degli olii e dei vini e la lavorazione degli utensili casarecci.

La vecchia *Noa*, come la vicina Rutigliano avranno di sicuro avuta la loro *lavorazione delle stoviglie ad uso casareccio*, giacchè tale arte è atavica e l'agro noiano e rutiglianese offrono terreni cretacei adatti alla fabbricazione delle stoviglie.

Sorgeva e si affermava in quell'epoca l'*arte edilizia*, acquisendo nella tecnica motivi importati d'altri popoli, che si affermarono poscia nei secoli XI e XIII nelle superbe *cattedrali pugliesi* e nei *monumentali manieri* feudali, ove non

sai se più ammirare la robustezza della tessitura dei muri o il magistero dell'arte e dell'ispirazione dei motivi. Sono veri poemi cantati dall'anima del popolo pugliese ed espressi col fine magistero dello scalpello, che i vecchi maestri della pietra usavano, vincendo la resistenza della materia, come la paziente ricamatrice usa l'ago sui canovacci e sulle tele da ricamo.

L'architettura civile nelle Puglie avrà come nucleo primordiale autoctono il *trullo* — specie nelle zone dell'alta Murgia — e quel motivo verrà sviluppato ed adottato secondo le contigenze dei luoghi.

*
* *

Un'altra forma di vita del popolo pugliese fu l'*industria della pesca*, atavica arte determinata dal bisogno di crearsi le sussistenze della vita e che oggi si mantiene da Tremiti a Taranto con mezzi ed istrumenti spesso ancora iniziali. Ma di ciò avremo occasione di parlare nei capitoli, che dedicheremo a *Torre Pelosa*, la bella spiaggia noicattarese.

Non alla sola pesca il popolo pugliese dedicò le sue cure, ma anche ai *traffici marittimi* verso l'altra sponda con audacia d'intraprese. Per tal via sorsero ricchezze vere per i vecchi padroni o capitani di barche, che costruirono palazzi magnificenti nell'antico giro delle vecchie mura, come notansi in tutte le città rivierasche da Barletta a Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Mola, Monopoli sino a Brindisi, Gallipoli e Taranto, specie nei nuclei dei vecchi abitati.

Non va trascurato che questi traffici furono alimentati di più all'epoca delle crociate, di cui parecchie ebbero per scali il porto di Bari, di Molfetta, di Trani, Brindisi ed altri, ove sorsero xenodochi ed ospedali contumaciali per i malati ed appestati reduci dalla Terra Santa.

Infatti *S. Maria de Columna a Trani*, l'*Ospizio di S. Maria dei Martiri a Molfetta*, l'istesso *Ospizio di S. Nicola di Bari*, di cui parlammo nel capitolo precedente, la *Badia benedettina di S. Stefano presso Monopoli* stanno ad attestarci quel vasto movimento migratorio sotto il fervore mistico della riconquista della tomba di Cristo a Gerusalemme, che valse a scuotere la vecchia Europa, fonderla in un palpito solo, e rompere le catene del feudalismo, spingendo i signori a nobili e generose imprese.

Ne tornarono ricchi, pieni di generosità verso i simili, cui si sentivano più affratellati in Cristo; e sugli scudi dei loro stemmi nobiliari inquartarono e caricarono di nuovi simboli e trofei araldici i ricordi guerreschi delle nobili pugne combattute in Oriente per la fede e la civiltà.

Trani e Bari — le cui caravelle spingevansi nell'Oriente e nel lontano Mediterraneo — acquistarono, importarono ed elaborarono quegli " *usi marittimi* e *mercantili* ,, codificati nella " *Carta di Trani* ,, e nelle " *Consuetudini di Andrea e Sparano* ,, che formarono base delle vecchie raccolte marinare dell'Europa, e che servirono per la codificazione del dritto marittimo nazionale ed europeo.

Passava per i pugliesi quel vecchio spirito marinaro e di avventure, che fu proprio dei Fenici e dei Greci, che qui trafficarono nelle antichità sulle nostre coste tramandandocene le caratteristiche.

*
* *

In base a queste virtù marinare di Puglia *il nostro bel S. Nicola di Bari....* leva ancora benedicente la sua mano sul mare nostro! Ed io in questo libro — che pur tratta di una spiaggia pescosa ed attiva... — *Torre Pelosa,* che ha a suo simbolo il gran santo di Bari, che i marinai pelosini chiamano " *San Nicolicchio* ,, levo ancora una volta la mia voce di studioso e di poeta delle memorie pugliesi " perchè una

" delle grandi unità della marineria italiana abbia il nome
" emblematico di *S. Nicola di Bari*, così come simile nave
" figura tra quelle dei Cristiani nelle acque di Lepanto contro
" i Turchi, e così pure come nella Regia Marina dei Borboni
" altra simile nave da guerra era dedicata al gran Santo
" Orientale, che protegge Bari e le Puglie ".

Ritornando su questo voto marinaro la " *nave S. Nicola* "
sul tipo della " *S. Marco* " e della " *S. Giorgio* " riporterà
nell'Oriente la *suggestione d'un nome....* ivi saldamente venerato, che darà maggior rispetto alla bandiera italiana!....

E sulla tolda di quella nave simbolica nell'alba e la sera al calar del sole, quando stanca si abbasserà la bandiera dall'albero maestro.... o quando salirà svettante nei puri cieli albari.... i marinari pugliesi — irriggiditi sull'attenti — saluteranno la bandiera, che sale o si ammaina lenta.... Ed il loro pensiero dai lontani oceani e dalle spiaggie remote correrà alle native sponde della Puglia marinara ed alla casetta bianca ed ai loro amori.... e si sentiranno più pugliesi nella *nave regionale*, sotto la bandiera della Patria benedetta da S. Nicola!...

*
* *

Le vecchie gelosie campanilistiche della Puglia saran così dimenticate sul largo dei mari.

E sulla tolda d'acciaio al lontano l'anima laboriosa della vecchia Puglia salderà le vecchie ferite, dimenticherà le bizze locali e saluterà più forte ai venti marini, con l'urrà poderoso che sfida le tempeste le glorie marinare della Patria, quando alla nuova dimane i tre colori d'Italia saliranno nella gloria del sole frementi sempre di vita ed alitanti ognora sui liberi mari!

Per San Nicola urrah!

CAP. XX

# Saggio storico del dritto pugliese attraverso i documenti di Noicattaro.

SOMMARIO: La vita del dritto in Terra di Bari attraverso i documenti di Noa dal sec. X al sec. XIII - Le persone; la famiglia; il matrimonio; la proprietà; le successioni; le obbligazioni; i giudizi; le consuetudini ed i codificatori Andrea e Sparano da Bari.

A completare il quadro storico della vita ambientale dell'epoca non solo per *Noa*, ma anche per terra di Bari, credo opportuno riassumere in una breve sintesi il *movimento del dritto* così come si raffigura dai rapporti contrattuali dei documenti che studio.

Noa non ha consuetudini giuridiche proprie — almeno i documenti non ce lo palesano — specie nel campo matrimoniale, così come se ne son venute formando nel barese in altri comuni da Bari ad Altamura, Barletta, Conversano, Casamassima, Monopoli, Molfetta, Polignano, Rutigliano, Capurso etc. (Vedi Roppo - Le Fonti del Dritto di Terra di Bari pag. 106-114).

Quasi tutte le *consuetudini dotali del barese* ritraevan motivo dal dritto longobardo, la cui tenace resistenza nel tempo durò sino al sec. XVI circa. Ma se Rutigliano aveva la sua consuetudine dotale giova supporre che anche la vicina *Noa* avesse modellate le sue consuetudini dotali sullo stampo della confinante cittadina.

Nonostante il succedersi delle varie dominazioni in Puglia dai greci ai bizantini ai saraceni, dai longobardi ai nor-

manni e svevi pur nondimeno il barese vive "*iure longobardorum*" nella quasi totalità dei rapporti giuridici. Nella vasta raccolta documentaria del *Cod. dipl. barese,* che non solo ha pubblicato documenti archivistici di Bari, ma ben anche di *Terlizzi, Molfetta, Corato, Barletta;* e nell'altra ricca e copiosa raccolta del "*Chartularium Cupersanense*" del Morea e nelle "*Carte dell'Archivio tranese*" di A. Prologo e nel "*Codex Cavensis*" e nelle carte dell'Archivio di Montecassino di frequente negli atti rogati il diacono fungente da notaio e le parti affermano di *vivere ancora sotto la protezione delle leggi longobarde,* e di sottoporre i loro affari sotto la tutela di tali leggi, mentre per contra le dominazioni politiche eran diverse.

Da che dipende storicamente tal fatto su cui è lecito spingere lo sguardo indagatore?

Ciò innanzi tutto dipende dall'aver il popolo pugliese voluto evitare le leggi greche e bizantine per la esosità di quelle dominazioni, che tennero sotto dura sferza le popolazioni; per essere le leggi longobarde più miti ed accessibili al nostro popolo, meno sfruttato e maltrattato da quei popoli nordici, e le cui dominazioni non avevano lasciato strascichi di odi e perchè da ultimo dominatori e dominati eransi mescolati e fusi coi rapporti matrimoniali. Tutto ciò era tollerato anche per lo scarso interesse che ponevan greci e bizantini, normanni e svevi, angioini ed aragonesi ad ingerirsi dei rapporti privati, essendo loro scopo solo la dominazione politica e lo sfruttamento finanziario, com'è dei dominatori estranei verso le colonie e le terre d'acquisto. Eppoi è risaputo che nel napoletano, come anche nella quasi totalità d'Italia, durante il Medievo e peggio dopo sino alle grandi codificazioni vi era tutto un intreccio caotico di leggi, che si frapponevano e contendevano il passo, intricandone i rapporti, ed alimentando la litigiosità con quella mala pianta perenne dei curiali azzeccagarbugli, esclusa la ben rara schiera dei giureconsulti e dei

dottori, che servirono le leggi non come mestiere, ma come missione elevata nel campo sociale.

*
* *

Precedono nel dritto pugliese e napoletano gli *usi* e *consuetudini* in prima linea, ed in mancanza dei pochi *statuti*, o dove questi tacevano per determinate materie, bisognava ricorrere gradatamente al *dritto longobardo*, agli *editti* speciali o *grazie* e " *prammatiche* „ sino al dritto romano e canonico, che restavan la fonte generatrice del dritto ed avevan perciò forza di *dritto comune*. Quindi grande incertezza nella vita giuridica. Per cui ciascun popolo erasi venuto affezionando ad un determinato regime giuridico, come daccanto alle leggi longobarde si era venuto formando dall'uso e per i bisogni locali quell'altra fonte delle " *consuetudini* „ che avevan vigore di legge, come le *consuetudini di Bari* codificate da Andrea e Sparano. Queste imperarono incontrastate nel campo del dritto privato, processuale, canonico, marittimo per quasi sette secoli sino alla codificazione napoleonica e del Regno delle due Sicilie.

## Le persone.

Scendendo a rassegnare una *sistematica esposizione della storia del dritto di Terra di Bari*, attraverso la ricca collezione dei documenti archivistici relativi al comune di *Noa* incominciamo dalle " *persone* „, per indi seguire alla " *famiglia* „, ai " *beni* „, alle " *successioni* „, " *obbligazioni* „, *dritto processuale* e *penale* sino alle " *consuetudini* „ e *statuti rurali*.

Una più ampia e metodica trattazione e su più vasta scala presentammo agli studiosi della materia con il volume " *Le Fonti del dritto di Terra di Bari* „, sistematicamente riassunto e che meritò a chi scrive dalla Università di Roma

l'assegnazione del *Premio Corsi* per gli studi di perfezionamento della Storia del Dritto Italiano in quell'Ateneo (Vedi *Roppo* - Le Fonti del Dritto - Trani, Vecchi 1913).

Le " persone „ nel campo giuridico si dividevano in " *persone fisiche* „ e " *persone morali* „. Chiese e monasteri, ospizi, xenodochi od ospedali avevan capacità di agire e di contrattare, ma assistiti dal " *abdocator* „ o " *mundoaldo* „ che ne completava la capacità giuridica.

I *Monasteri in Terra di Bari* sono vere persone giuridiche, capaci di tutti i negozi, e la rappresentanza é mantenuta dall'Abate, spesso assistito dal suo " *adbocator* o *mundoaldo* „ che integra la capacità giuridica di esso. (Vedi *Morea : Chart. Cupersanense, vol. I doc. 97 anno 1149;* e ivi *doc. 102 anno 1163*). " Nell'a. 1245 (Morea ivi a. 1245) l'Abate " Eustasio di Conversano cede in enfiteusi delle terre spoglie " con diruto pagliaio a Giovanni de Lucifero e figlio Matteo. " L'Abate Eustasio si qualifica per imperiale, con lui firmano " 4 monaci benedettini di Conversano e quella nostra cono- " scenza di Giovanni, che si appella *cupersanensis et Noensis* " *iudex*. (Vedi anche: Morea: Chart. Cuper. vol. I doc. 182 anno 1249). Il documento riflette pure la *concessione dello statuto rurale che il precedente Abate Eustasio del S. Benedetto di Conversano fa ai terrazzani di Castellana.* L'atto é firmato dall'Abate Eustasio, cui si aggiunge, data la solennità della concessione, la firma del Priore Matteo, di tre monaci e della ormai nostra conoscenza di *Giovanni Cupersanensis, Rutilianensis et Noensis iudex,*

Anche le *chiese* hanno la capacità giuridica di ricevere danaro o censuare i loro beni, come abbiamo visto qua e là in questa esposizione documentata.

## La famiglia.

Durante il Medievo, essendo lo Stato ancor debole, la *famiglia* ci si presenta come un forte organismo religioso,

politico ed economico, ed *il capo* di essa era in uno il sacerdote della casa, la guida, il difensore di essa, che veniva affiancata dalla *gens* o *fara,* che esercitava il diritto della *vendetta* o *faida,* quando ne fosse offesa o conculcata da terzi.

La famiglia sorge col *matrimonio,* il cui presupposto è il consenso, cui seguono *gli sponsali* col *meffio* o *méta,* che é il dono che lo sposo faceva alla sposa pel primo bacio, il *prezzo del mundio,* ch'egli così acquisiva dal padre o dal fratello della promessa — Segue poi il *morgingab* o " dono matutinale " o *pretium verginitatis,* ch'era ciò che lo sposo all'indomani delle nozze donava alla sposa in premio della sua verginità, ove tale circostanza avesse riscontrato nel primo incontro con la sua donna.

I *minori,* le *donne maritate,* le *vedove,* le *oblate* a Chiese o Monasteri " erano assistiti dal mundoaldo ", che fungeva da tutore negli interessi ed in tutti i rapporti della loro vita civile.

Così " il minorenne Leone figlio di Simeone (Cod. dipl.
" barese, vol. V doc. 72) nell'anno 1126 viene autorizzato
" da Micail giudice di Bari senza assistenza del mundoaldo,
" perchè autorizzato dal giudice, a vendere un suo fondo in
" *Noa,* località *Torricella* valutato sul posto da vari *apprez-*
" *zatori,* che ne redigono la stima peritale per base del prezzo
" della vendita. Leone obbliga se ed eredi alla *pena* di 100 sol-
" di aurei in caso d'inadempienza ai suoi obblighi e garanzie ".

La famiglia pugliese, sul tipo della famiglia barbarica e longobardica rappresentava una forte unità etica ed economica nei rapporti di tutti gli aggregati ed anche di fronte agli estranei.

Anche del " *morgingab* o *dono matutinalis* " abbiamo traccia in un documento di *Noa* (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 110) nell'anno 1155 " Rao maestro bottaio di Bari ave-
" va garentito suo cugino Leone figlio del giudice Raone di
" Noa, ed avendone avuto danno se ne rifà con la vendita
" di una chiuserella di olivi alla chiesa di S. Nicola di Bari,

" rappresentata questa dal suo rettore Donato. Dal prezzo di " ducales 100 d'argento, ricavato da tale vendita, la vecchia " madre di Leo se ne rifà del suo " *morgingab* „ dovutele per il prezzo della sua verginità!.... E dolce nei suoi ricordi antichi avrà riprodotto nel freddo della sua vecchiaia i dolci baci e le languide carezze della prima notte nuziale!....

## Il matrimonio.

L'istituto del " matrimonio „ è sotto la protezione del " *mundoaldo* „ — padre, zio, fratello, parente della sposa — che integra la capacità giuridica della moglie anche nel decorso del regime matrimoniale, e lo sposo all'atto di compilare la *scritta nuziale* si obbliga di licenziare " *l'ancilla* „ o " *famula* „ onde l'amore e l'unità organica della famiglia matrimoniale non sia turbata. Come anche lo sposo si obbliga in cospetto del " mundoaldo „ di difendere la sposa e di cercarla in qualunque terra anche estranea nella dura combinazione che la sposa fosse stata rapita dai barbari incursori..... il che non era infrequente su queste coste pugliesi.

È curioso tener presente qualcuno degli atti matrimoniali ove si fa la lunga enumerazione del " *corredo nuziale* „ costituito da oggetti di uso domestico, il cui nome a distanza di secoli perdura anche oggi.

Eccone per curiosità uno di Noa.

Siamo nell'a. 1244 (Chartularium Cupersanense vol I doc. 178) e " Chirico figlio di " Giovanni de Mola „ solennemente in presenza dei giudici — non uno, ma due " giudici — Giovanni ed Ursileone del Not. Tafaro promette " dando se stesso ed i fratelli a garanzia che darà alla sua " futura sposa *Cita Sanduza* tanto il " *meffio* „ che il " *morgingab* „. Il *meffio* rappresentava il dono per lo scambio del primo bacio tra i promessi sposi ed un " bacio „.... valeva ad impegnare una sposa secondo gli usi barbarici; come il morgingab o " dono matutinalis „ era il prezzo della ver-

ginità, che lo sposo all'indomani delle nozze faceva alla sposa in cospetto del suo parentato e del " mundoaldo ".

Usanze matrimoniali che sott'altra forma si mantengono anche oggi in Terra di Bari.

Il documento di cui ci occupiamo è firmato oltrecchè dal giudice Ursileone, anche da " Ioannis " che si qualifica " *Cupersanensis et Noensis iudex* ".

" Nell'a. 1246, regnando Re Federico II di Svevia (Chartularium Cupersanense vol. I doc. 180) Maione ed Alferana coniugi dichiarano essere stati soddisfatti della " *dote* " loro promessa da Nicola loro fratello e cognato. Il corredo nuziale è ben scarso e si compendia in " *letto merlato....* " *copertorie due, unam de rubeo.... et aliud de bambacello* " *novum.... soppedaneum unum.... pannum unum.... camisias* " *duas.... fasciolas tres.... toballias duas.... mantillia duo* ". Come vedesi un povero e modesto corredo nuziale con due camicie e tre fazzoletti e due asciugamani. Ma questa era modestia di vita dell'epoca. Invece Alferana, la virtuosa e modesta sposa, porta un ricco appannaggio di terreni. Siamo difronte alla *tipica essenza della famiglia agricola di Puglia*, modesta nelle suppellettili e ricca di terreni, ove essa profonde i suoi sudori per trarne ricchezza, che si riverbera non solo sulla famiglia, ma anche sulla collettività.

## La proprietà.

Le cose sono obbietto di contrattazioni. La *proprietà é particellata*, anzi alle volte frantumata e polverizzata in piccole estensioni, a numeri d'alberi, e si fa obbietto di vendita, di donazione, di successione, di retrocessione, di censuazione.

Non solo dai documenti di *Noa*, ma da tutta la ricchissima collezione dei documenti pergamenacei pubblicati dal Cod. dipl. barese e dal Chartularium Cupersanense risulta *passim* che la proprietà terriera é frazionata sino alla polverizzazione della stessa.

" Così Tommaso Brittono, che già conosciamo come si-
" gnore di *Noa* (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 82) nell'a. 1134
" *pro remedio anime et per fustem dedi, tradidi atque optuli*
" *in manibus domini Ursoni rector et gubernator hospitalis*
" *S. Nicolai peregrinorum.... che è nella corte di S. Nicola*
" *di Bari una clausurellam ubi sunt " duodecim arbores oli-*
" *varum.... " due de amigdolae.... tres de.... et arbor una*
" *fici....* " - Nello stesso volume del Codice Dipl. doc. 160
nell'a. 1192 MAIONE, figlio di Roberto milite di Conversano
e Mario figlio di Elefante di Bari vendono a *Benedetto,* fi-
glio di Giovanni di Noa " *16 alberi di olive pel prezzo di*
*tre oncie di tarì d'oro di Sicilia* ".

Si vende integralmente o si fa riserva di usufrutto. Quel buon Maiorellus f. non certo di padre ignoto, perché la pergamena è abrasa proprio nella paternità, e che noi già conosciamo nel suo timorato spirito verso Dio e S. Nicola di Bari, dopo aver donato ogni suo bene (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 85) nell'a. 1135 ad Ursone rettore dell'Ospizio dei pellegrini di S. Nicola di Bari, *riserba per sè l'usufrutto,* ove il santo patrono lo risanasse dalla grave malattia, che lo tiene in fin di vita.

Si dà garenzia per il pacifico godimento, e si pongono *multe in danari,* e si danno " *guadie o wadie* " cioé fideiusioni.

Il *prezzo della vendita* della terra é in denaro, od anche in oggetti preziosi dell'epoca.... *perfino in libri e manoscritti,* n *copie di vangeli,* in *oggetti sacri,* in *abiti* o *cappe* ecc.

Nel " Chartularium Cupersanense " — preziosissima e varia fonte di documenti dell'epoca pubblicata dal mio insigne maestro Domenico Morea — sotto l'a. 1149 Indizione XII doc. 97 leggesi che il celebre monastero di S. Benedetto di Conversano, conosciuto poscia col nome di " Monstrum Apuliae " perchè residenza della Badessa mitrata e scettrata, alienava ad Ursone e Pietro di Rutigliano una *chiusura di olivi* sita nel territorio del castello Rutiliani e *confinante da oriente con le terre del Castello de Noa.* Il prezzo — noti il letto-

re — veniva costituito da " *un libro super epistolas Pauli et Cappas daus de optimo catablactio* „ cui si aggiungevano 320 ducati. È un piccolo spiraglio di luce nel buio di quei secoli. E si vede che mentre le lettere classiche decadevano.... ed i *libri* per i possessori non avevano più significato i *benedettini* — veri benemeriti della civiltà latina — *alienavano i loro beni per recuperare " libri e codici „ onde mantener accesa la fiaccola del sapere e costituire cosí le grandi e preziose raccolte di libri.*

I fratelli Ursone e Leone del castello di Rutigliano — ce ne da notizia il Not. Maione nel Chartularium Cupersanense nell'a. 1165 — dovevan essere di quei tempi ricchi possessori di oggetti di antichità di cui si disfanno per commutare tali oggetti preziosi, per loro forse di nessun valore, in acquisto di terreni. Ed anche quì *Eustazio Abate del S. Benedetto di Conversano vende ed aliena* ai *predetti Ursone e Leone una chiusura d'olivi pel prezzo* — guardi la curiosità il lettore — *di un messale, un calice, un incensiere e 6 cappe di panno cui si aggiungono 12 oncie di oro dei buoni tarì di Sicilia....* Si dicono " buoni tarì „, perchè dovevano nel mercato monetario circolare forse dei " tarì falsi!.... „ I falsari di monete vissero in ogni tempo! Dovevano gli acquirenti essere dei veri negozianti di oggetti rari e preziosi e rappresentare fin da quell'epoca quello spirito trafficante proprio e caratteristico del popolo noiano. La chiusura da essi acquistata confinava da oriente con le terre dei *fratelli Melo, Giovanni e Nicola Gallitelli de castelli Noa...* Ecco rispuntare altri cittadini noiani, che vanno ad arricchire il.... nostro piccolo registro d'anagrafe, che andiamo ricomponendo per quei secoli a delizia e curiosità specialmente degli odierni cittadini di Noicattaro!....

Il possesso ed il dominio si trasferisce " *per fustem* „ cioè " il venditore vende e trasferisce all'acquirente e contraente in segno di traslazione di dominio un fuscellino di paglia o di legna „. Era questo il simbolo giuridico del trapasso del dominio.

Ne scegliamo uno fra i tanti documenti.

Nell'a. 1135 (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 83, luogo della stipula: Noa; notaio rogatario Giovanni) " Roberto di " Monte Scaglioso, per grazia di Dio e del Re Ruggiero, " signore della metà del Castello di Noa, dopo di aver fatto " una donazione alla chiesa di S. Nicola di Bari " pro re- " medio animae „ ne trasferisce il possesso dei fondi alla pre- " detta chiesa " *per fustem* „. Il documento cui ci riferiamo è citato dallo storico Putignani nelle sue *Vindiciae*.

## Le successioni

Il *dritto* di *successione* nell'epoca di cui trattiamo riflette tanto quella *legittima*, che quella *testamentaria*, I parenti più vicini escludono i più lontani, principio mantenuto anche dai sistemi legislativi moderni.

Il testatore spesso nomina l'*epitropo* (esecutore testamentario).

Esistono forme anche di " *testamenti nuncupativi* „ e " *testamenti orali* „, che post mortem vengono ridotti in iscritto davanti al Giudice,

Nell'a. 1216 (Cod. Dipl. barese vol. VI doc. 33) tale Epifaniza vedova di Iomata Ioannis de Caloleone di Bari, essendo inferma, fa testamento ed al suo *epitropo* dona dei fondi in agro di Noa. Anche l'esecutore testamentario può ricevere dal testatore.

Ricordiamo tra le altre successioni quelle " *pro mortizzo* „ che competevano al Re od al signore feudale. Così " Goffredo " conte di Conversano e dominator terrae Noe offre al Mo- " nastero di S. Michele de Noa e nelle mani di Heberbaldus " monaco un " *uomo* „ o " *servo* „ e dei territori ereditati " pro-mortizzo „. Così vi sono altri esempi di successioni del fisco.

## Le obbligazioni.

Le prime forme di *obbligazioni*, che si riscontrano nel dritto barbarico son quelle derivanti dal delitto, che importano una " *composizione* „ a favore dell'offeso.

Dall'esame dei documenti archivistici, che abbiamo sotto occhio risulta che i contratti devono essere rogati dal notaio, chierico o sacerdote che sia.

Il contratto viene garentito dalla " *Wadia* „ che è la conferma essenziale dell'atto contrattuale. Il " *dare Watiam* „ significa garentire il contratto (vedi stralci di documenti riprodotti avanti).

I contratti si garentiscono anche col " *giuramento sui Santi Evangeli* „, cui s'annette nell'epoca grande importanza per l'influsso del sentimento religioso, si garentiscono anche con la " *clausola penale* „, istituto che proviene dal dritto romano, mentre la *wadia* ed il *giuramento* sono d'importazione dell'Editto longobardo. In uno stadio ulteriore del dritto la " *fideiassione* „ prende grande importanza.

Senza riportarci a stralci di documenti rimandiamo l'intelligente lettore a quei passi documentari qua e là avanti pubblicati ed al nostro precedente lavoro su " Le Fonti del dritto di Terra di Bari - Trani Tip. Vecchi 1911.

## I giudizi.

I " giudizi „ si svolgono rapidi, spesso sul luogo controverso in presenza del giudice o dei giudici e *probi viri* o Abate o Vescovo e quasi sempre si conchiudono con *transazioni* patrocinate dai giudici stessi e se ne conferma la fede " giurando „ sui libri dei SS. Evangeli.

Così i " fratelli Ducatus sacerdoti e Crisorius f. Mattei " di Noa citano davanti la corte di Trani Stefanus Camelus " rettore della Chiesa di S. Nicola di Bari per la revindica " di certi beni stabili siti in Noa ereditati dallo zio Lauren-

" tius f. Kirinicolai de Pascali, beni avuti in donazione dal " Signore di Noa Tommaso Brittono " (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 121 a. 1164). Il documento è rogato dal Not. Bisanzio ed è redatto in Trani. Finisce il giudizio con una transazione. Il documento è citato da Giulio Petroni — Storia di Bari pag. 235.

Nell'a. 1134 (Cod. Dipl. barese vol. V) si riproduce una specie di "*lodo*" tra i fratelli Matteo, Felice, Lorenzo, f. Nicola de Pascale e Ursone priore dell' Ospizio di S. Nicola di Bari, nonché Tommaso Brittono signore di Noa. I tre fratelli sono accomendati alla Chiesa mentre li reclama Brittono. Ma Ursone davanti ai giudici fa risultare che vi son "*privilegi*" a loro favore concessi da Roberto duca d'Apulia, e confermati poscia dai due conti di Conversano Gosfrida ed Alexander. Si transiggono tutte le questioni "*per fustem*" si dà *wadía* di sicurezza e si pone la "multa". L'istrumento é così ben catenacciato!.

Alle volte si delegava un giudice inquirente con poteri giurisdizionali. Così nella delega fatta da Papa Gregorio IX al Vescovo di Castellaneta per dirimere le questioni tra il Monastero d'Ognissanti di Cuti e Pietro nobile di Noa (Cod. Dipl. barese vol. VI a. 1237 doc. 52 datata da Roma).

## Le consuetudini.

Oltre quelle avanti accennate per certi comuni e specie nel campo dotale non abbiam traccia di altre consuetudini giuridiche locali. Queste però dovettero fiorire in maniera embrionale. I documenti ci ricordano "*misure locali*" per le contrattazioni. Ricordiamo le consuetudini dotali, gli *statuti rurali di Castellana* e le consuetudini di Andrea e Sparano da Bari di cui altrove dicemmo.

Il *dritto consuetudinario* nelle Puglie rappresenta un equivalente storico di quel *dritto statutario*, che maturò posteriormente nell'Italia settentrionale e centrale con quegli "statuti"

che caratterizzarono un momento culminante dell'antica sapienza, libertà italica e forza corporativistica, che oggi diviene sindacalismo statale.

*
* *

I grandi codificatori del dritto consuetudinario pugliese furono i due sommi giureconsulti baresi ANDREA e SPARANO DA BARI. Entrambi furono solerti, dopo la distruzione della loro patria, operata dal Re Guglielmo il Malo e dal suo perverso consigliere Maione, a raccogliere, ordinare e codificare le consuetudini baresi in un dettato sobrio e chiaro, che procurò loro le lodi di storici e trattatisti da Pietro Giannone, Vincenzo Massilla che le commentò, sino a Giulio Petroni, che nella sua storia barese ne riprodusse il testo. Successivamente ne scrissero il mio concittadino Vito Giustiniani, che ne dette una critica esposizione. Chi scrive ne trattò ampiamente nel suo lavoro " Le Fonti del Dritto di Terra di Bari „ ed a lui seguirono Teodoro Massa ed il Prof. Besta.

Le due codificazioni, diverse nella esposizione, ma sostanzialmente omogenee, nacquero con Sparano da Bari verso la metà del Regno del grande Imperatore Federico II svevo, e poc'oltre sorse la codificazione del giudice Andrea " Magnae Regiae Curiae Magister iustitiarius „.

Con queste leggi consuetudinarie, che trattavano in uno di dritto pubblico, privato, ecclesiastico, marittimo, penale, processuale, i nostri antichi padri vissero e governarono i loro interessi per oltre sei secoli, valendo quelle consuetudini come fonte primigenia del dritto, e solo in loro mancanza facevasi capo al dritto comune, che per prima era il diritto longobardo, e successivamente il dritto romano, canonico, indi delle *grazie* e *capitoli* venuti in prosieguo, in un groviglio di leggi, che rendevano malsicure le trattazioni delle cause, specie poi tra mani di curiali, maestri sempre di sotterfugi e cavillazioni, peste eterna delle leggi.

Le consuetudini baresi così parallelamente presentano la materia codificata: *dritto ecclesiastico* (Andr. Rub. I) *delle immunità della città di Bari* (Andr. Rub. II; Spar. Rub. XIII); dei *testi* (Andr. Rub. III; Spar. Rub. XII, XIII); della *fede degli istrumenti* (Andr. Rub. IV; Spar. Rub. XXXIV); dei *giudizi* (Andr. Rub. VII; Spar. Rub. XXVII, XXXI, XILIV); dei *pegni* (Andr. Rub. VIII, IX; Spar. Rub. XVII, XVIII); del *dritto protomiseo* (Andr. Rub. XI; Spar. Rub. XXXVII); del *dritto della dote* (Andr. Rub. XIII, XIV; Spar. Rub. XLIII); delle *colpe dei servi* (Spar. Rub. XI); del *dritto marittimo* (Spar. Rub. XXII, XXXVI); del *dritto penale* (Spar. Rub I a X, XIV); delle *obbligazioni* (Spar. XXXII, XXXIII); delle *successioni* (Spar. Rub. XXIII, XXXI); delle *regole di dritto* (Andr. Rub. XVIII).

La raccolta di Andrea è più succinta; più larga invece è quella di Sparano; questa tratta di più di materie penali; quella di dritto privato e pubblico; entrambe si integrano e completano a vicenda.

Le consuetudini giuridiche baresi restano durevole monumento del genio del popolo pugliese, di non inferiore importanza dei monumenti artistici delle Cattedrali e Castella onde ancor rifulge nella Storia dell'arte la nostra Puglia. Esse coincidono al momento storico maggiore per la nostra Regione per arte, sapienza legislativa, sviluppo di traffici marinari, geloso senso delle autonomie del nostro comune. Onde l'aver tolto il nome di SPARANO DA BARI da una delle vie maggiori della metropoli pugliese indica incomprensione delle glorie maggiori di Bari e di uno dei suoi più illustri concittadini.

* * *

Chiudiamo così questo capitolo sulla vita del dritto nel barese desunta dai soli documenti sul Castello de Noa.

Per quanto la lettura non sarà forse amena per la comune dei lettori, avidi di curiosità, essa peraltro è utile e

preziosa miniera per una più esatta e comprensiva esposizione storica, gettando luce sulla vita sociale ed economica non solo di Noa, di cui ci occupiamo, ma ben anche sulla Regione pugliese.

E storia vera nel campo scientifico e metodologico non si può compiutamente disegnare d'un luogo o d'una regione senza esporne la vasta e varia fenomenologia della vita, che vi si riferisce, specialmente quella del dritto, che è la più alta ed espressiva manifestazione della vita e del grado di civiltà d'un popolo e d'una città in una determinata epoca storica.

# NOHA

## NELL' ETÀ FEUDALE

## CAP. XXI

# Generose imprese e prepotenze feudali.

SOMMARIO: Prepotenze feudali e generosità cavalleresche - Gli abusi feudali del ius molendinis, trappeti, palmenti, furnatici ecc. - I primi signori I Conti di Noa - Il ducato di Noa - L'abolizione della feudalità (1806).

Dell'età feudale son piene le cronache ed i libri dell'epoca. L'età feudale prestò lo sfondo storico durante l'epoca del romanticismo e prima a tutta una varia serie di magnifici romanzi e poemi, che entrarono a far parte della letteratura nazionale.

L'età barbarica fu corretta dal feudalismo, come un raggio di sole vivificatore squarcia la foschia di nubi d'una brutta giornata di neve. Nobili e generose imprese cavalleresche, la difesa dei deboli, dei pupilli, delle donne e specie delle vedove furon in cima alle leggi della cavalleria, tenuta in alto pregio dai signori feudali. È vero che i feudatari spesso incrudelirono sui loro vassalli trattandoli con durizia d'animo, sfruttandoli con esosi privilegi ed *abusi feudali*, di cui son celebri e di dolorosa memoria nel nostro barese vari dritti come il " *ius primae noctis* „ e con questo che fu il più disumano, il " *ius trappeti* „, " *ius furnaticum* „, " *ius molendinis* „, " *ius palmenti* „, " *ius beccariae* „ etc. etc. Il barone o duca o marchese o principe che fosse costringeva i vassalli del suo feudo a subire *angarie* o perangarie ed a costringerli a servirsi del suo frantoio o palmento o molino o beccheria o forno, subendo gli utenti misure false e prezzi esagerati.

Ma questi " *abusi feudali* „ si mantennero nei secoli ulteriori sino a quando la grande Rivoluzione francese procla-

mò i dritti dell'uomo e del cittadino, abolendo tutte le servitù personali avvilienti l'uomo. Scrittori poderosi, storici e politici levaron la voce contro questi abusi feudali sino a reclamarne l'abolizione non solo di essi, ma anche della feudalità stessa.

Ne era già tempo. E sotto la dominazione dei napoleonidi nel Mezzogiorno d'Italia fu proclamata l'abolizione della feudalità (1806) restando solo i titoli e predicati onorifici per le nobili casate spodestate alfine dalla spada ultrice della Rivoluzione, che proclamava la libertá, l'eguaglianza, la fratellanza per tutti.

Era la giustizia della storia, che spezzava secolari abusi e prepotenze, che le povere plebi avevan subito senza potersene ribellare. Al principe o duca o marchese o barone, quasi sempre assenti dal feudo, sostituivansi nel loro dominio una serie di signorotti o vicari del signore o castaldi o amministratori o procuratori o giudici da loro nominati. E con questi, com'è da immaginare, si accodava una sequela di cagnotti o bravacci o guardie, gente rotta ad ogni maleficio e misfatto, che taglieggiavano le plebi all'ombra del signore e le sfruttavano e derubavano, le percotevano ed imprigionavano, lasciando solo gli occhi per piangere, senza che nessuno avesse ascoltato i lamenti e le proteste di tanti disgraziati.

Ma il massimo delle prepotenze e delle violenze, che il dispotismo trascina seco come emanazioni dirette del suo cieco ed assoluto dominio, non regge nel regno della storia. Viene purtroppo il giorno della resa dei conti, e guai a chi deve darli!

Il feudalesimo aveva tralignato dalle sue origini storiche. Ogni feudo era stato concesso dal Signore o Sovrano o Re in premio di virtù guerresche o di generose imprese cavalleresche.

La cavalleria, legge di nobiltà, era stata la base d'onore per le investiture feudali. E la cavalleria ed i signori feudali sia dell'epoca delle crociate, sia nei contrasti delle guerre tra signorie e signorie, tra stato e stato, o tra dominatori e pre-

tendenti in epoca di guerre di successioni o di conquiste aveva acquistato meriti ed aveva innalzato nei quarti dei blasoni o stemmi gentilizi i trofei delle generose imprese d'ogni cavaliero e d'ogni famiglia nobiliare.

Ma le fonti pure della cavalleria feudale eran state tralignate dagli abusi e dalle angarie e perangarie feudali fin quando la giustizia della storia ne aboliva ogni traccia.

## I primi Signori di Noa.

La terra di Noa ebbe la sua seguenza di dominatori sin dal sec. XI, cioè dai primi albori della feudalità.

Il *primo signore di Noa,* di cui abbiasi notizia dai documenti archivistici, è il *Conte Goffredo* "dominator loci Noe„ di cui parlasi nel Cod. dipl. barese vol. V framm. N. 3.

La serie dei primi signori di Noa fu quella dei *Conti di Conversano,* potenti feudatari dell'epoca, che dagli spalti turriti del colle conversanese spinsero la dominazione sulle terre vicine e lontane di Puglia, e simili a sparvieri piombaron di frequente sui loro nemici, imponendosi coi loro atti di audacia e ferocia frammisti anche, come spesso succedeva nell'epoca, ad atti di pietà e di misticismo con i quali essi credevan così redimere le peccata loro.

Oltre a Goffredo conte di Conversano (a. 1095) i documenti del Cod. dipl. barese vol V ci fan conoscere come signori di Noa il *Conte Roberto ed Alessandro di Conversano,* verso gli anni successivi al sec. XI, e ciò fino all'anno 1129 (Cod. dipl. barese vol. V doc. 76).

Nei primi anni delle vicende feudali si alternano i signori dinastici di Noa senza che alcun di loro potesse imporre per lungo tempo la propria dominazione e trasmetterla ai propri discendenti.

Fra il 1134 e 1136 *Noa* è sotto la dominazione di "*Ioele Brittonus*„ e poscia del figlio *Tommaso,* di cui più volte si è parlato nei capitoli precedenti.

Nel 1135 il castello di Noa è sotto la duplice *dinastia dei Brittono* per una metà, e per l'altra sotto il governo di *Guglielmo conte di Montescaglioso* (Cod. dipl. barese vol. V doc. 23-91).

Così alternativamente sfilano sull'orizzonte della storia noiana " *Filippo Chinardi* „ Regio Ammiraglio del Regno di Gerusalemme e Sicilia, di cui è traccia nel Chartularium Cupersanense di Domenico Morea (vol. I doc. 188).

In quest'epoca il castello di Noa faceva parte della *Contea di Conversano,* che comprendeva nella sua giurisdizione comitale anche i castelli di *Conversano, Rutigliano, Noa* e *Ruvo.*

## I conti di Noa.

Nel sec. XII Noa assume l'importanza di " *contea* „ ed i suoi signori feudali prendono il predicato nobiliare di *conti.*

Il primo ad essere creato conte dopo la spedizione di Terra Santa fu *Cornelio de Vulcano* (a. 1187) e dopo di lui seguirono con lo stesso titolo *Bonosmiro de Baro,* figlio di *Aminando,* signore di Triggiano (1309) e poscia i *Del Balzo* che ressero la contea per oltre un secolo (a. 1333-1483) meno un breve tratto di tempo, durante il quale Noa fu sotto la dominazione della *Regia Corte,* a causa di confisca del feudo operatosi contro Francesco Del Balzo ribellatosi al Re (a. 1352-1367).

Durante la contea di Noa oltre le dinastie di cui innanzi s'ebbero i *De Florenzia,* che tennero anche in dominio la vicina Triggiano.

## Confische e Regia Corte.

Dopo Filippo Chinardi e specialmente dopo Francesco del Balzo, Corrado de Malatacca e Giovanni Antonio del Balzo, il feudo di Noa per confisca dovuta a ribellione dei feudatari passò alla Regia Corte.

Fu questa l'epoca più tormentata della storia feudale di Noia dovuta all'insicurezza generale del Regno esposto alle contese delle varie dominazioni straniere.

## Noia, Triggiano e Capurso.

Per oltre un secolo Noia e Triggiano sono accomunate sotto le stesse dinastie dei *De Florenzia,* gli *Azzia, Bona Sforza* ed i *Pappacoda,* dai quali ultimi il feudo di Noa passa ai *Carafa.*

Durante la dominazione sforzesca e quella di Pappacoda i comuni di Triggiano, Capurso e Noia furono unificati sotto la stessa dominazione feudale.

*Gisulfo Pappacoda* (a. 1592) cedè la contea di Noa alla sorella *Isabella Pappacoda,* la quale andò sposa a *Pompeo Carafa.*

Con questo matrimonio la *contea di Noa* passa alla nobile prosapia dei *Carafa* sotto la quale dominazione Noia stette per oltre due secoli sino all'abolizione della feudalità.

## Il Ducato di Noia.

Con *Pompeo Carafa* la contea di Noia vien elevata alla maggiore dignità di *ducato;* e sotto questo titolo essa fu dominata per quasi due secoli.

I Carafa di Noia — con tal nome oggi ancor perdura un ramo della nobilissima prosapia napoletana — furono la dinastia feudale, che meglio seppe comprendere i bisogni della popolazione noiana, meglio addimesticarsi con la stessa. E la storia giustiziera di uomini ed eventi registra con parole deferenti il nome dei Carafa di Noia, di cui alcuni levatisi in molta fama per virtù di armi e di senno politico o nel campo delle scienze e delle umane lettere.

Il *ducato di Noia* con i Carafa cessò con l'abolizione della feudalità (a. 1806).

Crediamo utile per conto degli studiosi di materie genealogiche ed araldiche — nonchè per gli stessi cittadini di Noia — riassumere in una *tavola sinottica* e cronologica la serie critica dei signori dinasti di Noia dal più lontano suo dominatore Goffredo conte di Conversano (a. 1095) sino all'ultimo dinasta che fu il duca Giovanni Carafa IV.

E così l'arcigna torre, che si levò nei secoli sul breve giro delle mura cittadine — nido di sparvieri e di prepotenti, ben pochi essendo stati i benemeriti e benefattori del popolo — dai suoi vecchi ruderi richiama oggi sullo sfondo storico noiano ricordi di ferocie truculenti e di generose imprese, come andremo man mano a vedere nei capitoli successivi ove curammo con abbondanza di dettagli la cronaca cittadina desunta da carte e deliberazioni del capitolo di Noia.

## CAP. XXII

# Il Castello

SOMMARIO: Il vasto edificio del castello, motivi architettonici, porta, mura, fossati, giardini pensili, atrio, scalinate e vasti saloni - Lo squallore odierno del castello dei Carafa.

Fermiamo senz'altro lo sguardo su l'*antico castello di Noia* prima che il lettore si addentri nella conoscenza delle varie dinastie feudali e dei singoli signori. Prima delle persone la nostra mente dal di fuori è colpita dall'aspetto della casa — magione o rocca turrita o casetta che sia — Essa alle volte può esserci miglior guida a conoscerne gli abitanti.

Non torri annerite dal tempo estollentisi sul paesaggio la moderna Noicattaro può vantare. Ma se la sagoma truculenta di torri annerite e merlate, su cui roteano con sinistro volo corvacci o sparvieri, oggi Noicattaro non più ne presenta allo sguardo, non per questo però v'è da escludere, che essa un dì, come tutte le altre terre di Puglia, non ne abbia avute.

Vasto fu il suo *castello*. Dotato di torri e di *mura bastionate* recinte da *largo fossato* con *porta* ampia d'ingresso ch'era pur anche la *Porta Maggiore del paese*.

Dai residui qua e là superstiti, per quanto manomessi dalla mano sacrilega dell'uomo, il peggior nemico delle sue stesse memorie, ci è dato formarcene una idea approssimativa dell'ampiezza e signorilità del castello feudale di Noa.

Larghi e spaziosi terrazzati con parapetti e balaustre di pietre recingono il lato orientale del castello!... Magnifici giardini pensili notansi ancora nei piani superiori, e piante secolari d'agrumi ci parlano della delizia di verde e di poma, ch'essi

infondevano all'occhio dei nobili abitatori, e ci fan ricordare lo squisito ed inebriante profumo, che il fior di zagara spandeva dattorno all'april novo, con la ricca collezione di fiori esotici dai petali variopinti e dal delicato profumo, mentre le tortuose e fronzute braccia di rampicanti roseti e di pergolati, offrendo gradita ombra nelle ore canicolati, deliziavano lo sguardo, e dagl'interstizi dei colonnati dei grandi scaloni e terrazze verdi tappeti fioriti di gerani sfuggivan fuori quasi a dare una gentil floreale cornice al vecchio maniero.

Grandiosa la porta d'ingresso, tutto un ricamo d'intagli nella pietra, che il tempo ha patinato d'un vecchio color di ruggine!....

Ampi *blasoni araldici* ricordano qua e là le vecchie dominazioni feudali, che s'alternarono a Noa dai *conti di Conversano,* ai *de Tivilla,* ai *Del Balzo,* agli *Sforzeschi,* ai *Pappacoda,* sino ai *Carafa,* gli ultimi signori di Noa.

Vasto l'ampio cortile d'entrata con dattorno i magazzini e le varie officine serventi il castello, e le grandi scuderie della corte feudale.

S'intravedono ancora le *maestose scalinate* protette da portici sovrastanti a colonnato, che dovevan essere adorne di preziose piante ornamentali ed esotiche.

Nell'interno: *saloni* si susseguono ai saloni, là dove un giorno passò il lusso aristocratico degli Sforza e dei Carafa!... Oggi ahimè nudi e languidi e freddi ambienti sotto lo scialbore borghese della calce in una desolante miseria là ove pur rifulse l'opulenza maestosa di casati ricchissimi e potenti.

Tutto la prosa della vita ha cancellato, manomesso, distrutto del vecchio maniero di Noia!....

Razzolano nell'ampio cortile feudale intiere famiglie di galline, là ove i palafrenieri attaccavano i briosi destrieri pronti a sorreggere i cavalieri piumati e le dame gentili nelle pompose cavalcate verso il dintorno ed il lido apellosio..... Oggi all'umile agreste anello di pietra é legata la mula, che lorda il pavimento, o la pecora che bela melanconicamente! Sul-

l'uscio di quel che furono le sale terrene del castello, ospizio di famiglie di ben pasciuti servitori, la donnetta fila alla conocchia o ravvia prosaicamente la testa al piccolo mocciosetto ribelle.

Quanto silenzio e squallore là ove pur passò un giorno il fasto principesco!... Quant'aria melanconica oggi si respira in quel vecchio atrio divenuto così prosaico, scialbo e desolante!

Fatale nella vita l'alternarsi degli eventi!....

Crollano i troni principeschi come vecchi scenari da teatro. E l'umiltà e la miseria, livellatrice universale come la morte, siede là ove pur passò un giorno boriosa ed altera la superbia ...... dell'uomo, piccolo atomo vibrante della vita sperduto nel cosmo, non dissimile, chiunque esso sia, dal suo umile fratello e dal prossimo di Dio!...

## CAP. XXIII

# Tavola sinottica dei feudatari di Noa.

SOMMARIO: I primi signori di Noa - La Contea di Noa ed i suoi dinasti feudali - Noa si tramuta in ducato con i Carafa - Abolizione della feudalità.

I°

### I primi signori di Noa.

1 - a. 1095 - GOFFREDO conte di Conversano " dominator loci Noe „ (Cod. dipl. barese vol. V)

2 - a. 1129 - ROBERTO conte di Conversano e " signore castelli Noe „ (Cod. dipl. barese vol. V doc. 76)

3 - a. 1129 - ALESSANDRO conte di Conversano " dominator castelli Noe „ (Cod. dipl. barese vol. V doc. 76)

4 - a. 1134 - THOMAS BRITTONUS (Cod. dipl. barese vol. V doc. 81, 82)

5 - a. 1134 - IOELIS o GIOELE BRITTONUS " dominator castelli Noe et Rutiliani „

6 - a. 1135 - GUGLIELMO conte di Montescaglioso e figlio ROBERTO " dominator loci.... Noe „ (Cod. dipl. barese vol. V doc. 83, 91)

7 - a. 1155 - GUGLIELMO DE TIVILLA " dominator eius castelli (Noe) (Cod. dipl. barese vol. V doc. 110)

GUGLIELMO DE TUILLA o TUALLA, che aveva metà del feudo e che somministrò in una metà ai suoi soldati alla spedizione di

Terra Santa. L'altra metà del feudo la possedeva Boemondo de Cagnano, che aveva feudo anche in Bitonto.

8 - a. 1187 - BOEMONDO DE CAGNANO signore della metà del feudo di Noa e feudatario di Bitonto.

## II°

## La Contea di Noa.

9 - a. 1188 - CORNELIO DE VULCANO, creato conte di Noa da Federico II dopo la spedizione di Terra Santa.

10 - a. 1245 - RICCARDO CHIAROMONTE conte di Noa

11 - a. 1256 - FILIPPO CHINARDI, Regio Ammiraglio di Gerusalemme e di Sicilia. Ebbe un castellano e procuratore nella contea di Conversano, di cui faceva parte *Conversano, Rutigliano, Noa* e *Ruvo* (Ch. Cup. vol. I doc. 188)

12 - a. 1290 - EPIFANIA (Chiaromonte?) contessa di Noa.

13 - a. 1300 - REGIA CORTE.

14 - a. 1309 - BONOSMIRO DE BARO, figlio di Aminando, signore di Triggiano. é nominato conte di Noia.

15 - a. 1315 - CORRADO MALATACCA.

16 - a. 1320 - BENEDETTO DE FLORENZIA (N. B. dopo Corrado Malatacca?)

17 - a. 1333 - GUGLIELMO DEL BALZO, creato conte di Noa e cavaliere dell' Ordine del Nido dal Re Roberto.

18 - a. 1352 - FRANCESCO DEL BALZO, fuggito dal Regno per ribellione (1352, 1367)

19 - a. 1370 - REGIA CORTE.

20 - a. 1390 - BENEDETTO DE FLORENZIA ebbe la contea di Noa e Triggiano in cambio d'Ascoli di Puglia (Ascoli Satriano)

21 - a. 1390 - CORRADO DE MALATACCA, per breve tempo ritorna signore di Noa. Perdette la contea per fellonia.

22 - a. 1390 - REGIA CORTE.

23 - a. 1439 - GIOVANNI CALDORA, valoroso capitano creato dal Monarca Renato vice re e signore del ducato di Bari, cui era annessa Noa.

24 - a. 1450 - GIOVANNI ANTONIO DE BALZO, da Re Alfonso d'Aragona venne rimeritato per la sua fedeltà col possesso dello stato di Bari, cui era annessa la contea di Noa.

25 - a. 1483 - REGIA CORTE.

26 - a. 1494 - MARINO BRANCACCIO, conte di Noia e di Triggiano a cui succedette l'unica figlia Candida, maritata con Pietrantonio d'Azzia cui successe il famoso Berardino d'Azzia suo figlio.

27 - a. 1500 - CANDIDA BRANCACCIO, figlia del precedente. Andata sposa a Pietrantonio d'Azzia portò in dote la contea di Noia e Triggiano con Salandra, Laterza, Monfredano ed Acquadia.

28 - a. 1510 - PIETRANTONIO D'AZZIA I.

29 - a. 1520 - GIOVAN BERARDINO D'AZZIA. Militò contro i veneziani a favore di Carlo V. Fu creato grande di Spagna con l'onore del cappello.

30 - a. 1530 - PIETRANTONIO D'AZZIA II, vendè a Bona Sforza di Aragona, regina di Polonia, per ducati 86 mila la contea di Noa e Triggiano, inclusa l'annua entrata di ducati 825 di fiscalari sopra l'università di Rutigliano.

31 - a. 1541 - BONA SFORZA D'ARAGONA, Regina di Polonia con suo testamento legò la contea a Gianlorenzo Pappacoda, figlio di Francesco, barone di Massafra.

32 - a. 1541 - GIANLORENZO PAPPACODA.

33 - a. 1576 GISULFO PAPPACODA, cedè la contea di Noa a sua sorella Isabella Pappacoda, che andò sposa a Pompeo Carafa (1592)

34 - a. 1592 - ISABELLA PAPPACODA trasferisce la contea di Noa ai Carafa.

## III.

## Il Ducato di Noia ed i Carafa.

35 - a. 1592 - POMPEO CARAFA I ottenne il titolo di *duca di Noia.* Noa diviene così ducato. (I duca di Noia)

36 - a. 1640 - GIOVANNI CARAFA I. (II duca)

37 - a. 1650 - CARLO CARAFA I. (III duca)

38 - a. 1661 - GIOVANNI CARAFA II. (IV duca)

39 - a. 1703 - CARLO CARAFA II. (V duca)

40 - a. 1736 - POMPEO CARAFA II. (VI duca)

41 - a. 1736 - GIOVANNI CARAFA III. (VII duca)

42 - a. 1768 - POMPEO CARAFA III. (VIII duca)

43 - a. 1785 - GIOVANNI CARAFA IV. (ultimo duca - Abolizione della feudalità nelle provincie meridionali - a. 1806).

## CAP. XXIII

# Della serie critica dei signori feudali di Noicattaro.

SOMMARIO: Gli antichi dinasti di Noia - Par. I. I Conti di Conversano (1095-1129) - Par. II. I Brittono (1134-1136) - Par. III. Roberto e Guglielmo conti di Montescaglioso e signori di Noia (1135) - Par. IV. Guglielmo Tivilla o de Tualla (1155-1187) - Par. V. Boemondo de Cagnano (1187) - Par. VI. La contea di Noa - 1, Cornelio de Vulcano - 2, Riccardo Chiaramonte, Epifania, Regia Corte (1245-1300) - Filippo Chinardi (1256-1290) - 3, Bonosmiro de Baro (1309) - 4, I del Balzo (1333-1352) - Corrado Malatacca (1390) - R. Corte (1390-1442) - Regia Corte e Benedetto de Florenzia (1370-1390) - Giovanni Caldora (1432-1439) - Giovanni Antonio del Balzo ed il figlio Anghilberto (1439-1458) - Giampaolo del Balzo (1483) - I Brancaccio (1494-1510) - Gli Azzia (1510-1536) - Giov. Berardino de Azzia (1514-1520) - Pietrantonio de Azzia (1520-1536) - Bona Sforza (1536-1541) - I Pappacoda (1541-1576) - Gian Lorenzo Pappacoda (1541-1576) - Gisulfo Pappacoda (1576-1592) - Il ducato di Noia ed i Carafa (1592-1806) - Pompeo Carafa (1592-1640) - Giovanni Carafa (1640-1650) - Carlo Carafa (1650-1661) - Giovanni Carafa II (1661-1671) - Carlo Carafa II (1671-1703) - Pompeo Carafa II (1703-1736) - Giovanni Carafa III (1736-1768) - Pompeo Carafa III (1768-1806).

Abbiamo cercato con la maggiore diligenza possibile di ricostruire la serie critica dei dinasti di Noicattaro, tenendo conto delle vecchie cronache, dei documenti archivistici venuti in nostro possesso, degli altri di provenienza del Grande Archivio di Stato di Napoli e degli Archivi locali, compreso quello daddosiano, e delle notizie estratte da storici, scrittori e trattatisti di genealogia ed araldica. Maggiore diligenza non potevano avere nel ricomporre la *tavola sinottica* della successione feudale di Noicattaro.

Quasi tutte le casate nobiliari, ch'ebbero Noia in soggezione, oggi sono spente. Delle altre esistenti non ci riuscì

aver notizie precise, nonostante le vive e replicate premure epistolari senza eco fatte ai rappresentanti superstiti!

Se nel difficilissimo campo genealogico ed araldico saremo caduti in errore di qualche data ci difende pur la nostra buona volontà e ci scusi...... la *poca importanza storica odierna delle antiche casate nobiliari,* molte di cui s'intristirono all'infatuata ombra dei loro stemmi aviti, che pochi per vero seppero mantener lucido con opere degne in una civiltà, che ben altra concezione assegna alla nobiltà dell'uomo!

* * *

Dividiamo la serie critica dei signori feudali, ch'ebbero in soggezione la nostra Noia in **tre periodi distinti,** e cioè I *Gli antichi dinasti;* II *La contea di Noa;* III *Il ducato di Noa.*

Questa prospettiva distinzione varrà meglio ad inquadrare la vita storica del comune di Noia, attraverso i duri anni del servaggio feudale.

Come il lettore noterà nel decorso del lavoro, specie nelle cronache ulteriori di Noia, poco interesse ebbe il popolo a seguire le vicende feudali del suo luogo, che interessavano più un ceto privilegiato di persone, che tutta intiera la popolazione.

## I°

## Gli antichi dinasti

**(1095-1187)**

Dal Cod. Dipl. barese vol. V pam. N. 3 sotto l'anno 1095 ci riesce rintracciare il più antico nome del dominatore di Noa, e che fu *Goffredo conte di Conversano.* La importanza storica di Conversano — l'antichissima NORBA di cui innanzi dicemmo — è ben nota ai cultori della materia, sia per i suoi potenti signori, sia per i *monumenti dell'epoca,*

specie il Castello normanno, la magnifica Cattedrale e il S. Benedetto, sia per i *vescovi* battaglieri, che tennero a bada la prepotenza feudale dei feroci conti conversanesi.

Cerchiamo di parlarne un po' più distesamente sulla guida dei documenti archivistici e delle cronache dell'epoca.

Parag. I°

## I Conti di Conversano
### (1095-1129)

Di questi ricordiamo come primi signori di Noa il conte GOFFREDO "dominator loci Noe „ che figura come tale nell'anno 1095 e successivamente figurano come dominatori "*castelli Noe* „ (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 76) nell'anno 1129 ROBERTO e suo figlio ALESSANDRO conti di Conversano.

Il *Roberto* conte di Conversano — signore di Noa e Caeliae — lo troviamo menzionato nell'anno 1101 nel doc. 34 del vol. V del Cod. Dipl. barese. Sotto l'influsso dello spirito mistico dell'epoca Roberto "pro remedio anime sue „ concede al Monastero di S. Nicola in "nostro loco Celie (Vedi: V. ROPPO - *Mem. St. di Ceglie del Campo - Bari Tip. Casini 1920;* e lo stesso - *Caeliae: Ricerche topografiche storiche archeologiche su l'antichissima Ceglie peuceta - Bari Tip. Casini 1921*) la quarta parte della chiusura d'olive, che gli spetta "pro iure mortizzo „ sita in agro di Noa.

L'altra metà della chiusura stessa fu dal conte BOEMONDO concessa all'ospedale di S. Nicola di Bari. L'atto é firmato da *Roberto* "Cupersani inclitus comes „ da *Goffredo Brisardi* e da *Stefano Stratigò di Cellie.*

Parag. II°

## I Brittono
(1134-1136)

Della famiglia BRITTONO, che fu dominatrice del castello di Noa e Rutigliano nella prima metà del sec. XII, vi é traccia nel Cod. Dipl. barese vol. V. ai doc. 81 ed 82.

I BRITTONO vengono cronologicamente dopo i conti di Conversano. Infatti nell'anno 1134 TOMMASO BRITTONO, figlio di Gioele, litiga con Ursone priore di S. Nicola di Bari, perchè gli siano restituiti i fratelli Matteo, Felice e Lorenzo figli di Nicola de Pascale già concessi quali "oblati" alla chiesa ed ospedale di S. Nicola con privilegio da *Robertus dux Apuliae* e dagli altri due conti di Conversano *Gosfrida* (Goffredo) e *Alexander*. Questi concedendoli quali "oblati" di S. Nicola li avevano esentati da ogni servizio personale verso il Signore di Noa.

*Tommaso Brittono* mosse giudizio al riguardo per la revindica dei tre fratelli (vedi avanti cap. XIV) sotto la sua dominazione. Ma egli fu vinto e convinto della mancanza di ogni diritto a suo favore; e se ne stette pago. Anzi riconoscendosi sconfitto finì nella sentenza, che pose fine al piato giudiziario, a riconoscere in Ursone priore di S. Nicola non solo le sue ragioni ad aver sotto la sua immediata protezione i fratelli Matteo, Felice e Lorenzo de Pascale di Noa, ma anche a riconoscere gli antichi privilegi spettanti al Santuario di S. Nicola di *aver molini* e *tarpeto* (trappeti) in *Noia.*

Specialità di quelle procedure civili: non è la sentenza che fa stato a sé. Ma le parti litiganti si "*quietanzano le questioni, rimettendosele vicendevolmente per fustem, ponendo guadia e facendosi la usuale tradizione*". Infatti nel citato documento la tradizione avviene "per fustem"..... "*aonavi, tradidi, et trasmisi omnes calumnias et cunctas quaestiones*" ponendo *guadia e fideinsori* e pattuendo una corresponsione

a titolo di *multa* penitenziale in 10 libbre di oro a favore della Chiesa di S. Nicola.

È sempre la potenza spirituale del Santo, o del Monastero, o dell'Abbadia e Cattedrale che fa piegare la prepotenza dei signori feudali verso il sacerdote..... E ciò non fu poca cosa nei tempi di mezzo a tutto beneficio delle plebi rurali e dei poveri servi della gleba!

## Parag. III°

## Roberto e Guglielmo - Conti di Montescaglioso
### (1135-1155)

Non sappiam sotto qual titolo giuridico verso il 1135 Noa si trova frazionata nel suo dominio. Per una metà essa dev'essere restata sotto i precedenti dominatori Brittono e per l'altra metà figura affeudata a ROBERTO e GUGLIELMO di Montescaglioso.

Infatti nel doc. 83 e 91 del V vol. Cod. Dipl. barese Guglielmo conte di Montescaglioso figura " dominator medietatis loci Noe ".

Sono lasciti di beni, che Roberto conte di Montescaglioso " dominator mediatatis loci Noe " trasferisce alla Chiesa di S. Nicola di Bari " *ubi sancte reliquiae ipsius beati confessoris repositae maneant* " (Cod. Dipl. barese vol. V doc. 91 anno 1137 rogatario Not. Kurius).

Soffermo, come altrove dissi, l'attenzione degli studiosi del S. Nicola di Bari sulla frase, che spesso ricorre negli atti dell'epoca, circa le *reliquie* fugate a Mira dai marinai baresi " ubi sancte reliquiae reposite maneant " e che ricordano le lotte cittadine contro l'Arcivescovo Ursone tranese, che volevano il possesso per la Cattedrale di Bari per indi fregiarne la cattedrale nativa di Trani.

Correvan sin d'allora come vedesi le gare campanilistiche fra terra e terra!..... E le cronache cittadine e gli atti curiali

erano permeati dal bisogno di affermare per scritti solenni contro inutili pretese di altri, che le sante reliquie di S. Nicola riposavano in Bari soltanto, e non altrove nella quiete silente della cripta basilicale rotta dal saltellante vagolare dei ceri e lampade, e dove sfilarono pellegrini e sovrani in devoto omaggio d'allora sin'oggi.

### Parag. IV°

## Guglielmo de Tivilla o de Tualla
### (1155-1187)

Nell'anno 1155 figura Signore di Noia GUGLIELMO DE TIVILLA " dominatore eius castelli (Noe) „ Cod. Dipl. barese vol V doc. 110. Tale dominatore di Noa, che il dott. Vitangelo Morea nella cronaca premessa alla sua *Storia della peste di Noia* designa col nome di GUGLIELMO DE TUALLA o TUULLA, ha il suo spunto nel citato documento del Cod. Dipl. barese.

Ivi *Rao* " magister buttarius „ oriundo di Noa, perchè figlio di *Iohalmi Capialbi de Noa* apparisce di aver prestato malleveria al cugino Leo, figlio del giudice Raone di Noa!...

Pur male glie ne venne per la poca puntualità del beneficato. Rao si rifà della somma pagata per conto del debitore cugino Leo sul prezzo di una " clausurella „ che è presso i beni di *Guglielmo de Tivilla* " dominator eius castelli (Noe) „.

Secondo il Vitangelo Morea — e senza darne la citazione delle fonti storiche — Guglielmo de Tivilla o de Tualla possedeva la metà del feudo di Noa. E come tale egli aveva corrisposto a titolo di servitù feudale la metà dei soldati, per cui era tassato il feudo di Noa, per la spedizione dei crociati in Terra Santa.

L'altra metà del feudo di Noa era posseduto da *Boemondo de Cagnano.*

Parag. V°

### Boemondo de Cagnano
**(1187-1245)**

Contemporaneamente a Guglielmo de Tivilla o Tualla nell'anno 1187 il feudo di Noia figura intestato a BOEMONDO DE CAGNANO.

Quest'ultimo a sua volta figura anche feudatario di Bitonto, ciò che era ben possibile, potendo un feudatario possedere contemporaneamente più feudi.

II°

## La Contea di Noia
(1187-1592)

Fino al declinare del sec. XII Noia figura come un feudo generico e di poca importanza, che passa da dinasta ad altro, senza che abbia acquisito uno di quei titoli o predicati nobiliari fissi da contrandistinguerla dagli altri feudi.

E solo sugli ultimi anni del sec. XII che il " locus de Noa " assume il titolo di " *Contea di Noa* " e tale titolo di *contea* manterrà per quasi tre secoli e per diverse dinastie feudali sino a quando con Pompeo Carafa (a. 1582) non sarà elevato al grado onorifico di *Ducato.*

Il *primo conte* insignito di tal titolo specifico fu CORNELIO DE VULCANO di cui parliamo appresso.

Parag, I°

### Cornelio de Vulcano
**(1187-1245)**

Fu creato *Conte di Noa* da Federico II dopo la spedizione di Terra Santa per il valore addimostrato nel combat-

tere gl'infedeli. Fu il *primo Conte di Noa,* e da lui la terra prende il predicato di *contea.*

Parag. II°

## Riccardo Chiaramonte - Epifania (Chiaramonte?) — Regia Corte..... —

**(1225-1300)**

Senza poter dare più precisi ragguagli cronologici e storici citiamo anche tra la serie dei feudatari di Noia anche *Riccardo Chiaramonte, Epifania* - forse *Chiaramonte* - e la *Regia Corte,* i cui nomi abbiamo rinvenuti in fonti storiche non ben precise.

RICCARDO CHIARAMONTE prese parte (a. 1245) alla congiura di Capaccio con altri baroni, che furono per fellonia condannati a morte. Il Chiaramonte ebbe salva la vita per grazia sovrana.

Di *Epifania, contessa di Noia,* si ha notizia di una celebre e lunga lite passata tra lei e *Bonosmiro,* signore di Triggiano, per cui se ne dovette interessare anche il Re Roberto di Napoli. Di ciò vedasi al cap. XXII del presente lavoro (a. 1289-1290, ed in *Regesta Angioini* a. 1290 D. 52 e fol. 27).

Ma le frequenti ribellioni ci fanno sperdere le fila della successione feudale di Noia, che la vediamo concessa a tale *Epifania(?)....* e poscia rientrare alla *Regia Corte.*

Parag. III°

## Filippo Chinardi

**(1256-1290)**

Nel 1256 figura signore di Noia FILIPPO CHINARDI Regio Ammiraglio del Regno di Gerusalemme e di Sicilia.

Risulta ciò per indiretta via dai documenti 188 e 194 del Carthularium Cupersanense, edito dal Morea, sotto gli anni 1256 e 1259.

Il *conte Filippo Chinardi ha una vasta contea, che abbracia Conversano, Rutigliano, Noa, e perfino Ruvo di Puglia.* Egli, che dev'essere lontano dai suoi possedimenti, perché impegnato dal suo alto ufficio a Corte o altrove ha nominato un suo procuratore - *Cristofaro* - che gli amministra la contea!..... E sarà stato un vampiro come tutti gli amministratori dei padroni lontani.

*Cristofaro* doveva essere anche un prepotente, perchè fa abbattere a torto una casa del Monastero di S. Benedetto di Conversano, sita presso il castello. Ma ne è pentito! A titolo di ristoro di danni cede al predetto cenobio conversanese le *casilie* (piccole casette) che son presso il castello vecchio in vicinanza della *porta nuova di Conversano.* Figura tra i sottoscrittori dell'atto *Giovanni,* che in altri atti del Carthularium, da noi altrove citati, firmavasi *Cupersanensis, Rutilianensis, et noensis iudex* „ (doc. 182, 183, Ch. Cup.) e che nel doc. 188 si sottoscrive "*Joannis Cupersanensis et terrarum domini Ammirati iudex* „.

Noia dunque torna a confondersi nel più vasto dominio della *contea conversanese* e nella dominazione delle terre dell'Ammiraglio.

E nel 1259 (Cart. Cup. doc. 194) lo stesso *Cristofaro castellano e procuratore dell'Ammiraglio Chinardi* cede un *casile* a *Mizelino* valletto del Signore. E lo stesso Giudice Giovanni si sottoscrive all'atto senz'altro con la qualifica di *Giudice delle terre dell'Ammiraglio e di Ruvo.*

Conversano diventa in quest'epoca, come si vede, una forte e temuta contea, ben munita di castello e di mura, e sotto il dominio di un potente Signore dell'epoca, che non ha bisogno di essere menzionato col nome, bastando solo la sua qualifica di *Ammiraglio.* Tanto doveva essere celebre e potente e ricco costui!

Noia però vive all'ombra di tale protezione dell'Innominato Signore, e della forza protettrice delle torri severe ed arcigne, che si profilano minacciose dai colli conversanesi!....

Parag. IV°

## Bonosmiro de Baro
### (1309-1315)

Segue nella cronistoria feudale (a. 1309) BONOSMIRO DE BARO, figlio di *Ammirando Signore di Triggiano.*

Il *conte Bonosmiro* trova citazione nella cronaca di Vitangelo Morea premessa alla sua storia della peste della nostra terra.

*Bonosmiro de Baro* — conte di Noia — è figlio di *Minardo o Ammirando de Baro,* Signore di Triggiano (Vedi V. Roppo: Trivianum pag. 45 e 46).

Quest'ultimo figura come teste in una pergamena, che riassume 14 documenti relativi a privilegi e dritti competenti all'Arcivescovo di Bari e Capitolo metropolitano. (Vedi Cod. dipl. barese vol. II doc. 6, sotto l'anno 1267).

Parag. V°

## Benedetto de Florenzia degli Acciaiuoli
### (1320-1333)

L'Italia pur sotto le dominazioni straniere, divisa e straziata da lotte intestine, cominciava timidamente sin d'allora a comporre la sua *unità morale e parentale* prima di quella politica. BENEDETTO DE FLORENZIA degli Acciaiuoli figura dunque nel 1337 conte di Noia e di Triggiano. La famiglia *Acciaiuoli* è originaria di Firenze trasmigrata nel Regno di Napoli. Possedette il *Ducato di Bari* (1346) la *contea di Terlizzi* (1348), *Spinazzola* (1370) nonchè i *feudi di*

*Cassano, Gioia del Colle, Corato, Palo del Colle.* Era quindi una famiglia fiorentina acquartieratasi in Terra di Bari e chi sa se non per ragioni di mercatura e di banco, essendo risaputo che parecchi banchieri fiorentini ebbero nel medievo rapporti finanziari col barese.

*Arma gentilizia degli Acciaiuoli:* Scudo d'argento col leone d'azzurro tenente una bandiera dello stesso colore, seminata di gigli d'oro, e caricata pure di un rastrello di oro.

*Motto: Le bel et bon!.*

Altra variante ha lo scudo d'azzurro al leone di argento.

Parag. VI°

## I del Balzo

**(1333-1352)**

I Signori DEL BALZO figurano pure possessori dei feudi di *Triggiano* e *Capurso.* Rimando il benevole lettore ai miei due precedenti lavori su Capurso (Capursium - pag. 54) e su Triggiano (Trivianum - pag. 46 e 47).

I *del Balzo* furono tra i più potenti Signori dell'epoca e dalla potente prosapia, che figura nell'epoca come dominatrice di Noia, nacque quel GIOVANNI ANTONIO DEL BALZO, che creato principe di Taranto, ebbe vastissimi territori feudali, tanto da impensierirne per la sua potenza i Sovrani dell'epoca. Questo prese il titolo di *Serenissimo.* Fu figlio di RAIMONDELLO principe, che aveva avuto in moglie Maria d'Angiò, la quale, di lui vedovata, era passata in seconde nozze con Ladislao, re di Napoli. Si mise contro re Alfonso d'Aragona per cui *Giovanni Antonio del Balzo* se ne allontanò dal Sovrano. E caduto in disgrazia gli furono confiscati il ducato di Bari e il principato di Taranto, i quali, come *beni vacanti,* cioè privi del titolare, passarono in capite regia. Il ducato di Bari era di tanta importanza da essere detto dai cronisti contemporanei *Stato di Bari,* che comprendeva i feudi

di Bari, Conversano, Trani, Acquaviva, Gioia, Ceglie, Capurso, Triggiano, Noia, Rutigliano, Castellana e Cassano.

Ed ecco come lo *Stato feudale* riusciva debole e turbolento, con frequenti ribellioni allo stesso Monarca, in quanto i principotti ed i principi feudali, detentori di bande armate riuscivano occasione frequente di lotte intestine e di congiure e ribellioni verso gli stessi Sovrani dell'epoca. Questi non rade volte erano alla mercè dei maggiori feudatari dell'epoca. E va senza dire come e quanto fra tante lotte ne soffrissero le povere popolazioni soggette!.

Tra i personaggi dei del Balzo, che esercitarono la signoria feudale su Noia, ricordiamo *Guglielmo, Francesco, Giovanni Antonio* e *Giampaolo del Balzo.*

GUGLIELMO DEL BALZO fu creato *conte di Noa* e cavaliere dell'Ordine del Nido dal re Roberto d'Angiò.

A lui successe nel feudo FRANCESCO DEL BALZO che per ribellione alla maestà del re fu costretto fuggire dal regno e rifugiarsi altrove (1352, 1367).

Erano questi come dicemmo tempi di turbolenza nel Reame di Napoli. Ed i baroni ed i signori parteggiavano pro e contro il Re, ricevendone favori o persecuzioni. Dopo il summenzionato *Francesco del Balzo,* fuggito dal Regno per ribellione, la contea di Noa passa alla *Regia Corte,* per cui riappare novellamente nell'anno 1390 quel *Benedetto de Florenzia,* che ebbe la contea di Noa e Triggiano in cambio di Ascoli Satriano.

Nelle lotte turbolenti tra Spagnuoli e Francesi per la conquista del Regno di Napoli appare sotto l'a. 1439 a Signore di Noia il celebre capitano di ventura GIOVANNI CALDORA, il quale dal Sovrano era stato investito del ducato di Bari, che tra gli altri luoghi soggetti come sappiamo comprendeva Noia.

Ma breve fu la signoria del *Caldora* sul ducato di Bari, giacchè, arrise le armi ad Alfonso d'Aragona, questi rimeritava per il valore e la fedeltà addimostratagli nelle vicissitudini

del Regno il sunnominato GIOVANNI ANTONIO DEL BALZO, che fu principe di Taranto e del così detto *Stato di Bari.*

Ma i tempi erano funesti e travagliati nel Reame di Napoli anche per i dinasti feudali, che seguivano le sorti vicendevoli delle armi.

E con loro soffrivano atrocemente le popolazioni dei vari comuni, che or dall'uno or dall'altro feudatario venivano sottoposti ad assedi e saccheggi feroci, unicamente per aver soggiaciuto senza lor colpa all'una o all'altra dominazione feudale, che veniva contro la loro volontà destinata dall'alto d'una rocca feudale, a seconda che le armi volgevano propizie or all'una ed or all'altra dinastia, pretendente sul trono di Napoli.

L'Italia discorde e spezzata nella sua unità politica ci rendeva ludibrio di tutti e campo aperto a tutte le pretese degli altri popoli di Europa!

Questo é bene che ogni italiano mediti su qualunque vicenda della sua storia politica.... quello di non divenire facile preda dei nostri eterni nemici confinanti di destra e di sinistra.

E per cui la carità di patria, la pace, la concordia, la paterna cooperazione politica sotto lo *scettro* monarchico dei *Savoia* é ciò che può farci salvi in ogni ora tenebrosa della nostra cara Patria!.....

*Giovanni Antonio del Balzo* ed il figlio *Gian Paolo* tragicamente venivano strangolati dai nemici divenuti vittoriosi e buttati a mare per fellonia, di cui eransi macchiati verso il Sovrano.

Le cronache non son chiare nell'epoca e gli avvicendamenti così nelle dominazioni feudalistiche locali, come in quelle sovrane sono così alterne e rapide, che la cronaca non potette registrarle con calma ed ordine, e che per vero non vale la pena di riandarle, perché verrebbe ancora una volta a galla la *storia dolorosa del Mezzogiorno d'Italia,* ove spesso le guerre generali di successione tra le più potenti dinastie d'Europa, ebbero qui l'epilogo a tutto danno dell'unità italiana e delle povere popolazioni!.....

*Monito questo agl'italiani d'ogni tempo e d'ogni scuola politica!.....*

Parag. VII°

## La Regia Corte e Benedetto de Florenzia degli Acciaiuoli

**(1370-1390)**

A conferma di quanto dolorosamente abbiamo scritto di sopra — il che vale non solo per la storia di Noia, ma anche per la storia generale del Mezzogiorno e dell'Italia — nella serie critica e genealogica del feudo di Noa s'inserisce per breve tratto la REGIA CORTE, cui la contea noiana era tornata per la fellonia dei suoi signori ribellatisi all'autorità regia. Riapparisce così ancor per breve tempo BENEDETTO DE FLORENZIA DEGLI ACCIAIUOLI, di cui dicemmo nel par. III.

Per un più appropriato studio della successione feudale — che va oltre il piano del presente lavoro — occorrerebbe compulsare gli atti traslativi del feudo di Noa, attraverso i *regesta, cedolari* e *quinternioni* del *Grande Archivio di Stato di Napoli.* Ma così facendo usciremmo ben lungi dalle proporzioni imposteci col presente lavoro.

Parag. VIII°

## Corrado Malatacca (?)

**(1309)**

Dopo il DEL BALZO macchiato di fellonia verso la regina Giovanna il feudo di Noia figura in testa a tale CORRADO MALATACCA.

Ma anche costui non fu fedele al sovrano, per cui i suoi feudi di Noia e Triggiano gli venivano confiscati nel 1309 (Vedi: Regesta Angioini a. 1390, n. 360 fol. 26).

Parag. IX°

## Regia Corte
**(1390-1432)**

Nell'incerta situazione del Regno di Napoli, dopo il tradimento di Corrado Malatacca, il feudo di Noia e Triggiano torna novellamente in *capite regia*.

Torniamo a ripetere a miglior intelligenza dell'acuto lettore, ed a scanso di sterili e facili critiche da dilettanti, che gli avvenimenti dell'ex Reame di Napoli in quest'epoca intermedia sono così rapidi ed incalzanti ed in contrasto tra loro, che nè i documenti, nè le cronache coeve ci possono dare una matematica precisione nel seguire l'ordine dinastico della successione feudale di Noia.

Ecco perchè vi sono delle evidenti lacune tra questo punto e la tavola sinottica precedente.

Chi abbia più vaghezza di perdersi in un vero ginepraio — mi si permetta segnalare come inutile ai fini della storia generale e locale di Noia — lo faccia pure.

E buon prò per lui, se abbia occhi, mente e nervi resistenti a correre dietro ad una vera *danza di cronaca* per quei.... messeri di feudatari, che Dio abbia in pace!....

Parag. X°

## Giovanni Caldora
**(1432-1439)**

Fu GIOVANNI CALDORA valente capitano, che per aver conquistato il Regno di Napoli ebbe dal Re il Ducato di Bari, di cui faceva parte la nostra Noia.

Morì il Caldora nel 1439 ed il feudo poco dopo figura rientrato in dominio di Giovanni Antonio del Balzo.

Parag. XI°

## Giovanni Antonio del Balzo e suo figlio Anghilberto
(1439-1458)

Sono tempi torbidi per il Reame di Napoli.

Frequenti le guerre, instabili i possessi, che da una dinastia feudale passano di nuovo alla Corona regia a seconda della fedeltà o meno mantenuta dai baroni verso i sovrani.

GIOVANNI ANTONIO DEL BALZO per fedeltà verso Re Alfonso di Aragona venne investito del feudo di Noia.

Parag. XII°

## Anghilberto del Balzo
(1458-1483)

Figlio del precedente ebbe in dominio il feudo di Noia. Prese parte alla *congiura ael Regno di Napoli* (1483) e col figlio *Giampaolo fu strangolato nel castello Nuovo di Napoli e buttato a mare.*

Parag. XIII°

## Giampaolo del Balzo
(1483)

Signore di Noia. Fu strangolato col padre e buttato a mare per aver preso parte alla congiura del Regno.

Parag. XIV°

## I Brancaccio
(1494-1510)

La famiglia BRANCACCIO discende dalla illustre ed antichissima famiglia napoletana che si fa rimontare al di là

dell'a. 1000. Ha goduto nobiltà ai Seggi di Nido e Capuana, nonchè di Sorrento, Lecce, Sessa e Lucera. Un ramo passato in Francia ebbe il Ducato di Villars, i Marchesati di Cereste, Gravilla, Numiller, le Contee di Forcalquier, Lauragnais, Rochefort. Vestì l'abito di Malta nel 1551 e fu decorata del Toson d'oro. Possedette moltissimi feudi in Italia ed all'estero.

Verso la fine del XV secolo MARINO BRANCACCIO, conte di Noia, Capitano Generale di Ferdinando d'Aragona, portava il titolo di conte di Triggiano (v. Repertori dei Quinternioni, p. Triggiano, vol. 17 - fol. 177).

*Arma gentilizia dei Brancaccio:* d'azzurro alla faccia di argento, accompagnata da quattro branche di leone d'oro, affrontate due a due, movente dai fianchi dello scudo in capriolo rovesciato, due in capo e due in punta. (Vedi: *V. Roppo - Trivianum,* pag. 48).

Parag. XV°

## Gli Azzia

**(1510-1536)**

Ai Brancaccio, che per poco tempo figurano per Signori della Contea di Noa seguono gli AZZIA o ACCIA DE CAPUA.

Di questi figurano conti di Noia GIOVAN BERARDINO e PIETRANTONIO DE AZZIA, nipoti di Marino Brancaccio dal quale ereditarono il feudo.

A Marino Brancaccio, morto senza figli, successe nella Contea di Noia il nipote *Gian Berardino d'Azzia,* figlio di Pietrantonio e di Camilla Brancaccio, sorella di Marino. A Gian Berardino successe nel 1536 il figlio primogenito *Pietrantonio.*

La famiglia d'Azzia è una delle più illustri ed antiche famiglie di Capua. Dice l'Ammirato di aver letto notizie di Giordano, II Principe di Capua nel 1122, e di aver trovato

nei registri dei Re Angioini nell'Archivio della R. Zecca onorate memorie di questa nobile famiglia, di cui un membro fu innalzato all'alta dignità di *Gran Maestro di S. Lazzaro* con tutte le prerogative, che tenne il Duca di Savoia, anche come Gran Maestro dello stesso ordine.

Ad un ramo di questa famiglia appartennero i feudatari di Noia, Gian Berardino e Pietrantonio d'Azzia col titolo di Conte.

Gian Berardino fu assegnato nel 1520 al Seggio di Nido coi suoi discendenti. Ebbe egli per moglie Geronima Brancaccio con la quale procreò Pietrantonio, da cui discesero i Marchesi della Serra. Pietrantonio militò contro i veneziani a favore di Carlo V, dal quale ottenne per la sua fedeltà e valore il titolo di *Grande di Spagna*, con l'onore del Cappello, onde gl'insigniti di questo onore eran detti "*cappelloni*". Dei due Signori del casato Azzia che ebbero la Contea di Noia riassumiamo brevi notizie.

a)

## Giovan Berardino di Accia o di Azzia de Capua
(1510-1520)

Nipote per parte di sorella di Marino Brancaccio. A 3 ottobre 1497 Re Federico d'Aragona su analoga istanza di G. BERARDINO D'AZZIA lo confermava *conte di Noia* e *di Triggiano*. Nel documento da noi riprodotto in fine del lavoro storico su Triggiano (vedi ivi) si legge che la contea di Noia e di Triggiano detenevasi in precedenza da Marino Brancaccio per concessione tanto di Re Ferrante di Aragona che di Alfonso II, titolo trasmissibile agli eredi di esso Brancaccio.

Essendo costui morto senza eredi ne aveva chiamato alla successione il nipote ricorrente Giovan Berardino d'Azzia.

b)

## Pietrantonio de Azzia
**(1520-1536)**

*Conte di Noia e di Triggiano* vende per franco e libero alla Serenissima BONA SFORZA, Regina di Polonia, la detta terra di Triggiano con integro suo stato ivi compreso Noia (vedi: *Quinterioni 17, fol. 69 a tergo - Gr. Arch. di Stato di Napoli*). Così la contea di Triggiano trapassa per vendita alla Regina Bona Sforza e durante la dominazione di costei, Triggiano, Capurso, Noia, Ceglie, Carbonara sono associate alla storia di Bari. (Vedi: *G. Petroni:* St. di Bari; vedi: *V. Roppo* nei precedenti lavori storici su Ceglie, Capurso, Triggiano).

Parag. XVI°

## Bona Sforza
**(1536-1541)**

BONA SFORZA nacque in Milano nel 1491 da Isabella d'Aragona, figlia costei di Re Alfonso e dell'infelice giovane *Gian Galeazzo Visconti,* duca di Milano, ucciso nel fior degli anni. Restata vedova la madre di Bona rientrava nel Napoletano nei suoi stati consistenti nel *Ducato di Bari* e nel Principato di Rossano, che le eran stati assegnati dal malvagio zio LUDOVICO il MORO in corrisponsione del suo dotario (dritti dotali). Stabilitasi Isabella d'Aragona in Bari attese all'educazione della figlia BONA, che nel 1505 si vede essere sotto gli ammaestramenti del *Dott. Cola Carrato,* provvisionato per tale ufficio di stipendio dalla città di Bari (Libri d'Esiti del 1505, p. 9 - Petroni ivi).

Di BONA prese conto anche l'Imperatore Carlo V, che riuscì nel 1517 a farle conchiudere matrimonio col vedovo

*Sigismondo, Re di Polonia.* Questi nel gennaio del 1518 la mandò a rilevare con nobile corteo di Puglia. Infatti al 3 febbraio 1518 con real pompa la REGINA BONA s'imbarcò nel porto di Manfredonia. Molte cose si dissero da cronisti e storici della nobiltà del napoletano circa gli amorazzi della Regina Bona con i suoi favoriti, specie con *Gian Lorenzo Pappacoda,* che per tal via sarebbe divenuto donatario di Capurso, Triggiano e Noia.

Si racconta che suo marito Sigismondo Re di Polonia soleva dire, non sappiamo invero con quanto pudore di marito e di re:

" *Regina Bona nobis attulit tria dona, faciem pictam, vulvam non strictam, et pecuniam fictam* „.

Procreò più figli tra cui *Sigismondo Augusto.* La Corte di Polonia fu frequentata da molti cavalieri napoletani, tra cui *Giovan Lorenzo Pappacoda* — capostipite della nobile prosapia dei Pappacoda Marchesi di Capurso — colà rifugiatosi per sfuggire l'ira di alcuni gentiluomini di Lecce per aver ivi fatto sfregiare una bellissima cortigiana. (*Rep. Quinternioni, Vol. 16 f. 127 Vol. 17 f. 124* - Grande Archivio di Stato di Napoli).

Fu il Pappacoda di aitante e bella figura, tanto che entrato nelle grazie della Regina, qual suo favorito, vuolsi che spesso fecelo partecipe dei suoi teneri sensi d'amore. Temeva il Pappacoda che simil tresca fosse conosciuta da altri cortigiani invidiosi, onde più volte alla Regina Bona, già vedovata del suo nordico sposo, chiese licenza di ripartire in Italia. Ed ella accesa d'amore pel suo favorito Pappacoda, più che preferire i fulgori della Reggia, volle seguire invece in Italia il suo favorito Gian Lorenzo Pappacoda. Abbandonò quindi la Polonia abdicando a pro di suo figlio e tornossene in Italia.

Sbarcò in Venezia nel 1555. All'arrivo di BONA a Venezia le furono rese solenni e regali onoranze dal Serenissimo Doge, che mossele incontro sul Bucintoro col Senato, mentre la città della laguna le dedicava feste e regate, ed il massi-

mo poeta dell'epoca scriveale inni e laudi (*Pepe – La dominazione degli Sforzeschi in Puglia*).

Da Venezia Bona Sforza giunse a Bari, capitale del suo ducato. Quivi tuttocchè della non fresca età di 64 anni seguitò nei suoi amori col favorito Gian Lorenzo Pappacoda. Fu per mezzo di questi, che eseguì lavori alle mura di Capurso, e costruì l'attuale chiesa matrice capursese, essendo insufficiente la piccola chiesetta di Ara Coeli, come rivela un' apposita iscrizione ed il sonetto gratulatorio del celebrato poeta capursese *Arciprete Domenico Torricella:*

Ed in un Orso or qui buona Regina
Erge gran tempio al sommo Bene Buona,

Con testamento del 17 novembre 1558 per Not. Giovan'Angelo di Bari, di cui vi é copia tra i manoscritti daddosiani (vedi Arch. d'Addosio), Bona rimunerava il suo favorito Gian Lorenzo Pappacoda del feudo di Capurso, Triggiano e Noia per un valore di oltre 160 mila ducati, tanto che si disse da malevoli invidiosi, che la Regina Bona (Esame della nobiltà di Napoli ms. nei Pappacoda):

Per isfogar la sua ardente foia
Capurso li donò, Triggiano e Noia.

Colta da grave febbre la Regina Bona moriva nel Castello di Bari, ove aveva la preferita dimora, il 19 novembre 1558.

Le furono rese solenni onoranze dalla città di Bari.

Fu seppellita con onori reali nel Duomo dell'Arcivescovado di Bari. Di qui la figlia, moglie del Re Alfonso Battori, ne trasportò i precordi imbalsamati nella R. Basilica di San Nicola, collocandoli in un apposito mausoleo retrostante all'altare maggiore della Basilica di S. Nicola di Bari, apponendovi apposita iscrizione commemorativa. Nei restauri di preteso ripristino della grande Basilica di S. Nicola (1929) non sappiamo per quale coerenza storico artistica resti il Mausoleo di Bona del sec. XVI coi dipinti del soffitto del De Rosa.

Importante per la città di Bari e sobborghi fu la domi-

nazione della Regina Bona, specie nei particolari riflessi di *Capurso* e *Noia*, che ben a ragione ponno ricordare le varie sue benemerenze pubbliche.

Molti scrittori interloquirono su di lei, ed oltre il Beatillo, il Lombardi, il Petroni, il Garruba nei luoghi citati, occorre ricordarne il Pepe ed il Carabellese nei rispettivi volumi pubblicati a cura della Commissione Prov. di Arch. e St. Patria (vedi Vol. editi Comm. St. Patria di Bari - V. Doc. in fine del pres. lav.) nonchè i precedenti lavori di chi scrive relativi a Ceglie, Capurso e Triggiano.

## Parag. XVII°

## I Pappacoda
(1541-1576)

Nobile famiglia napoletana ch'ebbe in potere numerosi feudi e grandi ricchezze. La vera grandezza di questa nobile casata, oggi estinta, sorge con GIAN LORENZO PAPPACODA, il favorito della Regina Bona Sforza, da cui ereditò gran parte dello Stato di Bari, tra cui eranvi i feudi di Ceglie, Triggiano, Capurso e Noia. Per particolari benemerenze verso il Re i Pappacoda furono nominati *castellani di Bari*. Contribuirono a risarcire le mura di questa città e della vicina Capurso e Noia.

Ebbero pure il titolo di *Vice Re di Terra di Bari e Lecce*. Nel 1572 Gian Lorenzo I Pappacoda ebbe liti giudiziarie importantissime contro il Re di Polonia, che voleva annullare il testamento della Regina Bona Sforza, disposto a favore di esso Gian Lorenzo.

Giuseppe Pappacoda per sovvenzioni di duc. 12 mila a Sua Maestà Cattolica di Spagna ebbe confermato il titolo di *castellano di Bari*. GIAN LORENZO II (1688) ebbe il titolo di *Principe di Triggiano*.

Nicola Pappacoda zelò la fondazione del Convento della

Madonna del Pozzo in Capurso. I Pappacoda s'interessarono non poco di Noia.

ARMA GENTILIZIA: *Leone rampante con la coda sorretta in alto e che va a finire in bocca del leone stesso.*

a)

## Gian Lorenzo Pappacoda
**(1541-1576)**

Morta la Regina Bona ereditò il possesso del feudo di Capurso, Triggiano e Noia GIOVAN LORENZO PAPPACODA I. Fu costui figlio di Francesco, II Barone di Massafra, Castellano, Maggiordomo e Tesoriere di essa Regina Bona e d'Isabella dei Conti d'Ajello. Con la morte di Bona, reso assoluto padrone di Capurso, Noia e Triggiano, oltrecché d'ingente somma di danaro e gioielli e bestiami di oltre 200 mila ducati s'intitolò *Conte di Noia* e *Marchese di Capurso*, titoli confermatigli da Filippo II in rimunerazione di particolari servigi. Ebbe due mogli, Caterina Mendoza, e Giovanna Lanoj, con le quali procreò *Gisolfo, Ippolita, Isabella, Vittoria, Gian Lorenzo* postumo e *Giulio Cesare naturale.* (Repertorio dei Quinternioni - Vol. 18, fol. 127; Vol. 17 fol. 124 e seg. - Arch. Bonazzi - Vedi *V. Roppo:* Mem. St. di Ceglie, Capursium e Trivianum).

Fu costituito Castellano di Bari, titolo mantenutogli dal Sovrano. Servì Bona, quale ambasciatore presso molti principi cristiani. Fu Governatore Generale e quel che allora dicevasi: *Vice Re per le Provincie di Bari e Lecce,* nonchè inquisitore per la Gr. C. in Roma. Il 1568 e 1572 ebbe liti giudiziarie col Re di Polonia per annullare i legati lasciatigli da sua madre Bona, ma ne restò vincitore. Dopo una vita attivissima e venturosa a 7 luglio 1576 chiuse gli occhi all'eterno riposo nell'istesso Castello di Bari, ov'era morta Bona il 1558, iniziandosi così con lui per Noia la dinastia dei Pappacoda.

b)

### Gisolfo Pappacoda
(1576-1592)

Successegli GISOLFO PAPPACODA, suo primogenito, nato il 2 dicembre 1566, il quale sotto la tutela della madre Giovanna Lanoj e mediante la direzione di D. Francesco Vannelli governò i feudi, fu Castellano di Bari, Conte di Noia, Marchese di Capurso, e si applicò con successo allo studio delle lettere. Come il padre, ebbe due mogli Maria Padiglia, morta il 15 giugno 1597 ed Isabella della Tolfa. Morì il 12 luglio 1607 ed il suo testamento fu solennizato a 29 del mese di giugno per Notar Cataldo Colaianni, chiamando erede universale la figlia Giovanna (Reg. Quinternioni. Vol. 18 f. 116).

*Gisolfo* dotò la sorella ISABELLA PAPPACODA, che andò sposa a POMPEO CARAFA nel 1582.

Così attraverso il matrimonio d'Isabella Pappacoda con Pompeo Carafa il feudo di Noia passa sotto la dominazione dei Carafa, che s'ebbero in soggezione per oltre due secoli Noia sino all'abolizione della feudalità avvenuta nel 1806.

## III

## Il Ducato di Noia
(1592-1806)

Entriamo così in una terza fase della vita storico-feudale di Noia, che nobilita ancora la prestanza del suo nome col titolo di *ducato* di cui viene insignita.

Gisolfo Pappacoda promette in dote a sua sorella consanguinea Isabella — andata sposa a Pompeo Carafa — la contea di Noia.

POMPEO CARAFA, figlio di Alfonso, III duca di Nocera, ebbe per madre Giovanna Castriota, Marchesa di Città S. Angelo.

Noia, che per più tempo aveva seguito le vicende storiche di Triggiano e Capurso se ne distacca da queste e diventa un *ducato* a sé, passando sotto la dominazione dei Carafa, che la ressero dal 1601 sino all'abolizione della feudalità (1806) per quasi due secoli e più.

Quella dei Carafa è la più lunga dominazione dei dinasti di Noia, il che vuol dire, che questa nobile prosapia seppe vivere ed immedesimarsi della vita del popolo noiano, contando, pur attraverso le solite angarie ed abusi feudali dell'epoca, non poche civiche benemerenze, come vedremo nel prosieguo del presente lavoro storico.

Dei singoli duchi Carafa daremo brevi cenni biografici, e prima di scendere a questo studio analitico consenta il lettore che in questa esposizione si diano brevi notizie riassuntive e genealogiche sull'antico e nobile casato dei Carafa.

Parag. XVIII°

## I Carafa Duchi di Noia

(1592-1806)

I Carafa — che più specificamente presero il predicato nobiliare di " duchi di Noia ", — furono i signori che più a lungo tennero in dominazione il feudo di Noia dal 1592 al 1806.

Insigni personaggi contò questa illustre prosapia nel campo delle armi, delle lettere, delle scienze, della diplomazia e prelatura.

Feudatari come tutti gli altri e quindi duri ed esosi verso le popolazioni loro soggette finirono poscia nei rapporti di Noia di amarne la popolazione, immedesimandosi dei dolori e delle gioie del paese e di tener conto con più umanità dei bisogni del luogo.

ARMA GENTILIZIA: *Di rosso a tre fasce d'argento.*

Parag. a)

## Pompeo Carafa

(1592-1640)

Avendo POMPEO CARAFA sposato Isabella Pappacoda, cui il fratello Gisolfo aveva dato " pro dotario „ il feudo di Noia, esso Pompeo Carafa ne divenne legittimo titolare a seguito di compra fattane dal cognato Gisolfo Pappacoda.

Pompeo Carafa divenuto titolare del feudo di Noia veniva insignito del titolo di *Duca* (1601) inaugurando così la lunga serie ducale di Noia, che durò per quasi due secoli e più sino all'abolizione della feudalità, decretata con legge del 1806.

Isabella Pappacoda fu primogenita di Caterina Mendoza (nata in Bari a 25 febbraio 1565). Andò sposa a Pompeo Carafa — I° Duca di Noia — verso l'anno 1584, recando la dote di ducati 8000 sulla Terra di Noia che le aveva costituito il fratello Gisolfo Pappacoda. Nell'a. 1592 Gisolfo Pappacoda vendeva al cognato Pompeo Carafa la contea di Noia, già gravata degli 8000 dotali per la moglie Isabella Pappacoda.

Pompeo fece pratiche per ottenere il titolo di Duca di Noia, che ottenne con sovrano provvedimento il 1600. Ciò risulta dal *Libro Privilegiorum 15 - fol. 36. Id. Privileg. Olivares fol. 19.*

Il 21 febbraio 1592 gli 8000 dotali di Isabella Pappacoda furono assicurati da ipoteca sul feudo di Noia con R. Assenso " ut Privileg. 28 assens. fol. 22 „. Veggasi: *Altimari; St. Generale - Famiglia Carafa - Lib. II - Cap. 21 fol. 263.*

Vedi anche: *Archivio d'Addosio* (in Biblioteca Sagarica Visconti di Bari fascio 114-127).

Parag. b)

## Giovanni Carafa

(1640-1650)

Morto Pompeo Carafa gli succedette nel dominio del Ducato di Noia il figlio GIOVANNI, che prese pure il titolo di *Duca di Boiano.*

Parag. c)

## Carlo Carafa

(1650-1661)

A Giovanni successe nel feudo di Noia il secondogenito CARLO, avendo a costui rinunziato la primogenitura il fratello Alfonso. Carlo sposò Lucrezia Acquaviva e da questa unione nacquero parecchi figli: *Giovanni, Francesco, Antonio* e *Ridolfo.*

Carlo morì in Noia ov'ebbe onorata sepoltura nella tomba gentilizia di famiglia eretta nella Chiesa dei RR. Padri Cappuccini.

Parag. d)

## Giovanni Carafa II

(1661-1671)

Fu quarto Duca di Noia GIOVANNI CARAFA II, che sposò Teresa Del Giudice figlia del Principe di Cellamare, Gran Corriere del Reame di Napoli. Dall'unione nacquero due figli; *Carlo* e *Pompeo.*

Giovanni morì in Bari il 24 maggio 1672 di dolore per l'atroce offesa fattagli dal Conte di Conversano D. Giulio Acquaviva. Questi di notte coi suoi bravacci penetrò nel palazzo ducale dei Carafa, entrando persino nella camera da letto

ove lo fece percuotere di santa ragione alla presenza della moglie donna Teresa Del Giudice. Atroce vendetta consumata da Giulio Acquaviva, che fu poi conte di Conversano, contro Giovanni Carafa, di cui son piene le cronache dell'epoca. Del fatto diremo più a lungo altrove.

Parag. e)

## Carlo Carafa III
**(1671-1703)**

CARLO CARAFA fu il quinto Duca di Noia. Ebbe in moglie Beatrice Spinelli, figlia di D. Fabrizio, Principe della Scalea. Morì senza prole.

A lui successe, come sesto Duca di Noia, Pompeo.

Parag. f)

## Pompeo Carafa II
**(1703-1736)**

Successe questi al fratello Carlo verso il 1703. Sposò la cugina Lucrezia Carafa, figlia di D. Ridolfo e Dorotea Acquaviva dei conti di Conversano. Restata vedova D. Dorotea Acquaviva per la morte del marito Ridolfo Carafa fu curatrice di dritto della figlia Lucrezia durante la minore età. Risulta ciò da atto per Not. Domenico Bonaduce del 18 agosto 1713, rogato a Noia. In quell'atto Lucrezia Carafa si qualifica *" legittima uxor D. Pompei Carafa et Heres quondam D. Rodolphi Carafa „* (Vedi: Arch. d'Addosio fol. 114 e 116, extat in Biblioteca Sagarica Visconti di Bari).

Lucrezia Carafa premorì al marito lasciando due figli: *Giovanpasquale* e *D. Teresa* come appare da atto per Not. Carrello di Bari del 10 luglio 1713 tra la Curia Arcivescovile di Bari e D. Pompeo Carafa, che si dice amministratore

dei predetti figli della premorta Lucrezia. Questa evidentemente dev'essere morta molto giovine (vedi: Arch. D'Addosio ivi fasci: 114-116).

Questo matrimonio tra Ridolfo Carafa e Dorotea Acquaviva dei Conti di Conversano era servito a sanare il dolore e la beffa che era caduta sui duchi di Noia per l'atroce episodio tra D. Giulio Acquaviva, conte di Conversano, e Giovanni Carafa II. Anche tra nobili la parentela derivata da matrimoni politici opera miracoli di pace dopo lotte furenti.

Morì Pompeo Carafa II a Noia il 29 ottobre 1736 nell'età di 70 anni e fu tumulato nella tomba gentilizia dei Carafa a Noia nella Chiesa dei Cappuccini.

Parag. g)

## Giovanni Carafa III

(1736-1768)

Successe al padre Pompeo. Nacque in Noia il 4 giugno 1715. Fu il VII Duca di Noia. Studiò a Napoli ove visse quasi sempre lontano da Noia. Ebbe fama di profondo letterato e scienziato. Fu anche illustre cartografo. Morì in Napoli il 18 luglio 1768. Di lui parliamo più distesamente tra gli uomini illustri di Noicattaro.

Ne scrisse un bel profilo l'amico Pasquale Pinto sul quindicinale "Il Crivello", giornale che si pubblicava in Noia dall'Editore di questo libro Sig. Vincenzo Fiorentino.

Parag. h)

## Pompeo Carafa III

(1768-1800)

Ultimo a chiudere la serie dei feudatari di Noia. Con lui sotto Re Giuseppe Bonaparte, Sovrano del Regno di Napoli,

in luogo degli spodestati Borboni, che poscia riacquistarono il Reame, si ebbe la fine della feudalità, che troppi dolori aveva seminato tra i popoli soggetti al suo dominio non sempre umano e giusto. Così alfine, auspici i nuovi ideali banditi dalla Grande Rivoluzione francese, e sostenuti da filosofi e giureconsulti cadeva stroncato dalla base l'odiato regime della dominazione feudale.

Parag. i)

## Giovanni Carafa IV ultimo Duca di Noia
(1800-1806)

Fu questi il primo dinasta spodestato col quale si apre la serie dei feudatari di Noia aventi il solo ed onorifico predicato nobiliare di " Duchi di Noia ,,.

Non se ne dolsero della loro scomparsa le popolazioni che respirarono alfine aure più libere.

I vecchi dinasti feudali spodestati dai loro domini conservarono solo, come ancor oggi i titoli e predicati nobiliari, ben magro onorifico e vacuo avvanzo di quel dominio, che tante lagrime spesso aveva spremute dalle povere popolazioni angariate e sfruttate dalla vecchia torre feudale.

Ben pochi dei nobili possono oggi ripetere sul serio il motto: *noblesse oblige!*.

# PICCOLO MONDO CRONISTICO NOIANO

PAGINE FORTI, GAIE E DOLENTI!....

## CAP. XXIV

### Cronistoria noiana dal sec. XI al sec. XVI

# Spigolature nel campo della storia di Noia

SOMMARIO: La cronistoria noiana desunta e ricostruita attraverso i documenti archivistici - Cittadini noiani e negozi giuridici dell'epoca - Roberto Guiscardo e Boemondo donano alcune case site in Noia a S. Benedetto di Bari - La contea di Conversano che abbraccia Noia - I feudatari di Noia offrono militi a Guglielmo il Malo per le crociate - Maione, la distruzione di Bari, e l'origine di Cellamare - Riccardo Re d'Inghilterra organizza la terza crociata - Il contestabile Francario, barone di Bitritto, organizza i militi crociati per Terra di Bari - Noia vi partecipa con Cornelio de Vulcano, che Federico II nomina Signore di Noia - Riccardo Chiaramonte Signore di Noia è privato del feudo per fellonia - Assegnazione di nuove monete coniate da Carlo d'Angiò a Noia - Contese tra Epifania, Signora di Noia, con Bonosmiro di Triggiano - I del Balzo e le vicende del napoletano con Giovanna, Regina di Napoli - Invasioni degli Ungheresi ed il sacco di Noia - La congiura dei baroni e lo strangolamento dei del Balzo, Signori di Noia - Gli Azzia ed il valore di Pietrantonio difensore di Taranto contro il Lautrech - La Regina Bona Sforza compra il feudo di Noia, che indi passa ai Pappacoda e Carafa.

Se l'antichissima Noa racchiude nei suoi ipogei come in un sarcofago le sue millenarie vicende imperscrutate, di cui solo ci è dato intravedere un pallido lume attraverso i ruderi ed i bronzi e vasi arcaici, non così possiamo dire della *Noia* medievale e moderna della quale qua e là la cronaca di scrittori rozzi o di curiali ce ne da il riflesso attraverso documenti archivistici.

Non siamo difronte ad una compiuta storia cittadina, né presumiamo di prospettarla come tale. Sono per vero l'importanza del luogo, delle persone e degli eventi che creano la

storia. Ma questa è ben di rado che possa compiutamente organizzarsi per modeste località ove qua e là è la semplice notiziola di cronaca o la curiosità paesana che vien fuora. E su questi scarsi e frammentari elementi che lo storico può fissare la trama di una monografia. Non mi si dia taccia se quel che condenso in questo capitolo non abbia organicità di esposizione o successione logica od importanza narrativa.

La materia storica contenutavi varia e saltuaria dipende perciò dalla natura del lavoro e spesso dalle povertà delle fonti. Certo il capitolo presente ha importanza esclusiva per i cittadini di Noia e degli altri luoghi, la cui cronaca vi si addentella. Il sagace lettore la consideri come una cronaca retrospettiva, che con grande studio ed amore ci riesce di mettere su dai rottami del naufragio delle vicende umane, che il tempo edace va sempre disperdendo e che pur è bene fissare sulla carta, perché ne duri memoria.

*
* *

La cronistoria noiana nel medievo spunta attraverso gli atti notarili dell'Archivio tanto della Basilica di S. Nicola di Bari, che della Cattedrale e del S. Benedetto di Conversano. I primi nomi d'individui e di casate germogliano da quell'arida prosa notarile e ci é dato così penetrare nella vita intima del paese, nei suoi negozi ordinari del viver civile, nello svolgimento del dritto, nei primi contrasti interni od intercomunali, nei suoi riti religiosi, nella organizzazione amministrativa del feudo od in quanto altro affiora all'orizzonte della storia locale.

Gran parte di quanto ricostruimmo nei capitoli precedenti attraverso la serie critica dei documenti del Codice diplomatico barese e del Chartularium Cupersanense rientra perciò nel campo della cronistoria di Noia e ci fa vivere, o per lo meno ci da l'illusione retrospettiva di vivere la vita di quegli anni e degli antichi padri del luogo.

Sfogliando le pergamene della Cattedrale e del S. Nicola

di Bari tra gli anni 1025 sino alla metà quasi del secolo successivo rinviensi qua e là il nome del " *loco de Noa* " o del " *castello de Noa* ", cioè della nostra terra ancor piccola e munita di mura e di rocca. E conosciamo fra i tanti suoi concittadini *Cinnamo de loco Noa*, che vende i suoi beni siti nell'agro cittadino, e con lui *Colojanne* e *Mado* e *Delecterio* e *Giovanni di Maiorano* e *Donnello di Pifano* e *Ursone di Ermengardo* ed altri, tutti nativi di Noia, i quali o vendono la loro proprietà o se ne dividono i beni ereditari, sia per successione legittima o per vocazione testamentaria, o si transiggono le loro vertenze, dandosi fideiussione o ponendosi guadie o garantendo lo stipulato con giuramento e multe confirmatorie. I nomi personali e patronimici di famiglie ci rivelano l'amalgama delle varie dominazioni greche o bizantine o longobardiche passate a disputarsi il possesso della Puglia.

Giulio Petroni nella sua storia di Bari al vol. I pag. 101 sotto l'anno 1071 ricordaci come *Roberto Guiscardo*, che da tre anni teneva assediata la città di Bari, quasi compunto del sangue sparso e delle sofferenze inflitte a Bari, donava pro remedio animae, all'Abate del Monastero di S. Benedetto in Bari — i cui ruderi tuttora ravvisansi a Via Vallisa nell'atrio del Genio Militare — due case site in abitato di Noia e di pertinenza dei *chierici noiani Pietro e Dionigi*.

La quale donazione, come riferisce lo stesso Petroni, ha novella conferma da quel *Boemondo*, figlio del Guiscardo, che tanto oprò col senno e con la mano al riscatto del Gran Sepolcro di Cristo, e che il Canto immortale del Tasso rese ancor più celebrato.

La vicinanza tra Bari e Noia determinò il fatto del passaggio di varie famiglie della nostra terricciuola a Bari per un iniziale movimento d'urbanesimo determinato per ragioni di traffico e di commercio. E di ciò anche parla lo stesso Petroni (op. cit. p. 185) e qua e là risultaci dallo spoglio dei documenti archivistici.

*
* *

Gli albori della storia feudale di Noia ci tiran fuori dal tempo i nomi di quei *Conti di Conversano,* della turrita città avvolta nella trasparenza delle nebbie sul colle incorniciato dalle sue torri merlate, signori pieni di audacie, di prepotenze, di generosità e di valore, e che tanta parte ebbero nello svolgimento della storia civile e politica non solo di Puglia, ma spesso anche dell'ex reame di Napoli.

Ed in quest'epoca Conversano, Rutigliano e Noa son luoghi retti dallo stesso scettro dinastico; ed abbiamo avanti (cap. XXIII ) avuta la conoscenza di *Filippo Chinardi* Regio Ammiraglio del Regno, Signore di Conversano, Rutigliano, Noia e Ruvo e poscia del procuratore *Giovanni,* che firma i suoi atti notarili nella triplice qualità di " *iudex cupersanensis, rutilianensis et noensis* ",. Abbiamo così una giurisdizione civile unificata dei tre centri sotto lo stesso Magistrato.

La contea di Conversano, ben nota nelle cronache dell'epoca, abbracciava Rutigliano e Noia. Tal quale poi come nell'epoca sforzesca c'incontriamo con il cosidetto " *Stato di Triggiano* ", che abbracciò Noia, Capurso ed altri comuni anche sotto la dominazione dei Pappacoda (Sec. XVI).

Sotto il Reame di Ruggero II dei Normanni, Re di Sicilia, (a. 1134) il feudo di Noia trovasi suddiviso nella dominazione per metà a favore di *Roberto di Montescaglioso* e per metà a *Tommaso Brittono,* figlio di *Gioele,* che per via di successione di *Ugo Normanno* era anche signore della vicina Rutigliano. Ed i documenti del tempo (vedi avanti Cap. XVII) e Vitangelo Morea nella sua citata introduzione sulla Storia della Peste, ed il Cardassi (St. di Rutigliano p. 107 e 185) parlandoci di Ugo Normanno e Tommaso Brittono lo dicono " per grazia di Dio e del Re ", signore di Rutigliano e di metà della terra di Noia.

I primi feudatari di Noia apprestaron militi nella terza crociata sotto Guglielmo il Buono. Questi fu successore a quel

Guglielmo il Malo, che, essendo suo primo ministro di Stato il celebre barese *Maione*, uomo di grande ingegno, ma di grande perversità, fece radere al suolo la città di Bari, eccezion fatta delle sue chiese. Ed in quel tragico evento *Maione* nulla fece per difendere la città natale, ciò che avrebbe dovuto, a costo della vita ed a visiera alzata, così come poi farà a Montaperti Farinata degli Uberti per la sua Fiorenza. Esempi differentissimi di come si ama e si serve la patria terrestre, l'uno per nulla aver fatto per la sua salvezza (Maione), l'altro per tutto aver fatto in sua difesa, pur essendo Farinata un espatriato e danneggiato politico.

Invano per Bari mossero in atto di pietà i cittadini vestiti di sacco e guidati dall'Arcivescovo Giovanni V, questi più tenero della sua patria spirituale dello stesso inflessibile Maione. Invano essi chiesero mercè a Guglielmo il Malo, inesorabile giustiziere di Bari, col suo infame ministro Maione, punto tenero per la sua patria, che nulla deve di onori e ricordanze alla sua infame memoria. Si onorano gli uomini che tutto dettero alla Patria, e non i rinnegati traditori e parricidi della stessa !....

Fu in questa singolare frangenza che i baresi si dispersero nelle borgate adiacenti a pianger sul destino della patria distrutta. L'Arcivescovo Giovanni con la sua Corte ed i suoi sacerdoti capitolari e servi si ridussero nella località detta " *Cellamare* „ o " *Cella d'amore* „ e di cui scrissi nel precedente lavoro dal titolo " *Memorie Storiche di Cellamare* „ cui rimando l'amico lettore (Cap. IV, pag. 38).

Ritornando all'epoca delle crociate tanto *Boemondo de Cagnano*, che *Guglielmo de Tuilla* o *de Tualla*, di cui parlammo avanti (vedi Cap. XXIII), entrambi signori per metà del feudo di Noia contribuirono nella spedizione di Terra Santa, ciascuno con *due militi* per i quali essi erano tassati in

caso di guerra a tutta disposizione del monarca loro signore e feudatario dei feudatari a lui soggetti. Tali notizie rivengono tanto dal noto " *Vindex* ,, del *Borrelli* (par. II p. 5-8) come dai " *Regesti Angioini* ,, sotto l'anno 1332 fol. 13-63 e dai citati lavori storici del Morea, del Cardassi ed altri.

Nella terza crociata bandita da Riccardo Re d' Inghilterra (1189) il *Contestabile Francario, Barone di Bitritto*, organizzò gli apprestamenti militari di Terra di Bari. Ogni Signore feudale, tra cui i citati *Boemondo de Cagnano* e *Guglielmo de Tuilla*, i cui militi ci figuran tassati pel feudo di Noia, indossarono le lucide corazze con la croce rossa fiammeggiante sul petto, calcaron gli elmi piumati, e sotto il labaro crociato si confusero con tutti i cavalieri d' Europa nella spedizione per la liberazione del Gran Sepolcro di Cristo.

Anche Noia ebbe dunque, come ci testimoniano i documenti particolari, gli animosi cavalieri crociati per il riscatto del Santo Sepolcro di Cristo !....

Noia fu ben nota ed apprezzata dai Sovrani del Regno di Napoli, che ne disposero a favore di prodi cavalieri. Infatti Federico II di Svevia premiò *Cornelio de Vulcano*, nominandolo *Signore di Noia*, per i suoi atti di valore addimostrati in Palestina. Ne parlano anche gli storici *Mazzella* (p. 743) e *Vitangelo Morea* nell'introduzione alla Storia della Peste. Di Federico II, il dolce sire di Puglia, resta onorata memoria nelle cronache dell'epoca. Egli amò la Puglia, come sua seconda patria, la munì di castella da Brindisi a Bari a Bitonto a Trani a Luceria. Inghirlandò la nostra terra del sublime ottaedro di *Castel del Monte* presso Andria fedele sul colle, che sogguarda i piani di Puglia e le glauche marine ed il gibboso Gargano. Oggi dalle deserte sale e per le vuote finestre riecheggian ancora le sirventesi di giullari e di poeti trovadorici della nostra terra, che in quel maniero ebbe le prime manifestazioni letterarie del patrio idioma.

Noia ricorda perciò in queste pagine il dolce sire svevo, che se di sangue alemanno, seppe col genio e col cuore es-

sere signore italiano, mecenate d'arte e di lettere umane, e figlio quasi di questa verde terra di Puglia, ove tenne reggia tra Foggia e Castel del Monte, e volle morire a Castel Fiorentino in Capitanata, beando così lo sguardo morente dell'appulo cielo, e respirando le aure resinose delle pendici boschive del Gargano, sacro all'Arcangelo ed a Francesco di Assisi, che vi ascese pellegrino d'amore verso il 1222 o 1223.

*
* *

Incominciano nel Reame di Napoli quelle frequenti *congiure dei Baroni,* dovute al sistema stesso feudalistico, per cui soventi volte alcuno dei Baroni per i molti possedimenti che accentrava nelle sue mani diventava a sua volta potente anche di fronte al Sovrano stesso. Contribuì a tali sollevazioni non solo la gara dei baroni stessi, lo spirito d'avventure e la estraneità dei Sovrani, calati d'oltr'alpe o d'oltre mare a sfruttare le sorti del napoletano.

Così nella *congiura di Capaccio* (1245), cui presero parte vari baroni istigati dal Pontefice, figura *Riccardo Chiaramonte,* possessore del feudo di Noia. Vi presero parte anche fra gli altri baroni *Andrea Cicala, Pandolfo Riccardo,* i *baroni di S. Severino, Goffredo* e *Iacopo di Morra, Gisolfo di Manna, Roberto della Fasanella* ed altri. Ampiamente di ciò parla nella sua storia del Reame di Napoli *Pietro Giannone* (lib. XVII p. 448-449), alla cui fonte rimando il lettore voglioso di più particolari notizie.

Assediata Capaccio nel 1246 ed espugnata la stessa molti baroni ribelli scontarono la fellonia con la morte. Ma il Chiaramonte fu salvo per grazia sovrana e riebbe il suo feudo. Veggansi anche a riguardo il *De Lellis* - Not. m. I° pag. 7, 8 e 16.

L'argomento delle congiure dei baroni non solo ha offerta materia di trattazione storica a scrittori celebrati, ma

potrebbe ben fornire obbietto di cronache romanzesche a fosche tinte ed a grandi scene anche per il teatro storico.

*
* *

Spigolando nel vario notiziario storico su la nostra Noia la vediamo figurare nell'anno 1276 sotto la dominazione di Carlo I d'Angiò per l'assegnazione della "nuova moneta,, coniata in quell'anno. A *Noia* venne attribuita la quota di once 10, tarì 27 e grana 10. Ne fa cenno nella dissertazione della seconda moglie di Manfredi il celebre Abate Domenico Forge-Davanzati, prevosto di Canosa, uno dei Deputati della Repubblica Partenopea nel 1799, grande patriota ed esule e del quale ampiamente parlai nel mio libro: *Una famiglia patrizia napoletana, martire di libertà*,, (Bari - Tip. Pansini a. 1925).

Sfogliando i regesta Angioini sotto gli anni 1268 e seguenti (Regesta Ang. A. I° fol. 23, 24 e 39) apprendiamo che Re Carlo I d'Angiò nel solito giro per le provincie del reame dopo d'essere stato a Bari fu di passaggio per la nostra Noia, che eresse archi di trionfo al Sovrano, cui fece ottime accoglienze e feste.

*
* *

Qualunque sia l'importanza o la picciolezza d'un paese esso non può giammai restare immune da tutte le cause esterne politiche od economiche che commuovono un regno. Simile al sasso caduto in uno specchio d'acqua che determina una serie di circoli concentrici successivamente allargantisi sino alla periferia, così ogni causa storica d'indole generale colpisce sia pur indirettamente la vita della città e del più umile comunello.

Noia sentì perciò le ripercussioni delle vicende storiche generali del Reame di Napoli non solo per le frequenti ribellioni dei suoi signori feudali, ma ben anche delle guerre

cui spesso l'antico Reame fu teatro aperto alle competizioni di dinastie estranee. Si manteneva così spezzata quella indissolubile unità etnica e politica dell'Italia, che dopo la caduta di Roma aveva sperduto la sua coscenza unitaria e si era quindi addormita sotto il feudalesimo e poscia sotto la sferza di estranee dominazioni.

Dai *Regesta Angioini* (a. 1291 - A. 54 fasc. 32, 51) risulta un sovrano ordine col quale veniva data facoltà al Giustiziere di Terra di Bari nonché alle Università e Baroni di espellere dalle mura quei saraceni che ancora s'attardavano ad abitarle. Fra le Università che figurano nel provvedimento di cui avanti pel giustizierato di Terra di Bari ricordiamo Gioia, Casamassima, Acquaviva, Rutigliano e NOIA, nella quale ultima figurano a maestri giurati tali Michele Nozzo e Giovanni Ferrerio eletti nell'a. 1290.

Nello stesso anno sorgono per ragioni particolari motivi di doglianze civili tra EPIFANIA BARONESSA DI NOIA e Bonosmiro Signore di Triggiano. Motivo di contesa è la delimitazione delle loro terre, e ne vien dato incarico su l'accordo delle parti all'Arcivescovo di Bari ed al Maresciallo del Regno di Sicilia nomato Anselmo de Caprosia per dirimere la vertenza. Ma, come risulta dai *Regesta Angioini* (Reg. Ang. a. 1290 D. 52 fol. 165 e fol. 27 Reg. Ang. 1289-90 A. 51) il giudice Malrispetto non potè disimpegnare l'incarico, ed al suo posto vennero con rescritto di Carlo Illustre, vicario del Re Roberto, nominati giudici per l'obbietto il Vescovo di Bitonto, lo stesso Simone di Malrispetto, ed il barlettano Tancredi di Sansone.

Ma la lite, anche dopo il giudizio datone dai precedenti, ebbe seguito su ricorso di Epifania contro Bonosmiro, che aveva fatto prevalere tutta la sua potenza ed infuenza (oh! giustizia umana fatta in ogni tempo per i ricchi ed i potenti della terra!....). Il Principe primogenito di Re Roberto come risulta dal *Regesta Angioini sotto l'a. 1289-90 A. 51 fol. 62 t* - sostituiva al Malrispetto tale Goffredo di Polise, man-

dando agli altri giudici di escutere prove, testi e documenti onde inquirere su la verità della vertenza.

La frammentaria documentazione del Grande Archivio di Stato di Napoli non ci offre di conoscere come andò a finire la vessata questione tra Epifania e Bonosmiro. Al postutto l'amico lettore non avrà forse vaghezza di conoscere l'esito stesso, tanto scarso è il suo interesse, mentr'egli e chi scrive ha più voglia di delibare e percorrere la via già lunga che ci sospinge avanti.

*
* *

E passiamo all'*istituzione del mercato domenicale a Noia*.

L'istesso Roberto Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Puglia e Principe di Capua volle premiare la Terra di Noia dandole facoltà di celebrare ogni domenica un mercato di derrate alimentari, prodotti del suolo, animali grossi e minuti determinandovi così concorso di forestieri.

Il mercato fu istituito con reale dispaccio del 31 agosto 1327 come risulta da varie deliberazioni decurionali del Comune di Noia (7 agosto 1852) che ne conservava nell'Archivio Comunale il relativo documento sino all'epoca precedente alla peste del 1816.

La particolare distinzione concessa da Re Roberto alla Terra di Noia fu per avere i suoi feudatari e terrazzani contribuito con militi alle guerre intraprese dallo stesso monarca.

*
* *

La dominazione dei *Del Balzo* in Noia pone la nostra terra in evidenza storica maggiore negli eventi del Reame di Napoli, che come avanti dicemmo fu travagliato da intestine discordie, congiure di baroni, i cui feudi per fellonia vennero spesso confiscati, e pel sopraggiungere d'invasioni straniere, mal destino della storia d'Italia.

Siamo all'epoca della Regina Giovanna I, la quale in balìa dei pessimi ministri, crudele d'animo, lussuriosa di costume riuscì ad uccidere il marito Andrea d'Ungheria (18 sett. 1345) passando a seconde nozze col favorito Luigi di Taranto.

A vendicare il povero re trucidato si mosse dall'Ungheria il fratello Re Luigi nel 1348. Siamo all'epoca in cui le guerre non nascono per fatalità ineluttabili della storia e per cause politiche od economiche dei popoli, ma sibbene per lotte dinastiche, se non proprio per fatti personali o famigliari delle case regnanti. Oh! come i popoli erano irrazionevolmente guidati dal bruto e cieco interesse d'un monarca!....

Sbarcò Re Luigi in Puglia con le sue soldatesche. Pose a sacco e a fuoco molti dei paesi e casali di Puglia, espugnandoli e munendoli di soldati ungheresi. Tuttocciò vien narrato dal *Gravina* nella sua cronaca *" De Rebus in Apulia "*. Fra i paesi caduti in potere degli ungheresi ricordiamo Bitonto, Palo, Bitetto, Ceglie, Andria, Canosa, Castro, Mezzario, Monopoli, Fasano, Fasanella, Putignano, *Noia*, Rutigliano, Turi ed altri casali.

Ma a rendere più gravi gli effetti della guerra nel Reame di Napoli ed in Puglia contribuiva la stessa Regina Giovanna, la quale, espatriata prima ad Avignone, cedeva questa città ai Papi avendone aiuti politici. Le riuscì quindi lasciare nel suo vecchio reame le masnade dell'Urslingen, un avventuriero prezzolato, e le truppe di questi taglieggiarono e misero a dura prova il reame, spingendosi anche in Puglia ove snidarono gli ungheresi dai luoghi ove si eran fermati. Chi molto soffrì fu il popolo, come sempre, in allora trascinato per ragioni dinastiche incolpevolmente a subire i danni della guerra.

Ma tutti i comuni si ribellarono agli ungheresi, restati qui a presidio, mentre il Re Luigi per la peste sovraggiunta erasi novellamente ridotto in Ungheria.

Sotto la condotta audace e resistente dell'ungherese Malespirito resistettero le sue truppe nei comuni rimasti fedeli

all'invasore Luigi d'Ungheria, e che furon Trani, Mola e Barletta, fin quando l'Urslingen, come era uso avvenire di quei tempi con capitani di ventura, che combattevano per mestiere e non per sentimento patrio e d'onore, non finì nella vergogna e nel tradimento di vendere le sue truppe a Luigi d'Ungheria. Questi menò ancora una volta strage sui poveri comuni che si erano ribellati al giogo ungherese!....

In quest'epoca tormentata di lotte civili e d'invasioni di stranieri anche i signori feudali finirono col parteggiare gli uni con gli altri, immischiandosi nelle lotte del tempo, e subendone tutte le conseguenze politiche per se ed i loro amministrati, come suole avvenire. Ed i *Del Balzo,* Signori di Noia, prima in grazia della Regina Giovanna, ne perdettero poscia la protezione. Filippo Del Balzo per una contesa avuta coi signori di Sanferino ebbe confiscato il feudo di Noia (1370) e prese la via dell'esilio in Grecia - (Vedi: *Beatillo Storia di Bari lib. III pag. 152*).

***

Nel 1390 il feudo di Noia figura in testa a tale Corrado Malatacca, cui veniva contestato per ribellione metà delle terre di Noia e Triggiano (a. 1390 - Reg. 362 fol. 26).

Ma instabile fortuna della politica sul cadere del sec. XV tornano novellamente signori della contea di Noia i *Del Balzo,* con il signore *Anghilberto Del Balzo,* che sposò la figlia del Principe di Taranto, sua congiunta, a nome Maria Conquasta Del Balzo, mercè la cui dote divenne signore anche dei feudi di Ugenti, Castro, Parabito e Locorotondo, come leggesi in *Aldimari (lib. I famiglia Del Balzo).*

Nella congiura dei baroni, narrataci da Camillo Porzio, contro Re Ferrante I d'Aragona, avvenuta verso l'a. 1486, figurano anche Anghilberto Del Balzo e suo figlio Giovan Paolo, Conti di Noia.

Ma la sorte non arrise a loro, giacchè a tradimento chia-

mati dal Re nel Castelnuovo a Napoli insieme a Pirro Del Balzo, principe di Altamura, e con la contessa Sanseverino furono gettati nelle orride prigioni, strangolati e poscia buttati a mare (Vedi: *Camillo Porzio* - Congiura dei baroni p. 181-183 e seg.).

Spentasi la nobile prosapia dei Del Balzo il feudo di Noia passa a *Marino Brancaccio;* ed a tramite della figlia *Candida* va a finire a *Pietrantonio de Azzia,* signore anche di Triggiano. Dei d'Azzia va rilevata la nobile figura di *Giovan Berardino* — di cui parlano con molta lode gli scrittori feudalistici nelle loro genealogie da *Camillo de Lellis* (doc. cit.) al *Borrelli,* all'*Aldimari* sino ai più recenti genealogisti — Giovan Berardino de Azzia, signore di Noia, fu Capitano generale dell'Imperatore Carlo V e combattè contro la Repubblica di Venezia acquistandosi reputazione e gloria.

Con Giovan Berardino combattè con eguale valore suo figlio Pietrantonio, difendendo Taranto, tenuta in assedio dai francesi, e costringendo costoro col proprio generale Lantrech a togliere le tende e lasciar libera la metropoli del Jonio. Tre torri costruite nei pressi di Taranto in quella evenienza presero il nome di "*Torri del Conte di Noia*„ per fare onore al valoroso capitano, difensore di Taranto contro l'estraneo invasore francese.

Alla morte del valoroso condottiero Giovan Berardino d'Azzia (1536) successegli nella contea di Noia il figlio *Pietrantonio,* terzo signore di Noia della casata omonima. Costui disposò la figlia di Berlingieri Carafa, maggiordomo di Re Federico d'Aragona.

La potenza politica dei de Azzia imparentati con i Carafa, prossimi consiglieri del Re aragonese, suscitò nuove contese per ragione di usi civici di pascolo col vicino contado di Triggiano. A tagliar corto ad ogni vertenza la Regina Bona

Sforza di Polonia, in uno duchessa di Bari, nel 1541 comprava dal d'Azzia tanto il contado di Noia per ducati 68 mila, avendone concorso pecuniario non solo dall'Università di Bari, con ducati 5 mila, ma ben anche da quella di Modugno per ducati 2 mila.

Tutto ciò a lungo narra il nostro *Giulio Petroni* nella *Storia di Bari* al vol. I, pag. 602-615, e notizie e documenti più dettagliati vanno desunti dal mio citato lavoro storico su Triggiano.

***

Entriamo così in una fase storica nuova.

Il Ducato di Bari, retto dalla Regina Bona Sforza, allarga così i suoi vasti dominii coi sobborghi baresi. E mentre la Regina Bona tiene con gran fasto la sua Corte nel Castello di Bari, sua ambita residenza, noi per riposarci alquanto poniamo punto a queste spigolature cronistiche di Noia per passare ad altro argomento storico e riprendere di seguito il filo della cronistoria a miglior tempo e luogo.

CAP. XXV

# Famiglie notabili di Noia tra il 1500 e 1600 ed altre di cui si fa cenno.

Non intendiamo certo di stimolare la vanità di chicchessia segnalando in questo breve capitoletto le famiglie maggiori o quelle del di cui casato si fa cenno nelle schede notarili dell'epoca, che abbiamo avuto occasione di consultare.

Certo di una compiuta storia monografica cittadina anche il *nome delle famiglie* — scomparse o superstiti — è bene tener conto. La *genealogia* fa parte della storia. E della genealogia non si può tener parola senza a sua volta conoscere i nomi delle principali famiglie dell' epoca.

Il lettore cittadino troverà nell'elenco di esse l'origine delle sue parentele; ed avrà forse motivo di compiacimento di veder profondare la sua genealogia anche a circa quattro secoli. La resistenza per tanto tempo di un cognome o di un casato vuol significare buona razza di sangue resistente e di lavoro e di tenacia, che nel luogo natìo seppe trovare sempre la base fondamentale della sua esistenza. Altri noteranno la trasmigrazione di parecchie famiglie in altri luoghi della provincia o della regione, o di famiglie scomparse per sempre, e dalla denominazione di esse rintracceranno la loro origine anche d'altre nazionalità, o di nomignoli o soprannomi specificatamente pullulati sul luogo per identificare casati o rilevare virtù speciali, o difetti personali, o associazione di nomi di luoghi, che determinarono quelli delle persone.

Campo questo vastissimo d'indagini e di curiosità locali, che è bene che la storia contemporanea raccolga e fonda in-

sieme onde la descrittiva generale del luogo nulla ometta o trascuri; e dalle antiche origini alle cronache successive si estenda pure a quella copiosissima miniera dei cognomi locali (patronimica) e delle famiglie, fonte di non scarsa utilità storica.

Segnamo in massa i cognomi seguenti, che figurano tra il 1500 e il 1600 ricavandoli dallo spoglio di atti e documenti esistenti nelle schede di antichi notai del luogo, e che abbiamo avuto cura di alfabetare il più che ci è stato possibile.

## Elenco di cognomi noiani del 1500-1600.

A — Artuso, Albanese, Ardito, Anelli, Amodio, Antonelli.

B — Barrile, Baldassarre, Bellicone, Bernardi, Bencivenga, Bellizzi, Biancofiore, Bonsanto.

C — Corrado, Colucci, Cappello, Colapicciolo, Cardone, Cipriano, Colizza, Ciancia, Calderone, Coizzo, Carafa, Cirestra, Carozzo, Cristallino, Cotrone, Carlucci, Ciavarella, Capotorto.

D — Donatello, D'Aloia, Di Finis, Divella, Di Benedetto, Decaro, Di Michele, Di Pierro, Di Ciancia, D'Artuso, De Litis, Di Sturno, De Rossi, De Laurenzis, D'Amico, De Leone.

F — Farina, Frondella, Filomarini.

G — Giorgio, Giardinelli, Gattone, Giannelli, Gallo,

I — Iaffaldano, Iacoriello, Iacobi, Iacobino, Iaculli, Innamorato, Iannarelli.

L — Lanzillotta, Lamanna, Lucafò, Lofranco, Logroscino, Latrofa, Lucinatiello, Lamonaca, Lacoppola, Lasorella, Lozupone, Laudadio, Lioce.

M — Mola, Mignolla, Madio, Marsari, Madonna, Matarrese, Micio, Mariano, Matruccio, Moncelli, Mastrogiacomo, Moscatelli, Musacchio, Mastrolonardo, Mummolo.

N — Nigro, Nitio, Nizio.

O -- Ottomano, Ottomanelli.

P — Palmieri, Petras, Porcelli, Petrasanta, Pierluiso, Poliseno, Piccinella, Pantaleo, Petruzzi, Pinto, Petrosino, Positano.

## CAP. XXVI

## Cronistoria noiana

# Dalla dominazione degli Sforzeschi al finire del Secolo XVIII.

SOMMARIO: Contesa tra il Capitolo ed il feudatario e Universitá - La gabella dell'ottava rifiutata dal Capitolo di Noia - Quattro bravacci del conte perseguitano quattro sacerdoti costringendoli a rifugiarsi a Rutigliano - Curioso giudizio svoltosi tra il Capitolo e l'Università - Un Cristo d'argento impegnasi dal Capitolo al rigattiere per sostenere la lite - Pietrantonio d'Azzia annoiato dai litigi vende il feudo di Noia a Bona Sforza - Sua predilezione per Noia - La grotta della Regina alla Pelosa e le sue delizie - La carcerazione dell'Arciprete De Nigri e di altri quattro sacerdoti per la questione delle decime - Una nobile vendetta del popolo noiano - Il Card. Puteo Arcivescovo di Bari e le sue condiscendenze verso i Sigg. Pappacoda di Noia: due curiose assemblee a Noia - La peste e la siccita affliggono Noia nell'a. 1529.

Una singolare contesa tra il Reverendo Capitolo di Noia ed il signore feudale Conte Pietrantonio d'Azzia, e per esso l'Università, si svolgeva verso la prima metà del sec. XVI. E tale contesa doveva poi determinare il Conte d'Azzia a disfarsi della terra di Noia vendendola alla Regina Bona Sforza. Il Clero, come sempre nei tempi passati, forte dei suoi privilegi ed immunità, voleva sottrarsi al pagamento della "gabella della ottava „ cioè la contribuzione dell'ottava parte delle rendite e frutti delle proprietà ecclesiastiche sia collegiali che personali. Ne reclamava invece la esazione in virtù d'altro rescritto il Conte d'Azzia, signore di Noia, e per lui il Comune stesso, o come dicevasi l'Università.

Invano eran corse trattative d'ambo le parti, forte cia-

scuna dei propri dritti e ragioni, sino al punto che la guerra aperta ebbe a scoppiare, prendendo la vera fisionomia d'una persecuzione senza quartiere contro i poveri preti del luogo.

## La lotta per la gabella dell'ottava - Quattro sacerdoti confinati a Rutigliano d'ordine del Conte di Azzia - Lite tra il Capitolo e l'Università - L'interdetto di Noia - La croce d'argento impegnata al rigattiere.

Ne ricavo la storia da una deliberazione del Capitolo di Noia sotto la data del 20 dicembre 1607 e che il Rev. Arciprete D. Domenico Sansone ai vecchi suoi colleghi del clero ed ai giovani chierici riferisce in una seduta plenaria " ad futuram rei memoriam „ perchè resti traccia negli atti capitolari.

Quattro fidati del Conte — o quattro *bravacci*, come li avrebbe chiamati la buon'anima di Alessandro Manzoni — che furono scelti nelle persone di " Vito di Monaco, Giovan-" ni Tommaso *de Logroscino*, Giovanni di Caprio, alias de " *Modio*, et Santo di Giorgio, alias *Gabbachiesa*, tutti gio-" vani valorosi et desiderosi di far prova d'essi Preiti per " acquistarsi buona gratia appresso del colendissimo Padrone " (il Conte d'Azzia) et Università et così avendo li predicti " avuto ordine dal Signor Conte d'Azzia d'andare a ritrovare " tutti i Preiti eletti dal Capitolo per difensare le loro ragioni " et immunità ecclesiastiche subito si partirono dalla presenza " del Signor Conte per eseguire detto *disordinato ordine*.... „

E mentre i quattro fidati andavano in cerca dei Preiti ecco s'incontrarono con D. Carlo Iacobini, D. Pietro de Sturno, D. Pietro Cianciaruso, D. Sebastiano Nigro ed altri Preiti e subito corsero contro gli stessi per aggredirli e bastonarli, tanto che i poveri sacerdoti se la dettero con le sottane alzate a gambe levate verso la via di Rutigliano!....

Entrati che essi furono nel territorio del vicino comune, e presone coraggio, essi ricorsero per aiuto ai cittadini di quel

luogo. Questi ne presero le difese, sia perché sacerdoti, sia perchè inseguiti violentemente nel loro territorio, e sia per la rivalità che sempre suol correre tra paesi vicini, specie in Puglia.

I fidati del Conte d'Azzia tornarono indietro a mani vuote ed a calzari unti di polvere, con un palmo di naso, mogi mogi dal padrone loro colendissimo, come i *bravi* di D. Rodrigo dopo la sfortunata spedizione notturna alla vuota casetta di Lucia..... Immaginarsi la rabbia del padrone, il quale comandò senz'altro che li " preiti fuggiaschi „ restassero *confinati* a Rutigliano, spogli e privi dei loro beni materiali. E perchè non potessero rientrare in Noia egli pose a guardia della strada i quattro fidi esecutori dell'empio confino. E per sei mesi i poveri preiti rimasero confinati a Rutigliano!.... Ed ugualmente pei sei mesi i quattro bravacci del Conte montarono inutilmente la guardia contro gli esigliati, perchè non fossero rientrati in Noia. I sacerdoti confinati per altro vissero ben tutelati all'ombra dell'altro tempio parrocchiale fin quando il Capitolo di Noia, offeso nella sua dignità, non trovò danaro e patroni per difendere le sue ragioni!..... Per lo meno ne aveva nel modo " che ancor offende!.... „

E poichè il denaro non bastava alla bisogna il Capitolo impegnò perfino la " croce d'argento della chiesa!... „ Credevasi così muovere a sdegno e pietà i fedeli del luogo. Fintanto dall'Arcivescovo di Bari Cardinal Puteo ottenevasi la promulgazione della scomunica contro il Conte, gli esecutori ed i reggitori dell'Univesità di Noia, compartecipi alla malefatta, e peggio ancora il decreto col quale la Terra di Noia era messa sotto " interdetto!.... „

Il Conte d'Azzia se la dovette veder male. I suoi fidati dovettero pentirsi di fronte alla tremenda sanzione ecclesiastica, specie quando i " cedolari „ affissero il decreto ecclesiastico di scomunica tanto alla porta del Castello d'Azzia e tanto al Seggio di detta Terra ove tenevansi le riunioni comunali.

Ritornarono baldanzosi da Rutigliano i quattro sacerdoti fuggiaschi sotto la protezione della scomunica inflitta e dell'interdetto notificato dai cedolari.

Invano i fidi del Conte gli dettero addosso coi pugni non dati il dì della fuga!.... Magra soddisfazione di chi subì lo scorno della sconfitta. I sacerdoti di Cristo pur percossi ingiustamente rientrarono lo stesso nella Terra di Noia a dispetto del d'Azzia e dei suoi bravacci.

Invano si lotta contro la potestà divina e dei suoi rappresentanti. La storia — vedi Napoleone e Pio VII — l'ha sempre insegnato!

L'interdetto religioso ebbe per Noia e per il suo Conte d'Azzia e l'Università, tutta intiera la sua efficacia!. E la causa fu vinta dal Rev. Capitolo, ed il Comune fu condannato alle spese.

Venutosi a miglior consiglio, il Sindaco della Terra di Noia, tale Stefano di Ragona, un uomo che doveva avere la prudenza ed il frasario untuoso e mellifluo dell'Agnese dei Promessi Sposi di Manzoni, si recò col denaro alla mano a pagar spese e compensi di causa a chi di ragione per conto dell'Università. Ma sovratutto ciò fece per svincolare a beneficio della comunità di Noia il povero Cristo d'argento, che per far colpo sui credenti, " li preiti ,, avevan consegnato nelle mani adunche dello strozzino dell'epoca! Oh quante umiliazioni dopo il Golgota continua ancora ad avere il Cristo Dio dagli uomini, sia tonsurati che non tonsurati, pur di trascinarselo dalla propria parte e pur di vincere nella vita il proprio punto!....

Perchè il lettore non sia privato dei commenti del Sindaco de Ragona aggiungiamo anche che la deliberazione capitolare registra il savio discorsetto fatto dal Sindaco de Ragona che precisamente disse: " *Ecco quanto abbiamo guadagnato*
" *per questi capricci e pretendenze avute contro la chiesa,*
" *che oltre che tanto tempo ne siamo stati privi, molti da-*
" *nari la popolazione ha dovuto spendere per riscattare la*
" *croce impegnata dalli preiti per difensar le loro ragioni e*
" *tuttociò per voler obbedire al Signor Conte!...... Mentre*
" *d'allora in poi mai abbiamo avuto un minuto di tempo e*

*" sempre andiamo di male in peggio per le nostre peccata....*
*" e per aver battuti li preiti nostri!......,,*

Certifico per esatta l'allocuzione del Sindaco Stefano de Ragona così trasfusa nella deliberazione capitolare, ma non posso garentirne la veridicità storica della stessa, sia per la sospetta e perchè non so che impressione dovettero avere i fidi bravacci e lo stesso Conte d'Azzia.

Certo quest'ultimo se la vide male..... E coi ministri di Dio non si scherza mai!....

L'incidente, che poi avrebbe avuto altro seguito, come vedremo tra poco, determinò il Conte d'Azzia a vendere la Terra di Noia alla Regina Bona Sforza..... Ma il popolo..... quel popolo sempre mobile ed instabile nei suoi affetti, come l'onda del mare ad ogni lieve soffio di vento, ne pianse amaramente, e specie le donne — al dire della stessa deliberazione capitolare — pur dimentico che il Conte d'Azzia si era macchiato di scomunica ecclesiastica, sottoponendo ingiustamente per sua colpa il Comune e la popolazione di Noia all'interdetto religioso!.

Ma il popolo noi pensiamo, piangeva forse sulla sua triste sorte di vedersi di tanto in tanto venduto come un gregge da padrone a padrone, conoscendo sì i precedenti padroni e sgherani ed ignorando invece la ferocia e la prepotenza degli altri signori e bravi, che con la loro corte si sarebbero istallati nelle vecchia rocca feudale con maggiori prepotenze ed angarie.

## Bona Sforza, le sue delizie marine e la ripresa delle ostilità contro il Rev. Clero noiano.

E passiamo a *Bona Sforza,* di cui dicemmo avanti, e di cui son piene le cronache dell'epoca. Chi abbia miglior vaghezza di particolari legga il lavoro di Ludovico Pepe sugli Sforzeschi edito dalla Commissione d'Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari ed un pò quanto ne scrissi io stesso nel mio precedente lavoro storico su CAPURSO (Capursium

Tip. l'Edizione - Bari - 1922) e quanto avanti in riassunto dicemmo nella esposizione storico-feudale di Noia.

Bona ebbe particolare predilezione per la terra di Noia, ove spesso solevasi trattenere in compagnia del suo fido amante Gian Lorenzo Pappacoda.

Una delle ragioni della sua predilezione per Noia fu pure la bellezza ed amenità del lido apellosio, ove spesso ella a diporto era usa conferirsi con la sua corte, tanto che una delle grotte della spiaggia, la più ampia e bella e nella quale si accede con barca fu, proprio dalla prediletta frequenza di lei, denominata la " Grotta della Regina ,,.

## Le delizie marine della " Grotta della Regina ,, sulla spiaggia di Torre Pelosa.

Trovasi questa sulla scogliosa riva apellosia verso Bari, a mezza costa tra Torre Pelosa e la spiaggia triggianese denominata Chiancarello. Nericante e capricciosa nei suoi meandri essa rappresenta un sito di dolce frescura nei caldi bollori estivi, e nelle calme bonacce marine il murmure dell'onda trinata di spume bianche viene a lambire e circuire con vaghi giri la roccia aspra e frammentata di cunicoli tra cui s'insinuano i gorghi dell'acqua smeraldina.

Verdi muschi e delicate alghe dalle fluenti chiome s'insinuano tra le roccie scogliose dell'antro marino o nelle conche trasparenti di acque ove guizzano argentei e dorati pesciolini a frotte, che trovano ascoso rifugio nelle fenditure della roccia. Non opera dell'uomo, ma geniale inimitabile capriccio della natura " la Grotta della Regina ,, coi suoi antri muschiosi ed i riflessi smeraldini sembra davvero il ricetto di vaga Anfitrite del mare, cui danzanti nereidi e capricciose ondine fan gentile corona e murmuri leni d'onde cantano lascive canzoni d'amore. Cupido intanto sospira fra quelle pareti e desta amori e lascivie a quanti passano sotto quei tremolanti riflessi di quell'antro di bellezze e d'amore.

Qua e là i larghi blocchi di macigno stagliati dalla furia delle tempeste e riaggiustate dalla mano dell'uomo offrono comodi sedili a chi vi sosta a contemplare sotto il padiglione verdognolo della volta della grotta l'abbagliante lampeggiamento del mare saettato dal sole meridiano. E par che quel luogo sia fatto proprio per i gaudenti della vita, per gli spensierati gitanti, o per chi pur attenagliato dalle assillanti cure della vita vuol sognare e dormire con gli occhi immoti nel vuoto e raccogliere nella retina l'oriental delizia di quel selvaggio e capriccioso angolo di roccia, che la potenza del mare suol dispensare a conforto delle genti marine o di chi dalla terra piana ama il diversivo della spiaggia.

Non è raro nelle suadenti calme veder per la chiara e fresca limpidezza dell'acqua smeraldina l'insinuarsi vago e gioioso dei pesciolini argentei o screziati, dai colori dell'arcobaleno, a soli od a frotte od in larghe colonie dar dei guizzi, increspando lo specchio d'acqua e dileguarsi al largo o nascondersi tra le folte vegetazioni marine o negli anfratti delle spaccature della roccia.

Ed anche sotto i tonfi profondi dell'onda commossa ed agitata dai forti maestrali i marinai del luogo, che della vita dei pesci conoscono i segreti, vanno ad appiattarsi in quel refugio, e, divenuti una sol cosa con le scogliere muti ed immoti scagliano a tempo propizio la fiocina o la rete a ventaglio, con occhio linceo e colpo sicuro contro le cernie od i cefali, che la furia dell'acqua sospinge a trovar luogo più calmo negli anfratti della “ Grotta della Regina „.

Tanta celebrata bellezza del luogo marino, fatto apposta per gli innamorati ed i gaudenti, non poteva sfuggire a Bona Sforza, la nuova padrona di Noia. E Bona Sforza, che fu larga dispensiera verso chi volle attingere nella generosità del suo cuore innamorato, con più diletto ed attrattiva di frequente portavasi al Castello di Noia. Non per nulla Bona, regina innamorata, che lasciò le brume settentrionali della Polonia, rinunciando al trono, volle riabbracciarsi alla limpidezza ita-

lica dei cieli saluberrimi specie in questa Puglia piena di sole e d'incanti.

Spesso per tale motivo il Castello di Noia e la cittadina era posta a rumore dai suoi carrozzoni piumati con tiri di ben bardati cavalli guidati da abili auriga che scendevano con la scorta di amabili cavalieri e gentili dame sulla sponda noiana del lido apellosio nella preferita delizia delle acque in quell'anfratto delizioso della Grotta da lei preferita, indi nomata " Grotta della Regina „.

E Bona, avida ognora di sensazioni voluttuose non stancavasi d'immergere la sua regale persona senza vendicarsi, non come la mitologica Diana, verso chi di lontano o d'appresso osava compiacersi di riguardarla!.

## La carcerazione dell'Arciprete D. Nigro e di altri quattro sacerdoti per la " gabella dell' ottava „ - L'Arciprete per giunta carcerato e rotto di testa!...

Ma nonostante le delizie marine ed apellosie della nuova Signora di Noia, e nonostante il suo amabile e regale affetto verso Noia e le sue sponde, anch'ella osò perseguitare " li poveri preiti noiani „ per la benedetta contesa della ottava.

Anche Bona ebbe la sua vicenda col clero noiano divenendo ella, così tenera d'amori e così..... pietosa da voler essere sepolta sotto le auguste volte della Basilica Nicolaina in Bari, ingiusta persecutrice contro i sacerdoti del luogo. Anche Bona Sforza chiede che il Capitolo di Noia paghi la benedetta " gabella dell'ottava „. Ed il clero duro come il macigno della " grotta della Regina „ non si arrende! Tuttociò risulta dalla stessa deliberazione capitolare del 20 dicembre 1607 che l'Arciprete Sansone riassume in tutte le fasi storiche. Manda il Capitolo come plenipotenziario a difendere le sue ragioni il primicerio D. Pietro Cappello. " Et piacen-" dole il sito di detta Terra di Noia — dice il testo della " deliberazione capitolare — pensò la stessa regina Bona di

" farsela la maggior parte in Noia, domandò che debito avesse
" l'Università, e le fu risposto che si aveva da 12 a 13 mila
" ducati, et domandò se li preiti contribuissero alle gabelle et
" dazi della dogana e le fu risposto che non pagavano cosa
" alcuna, perlocchè detta Regina ordinò a detta Università
" che avesse fatto bandire per tutti — anche per chierici e
" preiti — sulla piazza di Noia, che si dovesse pagare la ga-
" bella della ottava ,,.

Il Capitolo inviò invano dalla Regina Bona il primicerio D. Pietro Cappello, ma costui non ebbe eloquenza e fascino personale da convincere la generosa Regina. Onde lo stesso " procuratorio nomine ,, si recò a Roma dal Card. Arcivescovo Puteo; e questi rescrisse sull'oggetto a Monsignor Vicario di Bari D. Pieteo Mariotici, che avesse preso a cuore la vertenza già nota alla Curia archidiocesana.

Intanto il Vicario Mariotici fece notare con le sue missive all'Università di Noia ed alla regina, che gli ecclesiastici andavano esenti da tasse sotto pena per chi le avesse pretese di censure ecclesiastiche. Bona, che volle congiunte nel marmo le mani in atto di preghiera a Dio sul suo mausuleo retrostante al Ciborio della Basilica di S. Nicola in Bari, fu irremovibile, nè la cronaca ce ne dà il motivo. Dovevano essere molto brutti e poco amabili " li preiti di Noia ,, presso il cuore della dura Regina !....

Ed il camerlingo dell'Università per eseguire i regali ordini senz'altro andò a pescare il povero Arciprete D. Nigro, che era a trattenersi presso il Seggio dell'Università, com'è fare dei sacerdoti dopo le cure ecclesiastiche. E senz'altro esso camerlingo duro ed arcigno con violenza lo menò davanti la " porta del criminale, che era presso la porta della Terra, " sotto una volta di lamia del Castello di essa Regina ,,. E poichè la porta del carcere criminale era bassa il camerlingo con ferocia spietata con uno spintone cacciò nel duro carcere a forza D. Nigro, che strillava come un ragazzo, mandandolo ad urtare il capo all'architrave della porta bassa e

facendogli rompere il capo con fuoriuscita di molto sangue. Povero Arciprete!.....

E non contento di ciò lo stesso camerlingo andò alla caccia degli altri riottosi sacerdoti. Come questi li ebbe avvicinati li catturava "et furon D. Cristiano Delfino, D. Se-"bastiano Nigro, D. Cola della Strettola et D. Antonello "Colucci et li posero prigioni nel simile carcere chiamato di "S. Giovanni, dove stettero tutti tanto l'Arciprete nel crimi-"nale, quanto quelli nel simile, in fin tanto che violentemente "si finì la raccolta di tutte vettovaglie secolari et quelle delli "preiti,,. Don Alberto Didonna fu testimone presente ed ocu-"lare alla carceratione et rottura di testa del detto Arciprete "Nigro,,.

## Una nobile vendetta riparatrice del popolo.

Correva l'anno 1558 quando in Noia si svolgevano i fatti dianzi narrati dall'Arciprete Sansone nel 20 Dic. 1607. Ma la fede non ha limiti ed i martiri ed i perseguitati dalla ferocia e prepotenza dittatoriale destano in ogni tempo pietà e misericordia nel popolo che se ne vendica.

Fu così che i buoni e pii noiani nell'anno stesso 1558 a riparare a tanto scempio religioso — cui per la spilorcia avarizia aveva dato causa la gaudente Bona Sforza — fecero istrumento pubblico di donazione, mercé cui costituivasi un capitale da darsi a censo "onde dall'annua rendita far celebrar messe per l'anima delli preiti morti et vivi,,.

Tuttociò in tempi di abusi e prepotenze feudali rappresentò una fiera protesta del popolo, che in ogni età storica soffre, lavora e prega, e che non vuole essere offeso dai prepotenti della terra nei suoi sentimenti più cari.

**Il Cardinal Puteo e due assemblee eccezionali nella Cappella di S. Caterina: una del Capitolo che si ribella alla "tassa dell'ottava„ e l'altra dei... passeri che irridono dalla chioma dei gelsi mori i Signori Pappacoda, e l'Eminentissimo Cardinal Arciv. Puteo..... più corrivo a difendere i potenti, che a tutelare i propri soggetti!!!...**

Ma le contese per la gabella dell'ottava tra clero e signori feudali non han termine.

Riprendonsi sotto la dominazione dei Pappacoda, nuovi signori della Terra di Noia per lascito munifico di questa lor fatta della Regina Bona, che per soddisfar "sua ardente foia„, ai Pappacoda donò Triggiano, Capurso e Noia.

Era Signore di Noia Gian Lorenzo Pappacoda, che aveva sposato D. Giovanna de Lanoi. Second'era uso fare di questi signori, come direbbe il Manzoni, non solo non mai soddisfatti degli onori e rispetto loro dovuto per grado, e delle ricchezze che avevano e che spillavano a sangue dai poveri terrazzani, e delle prepotenze ed angarie, che perpetravano sui loro sudditi e della finta pietà religiosa che avevano in apparenza, la volevano sempre e ad ogni costo vinta dalla parte loro. E pur di vincere ogni mezzo usavano. Muovevano dalla loro i pezzi grossi ecclesiastici, che in quell'epoca risentivano un pò più un pò meno dell'anima vile e codarda di D. Abbondio.

Vale la pena che il lettore conosca il caso, che è veramente strano.

Mons. Arcivescovo Puteo di Bari — purtroppo anche sotto la dignità della porpora cardinalizia che lo decorava — non aveva lo stesso nobile animo del Card. Borromeo di Milano — fiero assertore dei dritti degli umili verso i prepotenti della terra, che riusciva a soggiocare con la sua evangelica azione — Mons. Cardinal Puteo era più ligio agl'interessi del signore feudale di Noia, che a quelli del suo reverendo clero diocesano.

La storia della " gabella della ottava " in Noia diventava davvero semiseria, come occorrerà di vedere.....

Si era nella sacra visita pastorale. E S. Eminenza Puteo, sollecitato e pressato da Gian Lorenzo Pappacoda e dalla sua gentildonna Donna Giovanna de Lanoi volle ancora riproporre a deliberazione, lui presente, la questione della gabella della ottava, chiedendone il pagamento.

Le donne si sa son sempre insinuanti; e il Cardinal se ne lasciò vincere.

Ma se ne ribellarono ad una voce tutti i sacerdoti e chierici — con poco rispetto invero e devozione di S. Eminenza presente ed ascoltante. — Ma quella parte era ben per lui meritata.

Solo per formale deferenza l'Arciprete D. Pietro Cappello ed i suoi più fidi D. Antonio Smaltino, D. Salatino Iannello, D. Marco Madonna si mostrarono umilmente consenzienti al volere dell'Arcivescovo Cardinale.

Sua Eminenza, che doveva essere un pò debole ed irresoluto, e molto ligio ai Signori Pappacoda, non seppe sottrarsi alle nuove premure di questi per la esazione della gabella dell'ottava, che al postutto fra le tante ricchezze della casa marchesale non avrebbe dato sbilancio alle loro entrate, volle d'accordo coi signori sperimentare nuove vie.

E difatti seguendo la visita pastorale in Noia si portò alla Cappella di S. Caterina nel Parco dei Signori Pappacoda. Quivi novellamente Sua Eminenza ripropose al Rev. Capitolo ivi convenuto al suo seguito, la discussione della famosa questione della gabella, dimentico del principio: " non bis in idem ".

I Signori Pappacoda frattanto attendevano l'esito poco lungi nel Parco sotto l'ombra fresca di certe piante secolari di gelsi mori, ove a lor volta una folta colonia di passeri chiacchierava, tenendovi anche loro l'innocua assemblea.

Ma anche in questa nuova ed insidiosa maniera il Capitolo, eccetto i primi, si rifiutò. " *Tutti li canonici et preiti*

“ *et chierici con gran voce gridarono* “ *non volemo mai con-*
“ *sentire, peraonaci V. E., mai mai volemo consentire.* „ Et
“ intanto Monsignor si levò et andò di buon passo sotto li
“ celsi dove stavano detti signori (Pappacoda) ad aspettare la
“ risposta, dove poi arrivato Monsignor disse: *Signori per*
“ *servire* (sic) *alle SS. LL. fu fatto quanto si poteva fare*
“ *umanamente.... perció che tutti quelli preiti et canonici non*
“ *volsero consentire a quanto di ció si é detto.*

“ Essi Signori Pappacoda restarono ammossati et con odio
“ grande contro li preiti „.....

I passeri dispersi nelle folte chiome dei gelsi mori chiacchieravano e ciangottavano quasi irridendo e schernendo alla petulanza dei signori conti Pappacoda e..... alla povera ed umiliante figura d'un Cardinale resosi a farla da compare tra le prepotenti pretese baronali e l'oppugnazione tenace e giusta dei diritti capitolari!.....

I Pappacoda, è inutile dirlo, infierirono dopo con catture, multe e molestie contro di ogni parente o commensale o servo di essi sacerdoti!.

Ma questi tennero duro, com'è lor fare, forti delle scomuniche. Il marchese Pappacoda sollecitava poscia — complice il Cardinal Puteo — dal Vicario l'ordine che il Camerlingo dell'Università ed i suoi bravacci potessero di notte tempo entrare nelle case dei preti per snidarvi i malevolenti e tradurli in carcere. Giacché le case dei sacerdoti, protette dalle scomuniche, erano divenute sicuro asilo di protezione!....

Chi la dura a questo mondo la vince nella vita!.

Ed il rev. clero noiano, pur contro il volere dell'Arcivescovo Cardinale Puteo — questi invero più tenero dei potenti della terra, che dei propri figliuoli e del suo dovere stesso — attraverso lotte, sacrifici, catture, batoste, angarie baronali, riusciva però a tenere a bada i prepotenti signori feudali della Terra di Noia.

E siane data lode alla giusta tenacia del Rev. Capitolo noiano nell'affrontare una lotta giusta contro i prepotenti

che ieri come sempre non possono avere il giudizio favorevole della Storia, eterna giustiziera delle azioni umane.

## La peste e la siccita affliggono Noia nel 1529.

Non possiamo chiudere questo breve capitolo ricostruttivo della cronistoria di Noia senz'accennare a due grandi mali, che non solo afflissero la nostra cittadina, ma tormentarono ben anche e non pochi altri comuni di Puglia e del Barese in ispecie.

Mi riferisco alla *peste* del 1529, di cui parla il Maffei, e che specialmente afflisse da noi la terra di Modugno, che vide inghiottita gran parte della sua popolazione. Altri comuni gravemente colpiti nella nostra provincia furono Conversano, Bari e Fasano. Di tale peste fece un ampio ragguaglio l'Arrieta nel suo lavoro su la peste dell'epoca; e Sante Simone nello opuscolo: *La peste di Conversano.*

Noia fin da quest'epoca provò la grave iattura di quella pestilenza, che l'avrebbe di poi resa così tristamente celebre in Italia nell'anno 1816.

Dai " *testamenti dell'anima* ", di cui mi dà notizie precise e documenti l'amico Pasquale Pinto, ricavo sotto l'anno 1529 nel giugno, il testamento di Sebastiano Masso di Bernardo " *permanens in lecto infirmus peste* " il quale legava alla Cappella costruenda di S. Rocco — patrono degli appestati — una bottega con lastrico sita nella piazza pubblica di Noia. Legava altresì una porzione di terreno a lui spettante presso le terre del Not. Berardino Nicio.

Nei mesi di luglio ed agosto stesso anno 1529 vi è traccia della pesta inferita a Noia attraverso gli altri *testamenti per l'anima di Ammirata di Bella* (Divella) " *ammalata di peste* ", di Ottaviano Not. Antonelli di Palo del 7 agosto 1529, di Margherita Lanzillotta, moglie di Ottaviano Antonelli di Palo, del 13 agosto detto, di Di Marino De Lettosio ed altri.

Quale portata ebbe tale peste in Noia le cronache e do-

cumenti non dicono. Certo non ebbe gravi conseguenze. Ma fu una prima tappa nella via crucis, che Noia ebbe di poi a soffrire !.

E dopo la peste — i mali non vengono mai soli — anche la *siccita,* questo male tormentoso che afflisse la Puglia prima che qui fosse istaurato con grandezza romana l'Acquedotto Pugliese.

Nel 1572 una grave siccita afflisse tutta intiera la provincia di Bari. Ne furon arsi i campi, bruciacchiate le piante, compromessi i raccolti, ridotti gli armenti, afflitte le stesse persone, cui mancava uno dei fondamentali elementi della vita.

Noicattaro fu tra i paesi più tormentati anche dalla siccita.

Ed il giureconsulto D. Angelantonio Ascia nel suo libro erudito dal titolo "Determinationes in utroque iure" (Cap. XVI pag. 47) ne fa ampio cenno.

Così tra le prepotenze feudali degli Azzia, dei procuratori di Bona Sforza, e dei Pappacoda, fra liti fiscali tra clero ed Università circa la gabella dell'ottava, tra carceri e persecuzioni contro i sacerdoti e lor parenti, che tanto scandolo e dolore inducevan nel popolo di Noia, fra scomuniche ed interdetti religiosi della stessa terra, il popolo come sempre languiva e pazientava, mentre la peste, la siccita e la fame compivano il resto su una terra, che tanto soffrì e tanto ancora dovea soffrire sino al martirio !. Ma al disopra del dolore e delle dure vicende cittadine tempravasi l'animo noiano a maggiori imprese.

## CAP. XXVII

# Cronaca noiana durante la dominazione dei Duchi Carafa (1592-1806).

SOMMARIO: I Carafa assumono il predicato speciale di Duchi di Noia e così lo mantengono sino all'abolizione della feudalità - Il Clero difende gl'interessi della Comunità contro le angarie baronali - La caratteristica festa della Candelora del 1599 - Il mercato domenicale - La ripercussione della rivolta di Masaniello.

Dicemmo altrove come il feudo di Noia passasse dai Pappacoda ai signori Carafa. Era la vicenda, e dura vicenda dell'epoca. I comuni dell'Italia meridionale, ove più s'abbarbicò la mala pianta del feudalesimo, le cui tracce storiche permangono sociologicamente ancora nel concetto di alcuni, passavano dall'uno all'altro signore, come trapassa la proprietà fondiaria.

Ed ogni nuovo padrone veniva più famelico dell'altro, più prepotente nel pretendere dritti e gabelle, che si vendevano e cedevano a terzi, e ne abusava con ogni ingiustizia specie sui poveri terrazzani.

Gisolfo Pappacoda cedette la contea di Noia verso il 1595 a suo cognato Pompeo Carafa, figlio di Alfonso, III Duca di Nocera, e di Giovanna Castriota, marchesa di Città Sant'Angelo, per la dote promessa a sua sorella consanguinea Isabella.

Fu dunque con Isabella Pappacoda, andata sposa a Pompeo Carafa, che la nostra Noia passa sotto la dominazione dei Carafa.

Questi ottennero il Titolo di DUCHI DI NOIA nel 1601 e lo tennero sino all'abolizione del feudo ed oltre nel solo titolo nobiliare.

La famiglia Carafa fu una delle principali del Reame di Napoli, distinguendosi per nobiltà di titoli e benemerenze ecclesiastiche e civili, di cui son piene le cronache dell'epoca.

## Il Rev. Clero strenuamente difende i dritti del popolo

Non ancora erano cessate le vertenze astiose tra il Capitolo ed i signori della Terra di Noia, al cui seguito era trascinata la stessa Università e comune, più ligia alle prepotenze ed angarie del feudatario, che alla tutela dei dritti del popolo, chè queste novellamente riproducevansi.

Solo il Capitolo della Matrice Chiesa tenne fermo contro la prepotenza feudale; e sia pure difendendo i suoi privilegi ecclesiastici si levò fiero di sè contro i signori, difendendo in uno la plebe.

## La pace pubblica novellamente turbata per l'inasprimento della tassa del furnatico.

Cessava la tassa della *gabella dell'ottava*, per cui era interessato particolarmente il Rev. Clero cittadino ed altra più grave lotta ne seguiva a causa della "*tassa del furnatico*". Quest'ultima colpiva tutta la popolazione per la generalità del consumo del pane, il cui prezzo automaticamente inasprivasi con l'addizionale della cottura del pane, che andava a beneficio del Signore feudale. E col pane e colla fame, o signori amministratori e politici d'ogni tempo, siate cauti, e non scherzate troppo per non dar fuoco alle rivoluzioni!....

Nel 1596 le cose cittadine erano sospinte a mal punto dalla esosità del procuratore fiscale del Duca D. Pompeo Carafa, utile padrone della Terra di Noia, che voleva inasprire la "*tassa del furnatico*" o della cottura del pane, che s'imponeva a tutti i forni del luogo. Terribile ed impopolare gabella questa che colpiva tutti e più gravosamente i poveri e gli umili, su cui quella tassa pesava di più per il maggior

consumo del pane sulle grame e ristrette risorse provenienti solo dal lavoro e quando questo ve n'era.

Ne prese conto il Rev. Capitolo di Noia, che come traspare dai suoi atti seguiva la sorte del popolo, pur difendendo le proprie ragioni.

Ma a differenza della " gabella dell'ottava „ che provocò carcerazioni, esilii, confische e tumultuose sedute capitolari, anche in cospetto dello stesso Arcivescovo Card. Puteo, questa volta prevalsero più utili consigli, forse perchè edotti dei guai passati.

Ne riferì sull'oggetto l'Arciprete D. Pompilio Randolfo, dimostrando la gravità dell'avvenimento non solo per la popolazione, ma sibbene anche per i sacerdoti.

Ed il Primicerio D. Giamb. Mariano con nestorea parola tenne edotto il Capitolo nella tornata del 17 settembre 1596 che " da tre giorni i forni del paese eran chiusi per le differentie et cause vertenti tra l' Università di Noia ed il Duca D. Pompeo Carafa; e che per lo effetto di tali differentie noi verremo a patire e morire di fame „.

Il Capitolo " unanimiter et pari voto nemini discrepante „ atteso il consiglio dato dal prefato primicerio Don Mariano, deliberò di non ingerirsi nelle " differentie „ tra l' Università e signori Carafa, e più che ricorrere a superiori ecclesiastici, che spesso se la intendevano coi più potenti della terra — come il padre provinciale dei Promessi Sposi di Aless. Manzoni se l'intendeva col Conte Zio — era più savio consiglio inviare una deputazione capitolare alla persona del Capitano reggente gl'interessi del Duca. Tale consiglio prevalse sull'animo dei capitolari, i quali deputarono il savio primicerio D. Giamb. Mariano e Don Giriberto, non meglio conosciuto, a trattare col Capitano della Terra circa la tassa del furnatico. E ad ogni buon fine veniva nominato il Rev. D. Giovanni Cinosa a ragguagliare del deliberato preso anche S. Ecc. Mons. Vicario Generale.

Il fatto non dovette aver seguito, perchè ne tacciono le

carte locali, ed il savio primicerio difendendo gl'interessi particolari del clero dovette in uno saper bene ed accortamente patrocinare gl'interessi della generalità dei cittadini.

## Una eccezionale festa della Candelora nell'a. 1599.

Prima di chiudere per il momento le carte deliberative del Rev. Capitolo noiano, trascelgo la deliberazione del 1 gennaio 1599, con la quale " unanimiter „ deliberavasi celebrare la " *festa della Candelora* „ di quell'anno in maniera eccezionale.

Due o quattro canonici della insigne Chiesa Collegiata dovevano distribuire " *una candela* „ " *per casa del paese di quelle che pesano venti per libra* „ incominciando quindi dalla prima casa abitata al principio della Porta della Terra e così continuando. E perchè non si facesse uno spreco inutile dovevasi dare una candela per porta principale di casa, anche se più fossero gli abitanti di quella casa. Quella e non altra fu la volontà del deliberante Capitolo e cosí dovevasi eseguire.

La festa della candelora fu sempre cara ai preti, tanto che un vecchio adagio pugliese dice: " *la dì de la candelora ogni prete sceve fora!....* „ quasi a rinfrancarsi dal grigiore umido e freddo del verno passato, e salutare fra le vie campestri olezzanti i primi boccioli di fiori fra il verde tenero delle rinate foglioline i primi accenni della primavera, che costella di margheritine i cigli verdi delle strade campestri ed il primo sbocciar dei mandorli in fiore!.....

Ma prima di uscir per le vie di campagna quell'anno tutta la Terra di Noia doveva porta per porta e per mano premurosa d'un Ministro di Dio riceversi la candeletta vergine e benedetta nella Chiesa da appendersi al capezzale del letto come una dolce promessa di grazia e di fortuna per l'annata e come l'invito ad una preghiera all'Altissimo.

## Il mercato domenicale e le premure dei Carafa

Una tregua di Dio parve spuntare tra i Duchi Carafa e l'Università di Noia verso la qual Terra essi alfine cominciarono a prendere affetto.

Vi era un antico privilegio, più volte menzionato negli atti decurionali del Comune di Noia (*Vedi Delib. Decurionale di Noia 22 feb. 1839; id 6 luglio 1839: 7 Agosto 1852 etc.*) col quale il Comune di Noia era facultato tenere ogni settimana nelle sue piazze un " *mercato domenicale* ". Tale privilegio a dire degli atti stessi riveniva dalla sovrana concessione di Re Roberto d'Angiò, Duca di Puglia, con rescritto del 30 Agosto 1329 e che il Re aveva concesso al Comune di Noia per lo speciale aiuto di questa terra offerto al Principe nelle guerre dallo stesso combattute in Lombardia.

Ma pare che tale previlegio sovrano fosse stato usurpato dalla vicina terra di Rutigliano, onde i Duchi Carafa di Noia, certo per ringraziarsi i loro sudditi ottennero reintegra di quel privilegio verso Noia, che restò nel pacifico godimento sino all'anno 1852, quando tale mercato domenicale fu sostituito dalla " *Fiera dell'Annunziata* ", di cui parleremo altrove.

Il Capitolo della Basilica di S. Nicola di Bari, come risulta dal Cardassi, (pag. 103 e seg.) cedeva in fitto il feudo di Rutigliano al Duca di Noia Don Giovanni Carafa e ciò per la durata di anni 70. Ragione questa di più intimi motivi di frequenti rivalità tra i due paesi viciniori come spesso suol avvenire.

## Ripercussione nel barese della rivolta di Masaniello

Nei torbidi successi nel Reame l'*insurrezione di Masaniello* in Napoli, ivi avvenuta il 1647, Terra di Bari ebbe pure le sue ripercussioni violente. Ogni torbido destato in epoca di carestia o di mal governo o di tirannide facilmente si propaga come la luce del baleno ed il rombo del tuono.

Le cronache baresi del Pirris e del Cardassi accennano i particolari dei luoghi e dei nomi dei capi popolo, che qui non conta riprodurre.

Noia non ebbe convulsioni dirette in quel frangente, perchè sotto il dominio di Gian Lorenzo Pappacoda, Castellano di Bari, che con l'Arcivescovo di quella Città contribuì a sedare il movimento insurrezionale già propagatosi a Bari e Provincia, la terra di Noia fu garentita con vaste provvisioni di grano, ponendosene in magazzini una dote sufficiente a sopperire al bisogno della popolazione. Unico mezzo questo di prevenire le rivolte determinate dalla carestia.

La cronaca cittadina seguì poscia senza notevoli avvenimenti, meno quello clamorosissimo d'una vicenda famigliare fra i Carafa di Noia e gli Acquaviva d'Aragona Conti di Conversano.

Ma la eccezionalità di tale cronaca formerà obbietto del successivo cap. XXVIII tanto quella cronaca è degna di essere messa in particolare rilievo, per quanto invero poco interessante alla cittadina di Noia, che n'ebbe solo per la circostanza maggior notorietà in Italia e perfino all'estero.

Del pari anche della cronaca del 1799 terremo parola in separato capitolo. Noia sentì di rimbalzo gli effetti della tremenda rivoluzione del 1799 senz'essere tocca per nulla.

## CAP. XXVIII

# La tragica beffa di Don Giulio Antonio d'Acquaviva Conte di Conversano contro Don Giovanni Carafa - Le causali e le conseguenze.

SOMMARIO: La tragica beffa di Don Giulio Antonio Acquaviva Conte di Conversano contro il Duca D. Giovanni Carafa di Noia - Origini e motivi - Il duca Carafa bandisce che niuno osi invadere il suo territorio di Rutigliano - Ne vanta dritti l'Acquaviva di Conversano che manda a sfida dei suoi terrazzani ad infrangere l'ordine - Il Carafa fá mozzare naso ed orecchio al terrazzano conversanese in atto di sfida all'Acquaviva - La spedizione punitiva a Noia la notte del 14 marzo 1671 - Il Carafa salvo per misericordia vien battuto e sottoscrive di suo pugno le busse ricevute - Sfide tra i Carafa e gli Acquaviva - Giulio Antonio fugge a Venezia e se la scampa dal sicario abate Milone che massacra e scuoia - Per vendetta i Carafa rapiscono Dorotea Acquaviva dal Monastero di S. Benedetto di Conversano - La sfida a Norimberga - La pacificazione tra i valorosi cavalieri.

La cronaca di Noia tuttocchè modesta e paesana d'un tratto nell'anno 1671 balza agli onori della notorietà per tutto il Regno di Napoli ed oltre in Italia e persino all'estero, appassionando variamente l'animo della nobiltà italiana, distratta così da queste avventure semiserie da migliori mete nazionali. Fu una beffa tremenda che va tra il comico ed il tragico e da cui il novelliere o il romanziere di fatti storici a fosche tinte sensazionali potrebbe ricavare obbietto di racconto.

Fu davvero interessante per Noia la tragicomica beffa giocata brigantescamente dal Conte di Conversano D. Giulio Antonio Acquaviva contro il Duca di Noia D. Giovanni Carafa, e del quale avvenimento furono ripiene le cronache del-

l'epoca, tanto parve cinicamente efferato e beffardo nel contempo stesso.

Erano scherzi feroci che si scambiavano a guisa di cortesia i signori dell'epoca. Ma se l'ebbe così a male D. Giovanni Carafa tanto che ne morì di dolore poco tempo dopo, mentre per tal fatto corsero sfide di duello tra parenti di ambo le nobili casate napoletane. E le beffe e lo scandalo dilagarono con vanterie guappesche d'ambo le parti dalle Puglie sino a Napoli e fuori.

Giulio Antonio era figlio di Cosmo, che portava solo il titolo di Duca di Noci per non aver avuto ancora l'investitura della Contea di Conversano, essendo morto da poco suo padre. Cosmo d'Acquaviva lasciò quattro figli, Giangirolamo, — che fu il fondatore si può dire della silvestre Alberobello la terra caratteristica dei " trulli „ — il nostro Giulio Antonio, di cui noteremo la curiosa istoria, e Domenico e Troiano. Lasciò anche due figlie, di cui una, Dorotea, monaca nel celebre Monastero di S. Benedetto di Conversano, conosciuto fra gli storici col nome di *Monstrum Apuliae* perchè a testa eravi una Abbatessa mitrata avente giurisdizione civile e quasi episcopale sul vicino Comune di Castellana.

I figli di Cosmo furon tutti feroci ed efferati. Sin dalla prima età crebbero nell'esercizio costante delle armi, come se avessero dovuto far guerra per tutta la vita contro il genere umano. Fra gli altri spassi giornalieri avevano quello di tirare a bersaglio dall'alto delle feritoie del castello conversanese contro inermi donne che sicuramente risalivano dalle cisterne delle vallette adiacenti alla collina di Conversano con anfore d'acqua sul capo!.... All'improvviso tiro di moschetto sul loro capo, che per feroce beffa dalle feritoie del castello conversanese facevasi dipartire dai nuovi Ezzellino conversanesi, squarciavasi l'anfora, e le meschine femminette vedevansi cosparse di acqua e di cocci ed impaurite davansi a correre ed a gridare..... se non proprio per il dolore anche di vedersi spesso come avveniva impallinare la vita!.... E di ciò con molte ri-

sate pigliavano diletto e spasso i Sigg. Acquaviva tra cui il feroce Giulio Antonio e fratelli!.....

Era l'anno 1671 quando si svolse il fatto di cui parlano le cronache dell'epoca. Il Duca Carafa di Noia — anche lui buona lana di ferocia — preso in fitto per 70 anni la giurisdizione civile e criminale del vicino feudo di Ruligliano di spettanza del Capitolo di S. Nicola di Bari abusava nelle prerogative dei suoi dritti. In base ai diritti spettantigli per tale giurisdizione egli aveva fatto bandire che per le terre rutiglianesi fosse divietato l'esercizio della caccia ad ogni forestiero.

Di tal divieto non si dette carico il Conte di Conversano Don Giulio Antonio Acquaviva, uomo audace, provocante e disprezzatore d'ogni dritto alieno, d'animo feroce che non voleva farsela fare da chicchessia, ottimo spadaccino ed uno dei più irrequieti signori dell'ex Reame di Napoli.

D. Giulio Antonio, a sua volta, vantava dritti sulle tenute di Rutigliano ed in ispecie sul bosco di Pannicelli sito al di là di Rutigliano verso la via di Turi. Mal pativa esso D. Giulio Antonio ordini da parte di chicchessia. Per lo che ad arte dovette incoraggiare qualcuno dei suoi fidi terrazzani a violare l'ordine bandito dal Duca Carafa per spicciar alla lesta con le mani la contesa e provocarlo a venire a rapide risoluzioni.

Secondo alcuni storici, come Pietro Gioia nelle sue "Conferenze storiche su Noci„ ed il Cardassi nelle "Memorie storiche su Rutigliano„ vi avrebbe invece dato la miccia un tavernaio del Conte di Conversano — il che poi è lo stesso — recatosi a vendere del vino nei pressi del bosco di Pannicelli, a carrettieri di passaggio. Secondo invece un cronista del tempo, Nicolò Caputo, in un suo manoscritto conservato nell'Archivio del Seminario Arcivescovile di Napoli, al dire del compianto scrittore napoletano Ferdinando Russo, il fatto sarebbe stato provocato invece dallo straripamento di alcuni vassalli di D. Giulio Antonio Acquaviva inviati colà per ra-

gioni di caccia e per provocare la reazione del Carafa col quale l'Acquaviva aveva ragione di vedersela a petto a petto.

Comunque sorvolando su queste piccole varianti, che non spostano la cronaca, i fatti presero una brutta piega. I Carafa si ritennero dall'esercizio abusivo degli Acquaviva fortemente offesi dalla fatta provocazione. Ne ritenne il Carafa mandante ed ispiratore il Conte di Conversano D. Giulio Antonio Acquaviva. Ed il Carafa bestialmente tolse per sua parte amara vendetta, non contro il Conte di Conversano, ma sibbene su suo mandatario.

Avuta la presenza degli esecutori degli ordini del Conte di Conversano in territorio di Mola, il Duca Carafa diè ordine ai più violenti dei suoi bravacci di recidere naso ed orecchio al malcapitato principale esecutore degli ordini del Conte. Ciò fatto con spavalderia brigantesca volle che si accompagnasse lo spietato gesto con l'ironica sfida minacciosa al Conte d'Acquaviva col fargli dire: " *Questo complimento*
" *che tu ricevi per le mani nostre e per ordine del Signor*
" *nostro Duca non è per te, ma sibbene per il tuo padrone.*
" *E perché il Conte di Conversano lo creda ti mando a lui*
" *così conciato!....* "

Il truculento rimedio peggiore del male doveva, specie con un feroce come Giulio Antonio Acquaviva, noto per le sue nefandezze, produrre effetti ancor peggiori. Già il fatto si era propalato per ogni dove. Tutti i signori dei dintorni soffiavano nella vicenda; ed i terrazzani di Conversano e Noia ne parlavano a lor modo in vario senso, gonfiando la questione con le proprie passioni e rivalità campanilistiche. Se ne appassionavano altri dei dintorni. Tutti dileggiavano i conversanesi per l'onta fatta dal signore di Noia. Tutti attendevano l'epilogo, che non poteva non essere se non quello dettato dalla nota ferocia dell'Acquaviva.

Del fattaccio giunse notizia a D. Luigi Pardo, Preside di Terra di Bari.

Questi, conoscendo l'indole dei suoi polli, intuì che l'af-

fare doveva finire tragicamente. E senz'altro dispose che la Terra di Noia fosse vigilata con più accortezza da una compagnia di militi al comando d'un tenente "per preservarla da qualche insulto che far le si potesse„ come trascrive il cronista Caputo.

Infatti quel che si previde purtroppo avvenne.

Per l'opera di questi prepotenti signori feudali rivivevano i tempi di vendette e di sfide, come ai tempi medievali dei Rossi e dei Neri, di Capuleti e Montecchi, di Piagnoni e Palleschi, di Guelfi e Ghibellini: storia un pò consimile e domestica d'ogni regione d'Italia, e che finiva col trascinare anche nei vortici di sangue e di spedizioni punitive le istesse popolazioni, che al postutto niun interesse potevano avere nei fatti di quelle buone lane dei lor signori!....

Non va trascurato che in quell'epoca questi signoracci prepotenti, appollaiati nelle loro rocche turrite, sparvieri pronti a slanciarsi contro e ghermir la preda, s'infischiavano di ogni autorità di leggi e decreti emanati dal Preside della Provincia al Vice Re, e che gli stessi disponendo di gran danari e di vere compagnie di ventura al loro servizio davansi l'assalto l'un contro l'altro signore, complottavano e congiuravano contro gli stessi sovrani, muovevano in lotta contro altre rocche e scendevano tra loro a singolare tenzone, fomentando così fra tali discordie le frequenti calate di Austriaci, Francesi e Spagnuoli specialmente qui in Puglia, ove non una, ma più battaglie campali si ebbero a tutto danno della nostra storia unitaria.

## La spedizione punitiva nella notte del 14 marzo 1671

Era la notte del 14 marzo 1671 e Giulio Antonio Acquaviva, il lettore ben lo può immaginare con quale animo irato si trovasse per la sfida spavalda avuta, si mosse con 500 cavalli dal suo maniero di Conversano, posto sul culmine della collina come una feroce vedetta a spiare i campi sottostanti di Puglia.

Oltrepassano nella notte in silenzio Rutigliano, cingono d'assedio la terra di Noia. Espugnano a forza di danaro il tenente di guardia e la piccola guarnigione ivi comandata dal Preside Pardi. Si inoltrano rapidi nell'abitato. Fulminei circuiscono il castello dei Carafa. E dieci dei più fidi armigeri capitanati dallo stesso Conte di Conversano rapidamente a spade tratte irrompono nel castello di Noia, prima che si fosse dato l'allarme e se ne potessero apprestare le difese.

Un solo fido servitore del Carafa lanciò il grido: " al tradimento, al tradimento! „ Malcapitato egli fu. Rapido nella notte una lama sinistra lo trapassa banda a banda senza che egli avesse potuto profferire parola!....

Un lontano e sordo tramestio di passi si udiva per le sale solitarie ed oscure. Riposava ignaro del destino il Duca di Noia nel cubicolo a fianco della duchessa Carafa, parente questa degli stessi Acquaviva di Conversano. Fra veglia e sonno quel lontano concitare di passi, che si facevan più vicini fu udito dai Duchi di Noia. D'un tratto essi videro irrompere nella camera da letto dieci armigeri a spade sguainate!....

Il più animoso fu sopra al Carafa e gli gridò impugnando la pistola: " Mi riconosci Duca Carafa chi sono qui ed a quest'ora ed in casa tua?!.... „

.....Sì, rispose il Duca di Noia..... Sei Giulio Antonio Acquaviva!

E questi rivoltosi ad un messere dal brigantesco cipiglio che gli era d'accanto con voce concitata gli comandò: " Taglia a quest'uomo dappoco naso ed orecchie. E rendigli come al mio villano pan per focaccia!.... „

Restonne allibito il Carafa. A quei detti la moglie balzata seminuda di letto con atto pietoso e femmineo ed in uno pieno di terrore disse: " *Signor Conte si ricordi d'essere cavaliere e risparmi tanto scempio a mio marito* „. Obbedisco — rispose il Conte, dando uno strappo al suo manigoldo, che già con coltello affilato accingevasi a tagliar naso ed orecchie al Duca Carafa. —

Giulio Antonio Acquaviva a quei detti improvvisi della donna abbassava egli stesso l'arma vendicatrice replicando: *" Obbedisco da cavaliere alla Signora Duchessa. Garentisco sul mio onore la vita al Signor Duca. Ma egli mi segua nella camera attigua. E giuro di non ucciderlo. Siatene tranquilla Signora Duchessa!.... "*

Il Duca Carafa rosso in viso, occhi bassi, fremente d'ira impossibilitato a reagire, tutto umile passò nell'altra camera, mentre la moglie trepidante restava inebetita.

Quel che avvenne nell'altra stanza non fu lecito sapersi nei dettagli. Solo si riuscì a sapere che D. Giulio Antonio Acquaviva per dileggio e vendetta fece impartire tanta dose di battitura con un sacchetto d'arena al nudo deretano del Carafa per quanto le mani dei suoi seguaci se ne fidarono dargliene. E dopo averlo conciato ben bene gli si richiese di firmare una scritta, ove il povero Duca ebbe a quietanzare le busse avute e l'atroce beffa patita, ringraziando per giunta D. Giulio Antonio d'avergli risparmiata la vita per l'intercessione della Signora Duchessa!....

Ritirata questa scritta, con gesto frettoloso D. Giulio Antonio la passò al suo fido scudiero, perchè subito salisse in arcione e con altri compagni partisse alla volta di Napoli per consegnare il beffardo documento nelle mani dei parenti del Carafa. Così la tragica spedizione punitiva diventava comica anche nell'epilogo e dalle Puglie se ne dava notizia a Napoli.

Nella notte alta ed illune Giulio Antonio d'Acquaviva col resto dei suoi cavalieri prese la via del ritorno al maniero di Conversano, ov'ebbe a cantar vittoria della sua spedizione punitiva.

Per altra via quattro piumati cavalieri a tutto galoppo filavano diritti verso la via della Capitale..... latori del curioso documento, che suggellava la beffarda vendetta del feroce Acquaviva.

Napoli al loro sopraggiungere fu piena del caso curioso e beffardo. E come ogni notizia che porti uno scandalo essa

si divulgò subito facendosi strada tra nobiltà e popolo sino alla corte del Vice Re. Il nome dei Carafa era così compromesso e male esposto agli apprezzamenti popolari.

Qualche mese dopo il Duca Giovanni Carafa moriva di crepacuore nel castello di Bari ov'erasi rifugiato.

Dolenti ma non domi, i parenti del Carafa all'arrivo dei bravacci del Conte di Conversano ed all'annunzio della perfida vendetta bevvero amaro. Essi però subito giurarono nel loro animo di trarne onorata riparazione sul terreno di regolare sfida in singolare tenzone.

## La sfida - Il ratto dal Convento di Conversano di Dorotea d'Acquaviva ed il sicario abate Milone trucidato a Venezia scuoiato ed imbottito.

La notte stessa del giorno in cui divulgossi a Napoli la faccenda di Noia un manifesto fu affisso per le cantonate di Napoli recante pubblica sfida di Don Francesco Carafa fratello del Duca oltraggiato contro Giulio Antonio Acquaviva. Ed altri messaggeri con uguale velocità volsero le spalle a Napoli e filarono verso le Puglie per recar la disfida agli Acquaviva.

Frattanto altri manifesti a Napoli ed in Puglia furono coverti da rettifiche dei fatti, da repliche e controrepliche con notizie più dettagliate sull'avvenimento ad opera di parenti e partigiani degli Acquaviva e Carafa, essendosi divisa per la eccezionalità del fatto in vario senso tra i nobili napoletani e pugliesi l'opinione pubblica.

Lo strascico ebbe però seguito all'estero come vedremo.

Lunghe furono e curiose le vicende seguite alla beffarda vendetta di Giulio Antonio Acquaviva. Morto di dolore Don Giovanni Carafa, il Vice Re di Napoli volle che i rigori della legge inflessibilmente colpissero il feroce Conte conversanese.

Questi espatriato fuori il Reame ed appresa della sfida fattagli a nome della famiglia da Don Francesco Carafa si tenne pronto ed a disposizione. Ma in ogni terra italiana

fu divietato il duello ai due nobili napoletani.

Nel frattempo non mancarono altri episodi di rivincita tra le due famiglie in lite. Nè furono risparmiate le insidie per rifarsene da parte dei Carafa.

Trovavasi monaca nel celebre Monastero di S. Benedetto di Conversano, posto sotto il dominio d'una Badessa " scettrata e mitrata ", onde quel luogo eccezionale era conosciuto in Italia col nome di " Monstrum Apuliae " una sorella di Giulio Antonio Acquaviva a nome Dorotea. A via di danaro e di corruttele, date le frequenti rivalità, che passavano tra i Conti d'Acquaviva e le Badesse del S. Benedetto, che avevan potenti ricchezze e potestà feudali ed ecclesiastiche sul vicino comune di Castellana, fu dato nottetempo a Ridolfo Carafa, fratello minore dell'offeso Duca di Noia di poter rapire dal chiostro in segno di dileggio la monaca Contessa Dorotea. E questa per isfuggir nuove vendette dei famigliari sconsacrata andò raminga fuori il Reame sia per legalizzare l'unione e sia per attendere tempi migliori.

Tutte le insidie furono messe a partito. Saputo infatti che Giulio Antonio Acquaviva trovavasi esule a Venezia i Carafa, guadagnato con danaro l'animo di un sicario nella persona dell'abate Milone — anche il sacerdote di Dio diveniva sicario — lo inviarono a Venezia col mandato affidatogli di uccidere il Conte Giulio Antonio.

Ma la Contessa madre Filomarino, che aveva mantenute spie nel castello di Noia ond'essere a parte di quanto dagli altri si veniva tramando riuscì a disfare l'ordita trama del progettato delitto. Ed infatti si partì altro messaggero degli Acquaviva a Venezia, recando a Giulio Antonio il ritratto del sicario abate Milone, prima che costui fosse giunto sulla laguna.

Male incolse al prezzolato sicario.

Come il poco cristiano abate fu giunto a Venezia egli si portò da Giulio Antonio Acquaviva con finta ambasceria. Riconosciutolo costui, che n'era già prevenuto, lo ghermì con

veemenza. E senza misericordia lo tolse di vita e fattolo scuoiare, come ferocemente avevano a costume fare gli Acquaviva in Puglia, ne fece riempir la pelle in modo da conservarla a guisa di trofeo del suo coraggio la persona del sicario abate su cui non poteva toccare sorte più giusta.

L'orrida figura dell'abate Milone maestrevolmente imbottita con la sua pelle stessa formò uno speciale ornamento del salone del castello di Conversano.

Quivi a guisa d'un lampadario quel lugubre e truculento trofeo fu tenuto sino all'anno 1775 quando ne fu rimosso.

E non fu il solo trofeo di ferocia degli Acquaviva Conti di Conversano. I quali in altro evento fatto giustiziare dodici canonici della Cattedrale di Nardò, la qual città era affeudata agli Acquaviva contro cui aveva fatto resistenza, li fecero scuoiare e della loro pellaccia ricovrirono dodici sedie a poltrona.

Non contenti del feroce episodio dell'uccisione dell'abate Milone i signori Acquaviva di Conversano non avendo potuto guadagnar dalla loro un ufficiale giudiziario loro recatosi ad eseguire per conto dei Carafa delle notificazioni legali contro Giulio Antonio Acquaviva lo costrinsero inghiottire a pezzo a pezzo tutto l'incarto processuale tanto che il poveruomo ebbe a morirne. Comodo sistema spiccio di paralizzare la giustizia, ricacciando in gola dell'ufficiale giudiziario i *papielli* estercorati dalla cavillosità curiale, che mette in moto la sfingea mascheratura della volubile giustizia umana!

## Il duello finale di Norimberga

L'epilogo della notte del 14 marzo 1671 si ebbe a Norimberga in Germania.

Qui Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona, il temuto Conte di Conversano, erasi rifugiato per sfuggire ai fulmini della legge. E qui egli attendeva D. Francesco Carafa per battersi in singolar tenzone. Grande fu l'attesa del popolo tedesco conoscendosi la perizia nelle armi dei due valenti

cavalieri rappresentanti delle due nobili famiglie napoletane. Il senato di Norimberga concesse lo steccato adatto a menar a termine la singolare pugna alla quale presenziarono nobiltà e popolo di Norimberga e dei dintorni. Una cronaca manoscritta di Norimberga della famiglia Welser, che si conserva nel Museo germanico, così testualmente descrive l'avvenimento ivi svoltosi nel 1673:

" In quest'anno due principi spagnuoli, Acquaviva e Ca-
" rafa, si batterono qui, presso il Lazzaretto, a piedi con spada
" e pugnale, cosa qui non mai vista prima. Essi sonosi se-
" guiti da Napoli fin qui, oltre 200 leghe, giacchè in nessun
" luogo ottennero il permesso di battersi. L'Acquaviva che
" era un signore alto e snello, abitava in casa Bitterholz ed
" aveva aspettato molto tempo l'arrivo del Carafa, che era un
" signore basso e tarchiato, esercitandosi continuamente in
" spada e pugnale col maestro di scherma apposta condotto
" seco dall'Italia. Allorchè giunse il Carafa, il quale prese
" alloggio all'Oca d'Oro, si preparò senza indugio tutto l'oc-
" corrente. E propriamente doveano battersi tanto, sino a che
" uno di essi rimanesse morto sul posto. Ad intercessione però
" di ragguardevoli cavalieri norimberghesi, fu stabilito che il
" duello dovesse cessare quando uno dei due venisse ferito,
" e così si rimase.

" Al terzo giorno, ognuno dei due si recò, nella propria
" carrozza, sul luogo designato e si tolse il soprabito. Dopo
" aver salutato gentilmente i due Secondi, cosa che ripeteva-
" no ogni volta, che si rimettevano in guardia, entrambi si
" attaccarono aspramente, mentre parecchie migliaia di per-
" sone erano spettatrici. Al quarto assalto il Principe Carafa,
" nel tempo che il Principe Acquaviva lo attaccava con vio-
" lenza, retrocedendo cadde rovescio al suolo, per lo che i
" signori Secondi s'interposero.

" Egli però levossi d'un subito. S'attaccarono di nuovo
" avanzando or la spada ora il pugnale. Impetuosamente si
" schermirono senza che l'uno giungesse a ferir l'altro. E la

" disfida si protrasse con singolar valore fino a che, al set-
" timo assalto, il Principe Carafa riportò una leggera ferita
" al braccio destro. Immediatamente si frapposero i due signori
" Secondi, dei quali uno era il Signor Barone Kresser Von
" Munster. Questi fecero del loro meglio per allontanare le
" spade ed i cavalieri spagnuoli, sin che i due, cavalleresca-
" mente riconciliatisi, da nemici che erano, testimoniarono alla
" presenza del pubblico plaudente coi baci e strette di mano
" la loro cordiale amicizia ,,.

Così chiudevasi dopo vari e movimentati episodi la vicenda della singolar tenzone tra Don Giovanni Carafa, e Don Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona di Conversano e per cui tanto si era appassionato la nobiltà del Regno di Napoli ed il popolo di Norimberga nella lontana terra teutonica.

Triste retaggio di quell'epoca in cui l'Italia era nome geograficamente vano.... di portar oltre il confine dell'Alpe le beghe personali di due casate, che offrivan pubblico e gratuito spettacolo di clamoroso duello di due italiani di nascita.... ma che la cronaca norimberghese registra quali spagnoli!.

La Patria perduta perfin di nome giaceva sotto l'obbrobrio servile d'altri popoli, che si covrivano col loro non desiderato nome!.

La quale vicenda fu veramente dolorosa per D. Giovanni Carafa che n'ebbe la morte di crepacuore qualche mese dopo, il 14 marzo 1671, pagandone a troppo caro prezzo la spavalderia precedente di aver egli mozzato e naso ed orecchie al tavernaio conversanese di D. Giulio Antonio Acquaviva. Egli dovette col danno e con l'onta vendicativa della celebre notte del 14 marzo 1671 pagarne il fio, facendone le spese della beffa atroce col sottoscriver e pur la quietanza delle busse ricevute e della grazia della vita concessagli a mercè della duchessa Carafa, che impietosí il feroce Acquaviva. I noiani in questa vicenda non c'entrano. Se mai la vicenda tragicomica valse a dare clamorosa notorietà al paese che ne fu teatro.

Tutto quello che abbiamo narrato con vivi dettagli costi-

tuiva questione di quella benemerita canaglia dei signorotti feudali, usi sempre a maltrattare le plebi e le popolazioni loro soggette. L'origine della vicenda noiana proveniva da quegli abusi ed angarie feudali che tanto sangue e lagrime fè spremere al povero popolo uso ormai a subirne ogni ferocia del prepotente signore. Difronte a tali vicende tragicomiche il popolo non poteva che gioirne nel cuore suo, sia pur tacitamente, anche quando per la tristizia dei tempi feroci dovevano parere di parteggiare per il loro temuto padrone.

La faccia della storia non muta mai. Essa è cronaca di ogni luogo e d'ogni tempo!

Plaudire al padrone prepotente anche quand'egli piangendo faccia ridere in cuore se non sul viso! È la commedia della vita. E la storia, maestra di quella, incide su le tavole cronistiche non per solo diletto letterario, ma per insegnare che i prepotenti della terra son giustiziati presto o tardi prima dagli uomini e poscia dall' Onnipotente Iddio.

CAP. XXIX

# Ultimi avvenimenti di cronaca prima del 1799.

SOMMARIO: Si tassano gli 809 fuochi di Noia - L'ingresso trionfale in Bari di Mons. Arcivescovo Granafei e la contribuzione del Capitolo di Noia - A Capurso l'ultimo sabato di agosto 1705 la Vergine del Pozzo apparisce al Sac. Tanzella - Pellegrinaggi noiani al santuario di Capurso.

Il secolo XVII per Terra di Bari si chiudeva tra vicende di ferocie feudali, carestie affliggenti per le povere popolazioni e il rapido insorgere di esse a seguito della rivolta operata in Napoli da Masaniello e che nel barese ebbe pure la sua ripercussione.

Noia in quell'epoca (sec. XVII) contava una popolazione di poco più poco meno di 809 " fuochi ,, o famiglie, cioé calcolando con una media approssimativa di 5 persone per fuoco la popolazione di quell'epoca dovevasi aggirare dattorno ai 4000 abitanti.

Ogni " fuoco ,, come ci risulta da notizie attinte dall'Archivio daddosiano (vedi Bib. Sag. Visconti fasc. 10/44) era tassato per ducati 4, e tutta la Terra di Noia rendeva alle entrate del Fisco locale un debito annuale di ducati 3397, all'incirca 15.500 lire odierne.

Il Carafa, quale duca di Noia, doveva per sè al Fisco un debito di annui ducati 230,15.

Il suo..... " fuoco ,, naturalmente era molto più grande, ed in proporzione egli era tassato forse al disotto del vero.

* * *

Un grande avvenimento per l'Arcidiocesi di Bari, che ebbe ripercussioni in Noia, era stato l'avvento del nuovo Arcivescovo Mons. Granafei nel 1667 (Arch. daddosiano fasc. 109/21). Come sempre succede tutti i comuni avevan fatto a gara a corrispondere con liete e trionfali accoglienze all'arrivo del nuovo Arcivescovo, tanto é sempre la devozione dei popoli verso chi viene nel nome del Signore a portare la lieta novella e la parola di Dio e della pace.

Il Capitolo di Noia contribuì per ducati 36 per le spese generali, mentre gli altri capitoli si erano quotati come segue: *Cellamare* per duc. 6; *Capurso* per duc. 40; *Valenzano* per duc. 6: *Triggiano* per duc. 36; *Loseto* per duc. 6; *Grumo* per duc. 15; *Cassano* per duc. 40; *Casamassima* per duc. 80; *Mola* per duc. 80; *Modugno* per duc. 100; *Acquaviva* (che allora faceva parte dell'Arch. di Bari) per duc. 70; *Palo* per duc. 40; *Ceglie* per duc. 6; *Carbonara* per duc. 10; *Bari*, come sede centrale per duc. 200.

E alle feste dell'entrata in Bari dell'Arcivescovo sul cavallo bianco bardato, corrisposero le cerimonie in cattedrale, i ricevimenti e..... dulcis in fundo come sempre anche gli allegri simposii, perchè Iddio si serve sempre in giubilo.

Tra la fine del sec. XVII ed il sec. XVIII la nostra Noia annoverò non pochi dei suoi illustri figli specie nel campo ecclesiastico e letterario. Indice questo che a Noia fiorivano buone scuole letterarie e scientifiche, mercé specialmente i monasteri ivi esistenti e l'opera dei RR. PP. Carmelitani e Cappuccini.

Degli illustri ecclesiastici noiani particolarmente diremo nel capitolo del piccolo Plutarco noiano, ove tratteremo degli illustri del luogo.

*
* *

Sul principio del sec. XVIII un grande avvenimento religioso commosse tutta la provincia. A Capurso il giorno 28 agosto 1705 — era l'ultimo sabato di quel mese -- al sofferente e pio sacerdote D. Domenico Tanzella apparve in visione la Vergine, la quale al pio e santo sacerdote promise la guarigione ov'egli avesse bevuto dell'acqua del Pozzo del Piscino, posto poco lungi dall'abitato sulla via che mena a Noia.

Richiedeva a ricordo la Vergine che il suo diletto figlio salvato da morte avesse eretto a sua gloria un tempietto.

Bevve dell'acqua salutare del Piscino l'infermo sacerdote Tanzella e ne trasse subita guarigione. Appena ristabilito in salute egli col fratello Lorenzo e tal Michelangelo Portincasa e Giambattista Converso portossi in pio e devoto pellegrinaggio al pozzo dell'acqua salutare. Volle discendere con animo pio e riconoscente per riassaporare la miracolosa acqua. Quando d'un tratto — oh! meraviglia e miracolo! — eccoti apparirgli sul muro del pozzo la immagine della Vergine col bambino dipinti in stile bizantino. Si genuflesse sul fondo del pozzo acquitrinoso il pio sacerdote, e con lui i compagni. Pensò in quel mentre il pittore Converso distaccare con mano l'immagine dall'intonaco del muro. Ed ecco nuovo e particolar miracolo della Vergine. Il quadro distaccavasi dal muro senza frangersi pur essendo dipinto sul fragile intonaco, ed illeso.... transvolava sulle acque miracolose del pozzo posandosi in braccio al pio sacerdote Tanzella, che per tal palese segno resta così il più prediletto figlio della Vergine del Pozzo. Divulgossi subito la lieta novella per il paese e dintorni. E subito iniziossi quel fervido pellegrinaggio di devoti, che recaron doni d'ogni specie tanto da pensarsi dall'Arcivescovo del tempo Mons. D. Muzio Gaeta di erigersi un convento a gloria della Vergine del Pozzo. Ma prima di questa erezione il Tanzella provvide con mezzi propri ad erigere picciol tempietto

oggi scomparso ove la miracolosa immagine fu processionalmente trasferita ed esposta al culto.

Da Noia non pochi furono i pellegrinaggi istituiti che mossero di frequente alla volta di Capurso a fare atto di omaggio e venerazione alla Vergine. Stuoli di pie donne e uomini compunti e presi da profondo sentimento religioso quasi ogni sabato muovevano litanianti da Noia al prossimo Santuario recando offerte di ceri e danari al Tempio della Vergine del Pozzo.

Prese Mons. Gaeta a gran cuore l'erezione del monumentale monastero affidato agli Alcantarini, ordine derivato dal poverello d'Assisi. E con lui concorse anche l'istesso Marchese D. Gian Lorenzo Pappacoda, in uno signore delle terre unificate di Capurso, Triggiano e Noia.

Ma liti ecclesiastiche insorsero strepitose a contrastare la erezione del sacro monastero, fomentate tali liti dagli stessi eredi del Tanzella, su cui agivano gl'interessati del luogo, e con essi, sotto pretesto di veder scemate le limosine, si univano poco francescanamente i padri cappuccini di Triggiano, Valenzano, Rutigliano, Noia e gli stessi padri Carmelitani residenti a Noia.

Varie e lunghe, come tutte le cose terrene, ove si affaccia il divino, che deve pur trionfare sempre, furono le vicende della lite tra gli ambienti vaticani e quelli dell'ex Reame di Napoli.

Zelava a gran cuore la sorte del Santuario non solo l'Arcivescovo di Bari, ma anche l'istesso Marchese Pappacoda, il quale con la sua autorità giunse a persuadere i padri francescani e carmelitani di Noia e Triggiano di ritrarsi dall'ingiusta e scandalosa lotta di oppugnare per motivi terreni l'affermarsi del Santuario, voluto dalla stessa Vergine e che sarebbe divenuto poscia faro di luce religiosa nei secoli successivi e méta di pellegrinaggi di Sovrani e Regine di Napoli, di principi cattolici d'Italia ed Europa, di alti prelati e dell'istesso Cardinal Mattei, legato pontificio di Pio IX, per ce-

lebrarvi solennemente l'incoronazione della Vergine SS. del Pozzo, voluta e decretata dal Pontificio Capitolo di S. Pietro in Roma (22 maggio 1852).

I dettagli cronistorici della vita e miracoli della Vergine del Pozzo furono da me consacrati nel volume storico "CAPURSIUM „ (Tip. Ed. l'Edizione - Bari 1922) e nell'altro volumetto dal titolo "CAPURSO SACRA „ (lo stesso editore) entrambi benedetti dal Sommo Pontefice gloriosamente imperante Pio XI, che volle in data 18 maggio 1922 in particolare udienza benedire in Roma nel Vaticano l'opera devota di chi scrive queste povere note e di chi rinverdì dopo circa due secoli con la penna di sincero cattolico il culto e le glorie della Vergine SS. del Pozzo.

Non potevo senza lasciare una lacuna rilevabile per la storia di Noicattaro per la vicinanza del luogo tacere d'un avvenimento politico religioso come quello della invenzione miracolosa della Vergine del Pozzo di Capurso — divenuta nella fine dell'ex Reame di Napoli frequente mèta dei più illustri personaggi del Regno, e degli stessi sovrani e principi.

Gli ultimi anni del sec. XVIII passarono per Noia senza scosse e senza avvenimenti di rilievo, forse perché nei destini della sua vita storica si faceva quel vuoto e quel silenzio che suol preludere ai grandi eventi, che di punto in bianco pongono in prima linea sulla ribalta della vita e della notorietà un popolo: alludo alla " Peste di Noia „ che seguì nell'a. 1816.

Ma prima è bene tener cenno della cronistoria pugliese dell'a. 1799, la terribile bufera di quella che per le Puglie fu di rimbalzo la piccola Rivoluzione francese fra le nostre mura !...

# NOIA

## NELLA BUFERA DEL 1799 E DEGLI ANNI SUCCESSIVI

*Al ch. Prof. Antonio Lucarelli*

## CAP. XXX

# La cronistoria pugliese del 1799 e la posizione di Noia in quel tragico frangente

SOMMARIO: Motivi ideali della rivolta del 1799 - Le parti in contesa - Città ligie al governo regio e cittá e comuni antesignani d'idee repubblicane - L'assedio di Altamura - Le orde del Cardinal Ruffo - La fine della Repubblica partenopea - L'arrivo del Visitatore politico Mons. Ludovici - Noia e le ripercussioni del 1799 - Carrocci e Pesolo antesignani del duplice movimento in Noia.

La rivoluzione del 1799 in terra di Puglia riprodusse in minori proporzioni, ma con la stessa intensità di ferocia, le pagine cruenti della grande Rivoluzione francese.

Gli stessi i motivi e le cause generali, cui si mescolarono i particolari aspetti e contigenze della nostra regione e delle singole città e borgate per ove passò la furia omicida della grande rivolta.

Da una parte la *plebe,* quella che soffre e geme in ogni epoca storica e che in ore tragiche si tramuta nelle mani d'interessati, che l'agitano e la muovono a lor talento, in una furia dalle cento teste e braccia irta d'armi omicide. Dall'altra il *vecchio regime* quello dei signori feudatari, sostenitori del dritto del Trono, e con essi il Clero, e la borghesia terriera interessati tutti a mantenere il prestigio della propria casta e con essa le loro ricchezze, su cui trovavano per campare grame risorse le plebi rurali.

Di contra a questo vecchio regime si elevava una *minoranza d'intellettuali* seguita da pochi fidi, penetrati dalle leggi ideali della Rivoluzione e dei Dritti dell'uomo e del

cittadino promulgati in Francia e che auspicavano alla *libertà, fratellanza, uguaglianza.*

Cozzo fatale dunque che la storia riserba in determinate epoche di crisi generali, quando non v'è più rispondenza armonica tra popolo e governo, e solo con lo spargimento del sangue è dato ai popoli ascendere le vette luminose delle conquiste della civiltà e solo attraverso il sangue delle rivoluzioni riconquistare la libertà.

La Repubblica Partenopea, affermatasi a Napoli, dopo la fuga dei Borboni aveva diramato in ogni parte di Puglia gli uomini adatti al sostegno della causa della libertà ed a " *democratizzare* ", come soleva dirsi, lo spirito delle popolazioni pugliesi.

Pompeo Bonazzi infatti democratizza Bari e Giovinazzo con pericolo della vita. Il prete Ruggiero di Mola opera in Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta.

Ad Altamura Samuele Cagnazzi, uomo chiarissimo nel campo degli studi, a Fasano Ignazio Ciaia, a Minervino Emanuele Dedeo, a Canosa e Trani il prevosto Domenico Forges Davanzati, uomo eruditissimo, e suo fratello Giuseppe, martiri di libertà.

Dovunque con discorsi, proclami, lettere si tenevano accesi gli animi, mentre nelle piazze di città e borgate si piantava con sacro rito " l'albero della libertà " benedetto dal clero e dalle confraternite. Cessato il rito religioso dattorno all'albero della libertà le plebi con i berretti frigi e coccarde al petto intrecciavano danze di gioia per l'agognata libertà.

Ad Altamura, é Ottavio Serena che lo ricorda, si cantava dattorno all'albero la canzone:

Già si é piantato l'albero
Si abbassano i tiranni
E dai supremi scanni
Scende la nobiltà.
I titoli per noi
Più non saranno tali,

Saremo tutti eguali
Viva la libertà!.

. . . . . . . . . . . . . . .

A queste aure di riscossa fremevano però i reazionari, sostenitori del trono, i quali fattasi dalla parte loro la plebe, aizzata da preti fanatici, determinarono le tragiche scene del Marzo ed Aprile 1799. E capeggiati da sacerdoti fanatici e da *capimassa*, famigerati tra questi i sacerdoti Soria di Gioia, Vincenzo D'Aloia di Valenzano, Nicola Carmosini di Ceglie ed altri, le folle venivano sospinte con il miraggio di lucrativi saccheggi a depredare palazzi di ricchi e case di benestanti ed assediare le città e paesi ove l'albero della libertà erasi trapiantato tra giubilo festante del popolo.

I cosidetti "casalini", ciurmaglia raccogliticcia di contadini armati di scuri, di schioppi, di tridenti e zappe, e tra questi gli abitanti di Carbonara, Ceglie, Loseto, Valenzano, Bitritto, Capurso, Triggiano, Montrone, Casamassima, ingrossati dagli altri di Gioia del Colle, Cassano davano assalto ai comuni liberali, come Bari, Modugno, Palo, Acquaviva.

A Bari tutti i casalini dei dintorni, razziando terreni e giardini suburbani, si eran radunati stringendola d'assedio in onta all'albero della libertà piantatosi e benedetto dall'Arcivescovo e confraternite. E al danno dell'assedio affamatore seguivan le beffe e gli assassini.

Città infine, fedeli sostenitrici dello spodestato Borbone, con a capo Andria, Trani, Bisceglie, opposero vigorosa resistenza all'assedio che fu lor posto, specie ad Andria e Trani dai francesi giunti in Puglia da Napoli sotto il comando del Generale Broussier, cui si affiancarono i repubblicani del luogo.

Ma prima della discesa dei francesi orride giornate fratricide passarono per le nostre città.....

A Ceglie vennero massacrati barbaramente Francesco e Giangirolamo Pepe con altri otto compagni di Acquaviva, che gioiosi seguivano il loro illustre concittadino Francesco Pepe eletto deputato al parlamento della Repubblica Parteno-

pea. Insieme al Pepe erano stati eletti deputati al Parlamento Partenopeo l'Abate Domenico Forges Davanzati, Emanuele Dedeo, Ignazio Ciaia e Domenico Albanese.

Trani ebbe la Pasqua di sangue.... Afferrata la somma del potere l'orefice Gennaro Filisio e creatosi generale del popolo, questi commise ogni sorta di delitti, sordo ad ogni voce di pietà. Ammazza sotto gli occhi della famiglia inorridita Gaetano e Nicola Bonafine, ed alla moglie di costui invia il membro virile strappato dal corpo!.... Indi nel carcere fa trucidare a colpi di fucile altri detenuti, fautori del verbo repubblicano, tra i migliori cittadini per nobiltà e ricchezze che contasse Trani. Tra essi, veri martiri di libertà, trovaron morte Giuseppe Forges Davanzati ed il figlio Lorenzo. Vere scene del " terrore " della Rivoluzione francese. Lorenzo Forges Davanzati, contano le cronache coeve, morente nel carcere, dopo di essere stato archibugiato si porta carponi ad abbracciare il padre, anch'egli prossimo ad esalare l'estremo respiro. " Uniti in vita ed in morte dallo stesso ideale ", — così scrissi nell'altro lavoro: " *Una famiglia patrizia pugliese martire di libertà " pag. 47-49* — essi si abbracciarono morenti per causa di libertà, avvinti dallo stesso destino!.... E non è senza particolare emozione che segno in questa cronaca pugliese il nome illustre di Giuseppe Forges Davanzati, fratello del celebre Ab. Domenico e "trisavo " dei miei figli e dell'altro congiunto Lorenzo.

In Piazza della Libertà a Trani, un secolo dopo — quietate le passioni cittadine — il nome loro e quello degli altri generosi martiri di libertà — Sindaco il ch. Avv. Gr. Uff. Pasquale Di Scanno — era sacrato su pubblico marmo d'espiazione e gloria, con epigrafe dettata da Giovanni Bovio.

Ma gli atti di generale anarchia furono ampiamente vendicati con la venuta dei francesi al comando di Broussier. Dopo Barletta fu cinta d'assedio Andria. Invano cercò si ar-

rendesse il suo illustre concittadino Ettore Carafa. Ben 685 morti ebbe Andria, tra cui 28 ecclesiastici e moltissimi feriti. Ma molti furono anche i caduti degli assalitori. Scene terribili di strazi, d'eccidi, di rapine passarono in quei giorni per Andria e per le altre città di Puglia, ove passò la furia omicida della Rivoluzione del 1799.

Il 30 Aprile le truppe francesi muovevano per domare Trani, cingendola d'assedio dalla parte di terra e mare, con un fuoco attivissimo di fucileria e cannoni. Le batterie di Trani erano servite dai marinai e dagli artiglieri del popolare Filisio. Ettore Carafa di Andria — parente dei Carafa di Noia — è dei primi a guidare l'assalto definitivo contro Trani, che è presa e soggiogata. Irrompono gli assalitori e con essi seguono tutti gli eccessi della guerra, giustizie sommarie, omicidi, vendette, rapine, stupri.

Marciano quindi le truppe su Bari. Ed il 3 e 4 Aprile esse, aumentate da baresi, mettono a sacco e fuoco Carbonara e Ceglie, trucidando 65 carbonaresi e 32 cegliesi, mentre la rimanente popolazione di Carbonara e Ceglie terrorizzata dalla reazione agli eccidi di Pepe e compagni fuggiva verso Taranto e trovava ricetto nei nascondigli delle antiche grotte del territorio e per le circostanti campagne ove giacquero insepolti per vari giorni molti dei martiri della reazione.

Prosegue la marcia punitiva verso Valenzano ove vengono parecchi trucidati tra cui il Not. Squicciarini, e poscia le truppe si dirigono su Canneto e Montrone. Quest'ultima per la bravata compiuta sull'inizio della strada che da Canneto va a Montrone da un capopopolo, tal Giuseppe Macchia, che con una schioppettata aveva freddato un trombetta della cavalleria francese, che precedeva la colonna degl'invasori, veniva sottoposta a duro sacco e fuoco. A Montrone perdettero la vita 140 persone. Incendi e rapine furono compiute neanche risparmiandosi il palazzo dei Marchesi Bianchi Dottula messo a sacco.

I paesi dei dintorni di Bari per più giorni furono av-

volti nel fumo e nelle fiamme degl'incendi e della generale ruina.... Pagina di orrore di cui perdura l'eco nelle popolazioni ancor non dimentiche di tanto strazio fratricida.

Era come se per le Puglie passasse la furia distruggitrice con la scure e la fiaccola, tutto abbattendo, distruggendo, sorda ad ogni voce d'umana pietà. Tanta è la ferocia dell'uomo sospinto dalla cieca follia della rivoluzione!......

Nella Capitanata ed in Terra d'Otranto la stessa furia rivoluzionaria menava strage. A Martina Franca si verificarono scene di orrore, come vien narrato dal valente storiografo Sac. Giuseppe Grassi.

Una colonna di francesi entrava a Rutigliano, ove si acquartierava, spedendo messi alle varie città del barese per ottenerne contribuzioni di guerre di molte migliaia di ducati, che dovevansi immediatamente consegnare, e che molte volte venivan ridotte o transatte per regali o corruzioni degli stessi ufficiali francesi.

Noia come Capurso, pur così prossime a tanto incendio rivoluzionario, si mantennero moderate d'idee e non subirono alcun danno dalla tragedia del 1799.

Così, uguali sempre nella storia, i nostri buoni cugini di Francia ci recavano a caro prezzo la libertà, bottinando ed estorcendo denari e tesori d'arte, di cui son pieni i Musei di Francia, com'ebbi di recente occasione di vedere a Parigi. La reazione sanfedista pugliese non senza ragione — io penso — si levava alla riscossa per difendere la libertà del focolare natio contro il sedicente amico francese che veniva a venderci a troppo caro prezzo il sogno della libertà.

Un'altra colonna di francesi si diresse su Casamassima per ingaggiar battaglia con le orde del De Cesari, avventuriero di campagna, sedicente generale ed Arciduca di Sassonia, che nell'interesse degli spodestati Borboni batteva le campagne pugliesi, precedendo le orde del Cardinal Ruffo, il riconquistatore feroce del Regno di Napoli. Con la croce e con la pistola in mano il feroce Cardinale con le sue orde fanatiche marciava dalla Sicilia alla riconquista del Regno.

A Casamassima le orde raccogliticce del De Cesari e Boccheciampe, altro degno collega del primo, riportavano una completa rotta, dopo ch'essi, provenienti dal leccese avevan stretto d'assedio Acquaviva, intrepida e repubblicana, difesa invano dal valore del suo grande patriota Francesco Supriani, che trovò morte gloriosa con gli altri generosi martiri acquavivesi.

*
* *

Ma volgevano a male le sorti della giovine "Repubblica Partenopea", effimero sogno di libertà, carezzata da dotti e da una minoranza battagliera.

Il Broussier dopo aver lanciato ampollosi proclami ai popoli delle provincie meridionali, citando i comuni di *Andria* e *Trani* e quelli di *Ceglie* e *Carbonara* che aveva debellato coi baresi veniva richiamato a Napoli. Lo sostituiva con poche truppe, che presto rientreranno, il general Serrarin.

Il Cardinal Ruffo con la croce di pastore di genti e di sacerdote di Cristo e con l'archibugio a tracolla del bandito di campagna marcia dalle Calabrie alla riconquista del Reame. Tra i salmi e le preghiere, tra gli assedi ed i *tedeum* e gli incensi a Dio, seminando gli orrori e gli eccidi e le carneficine..... l'infame sacerdote porporato fanatizza le plebi del Mezzogiorno, fomenta il brigantaggio, spande la rovina e la morte per riacquistare il trono perduto. E trova proseliti nelle folle sotto il miraggio dei saccheggi e compensi per coloro che pur avevano notato gli atroci e non disinteresati aiuti dei francesi ignobili ricattatori della libertà portataci dalle sponde della Senna.

Così la povera Puglia, tormentata e divisa da funeste intestine discordie, gli uni sognando la libertà e per essa immolando la vita.... gli altri difendendo il trono e per esso il focolare natio contro l'eterna ingiuria dell'invasore estraneo pur sotto le mentite spoglie di amico di libertà,.... la Puglia

raccoglieva orrori e stragi e carneficine ed incendi, mentre la fortuna ancipite si alternava per gli uni e gli altri sostenitori delle idee in contrasto.

Il Ruffo giunse a Matera nei primi di maggio del 1799, e, stante i contrasti e le rivalità tra Matera e Altamura, le orde del Cardinale riconquistatore tentano provocare la libera e fiera Altamura, ultimo baluardo di libertà in Puglia, ed antesignana sempre di fiera riscossa in ogni ora della sua nobile storia civile.

Anima del movimento liberale di Altamura era " l'arcidiacono Luca di Samuele Cagnazzi ", uomo dottissimo in ogni campo dello scibile, ed anima ardente di libertà. A lui si aggiunsero Mario Giannuzzi ed altri prodi. Dalle case, dai campanili, dalle feritoie dei conventi Altamura tenne fiera e forte resistenza sin quando, esaurite le munizioni, stremata di forze, dovette arrendersi alle orde fameliche e malvage del Ruffo, che menarono inaudita strage. Invano si chiese perdono dalla popolazione all'Uomo di Dio ed al Porporato della Santa Romana Chiesa!... Si racconta che il gentiluomo don Marzio Firraù di Matera, domiciliato ad Altamura, presentossi col figliuolo Giovanni a chiedere mercè e protezione al Cardinale. Ma il sacerdote di Dio, avendo notato il "codino" posticcio al giovine Firraù, che non aveva avuto il tempo di disfarsene, tratta senz'altro dal cinto la pistola brigantescamente glie la scaricava a bruciapelo fulminandolo sotto gli occhi stessi del padre esterefatto!... Indi come se nulla fosse stato con le mani lorde di sangue omicida e l'animo macchiato d'infame delitto egli entrava nel Duomo di Altamura a cantarvi il *Tedeum*, levando poscia con le mani omicide il Santissimo a dare la benedizione. Così si riconquistava un trono!

Con la croce e la pistola, con l'omicidio e la benedizione del Santissimo Sacramento!

## La fine della Repubblica Partenopea

La Repubblica Partenopea agonizzava!....

Invano lo spirito illuminato di dotti aveva sperato che le idee avessero conquiso il popolo meridionale su cui quelle idee passarono senza galvanizzarle.

Ridotti a Castel S. Elmo l'ultimo pugno di repubblicani quando già Napoli erasi arresa sin dal 13 giugno 1799, essi invano resistettero con le ultime scorte dei francesi sino al 17 detto.

Dopo il Mezzogiorno essi si arresero.

Molti furono massacrati, moltissimi gettati a languire nelle prigioni, altri più fortunati scampati alla morte ed alla prigionia presero la via dell'esilio in Francia. La quale restò d'allora in poi la terra classica di tutti i fuorusciti del mondo avidi di libertà anche quando la libertà fosse stata corrotta e degenerata nel libertinaggio e malamente invocata!.... Ma la Francia non rinnega i princìpi in nome di cui sorse la Rivoluzione del 1789.

Fra questi fortunati e generosi patrioti davvero che potettero sopravvivere a tanto sfacelo vi fu il celebre Abate Domenico Forges Davanzati ed il nipote Alessandro — entrambi cari ai domestici ricordi di chi scrive — riusciti a scampare dall'eccidio, rifugiandosi a Parigi, ove insegnando potettero alleviare i dolori dell'esilio.

## L'arrivo di Mons. Ludovici, Visitatore Politico

Restaurati i Borboni fu inviato nelle Puglie quale Visitatore Politico Mons. Ludovici, Vescovo di Policastro, con pieni poteri d'inquirere sul passato e di premiare i capimassa con pensioni e sussidi. I comuni fautori dei Borboni ebbero esenzioni di tassa per 10 anni. Così Andria, Trani, Carbonara e Ceglie riscossero il premio della loro fedeltà.

Ma dattorno al Ludovici elementi del passato soffiavano denunziando nomi di galantuomini e di persone compromesse dalle idee della effimera repubblica napoletana. E quindi nuove persecuzioni, nuovi dolori domestici, nuove rappresaglie.

Ma come nei grandi assestamenti tellurici si stenta per

un seguito di tempo a trovare lo stato d'equilibrio, così il movimento della grande Rivoluzione francese imprimeva in tutta Europa delle ondate di ripercussioni, che rendevano instabile la vita politica e pericolosa anche quella dei cittadini.

I francesi, seguendo le sorti ascensionali dell'astro napoleonico, in virtù del trattato di Firenze si videro attribuito il Regno di Napoli a capo di cui (1806) veniva elevato a Re Giuseppe Napoleone, cui seguiva dopo breve tempo Gioacchino Murat, il cavalleresco Re sognatore del primo riscatto della patria italiana.

Rialzarono con i napoleonidi lo spirito i vecchi liberali del 1799. Venivano onorati dal nuovo sovrano Gioacchino Murat, cui la Puglia deve moltissime riforme nel campo economico ed amministrativo. Una gara feconda di studi frattanto s'accendeva tra gli uomini più illuminati del tempo, dall'Arciprete Giuseppe Maria Giovene di Molfetta all'Abate Domenico Mizzi di Capurso, al Dott. Michele Turi di Canneto ed a tanti altri valentuomini dell'epoca.

Ma anche l'astro napoleonico volgeva all'occaso. E con esso anco le sorti dinastiche dell'infelice Re Gioacchino Murat, il primo sognatore del patrio Risorgimento, che disceso dopo brev'ora dal Regno di Napoli, odiato dalla setta carbonarica impiantatasi nel regno, veniva, dopo il vano tentativo della riconquista del trono, catturato a Pizzo ed ivi fucilato.

Età turbolenta di moti politici, che funestarono i popoli d'Europa e d'Italia e che nella nostra Puglia, e specie nel barese, ebbe strascico di eccidi, di lutti inenarrabili, di ansie profonde, di vendette e processi politici secondo lo spirar dei venti nell'instabile regno della politica, e secondo le mutevoli fortune dei troni.

## Noia ed i suoi sanfedisti e repubblicani

Noia sentì nel suo popolo passare le duplici correnti dei fautori di libertà, seguaci delle idee democratiche e delle aspirazioni nuove, qui trapiantate dai piccoli enciclopedisti paesani

difronte ai quali stavano gli altri tradizionalisticamente avvinti alle sorti dinastiche del regno, che nel nocciolo sostanziale delle idee eran di quelli che amavano la libertà e l'autonomia del luogo natio e del regno, senza piegarsi alle parventi idee di libertà di coloro, che la libertà predicavano a voce. Ed i francesi a troppo caro prezzo eran scesi nel napoletano ed in Puglia a portarci le idee di libertà!...... Rubando e massacrando!.....

Tale stato di lotta in Noia ci vien disegnata dalla vita di due dei suoi migliori cittadini: il giudice Pesole e l'Arciprete Nicola Carrocci, che incontreremo poi angelo e benefattore in Noia durante la terribile peste del 1816. Quest'ultimo persona coltissima, fu fautore di libertà e seguace del rivoluzionarismo francese, come si ricava dalla biografia, che di lui diamo in altra sede del presente lavoro.

In pieno contrasto alle idee dell'Arciprete Carrocci si contrappone l'altra emerita figura del noiano dott. Vito Nicola Pesole, R. Giudice di Rutigliano, il quale per non aver voluto prestare il giuramento di fedeltà agl'invasori francesi venne destituito dal suo grado ed anche dall'esercizio dell'arte forense. Egli era uno dei fautori del vecchio regime e sovratutto difensore dell'autonomia locale di contra a chi sotto le mentite spoglie di libertà veniva a spogliare e depredare le nostre popolazioni. I due temperamenti diversi del Carrocci e del Pesole, le due differenti tendenze politiche riassumono in piccolo quelle generali del comune di Noia, che invero seppe contenere anche il dissenso delle vedute in maniera moderata, tanto da superare quell'epoca così calamitosa senza scosse veementi e senza lutti cittadini, come altrove purtroppo era successo.

Così chiudesi per Noia l'epoca catastrofica del 1799 e degli anni successivi — instabili negli eventi — tra la restaurazione del Borbone e la ricomparsa dei francesi, tra bagliori e speranze liberali e quietismo di gente avida di pace e lavoro, niente devota allo straniero.

Fintanto il brigantaggio, le siccite ostinate, le brine, l'in-

vasione dei bruchi, l'insicurezza politica rendeva triste e grama la vita nelle Puglie.

Ed è in questo sfondo di malessere politico generale e di depressione economica, che avvolge tutta la Puglia, che si insinua dapprincipio con timido sospetto pieno di ansie e paure e poscia con tremenda realtà la grave iattura della tragica peste di Noia.

# LA PESTE DI NOIA

## LUGUBRE CRONISTORIA DEL TERRIBILE FLAGELLO

## (1815 - 1816)

*Al ch. Prof. Nicola Pende*
della R. Università di Genova

## CAP. XXXI

# Della peste di Noia

SOMMARIO: Nei primi di dicembre circola vaga la voce della peste in Noia - L'intendente Capece-Zurlo avverte il magistrato della Salute pubblica in Napoli ed invia a Noia il Commissario dott. Pavone che conferisce col sindaco Lamanna - Tra gl'incerti pareri dei medici la peste prosiegue nella sua opera deleteria - I voluti sintomi della peste - Il Conte Gentile suggerisce all'intendente di porre i medici sotto dilemma militare di pronunziarsi pro o contro la peste - Noia ricinta di cordoni sanitari - Requisizioni di mobili, indumenti e vettovaglie per la città attaccata - L'inchiesta sulle causali della peste, varie ipotesi - Liborio Didonna e sua moglie Pasqua Cappelli sono i primi deceduti del morbo fatale - S'invia in Noia una deputazione sanitaria presieduta dal tenente Diaz - Il 29 dicembre ad ore 4 Noia è cinta d'improvviso assedio sotto il comando di De Giorgio - Se ne bloccano le strade sotto la pioggia - Parecchi commercianti girovaghi di Noia restano fuori - Proprietari e signori che nel primo tempo espatriano subiscono vessazioni e visite altrove - Al primo cordone si aggiunge un fossato a 60 passi e due altri cordoni sanitari che includono parecchi comuni - L'unica barriera d'entrata in Noia ed il modo di conferire a distanza delle autorità - S'istituisce anche un cordone marittimo da Torre Tavernese (Fasano) sino a Torre dell'Ofanto - Barletta, vigilato da barche - Le provvidenze sanitarie la Commissione Provinciale e quella Centrale di Napoli - Come funzionava la posta a Noia - Si istituiscono a Noia l'ospedale degli attaccati ed il convalescenziario - Richieste d'indumenti, di becchini e di carri mortuari - Ospedale per le truppe dislocate.

Chi abbia vaghezza di più circostanziati dettagli legga l'importante storia della peste di Noia del dott. Vitangelo Morea, edita in Napoli, Tip. Angelo Trani a. 1817. Il Morea, chiarissimo dottore dell'epoca, fu sul posto d'ordine delle autorità amministrative e scrisse un'ampia cronistoria del lugubre avvenimento, seguendo a mo' di diario tutta la sequenza degli avvenimenti. Il lavoro oltrecché ha importanza cronistica dà un utile contributo alla storia della medicina riflettente epidemie pestifere e vale anche per gli apprestamenti

civili, sanitari ed economico-finanziari per la tutela della salute pubblica locale e generale del Regno di Napoli.

## Le prime incerte voci della peste

Nei primi giorni del mese di dicembre del 1815 — così inizia la cronaca di Morea — si vociferava che in qualche comune della provincia di Bari vi fosse la peste. "Questo detto era indifferente all'uomo volgare, ed artefatto per l'uomo sciocco, di mala fede o preteso politico: tuttocchè vago fissava però l'attenzione dei savi, dei pubblici funzionari e dei proprietari della provincia. Vi erano frattanto notizie sulla peste che infieriva in Dalmazia, Corfù ed isola di Malta, per cui il supremo Magistrato della Salute pubblica aveva avvertito le autorità provinciali ". Il Principe Giovanni Antonio Capece-Zurlo, intendente della Provincia di Bari, a tenore delle disposizioni del Magistrato aveva con riservate circolari avvertito di tanto i sindaci ed i medici di terra di Bari. Quando il chirurgo Vincenzo Musci, di Corato, domiciliato a Bari, reduce da Valenzano, rapportò all'Intendente d'aver appreso dal medico Giuseppe Doleo di Cassano, domiciliato in Noia di essersi qui verificati casi di peste bubbonica. Incontamente la mattina del 13 dicembre 1815 d'ordine dell'Intendente, recavasi sul luogo il medico Francesco Pavone di Noci per verificare se vera fosse la notizia. Egli consultò il sindaco Lamanna Nicola, il quale insieme coi medici del luogo ragguagliavano non trattarsi di peste, sibbene di tifo o febbre putrida esantematica verificatasi in qualche famiglia di bisognosi, contagiosa per i predisposti; nessun malato ricco era perito e quattro persone solo fino allora eran decedute, di cui Liborio Didonna, il primo appestato era morto sin dal 23 novembre, tre giorni dopo l'attacco con bubbone all'inguine destro e all'indomani era morta anche al terzo giorno dall'attacco sua moglie Pasqua Cappelli.

Le incerte assicurazioni, fornite al Commissario Pavone, non tranquillizzarono però l'Intendente Capece-Zurlo, combat-

tuto tra l'opposto parere di mantener il segreto, onde non allarmarsi le popolazioni, o di rendere palese al Supremo Magistrato della Sanità il caso a scanso delle sue tremende responsabilità.

Tra l'opposto parere il Capece stimò cosa necessaria informarne il Magistrato, inviando copia del rapporto dei dott. Pavone e Musci, ciò che fece il 19 dicembre 1815, recando così la luttuosa notizia al Marchese Tommasi, Ministro degli affari Interni. Il sindaco Lamanna, allarmato dal susseguirsi delle morti quasi repentine, richiese nuovo parere al chirurgo Gaetano Polignani di Putignano, non che a Pavone e Musci. Questi assodarono che dieci fino al 28 dicembre erano stati i casi di decessi fra il terzo, quinto e settimo dì della malattia, i cui sintomi erano i seguenti: *febbre con delirio, diarrea, abbattimento di forze, accompagnata da ingorgo dolente delle glandole inguinali o ascellari da carbonchi ed antracosi da rare petecchie lenticolari. Non tutte le persone della famiglia eran colpite. Di preferenza i colpiti eran donne e fanciulli come quelli che piú prodigavansi a servizi assistenziali.* Però come Alessandro Manzoni descriverà parecchi anni dopo con potenza irresistibile ed umana per la peste di Milano nei "Promessi Sposi", tanto é vero che certi fenomeni sociali si ripetono con la stessa logica fatalità, così anche a Noia la peste vi era e pure medici ed autorità si cullavano ancora nell'ottimistica visione che si trattasse soltanto di febbre esantematica!.... A scuotere tale tragica incertezza venne il conte Diego Gentile di Bitonto, aiutante in capo dello Stato Maggiore militare, il quale suggerì all'Intendente Capece di porre sotto "dilemma militare" i medici del luogo affinchè senza ambagi e sotto la loro personale responsabilità si fossero una buona volta pronunziati sul *sì* o *no* della peste in Noia. E solo così costoro emisero il giudizio affermando che trattavasi veramente di peste.

## La certezza della peste e le varie ipotesi della sua entrata.

Avutasi la certezza che la peste infieriva in Noia, non vi era altro scampo che porre l'intiera provincia in istato di guerra. Occorreva darne immediato avviso al Supremo Magistrato della Salute in Napoli ed al Ministro degl' Interni, e nel contempo recingere la città di Noia con un cordone sanitario, costruito da regie truppe, provvedere a domare il morbo nella città colpita, e fintanto requisire mobili, oggetti per barricare le strade di uscita del paese e magazzini di vettovagliamento per truppe ed abitanti assediati. Le autorità provinciali istituivano anche formale processo onde stabilirsi come e ad opera di chi la peste si fosse insinuata in Noia. Fu posto un *premio di ducati mille* per colui che avesse fornito precise rivelazioni. Inutile ed irrisoria ricerca noi diciamo che certo non salvava Noia dal tragico destino. Molte furono le ricerche e le ipotesi. *Chi voleva la peste essere stata introdotta da una colonna di negozianti,* che avevano avuto traffico sull'opposto litorale adriatico qualche mese prima da Trieste a Fiume, Zara e Spalato, ivi comprando varie merci, tra cui telerie finissime a vil prezzo, generi di mercanzia usi a negoziarsi a Noia. Ma questa congettura il Morea rifiuta adducendo che di telerie non vi era traffico nei porti della Dalmazia. Altra diceria al contrario sosteneva che *la peste fosse stata introdotta in Noia da un contrabbando occultamente introdotto in città, costituito da una massa di corame caricato su un trabaccolo,* non potuto sbarcare per la quarantena a Mola e sulla spiaggia di Triggiano. Che anzi era stato visto sul finire di ottobre una misteriosa imbarcazione fermarsi verso " Punta Lapenna ,, sull'apellosio lido ed ivi scaricar di soppiatto la merce e dileguarsi nell'ombra. *Tale merce primieramente introdotta nella casa di Liborio Didonna in Noia ne avrebbe determinato per prima la morte di costui il 23 novembre ed all'indomani quella di sua moglie*

*Pasqua Cappelli* e di mano in mano quella di altri parenti come Onofrio Serino e suoi, che malaccortatamente avevano ereditati mobili e mercanzie del deceduto Liborio Didonna. *Uguale processura fu aperta contro altri mercanti del luogo Francesco, Giuseppe, Raffaele e Angelo Saverio Positano, nonchè Lucio Mastrogiacomo, Francesco e Nicola De Mattia, che nell'autunno istesso avevano avuto pratica di commercio nei porti della Dalmazia,* ivi trasportando mandorle, olii, anice e semi per reimportare sul trabaccolo di *padron Brunelli* di Mola mercanzie, che a lor dire eran consistite in barili di chioderia e pallini di piombo e non in mercanzie. Però fra le ipotesi varie, restò fisso soltanto dal processo istuttorio che Liborio Didonna fu il primo attaccato di peste, indi la moglie Pasqua Cappelli e parenti, e che *causale ne fu mercanzia contagiata,* proveniente dall'opposta sponda di Dalmazia.

## Si organizzano i primi servizi sanitari

Prima che si fosse a dovere organizzato il servizio sanitario interno per gli appestati di Noia fu precipuo pensiero del Principe Capece-Zurlo, Intendente di Terra di Bari, nonchè del Conte Diego Gentile per lo Stato Maggiore di *recingere con un cordone militare il paese colpito,* onde isolarlo dal consorzio sociale, garantendo in tal guisa la salute pubblica della provincia di Bari e del Reame di Napoli. Terribile, inumana provvidenza, che pur di salvare da ulteriore contagio paesi e regioni confinanti, si condannava Noia al tragico destino di bruciarvi e distruggersi dentro le sue mura con la peste, che vi aveva preso fuoco, e che minacciava per intiero distruggere quella popolazione pressocchè in quell'epoca di circa 5 a 6 mila abitanti. Mancavano in Terra di Bari numero sufficiente di legionari. Ne furono racimolati 102 e 109 soldati del reggimento del Re, affidati al comando del maggiore della legione provinciale *Luigi De Giorgio di Castellana.* Alla testa di quella spedizione militare si pose una *deputazione sanitaria,* composta di alcuni antichi ufficiali sa-

nitari baresi *Vincenzo Lopez* e *Vito Sante Rossini. La deputazione era presieduta dal tenente Carlo Diaz napoletano con pieni poteri dell'Intendente della Provincia.* Il Diaz per i dieci mesi dell'assedio di Noia fu il tratto d'unione fra la popolazione noiana, in mezzo a cui egli trasferì dimora, e l'Intendente Capece-Zurlo, udendo i bisogni della popolazione e invocando dal Governo centrale di Napoli tutte le provvidenze di qualsiasi natura e specie in soccorso della desolata città, colpita dal tremendo flagello della peste. Noia tra il dicembre 1815 ed il novembre 1816 d'un tratto divenne città notissima in tutto il territorio, al di qua e al di là del Faro ed oltre negli stati italiani ed europei per la peste, che minacciava travolgere nel suo vortice il vecchio Reame. Al governo di Noia emerse per intelligenza, coraggio e sapienza civile il tenente *Carlo Diaz* napoletano. E non è senza profonda commozione che chi scrive queste pagine storiche, ricordando quel nome ripensi con uguale orgoglio di meridionale ad Armando Diaz, il *Duca della Vittoria,* che dopo il disastro di Caporetto (1917) si erse gigante alla riorganizzazione dell'esercito italiano in rotta per sospingerlo al di là del Piave con l'ala della vittoria a Vittorio Veneto e di là avanti ancora a ricacciare in rotta il secolare nemico austriaco, che dieci mesi prima n'era sceso baldanzoso. I napoletani Diaz hanno dunque atavica forza di riorganizzatori e di vittoriosi: Ieri il tenente Carlo Diaz, chiuso in Noia ove si muore di peste, debella il morbo e ne contribuisce sul posto alla vittoria sanitaria, salvando il Regno di Napoli: un secolo dopo un suo discendente Armando Diaz riorganizza un esercito demoralizzato ed in rotta, suscita la riscossa e si tramuta in Duce della Vittoria del popolo italiano, che vede chiuse le Alpi contra al secolare nemico. Onore dunque all'antico e nuovo Diaz, entrambi vittoriosi. Dalla moderna Noicattaro sale ancor oggi il ricordo glorificatore alla Basilica di S. Maria degli Angeli in Roma ove l'ultimo Diaz riposa nel sonno eterno avvolto dai simboli della gloria decretatagli dal popolo italiano.

## Il triplice cordone

Torniamo dopo questa breve digressione all'assedio di Noia, che tale fu e parve per i noiani, ignari del destino, quando verso le ore 4 del 29 dicembre 1815 si videro d'un tratto bloccare da regia truppa. Essi, che non ancora eran persuasi della peste che li travagliava, credettero in un primo tempo d'esser assaliti da una vasta banda brigantesca e si misero subito in difesa. Ma il Comandante De Giorgio, fingendo d'avere un apprestamento di 3000 soldati e 20 cannoni pronti ad incenerirli se avessero fatto la minima resistenza, li trasse in inganno, mentre appena il primo contingente della spedizione militare era di poco più di 200 militi con due cannoni. Al sindaco Nicola Lamanna, all'Arciprete Carrocci Nicola il Comandante De Giorgio fece conoscere la sua dolorosa missione. Indi sotto il freddo, la pioggia, il vento incominciò a barricar le strade di uscita di Noia con botti, travi, legna, fascine, pietre e tutt'altro che si trovava pronto, per impedire un'evasione da cui poteva essere tentato qualche sciagurato. Pioveva, ma l'inclemenza della stagione non avviliva di coraggio e di zelo quei primi bravi militi, che affrontavano il pericolo. E quando si serve la Patria e l'umanità, come ben dice il Morea, non si conoscono rischi di sorta. I noiani vedendosi bloccati cominciarono a crucciarsi. Non ancora credevano alla dura realtà della peste. Ma il Governo centrale diede loro mezzi sufficienti per vivere e curarsi, pur avendoli cinti di cannoni e baionette, facendo loro intendere ch'era fatale di rassegnarsi al tragico destino. Parecchi per ragioni di commercio trovaronsi fuori l'afflitta patria. Non pochi ricchi proprietari e gentiluomini disertarono dalla loro patria dolente prima dell'assedio!.... Ma i disagi, le perdite ed i maltrattamenti altrove sofferti li fecero pentire di aver abbandonata la desolata patria, nella quale tornarono dopo circa un anno, ahimé, non ritrovando parenti e persone care e rivedendo distrutta e desolata in gran parte la terra che li vide nascere!...

Ben " *tre cordoni sanitari „ cinsero Noia appestata.* Un " primo cordone „ alla distanza di novanta passi da Noia. Lontano di altri sessanta passi fu scavato da 1600 zappatori, requisiti d'ufficio dai comuni viciniori, un *fossato* profondo e largo 6 palmi. *Un solo passaggio guidava dal fossato al primo cordone* ov'era istallata la barriera o ingresso per Noia. Quando occorreva ad autorità civili, militari e sanitarie conferire col Diaz, o col corpo dei medici immessi in Noia, o con il sindaco Lamanna, e l'Arciprete Carrocci — mantenendo ciascuno le prescritte distanze sanitarie — essi avevano abboccamento ciascun restando al di qua e al di là della barriera.

Il " *secondo cordone „ sanitario fu costituito alla distanza di dieci miglia dattorno al primo.* Dimodocchè comuni viciniori come Rutigliano, Capurso, Triggiano, Cellamare, Carbonara, Ceglie, Bari, Valenzano, Canneto, Montrone, Mola di Bari venivano inclusi in questo secondo cordone. *Questi comuni erano ispezionati e vigilati specie per le mortalità.* I sindaci dovevano periodicamente inviare al comitato sanitario provinciale un prospetto sinottico dei deceduti, indicandone generalità, sesso, età, male per cui erano periti, ed il medico curante. Fortunatamente nessuno di questi comuni fu travagliato dal morbo pestifero. Ma non mancarono, come spesso succede, falsi allarmi che misero a rumore il mondo sanitario e quello della burocrazia provinciale.

Il " *terzo cordone „ sanitario includeva per intiera la provincia di Bari, che restava così avulsa dalle provincie contermini* con le quali manteneva i contatti per mezzo di alcune strade consolari, vigilate da posti sanitari, ove individui e mercanzie non potevano passare senza le *visite di rigore,* i prescritti *suffumigi di zolfo e cloruro di calce,* e senza la *esibizione delle carte sanitarie d'identità e provenienza.*

Naturalmente la vigilanza maggiore era pel primo cordone sanitario. Quindi gli ufficiali di guardia spesso passavano in perlustrazione da un punto all'altro, per vedere se i posti di servizio e le sentinelle fossero vigili al loro posto.

Fu istituito anche un " *cordone marittimo* ,, per tutta Terra di Bari. Simile provvidenza sanitaria per Terra di Bari ricordo essere stata presa anche nella peste del 1550 e di cui parla l'Arieta. Come vedesi la storia non è una sterile e vacua esercitazione accademica od una inutile ripetizione di date e di nomi, ma é un vasto serbatoio di sapienza universale desunta dalla realtà della vita e a cui volta a volta conviene in simili contingenze attingere lume e guida. Durante la peste di Noia il *cordone marittimo della provincia di Bari* si svolgeva dalla località *Tavernese* al circondario di Fasano sino al posto doganale *Frascina* nel circondario marittimo di Monopoli; da qui sino a *Torre Incina* nel circondario di Polignano; di qua a *Ripagnola* e *Cozza* per Polignano; da *Pizzillo* a *Sant'Andrea* per la costa di Mola; da *Sant'Andrea* a *Cala della Penna* per il lido noiano di Torre Pelosa; da *Punta di Scizzo* a *Penna d'Oro* per il lido di Triggiano; di qui a posto *Filosofo* e posto *Fesca* per la costa marina di Bari; da posto *San Bartolomeo* al *titolo di Modugno* per la spiaggia modugnese; da *Santo Spirito* a *Castel Vecchio* per la zona bitontina; da *Sant'Agostino* a *Santo Spiriticchio* per la zona marittima di Giovinazzo; da *Torricella* a *Pizzillo* per la costa di Molfetta; da *torre Calderina* a *Cala Arciprete* per la riva di Bisceglie; da *Lama Patierno* all' *acqua di Cristo di Colonna* per la zona a mare di Corato; dalla *Madonna del Soccorso* a *Baracca* del territorio di Trani; da *Arescianno* insino a *Torre dell'Ofanto* per Barletta, ove il cordone sanitario marittimo, istituito per Noia, aveva termine. Tutta la *forza dislocata del cordone marittimo importava 722 militi* al comando del Colonnello della Legione provinciale Sig. *De Mendoza* e degl'Ispettori *Nicoló Pepe, Capitano Civico di Fasano, Chomel, capitano del Reggimento estero,* che aveva in dipendenza Bari e dintorni e *tenente colonnello Firrao del Reggimento Principe.*

Noia faceva così duramente provare per la sua peste il disagio di vita a tanta parte della provincia di Bari, donde

un grave pericolo di pandemia pestifera minacciava tutto il Reame di Napoli.

## Le provvidenze sanitarie

### La commissione provinciale ed i suoi poteri consultivi - Come funzionava la posta per Noia.

Non poche furono le provvidenze sanitarie per l'interno di Noia. Oltre i medici ivi esistenti come il *Doleo*, il *Popeo*, il *Rubino*, il *Cainciaruso* se ne immisero altri nella cerchia di Noia come il *Montanaro* e *De Nicolò* di Bari, quest'ultimi entrati al primo gennaio 1816. Ai medici esterni entrati in Noia veniva corrisposto in quell'epoca il vistoso pagamento mensile di 400 ducati e la pensione a vita alla famiglia in caso di decesso.

I medici del luogo rapportavano al Comitato sanitario provinciale composto dei seguenti dottori: *Pasquale Zita* di Turi, *Luigi Ramunni* di Conversano, *Francesco Castoro* di Binetto, *Francesco Bellezza* di Bitonto, *Antonio Gesualdo* di Molfetta, *Vitangelo Morea* di Putignano, l'autore della citata storia della peste di Noia, *Francesco Paolo Campione*, Consigliere d'Intendenza ed il dott. *Michele Turi* di Canneto. Quest'ultimo, uomo dottissimo non solo nelle scienze mediche ma anche in quelle economiche, era anche segretario di quella Società economica di Terra di Bari, di cui facevano parte gli uomini più insigni per dottrina, tra cui l'Arciprete Giovene di Molfetta e l'Abate Mizzi di Capurso. Del Turi prozio per lato materno dei miei figli scrissi nel volume *Baldassare e Michele Turi* (Bari - Tip. Pansini a. 1925).

La *commissione sanitaria provinciale presieduta* dal Campione *fu prima domiciliata in Triggiano, indi a Bitritto*, ov'era medico condotto il Turi, da ultimo in Bari. Essa seguiva per corrispondenze e relazioni l'andamento del male, dando norme, consigli, direttive e prescrizioni medicamentose al corpo dei

medici operanti in Noia. Le *corrispondenze* che provenivano da quel luogo infetto, come in genere *tutta la posta* dell'epoca, *trattavasi con suffumigi e bagni di aceto....* non sappiamo con quanto esito positivo. Il comitato provinciale rappresentava un organo medico di consultazione e studio sulla varia casuistica della peste di Noia, lasciando così nei suoi resoconti, di cui ci dà ampio documento il Morea nella citata opera, tutto un apparato di studio medico sulla fenomenologia e cura del morbo pestifero. Documento che indichiamo agli studiosi della storia della medicina ed ai docenti della nostra Università Adriatica, qual prezioso cimelio di studio clinico e d'igiene collettiva.

## La Commissione Sanitaria Centrale — Ospedale degli attaccati e quello dei convalescenti — Richieste di abiti incerati e di nuovi becchini e carri di sepoltura.

La commissione sanitaria provinciale era a sua volta in diretto contatto con la *Commissione centrale sanitaria presso il Ministero degli Interni a Napoli.* Il Tenente Diaz con grande solerzia pari all'importanza del compito chiese all'Intendente nei primi di gennaio del 1816 che fosse costituito in Noia l'*Ospedale pestifero,* che ebbe sede al Convento del Carmine e *l'altro dei convalescenti,* che ebbe sede nel Convento dei Cappuccini. L'ospedale degli appestati era a sua volta ricinto da una corda di catrame e da un certo numero di miliziotti della sanità per evitare evasioni e contatti. Cercò pure che s'immettessero dal cordone sanitario una forza di 24 soldati, comandati dal tenente civico Baldassarre di Mola per la *custodia dell'Ospedale pestifero,* nonchè per l'*assistenza al bruciamento dei cadaveri.* Chiese anche un sergente e 7 soldati per piantonare le *case di osservazione nel paese.* Sollecitò invio di vettovaglie, consistenti in grano, vino, legumi, legna, calce, paglia, lumi, indumenti di cui vi era deficienza,

ed altri oggetti, tra cui *abiti incerati per dottori, infermieri, sacerdoti, becchini* ed *uno speciale carro con aste uncinate per il trasporto dei cadaveri degli appestati.* Chiese pure altra scorta di becchini, rifiutandosi per pietà e terrore i naturali del luogo a funzionar da monatti, come nella celebre peste di Milano, descritta da Manzoni.

Il tenente Carlo Diaz si mostrò più che devotamente padre ai noiani. Di tutto egli occupavasi, a tutto egli provvedeva. E di ciò grati dovrebbero oggi essergli i noiani, intitolando una delle sue vie a lui come anche al sindaco Nicola Lamanna ed all'Arciprete Nicola Carrocci, tutti e tre benemeriti della salute pubblica cittadina. Sotto-comitati cittadini sorsero alla dipendenza del Diaz e del sindaco Lamanna e dell'Arciprete Carrocci. Fu istituito un ampio *comitato cittadino* alla dipendenza dei predetti per le varie provvidenze interne. Tal comitato con le sotto-sezioni doveva riferire a *Francesco Roselli* e *Fortunato Carelli* gli unici che quali *deputati del comitato* di salute pubblica dovessero sollecitare il Diaz per le forniture. Il canonico *De Caro,* il sacerdote *Filippo Lamanna,* morto questi appestato nel 7 maggio, e *Filippo Rossi* avevan l'incarico dell'occorrente per gli ospedali degli appestati. La *casa di osservazione* era sotto la vigilanza del canonico *Lorenzo Sforza* e del sacerdote *Raffaele Didonna,* questi -- come diremo appresso — fucilato il 14 febbraio 1816 per delitto sanitario. *Giovanni Roselli, Michele Rubino, Giuseppe Manzari, Michele Carrocci,* e *Francesco Quercia* dovevansi occupare della fornitura generale, con l'obbligo di presentarsi alle richieste delle rispettive deputazioni. La *commissione di vigilanza per la scoperta degli appestati* era composta da *Nicola Santoro, Vito Franchini,* sacerdoti *Giambattista Carrocci* e *Donato Colucci.* L'incarico di far seppellire i cadaveri degli appestati era devoluto a *Francesco Cappello, Filippo Ardito, Vito Petronella* e *Giambattista Didonna.* La *commissione di beneficenza* risultava composta dall'Arciprete *Carrocci,* canonici *Giacomo Petronella* e *Fran-*

*cesco Sforza*, nonchè da *Francesco Roselli, Vito Carrocci* e due decurioni. Essi ogni giorno dovevano distribuire ai bisognosi il soccorso del Governo. *Ricevitori delle vettovaglie da distribuirsi* ai sotto comitati erano *Giuseppe Florio* e *Michele Regina*. Per la pubblica tranquillità eran preposti il comandante civico, gli agenti comunali ed i principali proprietari.

## Casa d'osservazione per malati sospetti — Ospedale militare per le truppe addette al servizio sanitario.

Oltre l'ospedale istallato per gli appestati al Carmine, per i convalescenti ai Cappuccini s'istituì pure una *casa di osservazione per i malati sospetti* ed un *ospedale militare* per le truppe, prima indicato nel convento di S. Francesco di Paola a Capurso, indi in quello degli Antoniani tra Carbonara-Ceglie (attuale Edificio scolastico ed ex Municipio di Carbonara) ma che da ultimo fu istallato nel Convento di S. Maria del Palazzo a Rutigliano.

## Ratizzi di vettovagliamento.

Per le vettovaglie furono ratizzati i seguenti comuni nel modo e quantità come segue: Per *900 tomola di grano* dovevano corrispondere Altamura, Gravina, Santeramo, Cassano, Gioia, Acquaviva. Per *230 some di vino* dovevano ratizzarsi Putignano, Gioia, Palo, Castellana, Carbonara, Ceglie, Montrone, Canneto, Sannicandro, Monopoli, Conversano. Per *120 carrette di legna da ardere* dovevano provvedere Acquaviva, Sannicandro, Turi, Conversano, Casamassima, San Michele.

Mancavano per la truppa del cordone letti, cappotti, scarpe, tavolini, sedie, lumi, lanterne. E se ne chiesero nei primi di gennaio del 1816.

Così con questi varii apprestamenti d'indole militare amministrativa sanitaria e logistica il Governo centrale di Napoli a mezzo del Comitato provinciale e di quello di salute pub-

blica operante nell'interno di Noia predispose i mezzi onde debellare il morbo della Peste.

Noia restava isolata del tutto condannata se mai a morirvi intiera pur che nel sacro egoismo di Sua Maestà Borbonica nessuna scintilla pestifera avesse valicato quel tragico luogo della morte!

E la battaglia sanitaria così predisposta ed intrapresa fu vittoriosamente condotta a fine dopo circa un anno d'intensa lotta.